

M. G. GORNI - L. PELLEGRINI  
Un problema di storia sociale.  
L'infanzia abbandonata in  
Italia nel secolo XIX

Firenze, La Nuova Italia, 1974

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 74)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia** (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

*- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*

*- l'opera non sia usata per fini commerciali;*

*- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia** (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*



PUBBLICAZIONI  
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXXIV

SEZIONE A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA

4

MARIAGRAZIA GORNI - LAURA PELLEGRINI

UN PROBLEMA DI STORIA SOCIALE

L'INFANZIA ABBANDONATA  
IN ITALIA NEL SECOLO XIX



LA NUOVA ITALIA EDITRICE  
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1974 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1<sup>a</sup> edizione: dicembre 1974

## INDICE

- Prima Parte - MARIAGRAZIA GORNI: *Il problema degli  
« esposti » in Italia dal 1861 al 1900* p. 1
- Seconda Parte - LAURA PELLEGRINI: *« L'esposizione » dei  
fanciulli a Milano dal 1860 al 1901* p. 109
- Indice dei nomi p. 239



**PRIMA PARTE**

---

MARIAGRAZIA GORNI

Il problema degli «esposti» in Italia  
dal 1861 al 1900



# INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	p. 5
CAPITOLO I - METODI DI RACCOLTA DEGLI ESPOSTI: RUOTA E UFFICI DI CONSEGNA	11
» II - ORGANIZZAZIONE DELL'ASSISTENZA AGLI ESPOSTI	19
Baliatico interno	19
Baliatico ed allevamento esterno	23
Educazione, lavoro e tutela dei trovatelli	32
» III - DIMENSIONI QUANTITATIVE DEL PROBLEMA	38
Movimento degli illegittimi e degli esposti in Italia dal 1863 al 1900	38
Mortalità degli illegittimi e degli esposti, nel primo anno di vita, confrontata con quella dei legittimi	50
» IV - LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA IN MATERIA DI ESPOSTI	58
» V - ASPETTI AMMINISTRATIVI	67
» VI - IL PROBLEMA DELL'INFANZIA ABBANDONATA E IL PARLAMENTO ITALIANO	76
» VII - IL PROBLEMA DEGLI ESPOSTI VISTO DAI CON- TEMPORANEI	85
» VIII - UN CASO PARTICOLARE: LA REAL SANTA CASA DELL'ANNUNZIATA DI NAPOLI	95



## NOTA INTRODUTTIVA

La questione dell'infanzia abbandonata in Italia nell'ultimo quarantennio del secolo scorso, che a tutta prima potrebbe sembrare un fenomeno limitato e scarsamente rilevante se paragonato ai numerosi problemi che travagliarono lo Stato unitario nei decenni successivi alla sua costituzione, si rivela invece densa di implicazioni sociali e può rappresentare un interessante angolo visuale per approfondire la conoscenza della vita italiana di quel periodo.

Già le dimensioni quantitative del problema — circa centocinquantamila bambini, in genere al di sotto dei dieci anni, assistiti annualmente dai brefotrofi e dalle amministrazioni locali; dai trenta ai quarantamila neonati abbandonati ogni anno alla « carità » pubblica e privata — danno un'idea della portata della questione, che del resto non era propria di alcune zone del Regno, ma investiva, in proporzioni piú o meno notevoli, tutte le regioni d'Italia.

Le cause di questo fenomeno sociale erano varie e spesso difficilmente individuabili, dato anche il segreto che copriva la maggior parte delle esposizioni<sup>1</sup> dei bambini; comunque già i contemporanei ritenevano che le misere condizioni economiche delle famiglie di origine dei trovatelli fossero il principale movente dell'abbandono.

Sarebbe interessante poter esaminare le professioni delle donne che esponevano i propri figli per verificare se veramente appartenessero alle classi sociali piú povere; ma un'indagine in tal senso è molto

<sup>1</sup> Il termine « esposizione » (da cui « esposti »), che dapprima indicò solo l'atto di deporre i neonati in luogo pubblico, divenne poi sinonimo di abbandono dei bambini in senso generale.

difficile, dato il divieto posto dal Codice civile sulle ricerche della maternità naturale, il che rende scarsissima la documentazione in proposito. Del resto anche quei brefotrofi che, a scopo amministrativo, ammettevano tali ricerche, in genere non riportavano nei resoconti statistici eventualmente pubblicati le professioni delle donne che abbandonavano la prole, per cui solo uno spoglio sistematico dei registri conservati negli archivi di tali istituti potrebbe fornire utili indicazioni al riguardo.

Tuttavia possiamo trarre un esempio — anche se estremamente limitato — dalla relazione sull'Ospizio provinciale degli Esposti di Como, redatta dal direttore Alessandro Tassani per gli anni 1876-78<sup>2</sup>. Secondo questa pubblicazione delle 163 donne ricoverate nel « comparto ostetrico » durante il triennio (comprese 5 esistenti al 31 dicembre 1875), 66 erano contadine, 51 « setaiole », 23 « serventi », 5 sarte, 4 « cucitrici », 2 « girovaghe », 7 « crestaie, negozianti o civili » e 5 senza alcuna professione.

Forse le due donne classificate come girovaghe e le cinque senza alcuna occupazione erano delle prostitute, a meno che non si vogliano considerare quelle il cui mestiere non è specificato come delle casalinghe; comunque, magari registrate sotto altre professioni, le meretrici dovevano dare un buon incremento all'abbandono dei bambini, e anche se non è possibile provare questa asserzione è significativo il fatto che gli illegittimi — come avremo modo di sottolineare nel corso del lavoro — fossero colpiti da sifilide ereditaria in proporzioni molto più alte che non i legittimi.

Certo i metodi contraccettivi erano in genere — soprattutto in una società preindustriale come per buona parte del secolo scorso fu quella italiana — maggiormente conosciuti e praticati proprio dalle prostitute piuttosto che dalle altre donne delle classi popolari (sulle quali tra l'altro pesava l'influenza morale della Chiesa), tuttavia dato l'empirismo delle pratiche anticoncezionali stesse (« l'uso di preservativi, cappucci cervicali e spermicidi chimici, che potrebbero definirsi metodi postindustriali, divennero importanti solo in tempi più vicini a noi »<sup>3</sup>, e per tutto il diciannovesimo secolo la tecnica contraccettiva

<sup>2</sup> A. Tassani, *L'ospizio provinciale degli Esposti in Como nel triennio 1876-78*, Como, Ostinelli, 1879, p. 51. Cfr. inoltre, a questo proposito, la tab. 5 a p. 156 e la tab. 2 a pag. 177 della seconda parte di questo lavoro.

<sup>3</sup> E. A. Wrigley, *Demografia e storia*, Milano, Il Saggiatore, 1969, p. 190.

più diffusa restò il *coitus interruptus*), anche le prostitute si trovavano davanti ai problemi di gravidanze non desiderate.

Oltre alla miseria — che poteva spingere all'abbandono dei figli sia le ragazze madri, che i genitori uniti in matrimonio (soprattutto dove esistevano « ruote »<sup>4</sup>) — un altro fattore che probabilmente contribuiva a mantenere alto il numero delle esposizioni era la mentalità dell'epoca vincolata a schemi morali che non ammettevano la procreazione fuori dal matrimonio, e anzi condannavano quelle donne che, « disonorate », volessero allevare i propri bambini illegittimi. Così, spesso, una ragazza madre poteva reinserirsi nella società solo a prezzo di emarginare il figlio. E infatti i bambini abbandonati, anche se erano affidati dai brefotrofi ad allevatori esterni, raramente, stando alle testimonianze dei contemporanei, si trovavano inseriti in un nucleo familiare che potesse sostituire quello d'origine.

Indubbiamente era positivo, sia dal punto di vista psicologico che da quello sanitario, il fatto che nella seconda metà dell'Ottocento la maggior parte dei trovatelli vivesse presso « tenutari » esterni piuttosto che all'interno degli istituti; tuttavia si deve tener presente che le famiglie ritiravano dai brefotrofi questi bambini quasi unicamente perché li ritenevano un buon « investimento ». E non erano tanto le retribuzioni, in alcune zone veramente esigue, a invogliare le balie e i tenutari, quanto la prospettiva di potersi valere, in un futuro imminente, di una forza-lavoro gratuita o di una nuova fonte di entrate che integrassero i magri bilanci familiari.

È infatti significativo che soprattutto le famiglie contadine « adottassero » degli esposti, i quali fin dalla più tenera età venivano avviati ai lavori strettamente campestri o alle attività manifatturiere connesse con l'agricoltura.

I salari corrisposti nei primi anni di vita dei bambini costituivano naturalmente un incentivo in più per gli allevatori, specialmente nel periodo dell'allattamento, durante il quale le esigenze dei piccoli erano

<sup>4</sup> « La ruota — così una fonte giuridica del tempo — era un congegno per il quale il bambino veniva deposto in una piccola culla, girante su un perno, collocata esternamente alla porta dell'istituto. Quando il personale interno veniva avvisato che un piccino si trovava nel letticiuolo, faceva girare sul perno la culla, e veniva così introdotto nell'ospizio il bambino, senza che si potesse vedere chi lo aveva deposto ». A. Bonomi, voce « Brefotrofio », in *Il Digesto Italiano*, Torino, UTET, 1890-99, v. V, p. 957.

limitate (non gravavano, ad esempio, sulle spese familiari per l'alimentazione) e le retribuzioni piú alte.

Cosí si può dire che buona parte dei trovatelli fossero precocemente sfruttati, anche se le loro condizioni di vita non erano peggiori di quelle di molti coetanei legittimi in una società in cui lo sfruttamento del lavoro minorile era una realtà drammatica, che pesava gravemente sulle responsabilità della classe padronale del tempo.

Un altro aspetto del problema dell'infanzia abbandonata che si ricollega alla situazione sociale italiana del periodo postunitario è quello delle carenze igienico-sanitarie riscontrate nei brefotrofi del Regno che, spesso ridotti ad ospedali per bambini illegittimi, non disponevano di attrezzature e di personale adeguati. E infatti una gravissima arretratezza igienico-sanitaria caratterizzò la società italiana per quasi tutto l'Ottocento, manifestandosi, tra l'altro, attraverso gli alti tassi di mortalità, tanto generale che infantile; quest'ultima, sia per i legittimi che per gli illegittimi, cominciò ad abbassarsi, con una certa regolarità, soltanto nell'ultimo decennio del secolo.

In particolare, sugli esposti assistiti all'interno degli istituti (la cui mortalità — come constateremo piú avanti — raggiungeva livelli spaventosi) pesavano anche gli scarsi risultati ottenuti nel campo dell'alimentazione artificiale dei neonati che era largamente praticata, e con successo pare, in altri Paesi europei quali la Germania, l'Inghilterra e la Svizzera <sup>5</sup>.

E non solo in Italia, ma anche in altre nazioni come la Francia e l'Inghilterra ad esempio (almeno fino alla fine del XVIII sec.), le istituzioni create per la raccolta dei bambini abbandonati funzionavano « nei fatti se non nelle intenzioni, ... come vere agenzie per l'eliminazione dei figli indesiderati, illegittimi e no », tanto che a Londra « gli istituti per l'infanzia abbandonata... meritavano l'appellativo di " efficaci agenzie di infanticidio " » <sup>6</sup>.

L'opinione pubblica italiana cominciò ben presto a parlare di autentica « strage degli innocenti » a proposito degli esposti e dei brefotrofi che li ospitavano, e a piú livelli si sollecitò l'elaborazione di una legge che disciplinasse il delicato e ormai tragico problema dei trovatelli, reso piú complesso dal fatto che, dopo il 1861, non si era nem-

<sup>5</sup> J. White Mario, *La miseria in Napoli*, Firenze, Le Monnier, 1877, pp. 96-97.

<sup>6</sup> E. A. Wrigley, op. cit., pp. 125-126.

meno tentato di rendere omogenei i diversi ordinamenti, in materia di infanzia abbandonata, vigenti nei vari Stati italiani prima dell'unificazione nazionale.

Così dall'analisi del problema emerge una diversità di organizzazione dell'assistenza agli esposti tra regione e regione, sia per i salari percepiti dalle balie e dagli allevatori, o gli eventuali sussidi ed indennità corrisposti oltre alle « mesate », sia per il limite d'età fino a cui i bambini rimanevano a carico delle amministrazioni locali. Ma soprattutto i metodi di raccolta dei trovatelli costituivano un motivo di differenziazione, in modo particolare tra il Centro-Nord e il Sud; e infatti nei comuni dell'Italia meridionale, e principalmente in Sicilia, alla fine dell'Ottocento esistevano ancora moltissime ruote, mentre esse erano state quasi tutte abolite negli altri comuni del Regno.

Questa resistenza alla chiusura di un mezzo di accettazione dei bambini, ormai considerato incivile anche dai contemporanei, non è facilmente spiegabile. I torni<sup>7</sup> generalmente vennero aboliti dalle Deputazioni provinciali perché erano ritenuti causa di numerosissimi abusi, con conseguente aggravio dei bilanci delle amministrazioni locali (sui quali soprattutto pesava il mantenimento degli esposti); e quindi il fatto che gli organi provinciali della Sicilia e di altre regioni meridionali si mostrassero restii alla chiusura delle ruote potrebbe significare che essi non videro nei torni una spinta all'aumento delle esposizioni, oppure che non ritennero matura questa riforma per la mentalità e le abitudini di vita della popolazione.

Del resto nessuna disposizione legislativa imponeva l'abolizione dei torni nonostante, nel corso dell'ultimo trentennio del secolo, fossero stati presentati in Parlamento alcuni progetti di legge sull'infanzia abbandonata che stabilivano la chiusura delle ruote in tutto il Regno come presupposto per una nuova regolamentazione dell'assistenza ai trovatelli. Tuttavia i vari disegni di legge non furono neppure discussi, e il servizio degli esposti in Italia fu sempre caratterizzato da una grande diversità di organizzazione tra provincia e provincia. Perciò ad un'indagine generale sul problema dei trovatelli in quel periodo, possono sfuggire alcune situazioni e circostanze locali, che potrebbero essere puntualizzate solo da analisi peculiari e ristrette della questione.

<sup>7</sup> La ruota, a seconda delle zone e della forma, era detta anche « torno », « curlo » o « buca ».

Tuttavia si è ritenuto opportuno procedere dal quadro generale al particolare per accennare all'organizzazione del brefotrofo di Napoli, che si differenziava dalla maggior parte degli altri istituti del Regno per talune caratteristiche che mettono in luce alcuni aspetti della vita delle classi popolari di quella che fu la piú grande città italiana dell'Ottocento.

I dati statistici utilizzati per la presente ricerca, come si avrà modo di precisare nel corso del lavoro, hanno un valore essenzialmente indicativo e non risultano sempre attendibili, soprattutto per i primi anni postunitari; tuttavia restano strumenti indispensabili per lo studio di un fenomeno che, per tutto il periodo considerato, ebbe un'importanza rilevante sul piano della storia sociale e della storia demografica italiane.

## CAPITOLO I

### METODI DI RACCOLTA DEGLI ESPOSTI: RUOTA E UFFICI DI CONSEGNA

Dal 1861 al 1900 non fu promulgata in Italia nessuna legge che regolasse in modo uniforme il servizio degli esposti. I brefotrofi<sup>1</sup> del Regno, che nel 1881 erano 102 e nel 1894 raggiungevano la cifra di 121, nonostante fossero finanziati in misura assai cospicua dai fondi stanziati nei bilanci comunali e provinciali, erano quasi tutti enti autonomi, regolati da ordinamenti speciali, che risalivano a tavole di fondazione piú o meno antiche e che si differenziavano notevolmente da un istituto all'altro.

Le provincie in cui esistevano brefotrofi erano 51 nel 1887 e 54 nel 1894<sup>2</sup>; nelle rimanenti i bambini venivano collocati a balia direttamente da persone incaricate dalle amministrazioni comunali e provinciali. Anche questa situazione contribuiva a rendere quanto mai articolata e diversa da luogo a luogo l'assistenza ai trovatelli. Tra gli stessi ospizi per l'infanzia abbandonata, poi, alcuni si limitavano a ricevere i bambini per affidarli subito a balie esterne o ad istituti centrali, altri

<sup>1</sup> Pare che il primo ospizio per esposti sia stato fondato in Milano dall'arciprete Dateo nel 787. Nei secc. XIII, XIV e XV i brefotrofi diventarono sempre piú numerosi, molti sorsero anche nel XIX sec.

Per notizie sommarie sull'origine degli ospizi per trovatelli in Italia, cfr. D. Albini, *La questione degli esposti e il brefotrofo di Roma*, Roma, C.E.I., 1896, pp. 51-53.

<sup>2</sup> Nel 1894 non avevano brefotrofi le provincie di Sondrio, Belluno, Rovigo, Campobasso, Avellino, Benevento, Salerno, Foggia, Lecce, Potenza, Reggio Calabria, Agrigento, Trapani, Cagliari, Sassari. Cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), Direzione generale della Statistica, *Statistica dei brefotrofi, anni 1893 e 1894*, in appendice al *Movimento dello stato civile, anno 1894*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1895, p. 4.

li tenevano per un periodo piú o meno lungo, talvolta permanentemente, nel loro interno.

Il solo elemento che, almeno fino al 1867, fosse comune a tutti i brefotrofi e ai centri di raccolta degli esposti, era il metodo di accettazione dei neonati attraverso la ruota, fatta eccezione per alcune zone dell'Italia centrale dove vigeva il « sistema misto di ammissione », per mezzo della ruota oppure attraverso un ufficio diretto di consegna.

I bambini venivano in ogni caso accolti senza alcun controllo e cosí illegittimi, legittimi, figli di ricchi o di povera gente entravano a far parte della « categoria » degli esposti. Spesso si sapeva chi era la madre del trovatello, perché aveva partorito nel « reparto ostetrico » annesso al brefotrofio, tuttavia il neonato veniva registrato come figlio di ignoti e come tale era iscritto negli atti dello stato civile.

Ciò poteva avvenire perché la donna se era benestante pagava una certa somma, se era povera si prestava come balia all'interno dell'istituto per un periodo piú o meno lungo; in entrambi i casi era protetta dal segreto piú rigoroso e poteva abbandonare impunemente la propria creatura.

Molti bambini venivano lasciati nelle ruote con qualche segno particolare: una medaglia, l'immagine di un santo, un foglio con una frase qualsiasi, un biglietto in cui si avvertiva che erano già stati battezzati e si precisava il nome che era stato loro imposto. Le amministrazioni dei brefotrofi o gli incaricati comunali che si occupavano degli esposti annotavano scrupolosamente, accanto al numero d'ordine con cui i bambini venivano registrati negli « atti d'ingresso », tutti questi potenziali elementi di riconoscimento; si riteneva infatti che indicassero la volontà, da parte delle madri, di rintracciare un giorno i propri figli. Con ogni probabilità buona parte dei trovatelli che recavano questi segni particolari erano legittimi, e i genitori, pur abbandonandoli, volevano garantirsi la possibilità di ritirarli in qualsiasi momento. Pare che questo metodo fosse adottato da parecchie madri legittime, che poi si presentavano agli istituti come nutrici mercenarie per ottenere i figlioletti a balatico esterno; la speculazione era facilmente attuabile perché le balie potevano scegliere senza limitazioni il neonato che intendevano allattare.

Vedremo piú avanti come l'opinione pubblica prese via via coscienza del problema degli esposti, denunciando il sistema della ruota e mettendo sotto accusa il brefotrofio stesso come istituzione. La prima

provincia che decretò l'abolizione del torno fu quella di Ferrara nel 1867, seguita da Milano e Como nel 1868, Torino nel 1869, Novara nel 1870, Roma nel 1872, Cosenza nel 1873, Genova e Napoli nel 1874, Firenze, Venezia, Verona, Siena nel 1875, Rovigo nel 1876.

Secondo due inchieste promosse dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, al 31 dicembre 1877 la ruota era stata abolita in 36 province del Regno<sup>3</sup>, e, mentre nel 1867 era aperta in piú di milleduecento comuni, alla fine del 1881 risultò funzionante soltanto in 659<sup>4</sup>. Le regioni che si mostravano piú restie all'abolizione del torno erano la Puglia, la Campania, la Calabria, gli Abruzzi e Molise, la Basilicata e, soprattutto, la Sicilia dove, nel 1887, su 357 comuni 153 mantenevano aperta la ruota.

Anche una successiva inchiesta mostrò che dei 416 comuni che nel 1894 accettavano i bambini attraverso il torno, 388 appartenevano a province dell'Italia meridionale e della Sicilia<sup>5</sup>.

Del resto nessuna legge in Italia imponeva la chiusura delle ruote, e la loro abolizione avveniva gradualmente e sempre in seguito a deliberazioni isolate delle varie Deputazioni provinciali.

Una volta soppressa la ruota non tutti i brefotrofi adottarono uno stesso sistema di accettazione dei trovatelli. A Milano, Como, Verona, ad esempio, si preferì il cosiddetto « ufficio di consegna condizionato », per cui « il bambino non p[oteva] esser ricevuto che col suo stato, dovendo la sua presentazione essere documentata con l'estratto dello stato civile, l'Ospizio lo registra[va] quale si presenta[va] nel suo stato legale, e lo accetta[va] o lo respinge[va] secondo che [fosse] figlio illegittimo o legittimo »<sup>6</sup>. Torino invece riteneva che non si dovessero accogliere tutti i bambini illegittimi, ma solo quelli che non

<sup>3</sup> Province che avevano abolito il torno in tutti o quasi i comuni: Arezzo, Belluno, Bologna, Brescia, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Genova, Grosseto, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Novara, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Sassari, Siena, Sondrio, Torino, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza. Cfr. E. Raseri, *I fanciulli illegittimi e gli esposti in Italia*, in « Annali di Statistica », s. II, v. XIX (1881), p. 22, tav. VII.

<sup>4</sup> E. Raseri, *Dei provvedimenti a favore dell'infanzia abbandonata in Italia e in alcuni stati d'Europa*, in « Annali di Statistica », s. III, v. XII (1884), pp. 222-223.

<sup>5</sup> MAIC, *Statistica dei brefotrofi...*, cit., p. 4.

<sup>6</sup> N. de Crescenzo, *I Brefotrofi e la esposizione dei bambini*, Napoli, Gianini, 1873, p. 58.

potavano essere allevati dai parenti, per indigenza; non erano però fissate precise norme per l'accettazione e i casi venivano vagliati di volta in volta dai funzionari e dal direttore stesso dell'Ospizio, i quali facevano alcune indagini sulla famiglia del bambino.

Presso il « Luogo pio esposti » di Ferrara (il primo che abolí la ruota in Italia) si adottava un sistema diverso secondo la provenienza dei neonati; se appartenevano alla provincia si doveva provare la nascita illegittima mediante l'estratto dell'atto di nascita, se erano della città non si richiedeva nessun documento e l'ammissione era incondizionata o, come si diceva allora, ad « ufficio aperto di consegna ».

Quest'ultimo modo di accettazione era comune a un gran numero di brefotrofi; è facile intuire che con questo sistema il problema dell'esposizione dei legittimi era risolto solo apparentemente, perché, non essendovi nessun controllo, gli abusi potevano avvenire come prima. Per arginarli le varie Deputazioni provinciali si appellarono soprattutto alle levatrici — che nella maggior parte dei casi erano incaricate dalle madri di portare i neonati ai vari istituti — affinché non si prestassero a far passare per abbandonati od illegittimi bambini che non lo fossero, ma il problema non poteva essere certamente risolto con semplici esortazioni di questo tipo.

La maggior parte dei brefotrofi finì per adottare l'« ufficio aperto di consegna » per un periodo transitorio piú o meno lungo (a volte anche per decenni) successivo all'abolizione del torno, rimandando l'adozione dell'« ufficio condizionato » a tempi piú maturi per l'introduzione di questo sistema, l'unico che garantisse che i bambini ammessi all'assistenza fossero veramente illegittimi.

Contemporaneamente, per evitare i possibili inconvenienti dell'« esposizione clandestina » (cioè dell'abbandono dei legittimi) parecchi brefotrofi estesero l'assistenza anche ai neonati legittimi di madre inabile all'allattamento e di misere condizioni economiche; in genere le spese di mantenimento erano a carico dei comuni di provenienza delle donne. Venivano accettati inoltre i figli legittimi di genitori carcerati o morti senza lasciare congiunti obbligati per legge al mantenimento dei bambini. Quasi tutti i legittimi, però, erano tenuti nei brefotrofi per il solo periodo dell'allattamento, poi venivano restituiti alle famiglie oppure inviati ad orfanotrofi.

Questo tipo di assistenza perse via via importanza perché sorsero apposite istituzioni ed opere di beneficenza per i legittimi; comunque nel 1887 vennero accolti nei vari istituti per trovatelli 1.919 bambini

legittimi, nel triennio 1890-92 la media annua fu di 1.797, nel biennio 1893-94 di 1.493<sup>7</sup>, anche se le cifre citate sono senz'altro incomplete perché non tutti i brefotrofi che risposero ai questionari statistici diramati a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio distinsero i fanciulli assistiti secondo l'origine della nascita.

Nei primi decenni dopo l'unità oltre che dall'abolizione della ruota (seppur non generale), l'assistenza all'infanzia abbandonata fu migliorata dal pronto collocamento dei lattanti a « baliatico esterno » da parte di tutti i brefotrofi. Questi ultimi divennero solo un luogo di raccolta momentaneo dei bambini, che non venivano più allevati all'interno, ma consegnati a balie esterne (per lo più di campagna) pagate dalle amministrazioni degli istituti. Il sovraffollamento degli ospizi e la conseguente carenza di nutrici<sup>8</sup> e di attrezzature adeguate, erano diventate una delle cause principali dell'altissima mortalità dei bambini assistiti, per cui si ritenne più opportuno affidarli subito a balie disposte ad allevarli a casa propria, con la prospettiva, tra l'altro, di vederli per sempre sistemati in una famiglia.

Naturalmente i brefotrofi avevano bisogno anche di nutrici interne fisse, che allattassero i bambini fino al momento in cui non venivano ritirati.

Nei vari ospizi rimanevano solo i neonati deboli o infermi, quelli che erano restituiti dagli allevatori perché malati in modo grave e quelli ritirati dall'amministrazione per estrema povertà, cattiva condotta o malattia delle balie cui erano stati affidati.

Al 31 dicembre 1892 su 105.867 bambini assistiti dai brefotrofi solo 3.177 erano ricoverati dentro gli istituti: di essi 1.252 erano lattanti e 1.925 fanciulli « da pane »; gli altri 102.690 (18.452 lattanti e 84.238 fanciulli da pane) erano collocati presso allevatori esterni<sup>9</sup>.

Finora abbiamo preso in esame il ricovero dei trovatelli nei brefotrofi, ma, come si è già detto, non tutte le province avevano ospizi

<sup>7</sup> Cfr. MAIC, Direzione generale della Statistica, *Provvedimenti a favore dei bambini esposti o altrimenti abbandonati dai genitori negli anni 1885-86-87*, in appendice alla *Statistica delle cause di morte per l'anno 1886*, Roma, Tip. Camera deputati, 1888, p. 83; MAIC, Direzione generale della Statistica, *Statistica dell'assistenza all'infanzia abbandonata. Anni 1890-1891-1892*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1894, p. 8; e MAIC, *Statistica dei brefotrofi...*, cit., p. 5.

<sup>8</sup> Solo in pochissimi brefotrofi si poteva affidare un solo bambino a ogni balia; molto spesso i lattanti erano due, alcune volte persino tre o quattro per ogni nutrice.

<sup>9</sup> MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., pp. 35-37, tav. V.

di tal genere: ne erano sprovvisti molti comuni dell'Italia meridionale e insulare. In queste zone, le stesse in cui erano ancora aperte moltissime ruote, i bambini erano presentati in uno dei numerosi centri di raccolta, quasi sempre adiacenti al municipio, e venivano mandati direttamente a balia da persone (dette in alcuni luoghi « pie ricevatrici », in altri « madri della rosa ») incaricate dalle amministrazioni comunali o provinciali.

Il collocamento doveva essere quanto mai tempestivo, perché non c'erano nutrici pronte a sfamare i lattanti in attesa delle balie esterne cui affidarli, e il luogo mancava spesso delle norme igieniche piú elementari. I neonati malati o deboli e quelli moribondi che spesso erano immessi nelle ruote, erano portati all'ospedale piú vicino; se sopravvivevano si cercava una famiglia disposta ad accoglierli, altrimenti venivano rinchiusi in qualche orfanotrofio (se il regolamento permetteva che si accettassero anche degli illegittimi).

Nelle province che in tutto o in parte <sup>10</sup> provvedevano all'assistenza dei fanciulli abbandonati senza ricorrere all'opera di istituti speciali, erano mantenuti a spese pubbliche, al 31 dicembre 1892, 38.870 bambini <sup>11</sup>.

La provincia di Rovigo costituiva un caso a parte; essa non aveva brefotrofio perché dal 1888 era stato abolito dalla Deputazione provinciale e funzionava solo per i bambini che erano stati ammessi all'assistenza negli anni precedenti.

Le madri che desideravano essere soccorse per l'allevamento dei propri figli illegittimi dovevano dichiarare il proprio nome e riconoscere il bambino: solo a questa condizione erano sussidiate per un periodo che, all'inizio fu di tre anni, e successivamente venne ridotto a diciotto mesi.

Relatore della proposta di soppressione dell'ospizio fu il consigliere provinciale Tullio Minelli, già direttore del brefotrofio, lo stesso che nel 1892 presenterà alla Camera dei Deputati uno dei pochi progetti di legge sull'infanzia abbandonata. Così egli parlava al I Congresso Internazionale per l'infanzia, svoltosi a Firenze nel 1896:

<sup>10</sup> « Le province di Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Macerata, Chieti, Teramo, Caserta, Bari, Catanzaro, Cosenza, Caltanissetta, Messina, Siracusa, si valgono degli ospizi solamente per l'assistenza di una parte degli esposti, giacchè molti comuni provvedono col collocarli direttamente presso allevatori ». MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., p. 7.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 38-39, tav. VI.

Ho presieduto un brefotrofio... Mi pareva che ivi si commettessero dei reati... Per esempio, al secondo piano le donne nella sala della maternità partorivano a notizia di tutti, per poi portare questi bambini al piano terreno e chiamarli figli di ignoti. Ed erano tanto ignoti che sopra si sapeva chi era la madre. Ora io dico: era lecito che noi ci facessimo complici di questo delitto, vale a dire di sottrarre a questi figli la notizia della madre?... Ma poi quello che mi impressionava assai più, era che per quanto noi studiassimo in tutte le maniere e per l'assistenza interna di quelli che erano esposti nella casa e per l'assistenza esterna di quelli che erano fuori, la mortalità andava crescendo ognora di più e in una forma spaventosa... Allora fu soppressa la casa degli esposti...<sup>12</sup>.

In un primo tempo il Consiglio di Stato espresse parere contrario all'abolizione del brefotrofio in Rovigo, successivamente però proclamò la legittimità del provvedimento.

« Il sistema di richiedere il riconoscimento della prole da parte della madre e di accordare a questa un sussidio di baliatico, anziché strappare il fanciullo alla sua famiglia naturale, [era] pure adottato in altre parti del Veneto, specialmente in parecchi comuni del Friuli, del Bellunese [e] del Trevisano »<sup>13</sup>.

In pratica Rovigo si trovò ad essere all'avanguardia nell'assistenza agli illegittimi e, anche se le altre province non ritennero opportuno seguire radicalmente il suo esempio e abolire i brefotrofi, ci si rese conto che uno dei mezzi più validi per prevenire l'abbandono dei bambini, era proprio quello di aiutare le madri. Ciò significava lottare contro pregiudizi e ipocrisie ormai radicati nella mentalità corrente, che considerava la ragazza madre come una persona « disonorata » e indegna, che poteva parzialmente riscattarsi solo abbandonando il « segno visibile » del proprio disonore.

Giuseppe Mason in un suo scritto con il quale invitava il Consiglio provinciale di Udine a sopprimere la ruota, parlando di questo malinteso senso dell'onore, affermava che, soprattutto in montagna, le nubili che rimanevano incinte non si curavano minimamente di nascondere il proprio stato; se fossero state libere avrebbero con ogni probabilità allevato i propri bambini, ma erano costrette dalla mentalità dei compaesani, preti compresi, a « disfarsi » al più presto dei

<sup>12</sup> E. Bianciardi, *I Congresso Internazionale per l'infanzia (Firenze, ottobre 1896)*, Milano, Reggiani, 1899, pp. 166-167.

<sup>13</sup> MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., p. 7.

<sup>14</sup> G. Mason, *La ruota degli esposti e necessità della sua soppressione*, Udine, Jacob e Colmegna, 1870.

figli, per non essere relegate ai margini della comunità in cui vivevano.

Certo se pensiamo alla condizione di assoluta dipendenza economica e psicologica in cui era costretta a vivere la donna italiana nella società ottocentesca, riforme come quella tentata in provincia di Rovigo costituirono un primo passo sulla via dell'emancipazione femminile da falsi moralismi lesivi della stessa dignità umana, anche se, come sempre, solo la donna doveva sopportare tutte le conseguenze del caso, mentre il *partner* era protetto dal divieto, sancito dal Codice civile, di compiere indagini sulla paternità naturale e si sentiva così sollevato da ogni obbligo civile e morale.

## CAPITOLO II

### ORGANIZZAZIONE DELL'ASSISTENZA AGLI ESPOSTI

#### *Baliatico interno.*

Una volta raccolti i bambini abbandonati attraverso le ruote o gli uffici di consegna, i vari istituti dovevano provvedere con sollecitudine alle prime necessità dei piccoli, che spesso avevano dovuto sopportare viaggi lunghi e scomodi oppure erano venuti alla luce in condizioni difficili e si presentavano quindi in un precario stato fisico, infreddoliti e affamati.

E uno dei problemi piú gravi cui i brefotrofi dovevano far fronte era proprio quello di aver sempre disponibile un numero sufficiente di balie « sedentarie », ossia nutrici che vivessero all'interno degli ospizi e che allattassero i neonati dal loro ingresso nell'istituto fino al momento in cui non fossero stati collocati presso famiglie esterne.

In tutte le relazioni che venivano periodicamente pubblicate dai direttori di alcuni brefotrofi si lamentava appunto la scarsità di queste balie, soprattutto nel periodo estivo in cui le donne erano maggiormente occupate nei lavori dei campi. Infatti quasi tutte le nutrici, sia sedentarie che esterne, provenivano dalla campagna, tranne che a Napoli, Bologna e Catania dove un buon numero di balie risiedevano in città.

Del resto le donne maritate, anche in caso di miseria, non si prestavano volentieri come nutrici interne, perché sarebbero state costrette a vivere per parecchi mesi lontane dalla famiglia. Alcuni istituti permettevano alle balie di portare con sé l'ultimo nato, ma trattenevano dalla « mesata » le spese di vitto e di alloggio del piccolo.

Era opinione comune, poi, che fosse molto rischioso allattare

bambini appena abbandonati, perché si temeva che fossero affetti da sifilide ereditaria. I neonati, in genere, venivano visitati — al loro ingresso nell'istituto — da medici o infermieri, però non era possibile diagnosticare il morbo con tempestività, per cui esisteva effettivamente il pericolo che le balie contraessero la sifilide, e che contagiassero a loro volta altri neonati. Quando si presentava un caso del genere si ricorreva all'allattamento artificiale del bambino ammalato, e si faceva curare la nutrice a spese dell'istituto.

L'allattamento artificiale era però, a quei tempi, ancora imperfetto e l'impiego di farine lattee (come quelle Liebig) oppure di latte di vacca, di asina o di capra — secondo le zone — dava risultati piuttosto deludenti ed era spesso causa di malattie (soprattutto dissenteria e gastroenterite), sovente mortali per bambini così piccoli.

Per questo motivo le balie interne erano ricercatissime da tutti gli ospizi e i loro salari erano generalmente più alti di quelli corrisposti alle nutrici « foresi ». Ad esempio presso il brefotrofo di Oneglia l'assegno mensile percepito dalle balie esterne era nel 1886 di lire 12 (per il primo anno di vita del bambino), mentre quello delle nutrici sedentarie era di lire 60 (però con mantenimento a carico delle donne). La mesata era a Como di lire 10 e di lire 12,50 rispettivamente; a Mantova di 9 e 10 lire (oltre al vitto, all'alloggio e a lire 17,80 a titolo di premio per le balie che prestassero la loro opera per almeno nove mesi, e a lire 30 per quelle che si trattenessero nell'istituto per un anno); a Vicenza di 9 e 12 lire; a Treviso di 8,64 e 24 lire; a Padova di 10 e 20 lire; a Pisa di 10 e 25 lire; a Orvieto di 6 e 7 lire; a Todi di 7 e 10 lire; a Cosenza di 8,50 (per i primi due mesi, poi lire 5,10) e 15 lire; a Modica di 9,90 e 30 lire. A Cesena, poi, le balie interne oltre a un salario di lire 15 e al vitto giornaliero — consistente in 666 grammi di pane, un litro di vino e companatico per 50 centesimi — ricevevano, nei mesi di giugno e di luglio, un altro assegno di lire 5 come compenso per la « mancata spigolatura »<sup>1</sup>.

I brefotrofi che avevano annessa la « casa di maternità » erano i più avvantaggiati, perché la maggior parte delle ragazze madri che partorivano nei « comparti ostetrici » e che volevano abbandonare i propri figli, passavano come nutrici nel « baliatico interno »; solo se erano « paganti » o se riportavano a casa il bambino erano dispensate

<sup>1</sup> MAIC, *Provvedimenti...*, cit., pp. 110-133.

da tale compito. Però fino a quando non vennero abolite le ruote le donne potevano facilmente frodare l'amministrazione dell'istituto fingendo di tenere con sé la propria creatura, ed abbandonandola al torno non appena venivano dimesse.

Nelle case di maternità le madri povere erano in genere accettate a partire dall'ottavo mese di gravidanza; esse dovevano presentarsi alla direzione dell'istituto con un « attestato d'indigenza » rilasciato dal sindaco o dal parroco del comune di provenienza, e con certificati che attestassero il loro stato civile e il domicilio. Tutti questi documenti — una volta esaminati dal direttore, che era tenuto al massimo segreto — erano chiusi in una busta che veniva riconsegnata alla donna quando lasciava l'istituto, e che era aperta solo in caso di morte della puerpera. Nell'ospizio le partorienti erano riconoscibili solo dal numero che veniva loro assegnato all'ingresso. Le donne a pagamento, invece, potevano entrare non appena si accorgevano di essere incinte, senza alcuna formalità, consegnando solo una busta sigillata in cui dovevano indicare nome e indirizzo. Esse vivevano appartate dalle altre gestanti, spesso in camere singole, e se intendevano lasciare il bambino all'ospizio, versavano una certa somma, mentre le non paganti, come si è detto, erano obbligate a passare nella « balieria » del brefotrofio.

Le sedentarie, assieme ai bambini temporaneamente o permanentemente assistiti nell'ospizio, costituivano la cosiddetta « famiglia interna »; esse, oltre che allattare i neonati, dovevano tenerli puliti e sorvegliarli e, spesso, provvedere alla manutenzione delle sale del baliato.

Nicola de Crescenzo, « governatore » della « Real Santa Casa dell'Annunziata » — il brefotrofio di Napoli — nel 1871 visitò alcuni dei principali ospizi per l'infanzia abbandonata esistenti in Italia. Dalla relazione che egli fece al « governo » dell'istituto napoletano possiamo avere qualche notizia, anche se limitata a pochi brefotrofi, sulle condizioni del baliato interno in quell'epoca.

L'istituto di Milano sembrò al de Crescenzo il migliore, sotto il profilo igienico-sanitario, tra quelli da lui visitati<sup>2</sup>, seguito dall'« Ospizio per l'Infanzia abbandonata » di Torino, tenuto con particolare pulizia e cura; nel brefotrofio torinese, a differenza degli altri istituti, i bambini dormivano in stanze separate da quelle delle balie e, la notte,

<sup>2</sup> Contrariamente a quanto si può leggere alle pp. 170-171 della seconda parte di questo lavoro.

erano sorvegliati da « tre o quattro donne per lo piú figliuole del luogo, chiamate infermiere ».

A Verona e a Bologna le madri illegittime che partorivano nella casa di maternità e che passavano nella balieria del brefotrofio, potevano allattare i propri bambini; si sperava che, rafforzatosi cosí l'amore materno, non li abbandonassero piú. In altri ospizi, invece, ciò non era permesso perché, dovendo spesso la balia allattare due neonati contemporaneamente, si temeva che trattasse meglio il proprio figlio e si curasse poco dell'altro bambino che le veniva affidato.

A Genova e soprattutto a Roma il de Crescenzo constatò una scarsità di balie interne ed esterne maggiore che negli altri istituti visitati. Nel brefotrofio romano venivano allattati internamente 70-80 bambini al giorno « dei quali pochi ammalati, e moltissimi in perfetto stato di salute da poter essere spediti alla campagna », ma « l'uso delle famiglie romane di mandare a balia i propri figli » riduceva la disponibilità di nutrici mercenarie<sup>3</sup>.

Gli esposti vivevano in sale « mantenute come un gioiello » ma « prive di luce, senza aver finestre che rinnov[assero] continuamente l'aria, sporgendo in un atrio, il quale sebbene ornato di fiori, di statuette, di zampilli d'acque, di catini e di tutti i conforti »<sup>4</sup> era pur sempre un luogo chiuso. E proprio il « ristagno » dei bambini nel brefotrofio per la mancanza di balie esterne, e l'ambiente poco adatto all'allevamento dei neonati, erano tra le cause principali dell'alta mortalità riscontrata nell'istituto romano.

Stando quindi alla testimonianza del de Crescenzo lo stato delle balierie interne, dal punto di vista igienico, era abbastanza soddisfacente, a parte la carenza di nutrici che dovunque si faceva sentire in modo piú o meno pesante; ma si deve tener presente che egli visitò gli ospizi piú grandi e meglio organizzati d'Italia, in vista delle riforme che si volevano effettuare all'« Annunziata » di Napoli, e perciò la sua testimonianza ha un valore molto limitato.

Piú grave doveva essere la situazione presso altri istituti, soprattutto in quelli che non disponevano di una casa di maternità. Ad esempio nel 1884 il regio delegato di Modica (Ragusa) inviava al prefetto una relazione addirittura drammatica sul brefotrofio locale: « ... Una

<sup>3</sup> N. de Crescenzo, *I brefotrofi...*, cit., p. 184.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 187.

sola stanza — si diceva tra l'altro — molto angusta, priva di aria e di luce, è destinata a ricevere in media da 11 a 15 infanti, affidati alla cura di una direttrice inetta, ed a tre sole balie, pallide, sparute e vecchie, che tutte insieme non sono atte a nutrire un solo bambino. Otto o dieci luride culle, coperte dei più luridi stracci e ripiene di insetti, raccolgono e coprono quelle creature destinate a morire in breve ora, ... miste ai cadaveri ed ai moribondi »<sup>5</sup>. La relazione proseguiva affermando che nel decennio 1873-1883 su 1.459 esposti rimasti nell'istituto di Modica, ne morirono 1.456 mentre sopravvissero solo tre bambini.

Sono cifre impressionanti, e se Modica rappresentava uno dei casi limite, dappertutto la mortalità dei bambini che restavano negli ospizi era molto maggiore di quella dei lattanti collocati a baliatico esterno.

A questo proposito bisogna ricordare che i vari brefotrofi erano diventati, in pratica, degli ospedali — anche se sommariamente attrezzati — per i trovatelli (oltre che il « deposito » momentaneo di quelli che poi erano allevati fuori); infatti restavano all'interno soprattutto i neonati infermi e deboli, e quelli che venivano restituiti perché malati, ed è perciò comprensibile che il tasso di mortalità fosse più alto tra gli esposti interni che tra quelli esterni.

Indubbiamente però altre cause aggravavano la situazione, quali l'insufficienza di balie sedentarie, le scarse cure igieniche, l'allattamento artificiale non ancora perfezionato, i lunghi viaggi cui spesso erano sottoposti i neonati prima di arrivare all'istituto, le malattie ereditarie, e tra queste, soprattutto, la sifilide.

#### *Baliatico ed allevamento esterno.*

Passiamo ora ad esaminare le condizioni del « baliatico esterno » (detto anche « baliatico di campagna » perché la maggioranza delle nutrici erano contadine) che, come si è detto, aveva assunto proporzioni sempre più vaste e caratterizzava l'assistenza all'infanzia abbandonata nella seconda metà dell'Ottocento; anche in questo settore le modalità erano diversissime non solo da regione a regione, ma da città a città.

Generalmente le balie che si presentavano ad un brefotrofo per ritirare un lattante dovevano esibire dei documenti — rilasciati dal

<sup>5</sup> A. Bonomi, op. cit., p. 964.

sindaco o dal parroco del comune di provenienza — indicanti il nome e la residenza della donna, la data di nascita e di morte dell'ultimo figlio o del bambino che allattava, oppure l'« attestato sanitario » dell'avvenuto svezzamento del piccolo fino allora nutrito, purché non avesse superato i sette mesi d'età.

Le balie raramente venivano visitate dal medico dell'ospizio, e spesso ci si basava soltanto sull'aspetto generale della donna per ritenerla idonea all'allattamento; alcuni brefotrofi, però, richiedevano un certificato medico da cui risultasse che era in buone condizioni di salute.

Le nutrici potevano scegliere liberamente il bambino tra quelli che erano accolti nella balieria interna e, preso in consegna il lattante, ricevevano dal segretario dell'istituto un libretto (con nome, cognome, età e numero d'ordine del trovatello) che dovevano esibire per poter percepire la « mesata », accompagnato da un certificato di « sopravvivenza » dell'esposto, vistato dal sindaco o dal parroco. Il bambino veniva consegnato alla balia munito di un segno particolare, in genere una piastrina, legata al collo con una cordicella, su cui erano impressi l'anno di nascita e il numero d'ordine con cui era stato iscritto nei registri dell'ospizio. La nutrice aveva l'obbligo di non togliere al piccolo questo contrassegno, ma spesso l'ordine non veniva rispettato.

Quasi tutti i brefotrofi davano alle balie, al momento della consegna del trovatello, anche l'« infascio », ossia un piccolo corredo che potesse servire per i primi mesi di vita del neonato oppure una « indennità di vestiario » in denaro.

A Torino, per esempio, l'infascio consisteva in una culla, due cuffiette, quattro pezze di tela, due fasce, una copertina di lana e due camicini; a Brescia in tre metri di panno bianco, un metro di « traliccio » e due fasce di tela greggia. A Treviso nei mesi invernali si davano metri 1,69 di tela di canape e di flanella e metri 6,09 di fasce, nei mesi estivi metri 3,38 di « tela di canape » e metri 6,09 di fasce; a Bologna sei pezze di tela, tre fasce e alcune pezze di lana. A Spoleto si consegnavano quattro « fasciatori »<sup>6</sup>, due fasce e due mantelline; ad Aci Reale « pannilini » per lire 2,55; a Todi lire 1,85 nei primi tre mesi di allevamento, come compenso di « ricambio fasce e fasciatori »<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Erano panni di lino od altra stoffa in cui si avvolgevano i bambini prima di circondarli con le fasce.

<sup>7</sup> Cfr. MAIC, *Provvedimenti...*, cit., pp. 110-133.

Talvolta si distribuivano alle balie degli opuscoli — generalmente redatti da un medico — contenenti le norme cui esse dovevano attenersi nell'allevare i neonati. Come esempio si riportano alcuni paragrafi tratti dagli *Avvertimenti alle balie sul governo dei bambini*, compilati dal dottor Blasi per l'ospizio di « S. Spirito in Sassia » di Roma:

La balia non deve dare al bambino che il latte del proprio petto... Essa non darà nè permetterà che altri dia al bambino alimenti masticati... Fasciando il bambino, avvertasi di non farlo strettamente, ma in modo che egli possa muovere e ritirare le gambe; ed abbia le braccia fuori della fasciatura... Il bambino non deve essere coricato nel letto della balia, bensì nella propria culla... È buona regola che la culla sia alta almeno un metro da terra quando nello stesso ambiente vivono maiali, polli, come spesso è in uso nelle case di campagna... È una sciocchezza la pratica di schizzare il latte negli occhi o nelle orecchie del bambino, quando si verifica dello spurgo da queste parti...<sup>8</sup>.

Certamente l'educazione igienica doveva essere in genere molto scarsa e le condizioni di vita assai misere, se si sentiva la necessità di ricordare alle nutrici norme di puericoltura così elementari.

Per richiamare le balie anche dalle zone più lontane alcuni brefotrofi, soprattutto nell'Italia settentrionale, pagavano una « indennità di via » che, per esempio nel 1887, a La Spezia era di 7 centesimi al chilometro; a Cuneo e Verona di 8; a Como di 10; a Vercelli, Novara e Pavia di 12; a Cremona di 20; a Treviso di lire 1,29, 2,59, 4,32 (per l'intero viaggio), secondo che le nutrici abitassero nel distretto, fuori dal distretto ma nella provincia, oppure in un'altra provincia<sup>9</sup>.

Le balie si impegnavano ad allevare il bambino per un anno; generalmente però, una volta preso in consegna il piccolo, lo tenevano presso di sé sempre divenendo « tenutarie »; se dopo lo svezzamento lo riconsegnavano al brefotrofo, si cercava di collocare subito l'esposto presso altri « allevatori campagnoli ».

Nelle zone in cui non esistevano ospizi per l'infanzia abbandonata le nutrici non erano obbligate a presentarsi di persona in comune per ritirare il bambino; spesso delegavano delle donne dette « corriere », « mandarine », « mammane », che facevano da intermediarie, ma esse non erano ben viste dalle autorità comunali, perché più volte avevano scambiato i trovatelli tra loro, confondendo i libretti personali o perdendo i contrassegni.

<sup>8</sup> D. Albini, op. cit., pp. 84-87.

<sup>9</sup> Cfr. MAIC, *Provvedimenti...*, cit., pp. 110-133.

I salari delle balie foresi per il periodo dell'allattamento variavano da provincia a provincia ed erano, in genere, piú alti nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali, mentre nei comuni dell'Italia centrale oscillavano dalle 15 lire di Ancona alle 4 lire o poco piú di Teramo.

Dalle risposte date da un buon numero di direttori di brefotrofi e di sindaci a un questionario diramato dal Ministero dell'Interno, con circolare del 28 giugno 1888, possiamo avere un quadro significativo sulle mesate o « dozzine » percepite dalle nutrici nel primo anno di vita del bambino allattato<sup>10</sup>.

Salario mensile delle balie (per il 1° anno di vita del bambino)	Comuni che risposero alla circolare ministeriale del 1888
Lire 15 . . . . .	Portoferraio - Ancona.
» 13,30 . . . . .	Bologna (per le balie di città).
» 12 . . . . .	Mondovì - Novara - Biella - Vercelli - Torino - Oneglia - Brescia - Como - Vigevano - Livorno - Lucca - Massa.
» 11 . . . . .	Genova - Albenga - Chiavari - Savona - La Spezia - Bologna (per le balie campagnole).
» 10,50 . . . . .	Malegno.
» 10,20 . . . . .	Verona.
» 10 . . . . .	Alessandria - Alba - Saluzzo - Bergamo - Cremona - Crema - Voghera - Udine - Ferrara - Forlì - Cesena - Parma - Piacenza - Ravenna - Faenza - Firenze - Prato - Castelnovo Garfagnana - Pontremoli - Pisa - S. Gimignano - Jesi - Todi.
» 9,90 . . . . .	S. Miniato - Modica.
» 9,80 . . . . .	Volterra.
» 9 . . . . .	Mantova - Viadana - Pavia - Padova - Rovigo - Vicenza - Schio - Arezzo .
» 8,66 . . . . .	Modena.
» 8,64 . . . . .	Treviso - Venezia.
» 8,50 . . . . .	Cosenza (per i primi due mesi, poi lire 5,10).
» 8,10 . . . . .	Bobbio.
» 8 . . . . .	Cuneo - Imola - Reggio Emilia - Cosimo - Gubbio - Napoli.
» 7,56 . . . . .	Siena - Montepulciano.
» 7,50 . . . . .	Senigallia - Narni - Viterbo.
» 7,20 . . . . .	S. Sepolcro.

<sup>10</sup> *Ibidem.*

Salario mensile delle balie (per il 1° anno di vita del bambino)	Comuni che risposero alla circolare ministeriale del 1888
Lire 7 . . . .	Cortona - Fabriano - S. Severino Marche - Città di Castello - Salerno - Potenza - Agrigento.
» 6,90 . . . .	Castiglione Fiorentino.
» 6,40 . . . .	Trapani.
» 6,37 . . . .	Noto.
» 6,30 . . . .	Messina.
» 6 . . . .	Rimini - Fermo - Cingoli - Fossombrone - Fano - Orvieto - Perugia - Spoleto - Campobasso - Reggio Calabria - Cal- tanisetta.
» 5,50 . . . .	Camerino.
» 5,10 . . . .	Chieti - Crotone - Caserta - Benevento - Bari - Catanzaro - Pesaro - Cagli.
» 4,25 . . . .	Teramo.

A Napoli le donne che vivevano in città e che ritiravano un esposto dall'« Annunziata », non ricevevano nessun compenso; del brefotrofito napoletano che, per tanti aspetti, rappresentava un caso a parte rispetto agli altri istituti del Regno, si parlerà più avanti.

Successivamente i salari vennero aumentati in alcune città del Nord e del Centro; Belluno portò la mesata a 16 lire; Brescia, Verona, Pisa e Perugia a 15 lire, Mantova a 14, Padova a 12, per fare qualche esempio. Anche Napoli in pochi anni raddoppiò i compensi da 8 a 16 lire mensili, ma nel resto dell'Italia meridionale i salari rimasero pressoché invariati. E proprio l'esiguità delle retribuzioni era causa, in alcune zone del Sud, di abusi che si possono spiegare solo considerando l'estrema povertà in cui vivevano molte nutrici.

Le balie — così in una corrispondenza da Catanzaro a « La rassegna settimanale » — sono della classe più misera o donne di mala fama, che per vivere bisogna si ammazzino di fatica e per avere le braccia libere lasciano i bambini rinchiusi lunghe ore a piangere nelle casette, o li portano in collo al lavoro; e se c'è il sole di luglio o vien giù la neve fa lo stesso. È una speculazione questa di allevare trovatelli alla quale si addicono le contadine tanto per trarre in famiglia le grame cinque lire mensili... Sicché spesso piglia una creaturina chi non ha ancora finito di allevarne un'altra, ed alla quale toglie il latte per avere due paghe; balie che fingono di spoppare il loro bambino, che sono già incinte o che hanno il seno esausto e che fanno morire lentamente i bambini <sup>11</sup>.

<sup>11</sup> *I trovatelli*, in « La rassegna settimanale », 1880, 1° semestre, p. 257.

Scriveva poi Agostino Sciuto sulla « Rivista della beneficenza pubblica » — il periodico che piú di ogni altro contribuí a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli esposti —: « Fuvvi qualche Comune [del catanese] in cui varie donne avevano intrapreso delle speculazioni le piú vergognose, facendo mercato di questi poveri figli della sventura. Una balia girava per vari paesi facendosi consegnare diversi trovatelli, dei quali, allevandone uno solo, e facendo morire il resto, con quel solo riceveva piú mercedi »<sup>12</sup>.

Le dozzine, in genere, non venivano pagate alla fine di ogni mese, ma a trimestri o semestri posticipati; alcuni brefotrofi, poi, se al termine dell'allattamento i piccoli erano in buone condizioni di salute, concedevano alle balie dei « premi di allevamento » in denaro<sup>13</sup>.

Una volta svezziati, i bambini nella maggior parte dei casi rimanevano presso le famiglie che fino allora li avevano ospitati, e passavano nella categoria dei « fanciulli da pane ». Gli « allevatori » — detti anche « tenutari », « custodi » o « concessionari » — si impegnavano a trattare come propri figli i trovatelli avuti in consegna, e a curarne l'educazione avviandoli ad un'« arte o mestiere » che potesse garantir loro un futuro indipendente.

I salari degli allevatori erano piú bassi di quelli corrisposti alle balie nel primo anno di allattamento, e diminuivano man mano che il bambino cresceva; di solito nelle regioni settentrionali e centrali le « tariffe » erano quattro o cinque (secondo l'età del fanciullo), in quelle meridionali due, tranne alcuni comuni della Sicilia in cui la paga era unica per lattanti e bambini da pane. Questi compensi variavano notevolmente da provincia a provincia e, soprattutto al Centro e al Sud, si differenziavano anche secondo il sesso dell'esposto; venivano infatti dati salari maggiori a chi allevava una bambina, per spingere le famiglie a non ritirare solo i maschi, generalmente piú richiesti perché ritenuti piú utili nei lavori in cui erano impiegati fin da piccoli, e perché non gravavano — a differenza delle femmine — sui bilanci familiari con le spese della « dote ».

<sup>12</sup> A. Sciuto, *La soppressione della ruota degli esposti nella provincia di Catania*, in « Rivista della beneficenza pubblica », 1877, p. 304.

<sup>13</sup> Tali premi, ad esempio, ammontavano a 10 lire a Genova, Savona, La Spezia e Chiavari; a 16 lire a Pavia; a 25 lire a Senigallia, dove però erano accordati solo alle famiglie dei quattro bambini riconosciuti piú sani tra quelli affidati a balie esterne.

Anche per le dozzine percepite dai tenutari riportiamo qualche esempio, relativo al triennio 1885-1887<sup>14</sup>.

## ALESSANDRIA

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 10	mensili
dal 2° al 5° . . . . .	» » » » »	» 8	»
dal 6° all'8° . . . . .	» » » » »	» 5	»
per il 9° e 10° . . . . .	» » » » »	» 4	»
per l'11° e 12° . . . . .	» » » » »	» 3	»

## TORINO

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 12	mensili
per il 2° . . . . .	» » » » »	» 9	»
per il 3° e 4° . . . . .	» » » » »	» 6	»
dal 5° al 7° . . . . .	» » » » »	» 5	»
dall'8° al 12° . . . . .	» » » » »	» 4	»

## SAVONA

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 11	mensili
per il 2° . . . . .	» » » » »	» 7,50	»
per il 3° . . . . .	» » » » »	» 7,25	»
per il 4° e 5° . . . . .	» » » » »	» 4,50	»
dal 6° al 7° . . . . .	» » » » »	» 4	»
dal 7° al 12° . . . . .	» » » » »	» 3,20	»

## BERGAMO

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 10	mensili
per il 2° . . . . .	» » » » »	» 7	»
dal 3° al 7° . . . . .	» » » » »	» 4,50	»
per l'8° e 9° . . . . .	» » » » »	» 2,50	»
dal 10° al 12° . . . . .	» » » » »	» 1,50	»

## PAVIA

Fino al 18° . . . . .	mese di età del bambino	lire 9	mensili
dal 18° mese al 3° . . . . .	anno » » » » »	» 6	»
dal 4° al 6° . . . . .	» » » » »	» 5,10	»
per il 7° . . . . .	» » » » »	» 4,50	»
per l'8° . . . . .	» » » » »	» 3,60	»
per il 9° . . . . .	» » » » »	» 2,70	»
dal 10° al 12° . . . . .	» » » » »	» 2,10	»

<sup>14</sup> MAIC, *Provvedimenti...*, cit., pp. 110-133.

## PADOVA

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 9	mensili
dal 2° al 4° . . . . .	» » » » »	» 6,50	»
dal 5° al 9° . . . . .	» » » » »	» 5,50	»
dal 10° al 12° . . . . .	» » » » »	» 3,46	»

## BOLOGNA

Per i lattanti lire 13,30 mensili se le balie abitavano in città, lire 11 se erano campagnole; dal 2° fino al 15° anno di età lire 4,50 tanto per le nutrici cittadine che per quelle di campagna.

## MODENA

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 8,66	mensili
per il 2° e 3° . . . . .	» » » » »	» 5,76	»
dal 4° al 6° . . . . .	» » » » »	» 5,47	»
dal 7° al 9° . . . . .	» » » » »	» 3,83	»
per il 10° e 11° . . . . .	» » » » »	» 2,83	»
dal 12° al 14° (se maschi) . . . . .	} » » » » »	» 1,66	»
dal 12° al 16° (se femmine) . . . . .			

## FIRENZE

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 8	mensili
dal 2° al 5° . . . . .	» » » » »	» 4,62	»
dal 6° al 10° . . . . .	» » » » »	» 3,36	»
dall'11° al 14° . . . . .	» » » » »	» 0,84	»

## PISA

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 10	mensili
per il 2° . . . . .	» » » » »	» 4,84	»
dal 3° al 5° . . . . .	» » » » »	» 3,98	»
dal 6° al 10° . . . . .	» » » » »	» 2,16	»
dal 12° al 14° (sole femmine)	» » » » »	» 1,40	»

## ANCONA

Per il 1° . . . . .	anno di età del bambino	lire 15	mensili
dal 2° al 16° . . . . .	» » » » ragazzo	» 4,75	»
dal 17° al 20° . . . . .	» » » » »	» 3,19	»

## PESARO

Dal 1° al 4° . . . . .	anno di età del bambino	lire 5	mensili
dal 5° al 7° . . . . .	» » » » »	» 3,60	»
dall'8° al 10° . . . . .	» » » » »	» 2,85	»
per l'11° . . . . .	» » » » »	» 2,15	»

## ORVIETO

Per il 1° . . . . . anno di età del bambino	lire 6 mensili
dal 2° al 15° . . . . . » » » » »	» 3,75 »

## COSENZA

Nei primi 2 mesi di età . . . . .	lire 8,50 mensili
dal 3° mese al 6° anno di età (se maschi) . . . . .	} » 5,10 »
dal 3° mese all'8° anno di età (se femmine) . . . . .	

## CATANIA

Sia che si trattasse di un lattante o di un fanciullo da pane (fino ai sette anni) il salario mensile era di lire 10 per ogni maschio e di lire 12 per ogni femmina per le balie dimoranti in Catania; di lire 7 per ogni maschio e di lire 8,50 per ogni femmina per le nutrici di campagna.

Oltre alle dozzine, alcuni istituti distribuivano ogni anno dei capi di vestiario per i bambini o una somma di denaro che servisse a rinnovare in parte il corredo (ad Alessandria, Oneglia, Bergamo, Cremona, Mantova, Pavia, Vigevano, Bologna, Modena, Prato, Livorno, Arezzo, Pisa, Volterra, Siena, Pesaro, Perugia, Todi); altri invece rimborsavano le cure mediche, in caso di malattia del ragazzo (ad Alba, Vercelli, Torino, Imola, Ferrara, Forlì, Modena, Ravenna, Faenza, Reggio Emilia, Ancona, Spoleto, Viterbo, Chieti).

Anche il limite d'età fino a cui erano corrisposti gli « assegni salariali » agli allevatori variava da luogo a luogo, secondo i regolamenti interni dei brefotrofi e le disposizioni delle Deputazioni provinciali; nell'Italia centro-settentrionale era per lo più compreso tra i dieci e i quindici anni, in quella meridionale e insulare tra i cinque e i dieci.

In genere era difficile che, cessata la retribuzione per il raggiungimento limite d'età del trovatello, i tenutari lo restituissero all'istituto o alle autorità comunali (proprio allora il fanciullo si rendeva maggiormente utile alla famiglia col proprio lavoro); comunque alcuni brefotrofi per scoraggiare una tale eventualità, concedevano un sussidio a chi tenesse il ragazzo fino alla maggiore età o al matrimonio. Questi premi di « collocamento definitivo », varianti dalle 30 alle 120 lire secondo le zone, erano distribuiti quasi esclusivamente nelle province settentrionali e centrali, mentre in quelle meridionali i tenutari non percepivano nessun sussidio all'infuori del salario.

A Roma, per esempio, il collocamento definitivo era regolato da contratti chiamati « apoche di concessione ad Arte » ed « apoche di

concessione per lo stato nubile »<sup>15</sup>, secondo che si trattasse di un maschio o di una femmina. Con il contratto ad Arte il concessionario si obbligava « ad alimentare, nutrire, vestire l'esposto, assisterlo in tempo di malattia con medici e medicinali, dargli ogni altra cosa per gli alimenti, vitto e vestito, insegnargli un'arte o una professione, e ciò fino ai ventun'anni, in modo che potesse procacciarsi da sé il sostentamento... ». Il contratto per lo stato nubile era simile al precedente, e il tenentario si impegnava ad ospitare la ragazza fino al matrimonio o alla « monacatura » vegliando sulla sua « virtù »<sup>16</sup>.

Inoltre moltissimi istituti dell'Italia settentrionale e centrale distribuivano alle esposte, allevate presso famiglie esterne, che si maritassero « legittimamente », un « sussidio dotale » che in genere ammontava a 100 lire, e che nel 1887 variava dalle 50 lire di Cremona alle 294 lire di Prato.

#### *Educazione, lavoro e tutela dei trovatelli.*

I vari brefotrofi, una volta collocati gli esposti da pane presso allevatori esterni, di solito non si curavano più della loro educazione, ritenendo che essa spettasse unicamente alla famiglia che li aveva presi in consegna.

Se pensiamo alle altissime percentuali di analfabeti esistenti allora in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle campagne, e al grave problema dell'evasione dall'obbligo scolastico, possiamo immaginare quale fosse il grado di istruzione dei trovatelli.

Essi venivano accolti nelle famiglie quasi unicamente per l'aiuto economico che potevano fruttare con i salari corrisposti dagli istituti e con il loro lavoro; perciò raramente potevano studiare, dato che fin dalla più tenera età dovevano rendersi utili ai tenentari.

Tuttavia i direttori di una buona parte dei brefotrofi del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, dell'Emilia e delle Marche, per migliorare l'educazione degli esposti, stanziarono dei fondi speciali destinati all'istruzione. Questi fondi erano suddivisi in « premi », variabili dalle 20 alle 100 lire, distribuiti agli allevatori al compimento del dodicesimo o del quindicesimo anno d'età del bambino loro affidato, purché questi

<sup>15</sup> « Apoca » significa contratto; era un termine usato anticamente dai legali.

<sup>16</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 185.

dimostrasse, con un piccolo esame, di saper leggere e scrivere correttamente, oppure avesse la licenza elementare.

I trovatelli che rimanevano negli istituti erano educati internamente; imparavano a leggere e a scrivere e, se le condizioni di salute lo permettevano<sup>17</sup>, erano avviati a qualche mestiere<sup>18</sup>.

A proposito del lavoro degli esposti bisogna tener presente la situazione generale dell'occupazione minorile in Italia, che fino al 1886 non fu regolata da nessuna legge, per cui bambini e bambine, fin dai cinque o sei anni, erano spesso impiegati nei lavori campestri, nelle filande, nelle fabbriche, nelle miniere (tra questi i piccoli « carusi » delle zolfatare siciliane), con orari di lavoro proibitivi e retribuiti con paghe irrisorie.

Basterebbe leggere le risposte date dai Consigli Sanitari e dalle Società di Mutuo Soccorso a una circolare inviata, nel 1879, dal ministro Cairoli (per sollecitare osservazioni e critiche al suo progetto di legge *Sul lavoro dei fanciulli e delle donne*), per rendersi conto di quanto drammatiche fossero le condizioni di vita dell'infanzia lavoratrice<sup>19</sup>.

Da un lato la classe padronale si serviva del lavoro minorile (oltre che di quello femminile) per tener basso il livello dei salari, dall'altro le famiglie erano costrette a mandare prestissimo i figli al lavoro, per le condizioni di estrema miseria in cui versavano; così i fanciulli erano sfruttati fin dalla più tenera età, condannati a vivere spesso in ambienti malsani e nocivi, resi precocemente vecchi da una vita durissima. Solo nel 1886 venne promulgata in Italia una legge che disciplinava in parte questa materia; essa fissava a nove anni il limite minimo d'età per il lavoro dei fanciulli, stabilendo una giornata lavorativa di otto ore per quelli dai nove ai dodici anni e proibendo i lavori pericolosi e insalubri ai minori di quindici anni.

Da questo quadro sull'occupazione minorile non erano esclusi, naturalmente, gli esposti che, fin da piccoli, erano avviati al lavoro; in

<sup>17</sup> Non si deve dimenticare che gran parte di essi era colpita da malattie più o meno gravi. Molti brefotrofi davano forti premi e pagavano il salario fino al ventesimo anno d'età a quegli allevatori che ritirassero trovatelli infermi.

<sup>18</sup> Alcuni istituti dell'Emilia concedevano sussidi ai « padroni di bottega » che assumessero come garzoni gli esposti.

<sup>19</sup> Cfr. MAIC, *Sul lavoro dei fanciulli e delle donne*, in « Annali dell'industria e del commercio », XV (1880). La circolare era diretta anche ai Prefetti, ai Sindaci, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di commercio, agli Ispettori di società minerarie e a molti industriali.

genere, essendo affidati soprattutto a famiglie contadine, erano occupati nell'agricoltura.

Scriveva Gregorio Gregori in un suo opuscolo pubblicato nel 1888:

Ammesso adunque (e so assai rari i casi in contrario), che specialmente la povera gente va in cerca ed alleva gli esposti... (rarissime volte il massariotto ne prende cura; più raramente l'artiere; con minore frequenza l'operaio cittadino)...; ammesso anzi che fra i contadini quasi sempre sono i braccianti quelli che si sforzano d'ottenere in concessione dei trovatelli, ... [perchè] nel poco emolumento mensile intraveggono un sollievo materiale o si preparano almeno ad una lontana speranza di profitto...; risultando per fatti aperti che da genitori nullatenenti non possono, in via ordinaria, sollevarsi figli legittimi o adottivi modestamente agiati ed aspiranti a classe sociale differente; è facile avere il corollario: I poveri trovatelli allevati presso i contadini del Veneto, diventano miserabili braccianti avventizi, senza risorse...<sup>20</sup>.

Si è detto che gli esposti allevati all'interno dei brefotrofi costituivano una minoranza rispetto al totale degli assistiti; superata l'età fino a cui rimanevano a carico degli ospizi (in genere fissata a dodici o quindici anni) essi, se erano ammalati venivano per sempre affidati ad ospedali, se erano sani passavano presso istituti di assistenza oppure, più spesso, dovevano procurarsi un lavoro e cercare di inserirsi in qualche modo nella società. Naturalmente ciò era molto difficile e questi ragazzi, abituatisi ben presto a vivere di espedienti, finivano con l'ingrossare le file della malavita e della prostituzione.

Però in alcuni brefotrofi dell'Italia centrale (ma anche a Genova e a Napoli) esistevano dei « Conservatori » riservati a quelle fanciulle che o non avevano mai lasciato l'istituto oppure erano state restituite dagli allevatori. Qui esse conducevano una vita di tipo monacale, appartate e senza nessun contatto con il mondo esterno. Il conservatorio era la loro casa; potevano rientrare a qualsiasi età e rimanere fino alla morte, uscivano solo se l'amministrazione dell'ospizio trovava loro un marito. Dovevano lavorare per mantenersi e, di solito, erano avviate alle « arti donnesche »: cucito, ricamo, merletto, lavorazione in pelle ecc. Alcune erano richieste da famiglie private come domestiche, stiatrici, o sarte, la maggioranza però era costretta a vivere nell'istituto.

A Genova parecchie ragazze del conservatorio passavano nel « com-

<sup>20</sup> G. Gregori, *I trovatelli presso i contadini nel Veneto*, Treviso, Zoppelli, 1888, pp. 24-25.

parto ostetrico », dove lavoravano come infermiere; del resto in quasi tutti i brefotrofi che avevano annessa una casa di maternità, il personale sanitario era reclutato tra le esposte che non erano richieste dai tenutari; alcuni ospizi avevano istituito anche delle « scuole di ostetricia » per le ragazze che volessero diventare levatrici.

Il brefotrofo di Firenze aveva aperto in Valdarno una succursale per le fanciulle restituite; qui esse venivano addestrate nei lavori dei campi, e trovavano spesso marito tra i contadini della zona.

A Roma esistevano due conservatori, uno nel brefotrofo, l'altro a Palestrina (fondato da Pio IX), dove le ragazze erano « educate ai lavori strettamente necessari per le famiglie coloniche, e qualche volta richieste, si presta[vano] al lavoro dei campi. Quella vita... porge[va] loro facilissimamente l'occasione di trovare uno stabile collocamento per mezzo del matrimonio »<sup>21</sup>.

Le spese per il mantenimento delle esposte nei conservatori gravavano in modo considerevole sui bilanci degli ospizi, per cui questo tipo di assistenza venne abolito gradatamente, mentre si preferiva collocare le donne ammalate in speciali istituti od ospedali, ed accordare una dote in denaro a quelle che si maritassero prima del ventunesimo o venticinquesimo anno di età.

I brefotrofi, quindi, erano essenzialmente un luogo di raccolta e di successivo « smistamento » dei bambini; non erano organizzati in modo da poter tutelare anche in futuro i diritti dei ragazzi assistiti, e infatti la sorveglianza sulle condizioni di vita dei trovatelli affidati a balie o ad allevatori esterni era molto limitata e sporadica. Solo nel Veneto si era tentato di istituire una vigilanza più continua affidandola ai parroci, che ricevevano un compenso dai brefotrofi.

Le stesse direzioni degli istituti confessavano l'impossibilità di stabilire un effettivo controllo, dato che i bambini erano spesso collocati in paesi lontani dalla città e persino in altre province<sup>22</sup>. I direttori degli ospizi lamentavano soprattutto la mancanza di « comitati locali » per l'assistenza all'infanzia abbandonata; gli inconvenienti che ne derivavano erano parecchi.

<sup>21</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 188.

<sup>22</sup> Ferrara, ad esempio, per la scarsità di nutrici locali affidava spesso gli esposti a balie residenti al di là del Po; Verona ne inviava un grandissimo numero nel Vicentino; Venezia in tutto il Veneto e soprattutto in provincia di Belluno.

Molti esposti — essi affermavano — nati in piccoli comuni nei quali potrebbero facilmente essere collocati a balia, devono essere trasportati all'ospizio, soffrendo i disagi del viaggio, del cambiamento di vita ecc., e rimanere qui più giorni, o talvolta anche più settimane prima che si presentino le balie per ritirarli. Se poi l'affluenza nell'ospizio si fa maggiore del consueto, le nutrici interne non bastano per allattare tutti e molti muoiono d'inanizione prima che si sia potuto provvedere al loro collocamento.

[Inoltre] la sifilide ereditaria manifestandosi in molti casi tardivamente (anche dopo il terzo mese) gli esposti già dati a balia e non più sorvegliati sono causa di diffusione di questa infezione alla nutrice e alla sua famiglia e talvolta anche ad altre famiglie vicine... Malgrado tutte le garanzie di moralità richieste per le donne che si offrono come nutrici è impossibile, senza una continua ed intelligente sorveglianza, impedire la turpe industria di quelle che allattano contemporaneamente più bambini per avere maggior lucro; oppure che l'allevamento non sia fatto colle debite cure per ignoranza o malattia della balia...<sup>23</sup>.

I direttori dei brefotrofi auspicavano l'istituzione in tutti i comuni di « Comitati di sorveglianza », composti da donne caritatevoli, parroci e medici, che inviassero ogni anno alle Deputazioni provinciali una relazione sulla condizione degli esposti, cosicché il Governo, ricevendo i dati da tutte le province, potesse essere costantemente informato sullo stato dell'infanzia abbandonata in Italia. Ritenevano inoltre che si dovesse prendere ad esempio la legislazione francese, che, con la legge Roussel, fin dal 1874 poneva il controllo degli esposti sotto l'autorità dei prefetti, assistiti da Comitati dipartimentali e da Commissioni locali (formate dal sindaco, da un medico, da due madri di famiglia e dal curato), che avevano l'obbligo di fare periodiche visite alle nutrici.

Il ministro dell'Interno Nicotera, con circolare ai prefetti del 5 novembre 1887, aveva prescritto che l'ufficiale sanitario di ogni comune visitasse periodicamente (almeno una volta al mese) tutti i bambini abbandonati collocati a balia nel comune, per accertare se qualcuno fosse affetto da sifilide o da altre malattie contagiose, ma le disposizioni rimasero quasi dovunque lettera morta.

Dalla relazione della « Commissione d'inchiesta sul brefotrofo di Napoli » pubblicata nel maggio 1897, risultò che « sui bambini allevati all'esterno l'amministrazione esercita[va] poco sicura sorveglianza durante i primi 18 mesi per i quali paga[va] un assegno di baliatico; non ne esercita[va] alcuna quando l'allevamento [era] gratuito o dopo

<sup>23</sup> MAIC, *Provvedimenti...*, cit., pp. 88-89.

quei 18 mesi di pagamento »<sup>24</sup>. Così dal 1878 gli amministratori dell'Annunziata non si erano piú curati degli esposti allevati esternamente e, ad esempio, « dei lattanti affidati... nel 1896 al baliatico esterno la Commissione [aveva] riscontrato taluni morti e tali altri irreperibili, perché non esistenti e non conosciute nei luoghi indicati, le nutrici alle quali, secondo i registri, erano stati confidati »<sup>25</sup>.

Del resto anche negli altri brefotrofi la sorveglianza si limitava, in genere, al periodo durante il quale gli allevatori erano retribuiti, poi raramente ci si curava ancora dei fanciulli.

<sup>24</sup> A. Bonomi, op. cit., p. 964.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

### CAPITOLO III

## DIMENSIONI QUANTITATIVE DEL PROBLEMA

#### *Movimento degli illegittimi e degli esposti in Italia dal 1863 al 1900.*

Dopo aver preso in esame la condizione dell'infanzia abbandonata e le forme di assistenza accordate ai trovatelli nella seconda metà dell'Ottocento, ci resta ora da esaminare quale consistenza numerica avesse il fenomeno dell'esposizione in generale nel Regno e come esso si articolasse quantitativamente nelle varie regioni italiane.

È necessario premettere che i dati desunti dalle statistiche dell'epoca — alcune volte incompleti e rilevati con metodi non omogenei per tutto il territorio nazionale — devono essere usati con cautela, soprattutto per quanto riguarda i primi anni dopo l'unità.

Del resto fino al 1871 compreso, non disponiamo di statistiche sugli illegittimi e gli esposti che comprendano tutto il Regno — ne sono esclusi fino al 1866 il Veneto e i distretti mantovani, e fino al 1871 la provincia di Roma — perché la Direzione generale della Statistica non integrò successivamente i dati di questi territori con quelli forniti dalle amministrazioni precedenti<sup>1</sup>.

Bisogna poi ricordare che gli elaboratori delle statistiche dovendo dividere gli illegittimi dai bambini esposti veri e propri, ossia lasciati nelle ruote (che non vennero mai abolite del tutto nel periodo preso

<sup>1</sup> A p. 49 del *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, pubblicato dall'ISTAT nel 1958, sono riportati i nati in Italia divisi in legittimi ed illegittimi, per ciascun anno a partire dal 1863. Le cifre dal 1863 al 1866 compreso differiscono da quelle pubblicate nel *Movimento dello stato civile* per gli stessi anni, perché sono complete dei dati relativi al Veneto e ai distretti mantovani. Negli ille-

in considerazione) oppure abbandonati in luogo pubblico, adottarono diversi sistemi di classificazione, che rendono problematico il raffronto dei dati.

Infatti fino a tutto il 1883 nelle statistiche si distinsero i nati in legittimi, illegittimi, esposti, ed in questa terza categoria si sarebbero dovuti comprendere soltanto i bambini di stato civile ignoto, trovati nelle ruote o in altro luogo; ma poiché le cifre che riguardavano gli esposti erano per molti comuni troppo elevate rispetto a quelle di altri comuni che si trovavano in analoghe condizioni sociali, la Direzione generale della Statistica ritenne che, sotto il nome di esposti, in alcuni centri si comprendessero erroneamente tutti i neonati ricoverati negli istituti per l'infanzia abbandonata, anche se si sapeva che erano illegittimi e non di stato civile ignoto. Così, per evitare differenze di interpretazione e soprattutto statistiche inattendibili, a partire dal 1884 i nati furono distinti in tre categorie, molto diverse da quelle fino allora adottate: legittimi, illegittimi riconosciuti all'atto di nascita da uno o da entrambi i genitori e, complessivamente, illegittimi non riconosciuti e nati di stato civile ignoto. Questa terza rubrica rispecchiava, con una certa fedeltà, la cifra dei bambini abbandonati e mantenuti a spese pubbliche, dal momento che la grandissima maggioranza degli illegittimi riconosciuti era allevata in famiglia.

Passiamo ora ad esaminare i dati relativi al periodo 1863-83, desunti dal *Movimento dello stato civile* (pubblicazione annuale della Direzione generale della Statistica) e riassunti nella tabella 1, che mostra l'andamento dei nati illegittimi e degli esposti, confrontato con il totale dei nati vivi nel Regno.

Fortissimo fu, come si può vedere alla pagina seguente, l'aumento degli illegittimi, che da 9.682 nel 1863 salirono a 38.774 nel 1873 e a 57.034 nel 1883, mentre gli esposti diminuirono lentamente ma

gittimi però non vien fatta distinzione tra quelli di origine nota e gli esposti veri e propri.

Anni	Nati vivi	Illegittimi	Illegittimi per 100 nati vivi
1863	984.733	46.618	4,71
1864	954.472	46.992	4,92
1865	976.241	47.745	4,89
1866	1.005.264	50.298	5,00

costantemente, passando, rispetto al totale dei nati, dal 3,80 % del 1863 al 3,17 % del 1873 e al 2,43 % del 1883. Sommando poi illegittimi ed esposti la cifra iniziale di 42.504 del 1863, era quasi raddoppiata un ventennio dopo, e raggiungeva le 83.077 unità.

TABELLA 1

Anni	Totale dei nati (esclusi i nati-morti)	N° dei nati illegittimi + esposti			Per 100 nati		
		Totale	Illegittimi	Esposti	Totale illegittimi + esposti	Illegittimi	Esposti
1863	862.390	42.504	9.682	32.822	4,92	1,12	3,80
1864	845.454	43.078	9.947	33.131	5,08	1,17	3,91
1865	865.387	43.866	10.547	33.319	5,06	1,21	3,85
1866	876.917	45.897	12.283	33.614	5,23	1,40	3,83
1867	927.396	51.812	16.789	35.023	5,58	1,81	3,77
1868	900.416	54.425	20.630	33.795	6,04	2,29	3,75
1869	952.134	56.993	24.559	32.434	5,97	2,57	3,40
1870	951.495	61.036	28.217	32.819	6,40	2,96	3,44
1871	960.020	63.580	31.705	31.875	6,62	3,30	3,32
1872	1.020.682	70.907	37.062	33.845	6,94	3,63	3,31
1873	985.188	70.076	38.774	31.302	7,10	3,93	3,17
1874	951.658	69.255	39.512	29.743	7,27	4,15	3,12
1875	1.035.377	72.053	43.642	28.411	6,95	4,21	2,74
1876	1.083.721	76.234	47.253	28.981	7,03	4,36	2,67
1877	1.029.037	74.124	46.149	27.975	7,19	4,48	2,71
1878	1.012.475	72.453	44.733	27.720	7,14	4,41	2,73
1879	1.064.153	77.264	47.956	29.308	7,25	4,50	2,75
1880	957.900	71.079	43.615	27.464	7,42	4,55	2,87
1881	1.081.125	79.508	50.691	28.817	7,35	4,69	2,66
1882	1.061.094	79.643	50.649	28.994	7,50	4,77	2,73
1883	1.071.452	83.077	57.034	26.043	7,75	5,32	2,43

a) Esclusi il Veneto, i distretti mantovani e la provincia di Roma.

b) Esclusa la provincia di Roma.

Bisogna però essere prudenti nell'accettare come del tutto validi questi dati, soprattutto per quel che riguarda il primo decennio circa, in cui le nascite in generale non subirono un incremento considerevole mentre i nati illegittimi ed esposti aumentarono dal 4,71 % al 6,94 %<sup>2</sup>;

<sup>2</sup> Per il totale dei nati dal 1863 al 1866 e le percentuali degli illegittimi ed esposti negli stessi anni si tenga presente anche la nota 1.

è da supporre che le cifre fossero, nei primi anni, più basse del reale, probabilmente per incompletezza delle statistiche.

Tuttavia una parziale spiegazione dell'aumento dei bambini registrati come illegittimi si potrebbe trovare nel fatto che, col 1° gennaio 1866, entrò in vigore in Italia la legge sul matrimonio civile, che considerava illegali le unioni contratte con il solo rito religioso, e illegittimi i figli che eventualmente fossero nati. Purtroppo non esistono statistiche complete sull'andamento dei matrimoni religiosi e civili dopo il 1866, tuttavia gli statistici dell'epoca videro proprio nella resistenza alla celebrazione del matrimonio civile, soprattutto nelle campagne e nei territori dell'Italia centrale una volta appartenenti allo Stato Pontificio, una delle cause principali dell'aumento della natalità illegittima.

Il Raseri, direttore della Giunta centrale di Statistica, portava come esempio, anche se estremamente limitato, il caso di un comune rurale della provincia di Roma, Sonnino, in cui su 401 matrimoni contratti durante il decennio 1871-1880, 267 furono celebrati col solo rito religioso e 134 con entrambi i riti<sup>3</sup>.

Successivamente anche R. Benini nel saggio *La demografia italiana nell'ultimo cinquantennio*, pubblicato nel 1911<sup>4</sup> riteneva valida questa ipotesi, che però non è ancora stata provata con certezza per mancanza di indagini approfondite in questo campo.

Si è già accennato alla scarsa attendibilità che nella tabella 1 ha la divisione tra illegittimi ed esposti, per le differenze con cui venne interpretato il termine « esposto » dai compilatori periferici delle statistiche. Tuttavia in mancanza di dati più sicuri è a queste cifre che ci dobbiamo riferire, e se vi fu realmente diminuzione nel numero degli esposti, potrebbe essere collegata con la progressiva abolizione delle ruote in Italia, che tra il 1867 e il 1881 interessò 589 dei circa mille-duecento comuni in cui originariamente esse erano aperte.

Senza dubbio la chiusura dei torni contribuì a far diminuire l'esposizione propriamente detta, ossia l'abbandono dei neonati presso le porte dei brefotrofi, tuttavia il numero dei bambini assistiti dai comuni, dalle province e dagli istituti, perché abbandonati dai genitori tramite gli uffici di consegna e le ruote ancora aperte, pur diminuendo, si mantenne molto alto. Infatti nel decennio 1866-75 i neonati che ogni

<sup>3</sup> E. Raseri, *I fanciulli illegittimi...*, cit., p. 4.

<sup>4</sup> R. Benini, *La demografia italiana nell'ultimo cinquantennio*, in *Cinquanta anni di storia italiana*, Milano, Hoepli, 1911, v. I.

anno vennero ammessi all'assistenza furono circa 40.000<sup>5</sup>, e dai risultati di un'inchiesta sull'infanzia abbandonata promossa dalla Direzione generale della Statistica con la circolare 13 novembre 1882, si apprese che, nel triennio 1879-81, il totale dei bambini « di nuovo ingresso » a carico di brefotrofi e comuni fu di 106.461, pari a 35.487 in media per anno.

È interessante riportare altri dati desunti dalla statistica suindicata<sup>6</sup>, perché mostrano con chiarezza la reale portata dell'esposizione in Italia.

TABELLA 2

BAMBINI DI NASCITA ILLEGITTIMA INVIATI DAI COMUNI  
NEI BREFOTROFI O A BALIA DURANTE IL TRIENNIO 1879-81

Illegittimi	}	Riconosciuti . . . .	122.782	Illegittimi	}	Allevati dai genitori	121.221	
		Non riconosciuti . . . .	64.773			Inviati dai comuni	6.932	
		Totale . . . . .	187.555			Ai brefotrofi . . . .	59.233	
Esposti	}	In ruota . . . .	Vivi . . . .	31.552	Esposti inviati dai comuni	}	Morti prima della denuncia all'ufficio di stato civile . . . .	169
			Morti . . . .	541			A balia . . . .	30.517
		In luoghi pubblici . . . .	Vivi . . . .	8.744				
			Morti . . . .	79			Totale degli inviati dai comuni . . . .	37.449
		Totale . . . . .	Vivi . . . .	40.296			Ai brefotrofi . . . .	69.012
	Morti . . . .	620	Totale degli assistiti della carità pubblica . . . .	106.461				
			Totale dei nati vivi durante il triennio 1879-81 . . . .	3.103.178				
			Illegittimi per 100 nati vivi . . . . .	6,04				
			Esposti » » » » . . . . .	1,29				
			Proporzione a 100 nati degli illegittimi ed esposti inviati dai comuni . . . .	1,20				
				2,22				

I dati della tabella 2 divergono notevolmente da quelli riportati nella tabella 1 in cui, per gli stessi anni, gli illegittimi sommarono a 142.262 e gli esposti a 85.589, però in entrambe le tavole la cifra

<sup>5</sup> E. Raseri, *I fanciulli illegittimi...*, cit., p. 5.

<sup>6</sup> E. Raseri, *Dei provvedimenti... d'Europa*, cit., pp. 222-223.

totale è di 227.851 e le differenze di classificazione sono dovute, come già si è detto, alle inesattezze compiute nella compilazione dei formulari statistici per il *Movimento dello stato civile*.

L'inchiesta dell'82 conferma che la grandissima maggioranza dei bambini illegittimi riconosciuti veniva allevata in famiglia, mentre esposti e illegittimi non riconosciuti erano per un terzo inviati direttamente a balia (in quei comuni in cui non esistevano istituti per l'infanzia abbandonata) e per due terzi assistiti dai brefotrofi, che in un secondo tempo li collocavano presso nutrici esterne, per lo più contadine.

Gli illegittimi riconosciuti rappresentavano il 65,46 % dei nati illegittimi ed erano numerosi soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale, il che confermerebbe la resistenza all'introduzione del matrimonio civile cui si è già accennato (v. tabella 3).

TABELLA 3  
ILLEGITTIMI RICONOSCIUTI, NON RICONOSCIUTI ED ESPOSTI  
PER REGIONI NEL TRIENNIO 1879-81<sup>7</sup>

	Illegittimi		Esposti vivi in ruota o luogo pubblico	Illegittimi allevati dai genitori
	Riconosciuti	Non riconosciuti		
Piemonte . . . . .	2.252	7.143	1.896	2.247
Liguria . . . . .	1.748	2.333	249	1.746
Lombardia . . . . .	2.819	8.257	286	2.811
Veneto . . . . .	11.247	5.179	251	11.240
Emilia . . . . .	24.724	7.176	1.091	24.549
Umbria . . . . .	7.078	4.376	52	7.064
Marche . . . . .	10.590	2.615	1.041	10.582
Toscana . . . . .	15.209	7.920	435	15.209
Lazio . . . . .	15.357	3.809	205	14.363
Abruzzi e Molise . . . . .	3.231	1.581	2.528	3.222
Campania . . . . .	4.174	5.405	4.629	4.168
Puglie . . . . .	2.530	333	6.203	2.530
Basilicata . . . . .	1.352	177	2.009	1.352
Calabrie . . . . .	4.754	2.088	5.630	4.744
Sicilia . . . . .	9.424	5.294	13.609	9.101
Sardegna . . . . .	6.293	1.087	180	6.293

<sup>7</sup> Nelle tabelle si sono mantenuti i nomi con cui nell'Ottocento erano denominate le regioni, o meglio i « compartimenti » del Regno.

La tabella 3<sup>8</sup> mostra pure quanto fosse ancora grave il problema dell'esposizione vera e propria, nel Mezzogiorno in particolare, ma soprattutto nella Sicilia, in cui erano aperte 161 delle 659 ruote esistenti in Italia a quell'epoca.

Esaminiamo ora gli anni dal 1884 al 1900 (riportati nella tabella 4, i cui dati sono sempre ricavati dallo spoglio del *Movimento dello stato civile*) tenendo presente la diversità di metodo con cui vennero classificati alla nascita i bambini rispetto al periodo precedente, distinti in illegittimi riconosciuti e, complessivamente, in illegittimi non riconosciuti ed esposti; quest'ultima categoria rappresentava con buona approssimazione il numero dei neonati abbandonati ogni anno all'assistenza pubblica.

TABELLA 4

Anni	Totale dei nati (esclusi i nati-morti)	N° dei nati illegittimi ed esposti			Per 100 nati		
		Totale	Illegittimi riconosciuti	Illegittimi non riconosciuti ed esposti	Totale	Illegitt. riconosci.	Illegitt. non riconosci. ed esposti
1884	1.130.741	85.661	50.134	35.527	7,57	4,43	3,14
1885	1.125.970	85.102	49.734	35.368	7,56	4,42	3,14
1886	1.086.960	81.558	46.931	34.627	7,50	4,32	3,18
1887	1.152.906	85.904	50.561	35.343	7,45	4,39	3,06
1888	1.119.563	82.413	48.301	34.112	7,36	4,31	3,05
1889	1.149.197	84.399	49.568	34.831	7,34	4,31	3,03
1890	1.083.103	78.848	46.104	32.744	7,28	4,25	3,03
1891	1.132.139	80.041	47.007	33.034	7,07	4,15	2,92
1892	1.110.573	77.956	45.990	31.966	7,01	4,14	2,87
1893	1.126.296	78.106	45.311	32.795	6,93	4,02	2,91
1894	1.102.935	74.693	43.502	31.191	6,76	3,94	2,82
1895	1.092.102	70.539	40.292	30.247	6,45	3,68	2,77
1896	1.095.505	70.278	40.088	30.190	6,40	3,65	2,75
1897	1.101.848	70.199	41.366	28.833	6,36	3,75	2,61
1898	1.070.074	67.262	38.900	28.362	6,28	3,63	2,65
1899	1.088.558	66.852	39.414	27.438	6,14	3,62	2,52
1900	1.067.376	63.406	37.020	26.386	5,93	3,46	2,47

<sup>8</sup> Cfr. E. Raseri, *Dei provvedimenti a favore dell'infanzia abbandonata*, in « Rivista della beneficenza pubblica », 1885, pp. 198-199.

Progressiva fu la diminuzione sia degli illegittimi riconosciuti che di quelli esposti e di stato civile ignoto e divenne piú sensibile nell'ultimo decennio del secolo, in cui il totale degli illegittimi e degli esposti passò dal 7,07 % del 1891 al 5,93 % del 1900, rispetto al totale dei nati vivi, e in assoluto scese dalle 80.041 unità del 1891 alle 63.406 del 1900.

In questo periodo non solo le ruote diminuirono ulteriormente<sup>9</sup> (nel 1895 erano aperte in 419 comuni), ma soprattutto si fece piú rigorosa nei brefotrofi l'accettazione di bambini abbandonati, per l'adozione dell'« ufficio di consegna documentato » in molti di essi.

Infatti mentre nel triennio 1885-87 (in cui la percentuale degli illegittimi e degli esposti si mantenne sugli indici molto alti del periodo immediatamente precedente) i bambini assistiti dalla carità pubblica furono il 51,8 % dei nati illegittimi ed esposti, già nel triennio 1890-92 gli stessi scesero al 40,8 %. Inoltre i neonati a carico dei brefotrofi (esclusi quindi quelli collocati direttamente a balia dai comuni) passarono da 33.184, cifra media del triennio 1885-87, a 22.188, media del biennio 1893-94.

È interessante esaminare quali fossero le regioni che davano una percentuale maggiore di illegittimi ed esposti; si riportano i dati relativi al decennio 1872-81 e a quello 1891-1900, significativi perché nel primo si ebbe un aumento progressivo nel numero degli illegittimi ed esposti, nel secondo invece una costante diminuzione degli stessi.

Nel decennio 1872-81 le regioni che presentavano le percentuali piú elevate di illegittimi ed esposti (si tengano presenti soprattutto i totali) erano rispettivamente l'Umbria, il Lazio, l'Emilia e la Toscana, seguite a distanza dalla Calabria, dalla Sicilia e dalla Sardegna; per que-

<sup>9</sup> Con la chiusura delle ruote non si ebbe in Italia un aumento dell'esposizione in luogo pubblico, come paventavano i sostenitori dei torni in contrasto con gli « abolizionisti ». Infatti mentre nel triennio 1879-81 i neonati abbandonati in luoghi pubblici erano stati 8.744 (esclusi 79 trovati morti), nel periodo 1890-92 furono 6.706 (trascurando i 364 già morti). È da rilevare inoltre che i bambini esposti in luogo pubblico erano piú numerosi in quelle regioni in cui le ruote erano ancora aperte, che in quelle in cui esse erano quasi totalmente soppresse. Ad esempio nel triennio 1890-92 furono trovati esposti in luogo pubblico 3.188 neonati in Calabria, 922 in Sicilia, 716 in Puglia, 731 in Basilicata, 467 negli Abruzzi e Molise, 450 in Campania, 163 in Piemonte, 123 in Sardegna, 62 in Emilia, 56 in provincia di Roma, 51 in Liguria, 50 in Toscana, 35 nelle Marche, 31 in Lombardia, 17 in Umbria, 8 nel Veneto (compresi i neonati trovati morti). Cfr. MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., pp. 3-4.

st'ultima regione è da notare che ad una natalità illegittima piuttosto forte, corrispondeva la piú bassa percentuale nell'esposizione. In Sardegna, tra l'altro, quasi tutti gli illegittimi venivano allevati in famiglia, mentre pochissimi erano quelli affidati al brefotrofo cagliaritano, l'unico di tutta l'isola (e successivamente soppresso), tanto che, ad esempio, nel triennio 1879-81 i bambini accolti nell'ospizio furono soltanto 15.

TABELLA 5

NATI ILLEGITTIMI ED ESPOSTI IN ITALIA NEL DECENNIO 1872-81 (ESCLUSI I NATI MORTI) E CIFRE PROPORZIONALI A 100 NATI VIVI <sup>10</sup>

	Totale	Illegittimi	Esposti	Totale	Illegittimi	Esposti
Piemonte . . . . .	39.014	24.724	14.290	3,69	2,33	1,36
Liguria . . . . .	14.687	9.798	4.889	5,01	3,35	1,66
Lombardia . . . . .	39.920	29.059	10.861	2,98	2,17	0,81
Veneto . . . . .	46.171	32.831	13.340	4,61	3,28	1,33
Emilia . . . . .	99.375	74.657	24.718	13,81	9,90	3,28
Umbria . . . . .	35.400	22.992	12.408	18,94	12,30	6,64
Marche . . . . .	48.403	37.851	10.552	15,28	11,95	3,33
Toscana . . . . .	83.149	52.877	30.272	10,59	6,73	3,86
Lazio . . . . .	52.632	41.848	10.784	17,87	14,21	3,66
Abruzzi e Molise . . . . .	24.969	11.586	13.383	5,02	2,33	2,69
Campania . . . . .	50.073	17.823	32.250	4,80	1,71	3,09
Puglie . . . . .	30.274	8.560	21.714	4,89	1,38	3,51
Basilicata . . . . .	11.222	4.859	6.363	5,22	2,26	2,96
Calabrie . . . . .	42.801	17.607	25.194	9,22	3,79	5,43
Sicilia . . . . .	92.302	30.664	61.638	8,33	2,77	5,56
Sardegna . . . . .	22.561	21.651	910	8,17	8,79	0,38

Erano quindi le regioni dell'Italia centrale ed insulare, oltre alla Calabria, quelle che contribuivano maggiormente ad elevare l'indice delle nascite illegittime del Regno.

Tenendo presente anche la tabella 3, in cui è possibile osservare con esattezza la divisione tra illegittimi riconosciuti, illegittimi non riconosciuti ed esposti, si può notare come proprio le regioni dell'Italia centrale, che avevano un numero maggiore di nascite illegittime, fos-

<sup>10</sup> Cfr. E. Raseri, *Dei provvedimenti... d'Europa*, cit., pp. 229-231.

sero quelle in cui sussistevano le piú alte percentuali di illegittimi allevati dai genitori. Ciò però non significava che in queste regioni fosse piú basso il numero dei bambini affidati all'assistenza pubblica, come si può rilevare dai dati seguenti, relativi al periodo 1885-87 <sup>11</sup>.

Umbria . . . . .	99	bambini assistiti per 10.000 abitanti				
Marche . . . . .	66	»	»	»	»	»
Emilia . . . . .	65	»	»	»	»	»
Calabrie . . . . .	52	»	»	»	»	»
Lazio . . . . .	49	»	»	»	»	»
Piemonte . . . . .	48	»	»	»	»	»
Liguria . . . . .	48	»	»	»	»	»
Lombardia . . . . .	44	»	»	»	»	»
Basilicata . . . . .	44	»	»	»	»	»
Sicilia . . . . .	43	»	»	»	»	»
Toscana . . . . .	42	»	»	»	»	»
Puglie . . . . .	38	»	»	»	»	»
Veneto . . . . .	33	»	»	»	»	»
Abruzzi e Molise . . . . .	29	»	»	»	»	»
Campania . . . . .	18	»	»	»	»	»
Sardegna . . . . .	7	»	»	»	»	»

Confrontiamo ora il movimento degli illegittimi e degli esposti nel decennio 1891-1900 con quello relativo al periodo 1872-81, prima esaminato.

In questo periodo il primato nelle nascite illegittime spettava sempre alle regioni dell'Italia centrale, nelle quali però ad un aumento piuttosto notevole di illegittimi ed esposti nel Lazio, corrispose una rilevante diminuzione nell'Umbria, nelle Marche e nella Toscana.

Anche nelle altre regioni si riscontrò un calo nelle percentuali, fatta eccezione per la Liguria e il Veneto e, in proporzione minore, per l'Emilia e la Sardegna (per quest'ultima regione, però, bisogna tener presente che venivano allevati in famiglia anche la maggior parte degli illegittimi non riconosciuti).

Particolarmente significativa è la diminuzione di bambini illegittimi ed esposti nell'Italia meridionale e nella Sicilia, se si tien presente che proprio in queste regioni erano aperte moltissime ruote, e precisamente 382 su 413 ancora funzionanti nel Regno nel 1895. Questo fatto indica che la tendenza ad una riduzione degli esposti verificatasi

<sup>11</sup> MAIC, *Provvedimenti...*, cit., p. 100.

nell'ultimo decennio del secolo, non era causata solo dall'ulteriore chiusura dei torni, ma doveva essere collegata ad altri fattori. Si è già accennato al maggiore controllo attuato dai brefotrofi nell'accettazione dei bambini abbandonati; esso contribuì a scalzare la convinzione, ormai radicata nella mentalità dell'epoca, che portare un neonato all'istituto per i trovatelli fosse un « diritto » incontestabile dei genitori o della ragazza madre.

TABELLA 6

NATI ILLEGITTIMI RICONOSCIUTI, NON RICONOSCIUTI ED ESPOSTI NEL DECENNIO 1891-1900 E CIFRE PROPORZIONALI A 100 NATI VIVI

	Totale	Illegittimi riconosciuti	Illegittimi non riconosciuti ed esposti	Totale %	Illegitt. riconosc. %	Illegitt. non riconosciuti ed esposti %
Piemonte . . . . .	31.921	14.222	17.699	3,16	1,40	1,76
Liguria . . . . .	16.817	7.779	9.038	6,52	2,53	3,99
Lombardia . . . . .	38.518	13.767	24.751	2,68	0,96	1,72
Veneto . . . . .	63.769	40.988	22.781	5,91	3,80	2,11
Emilia . . . . .	115.523	88.566	26.957	13,75	10,48	3,27
Umbria . . . . .	62.483	39.879	22.604	15,40	10,36	5,10
Marche . . . . .	39.637	30.005	9.632	10,85	8,22	2,63
Toscana . . . . .	33.470	22.511	10.959	7,82	4,99	2,83
Lazio . . . . .	81.960	66.364	15.596	22,38	18,15	4,23
Abruzzi e Molise . . . . .	20.817	9.520	11.297	3,95	1,82	2,13
Campania . . . . .	45.174	14.904	30.270	4,03	1,32	2,71
Puglie . . . . .	24.932	8.748	16.184	3,91	1,16	2,15
Basilicata . . . . .	8.242	3.545	4.697	4,00	1,79	2,21
Calabrie . . . . .	34.450	22.585	21.865	6,53	2,40	4,13
Sicilia . . . . .	80.411	30.356	50.005	6,27	2,36	3,91
Sardegna . . . . .	21.208	15.151	6.057	8,29	5,91	2,38

Mentre all'inizio del secolo solo alcuni moralisti ed economisti condannarono l'esposizione, sulla scia del dibattito allora molto acceso in Francia, soprattutto nell'ultimo trentennio dell'Ottocento il problema prese in Italia dimensioni piú vaste, venne trattato a piú livelli, in congressi, sulla stampa, in opuscoli, trovando eco in Parlamento ed influenzando maggiormente l'opinione pubblica.

Un tempo, tramite la complicità delle ruote, le famiglie potevano praticare una specie di « regolazione a posteriori delle nascite », ed infatti anche i legittimi abbandonati raggiungevano percentuali altissime; ora i genitori dovevano provvedere in altro modo alla pianificazione della famiglia.

Parallelo alla diminuzione degli illegittimi non riconosciuti ed esposti fu, nell'ultimo decennio del secolo, l'aumento costante del numero delle legittimazioni per susseguente matrimonio contratto dai genitori del figlio naturale o per Decreto reale <sup>12</sup>, come si può osservare dai dati seguenti:

TABELLA 7

Anni	N° dei figli legittimati per susseguente matrimonio o Decreto Reale	Fanciulli legittimi per 1.000 nati illegittimi ed esposti
1885	13.909	} 165 media del triennio
1886	13.494	
1887 <sup>13</sup>	14.182	
1891	19.777	247
1892	21.557	277
1893	22.683	290
1894	22.913	307
1895	24.282	344
1896	25.387	361
1897	23.596	366
1898	22.659	337
1899	24.689	369
1900 <sup>14</sup>	23.457	370

E' interessante rilevare che il numero delle legittimazioni toccava le proporzioni più alte proprio nelle regioni ritenute più avverse all'in-

<sup>12</sup> Le legittimazioni dovute a Decreto reale costituivano solo una minima parte rispetto al totale.

<sup>13</sup> MAIC, *Provvedimenti...*, cit., p. 109.

<sup>14</sup> Dati desunti dallo spoglio del *Movimento dello stato civile*, che cominciò a pubblicare le notizie relative alle legittimazioni solo dal 1891, riportando anche le cifre del triennio 1885-1887.

troduzione del matrimonio civile, nelle quali parecchie erano le unioni regolarizzate legalmente solo dopo la nascita di uno o piú figli. Come esempio si riportano i seguenti dati, paragonati con quelli medi del Regno <sup>15</sup>.

TABELLA 8

## BAMBINI LEGITTIMATI PER 1.000 NATI ILLEGITTIMI ED ESPOSTI

	1885-87	1891	1895	1900
Piemonte . . . . .	77	77	161	119
Liguria . . . . .	178	188	235	281
Lombardia . . . . .	174	138	182	143
Veneto . . . . .	293	371	456	481
Emilia . . . . .	167	382	478	535
Toscana . . . . .	267	410	490	510
Marche . . . . .	273	333	458	609
Umbria . . . . .	184	345	481	453
Lazio . . . . .	211	262	330	382
Abruzzi e Molise . . . . .	141	169	307	316
Campania . . . . .	58	65	232	179
Puglie . . . . .	82	125	181	160
Basilicata . . . . .	11	18	98	29
Calabrie . . . . .	28	50	107	86
Sicilia . . . . .	71	157	276	281
Sardegna . . . . .	139	136	278	397
Regno (media) . . . . .	165	247	344	370

*Mortalità degli illegittimi e degli esposti, nel primo anno di vita, confrontata con quella dei legittimi.*

Un altro aspetto statistico di importanza notevole per capire quali fossero le condizioni di vita dell'infanzia abbandonata in Italia, è dato dai tassi di mortalità dei bambini illegittimi ed esposti, confrontati con quelli dei nati legittimi.

È noto che la mortalità infantile si mantenne in Italia molto alta per tutto il secolo scorso e, nel Novecento, fino all'immediato dopoguerra (nel 1949 si aggirava ancora intorno al 74 % nel primo anno

<sup>15</sup> *Ibidem.*

di vita); vedremo che la mortalità degli illegittimi registrò sempre delle percentuali molto più elevate rispetto a quella dei legittimi, e che gli esposti assistiti a spese pubbliche avevano ancor minori probabilità di sopravvivenza.

Possiamo disporre di dati statistici solo a partire dal 1883, perché prima di quell'anno la Direzione generale della Statistica, nelle sue pubblicazioni, non divise i morti secondo la nascita illegittima o meno, tuttavia il periodo di tempo considerato è abbastanza lungo perché le cifre possano risultare valide e non alterate da fattori contingenti come epidemie, ecc.

Come si può constatare dalla tabella 9 (v. pp. 52 e 53) si è ritenuto opportuno considerare solamente le percentuali relative al primo anno di vita, e questo perché, essendo le legittimazioni più frequenti dopo il primo anno di età dei bambini, man mano ci si allontanava dalla nascita maggiori erano le probabilità di errore: infatti i fanciulli morti dopo la legittimazione erano registrati tra i legittimi, mentre alla nascita erano stati classificati come illegittimi.

Si può osservare dalla tabella 9 che, nel periodo considerato, le percentuali medie di mortalità degli illegittimi ed esposti si mantennero su valori elevati e superarono sempre di molto quelle dei legittimi, anche se diminuirono, proporzionalmente, più di queste ultime; la mortalità, inoltre, variava molto da regione a regione e spesso, nella stessa regione, da un anno all'altro.

In Sardegna non vi era quasi differenza, nei quozienti di mortalità, tra illegittimi e legittimi, e anche nel Lazio le variazioni erano minime; anzi in alcuni anni, in queste regioni, le proporzioni furono le stesse per le due categorie di bambini o addirittura si ebbe una minore mortalità negli illegittimi (come per la Sardegna nel 1886, 1887 e 1889). Al contrario Piemonte, Campania, Lombardia, Sicilia e Calabria ebbero sempre una mortalità illegittima fortissima, spesso più che doppia di quella legittima, con « punte » impressionanti, come nel 1895 quando in Piemonte morirono 17 bambini su 100 nati legittimi e 49 su 100 illegittimi ed esposti, o come in Calabria, in cui, nel triennio 1883-85, i morti furono rispettivamente il 20 % e il 41 %, o in Campania, dove nel 1896 la mortalità fu del 18 % e del 43 %. Anche in Liguria, in Puglia e negli Abruzzi il tasso di mortalità si mantenne alto, senza tuttavia raggiungere le proporzioni delle regioni prima indicate, mentre nella Toscana, nell'Umbria, nelle Marche, nell'Emilia, nel Veneto e

TABELLA 9  
 PROPORZIONE DEI BAMBINI MORTI NEL PRIMO ANNO D'ETA A 100 NATI (ESCLUSI I NATI MORTI),  
 DIVISI IN LEGITTIMI, ILLEGITTIMI ED ESPOSTI

	1883-85		1886		1887		1888		1889		1890	
	Legitt.	Illegitt. ed esp.										
Piemonte . . . . .	18	35	17	32	19	34	17	30	18	32	18	30
Liguria . . . . .	17	28	17	31	18	28	16	30	16	27	16	26
Lombardia . . . . .	20	37	21	33	19	36	20	35	18	32	21	36
Veneto . . . . .	18	25	20	25	23	24	19	25	17	25	18	26
Emilia . . . . .	22	26	22	26	17	27	22	25	21	24	22	25
Toscana . . . . .	17	22	17	20	19	22	18	21	16	20	18	22
Marche . . . . .	20	26	20	25	16	25	21	24	18	22	20	25
Umbria . . . . .	18	26	20	27	16	23	21	26	17	23	19	24
Lazio . . . . .	16	20	16	18	16	16	18	19	16	18	16	18
Abruzzi e Molise . . . . .	20	28	21	27	19	29	23	28	18	25	19	25
Campania . . . . .	18	34	20	31	19	32	20	30	16	31	19	32
Puglie . . . . .	18	30	23	33	20	30	19	24	20	24	19	28
Basilicata . . . . .	19	24	25	29	24	24	23	23	19	24	22	29
Calabrie . . . . .	20	41	19	36	17	31	22	33	18	30	18	34
Sicilia . . . . .	19	39	19	35	19	36	21	33	20	28	20	33
Sardegna . . . . .	16	16	17	16	16	14	16	16	16	14	17	17
REGNO (media) . . . . .	18,5	28	19,5	27	19	26,5	19,5	26	18	25	19,5	26,5

Seguito della tabella 9: *Proporzione dei bambini morti nel primo anno d'età a 100 nati (esclusi i nati morti), divisi in legittimi, illegittimi ed esposti.*

	1891		1892 a)		1895		1896		1897		1898		1899	
	Legitt.	Illegitt. ed esp.												
Piemonte . . . . .	16	28	18	31	17	49	15	39	16	36	16	37	14	36
Liguria . . . . .	15	23	16	21	15	31	14	24	14	23	14	25	13	27
Lombardia . . . . .	18	35	20	33	20	38	17	35	17	30	19	32	16	28
Veneto . . . . .	17	25	18	26	17	28	16	26	14	23	15	19	14	18
Emilia . . . . .	21	23	22	26	22	28	19	24	17	21	20	24	16	22
Toscana . . . . .	16	20	17	20	16	23	14	19	15	19	15	20	13	17
Marche . . . . .	20	22	21	22	18	19	18	22	15	17	17	19	15	18
Umbria . . . . .	16	21	18	21	16	24	17	23	14	19	17	20	13	17
Lazio . . . . .	16	17	15	15	16	15	14	17	13	15	14	16	13	14
Abruzzi e Molise .	19	28	19	27	19	29	18	28	17	26	18	29	16	28
Campania . . . . .	18	35	17	38	18	39	18	43	17	35	15	33	15	31
Puglie . . . . .	20	29	18	26	20	29	20	21	16	21	17	18	15	20
Basilicata . . . . .	20	28	20	29	19	25	23	29	18	24	18	25	15	23
Calabrie . . . . .	18	32	18	33	17	31	17	34	15	32	15	29	14	26
Sardegna . . . . .	18	31	19	31	19	31	19	32	17	29	18	29	17	28
Sicilia . . . . .	15	15	14	15	15	22	13	15	14	16	15	18	16	20
REGNO (media) .	18	25	18	25	18	27,5	17	26,5	16	23	17	24	15	22,5

a) Non si hanno dati per il 1893 e il 1894 perché nel *Movimento dello stato civile*, per quegli anni, non vennero divisi i morti in legittimi ed illegittimi.

nella Basilicata la mortalità illegittima, pur superando quella legittima, non presentava divari troppo marcati.

Queste differenze si possono in parte spiegare tenendo presente che la mortalità infantile era piú alta dove gli illegittimi riconosciuti erano pochi, mentre risultava generalmente inferiore dove molti erano gli illegittimi che vivevano in famiglia.

È perciò necessario analizzare i tassi di mortalità dei bambini assistiti dai brefotrofi e dai comuni, per avere un quadro delle reali condizioni di vita dell'infanzia abbandonata.

Nel 1887 i lattanti ammessi in istituti per trovatelli o inviati a baliatico esterno morirono nella proporzione di 381 ‰ assistiti<sup>16</sup>, la mortalità fu del 370,3 ‰ nel triennio 1890-92<sup>17</sup>, e del 389 ‰ nel biennio 1893-94<sup>18</sup>; perciò in Italia piú di un terzo dei bambini abbandonati non oltrepassava il primo anno di vita.

Le regioni in cui la mortalità dei bambini assistiti a spese pubbliche risultava piú elevata di quella media del Regno erano la Lombardia, il Veneto, l'Umbria, la Campania, la Calabria e la Sicilia, comunque dappertutto essa non scese mai sotto il 302 ‰ (punta minima registrata in Emilia nel triennio 1890-92, mentre la massima si ebbe nel 1887 in Sicilia con 500 ‰).

La mortalità era elevatissima se confrontata con quella dei legittimi, negli stessi anni, e anche molto maggiore di quella generale degli illegittimi, che comprendeva, come si è detto, i riconosciuti allevati dai genitori.

Se poi si confronta la mortalità dei neonati che restavano nei brefotrofi con quella dei bambini affidati a baliatico esterno, le percentuali salgono ancora, sfiorando il 90 %.

Si son già richiamate nel capitolo precedente le cause principali di questa « strage degli innocenti », come veniva chiamata da coloro che si opponevano ai brefotrofi, e si è riportato il caso dell'Istituto di Modica, che, però, non costituiva una eccezione.

Nel decennio 1865-1874 su 5.648 bambini rimasti nel brefotrofio di Cosenza o riconsegnati dalle nutrici per vari motivi, ne morirono

<sup>16</sup> MAIC, *Provvedimenti...*, cit., p. 82.

<sup>17</sup> MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., pp. 15-16.

<sup>18</sup> Per il biennio 1893-94 il tasso di mortalità riportato riguarda i soli bambini assistiti dai brefotrofi e non quelli inviati direttamente a balia dai comuni. Cfr. MAIC, *Statistica dei brefotrofi...*, cit., p. 6.

5.594, con una percentuale del 99 %, senz'altro imputabile allo scarso numero di balie esterne che ritirarono i bambini; infatti su 6.766 lattanti ne furono affidati a nutrici foresi solo 1.550, il che provocò una concentrazione insostenibile di trovatelli nell'istituto.

Invece la mortalità dei bambini affidati direttamente dai comuni della provincia di Cosenza alle balie fu del 26,7 % nel quinquennio 1865-69, dimostrando che la permanenza degli esposti presso donne della campagna era il metodo più efficace per garantire ai piccoli maggiori probabilità di sopravvivenza<sup>19</sup>.

Tuttavia la mortalità infantile non era alta solo nei brefotrofi dell'Italia meridionale, ma era un fenomeno comune a tutti gli istituti del Regno.

A Como, per esempio, nel periodo 1876-81, su 377 bambini rimasti nell'ospizio o riconsegnati dalle balie, ne morirono 275, con una percentuale del 72,9 %, mentre dei 1.159 lattanti che vivevano presso nutrici esterne non superarono l'anno di vita 305, con una mortalità del 26,3 %. Queste cifre non sono del tutto esatte perché non si sono potuti detrarre 71 bambini riconsegnati ai genitori che li avevano abbandonati, in quanto dalle statistiche pubblicate dal direttore dell'ospizio, Alessandro Tassani, non risulta se essi facessero parte degli assistiti all'interno o all'esterno del brefotrofo<sup>20</sup>.

Tenendo conto del fatto che l'istituto di Como faceva allevare presso balie di campagna la maggior parte degli esposti e che i bambini tenuti nel baliatico interno erano relativamente pochi, l'alta mortalità di questi ultimi era dovuta probabilmente, oltre che a malattie congenite, alla scarsità di nutrici interne; nel periodo 1873-74 il rapporto fu quasi sempre di tre lattanti per ogni balia<sup>21</sup> e la situazione non migliorò negli anni successivi.

Un esempio interessante di come l'allevamento in famiglia dei bambini abbandonati contribuisse ad abbassare i tassi di mortalità era dato da Rovigo, protagonista a partire dal 1888 di una radicale riforma, che abolì il brefotrofo locale e stabilì un sussidio mensile solo per le

<sup>19</sup> G. Tocci, *Gli esposti e l'organizzazione della carità pubblica nella provincia di Cosenza*, Bari, Gissi, 1878, pp. 59-60.

<sup>20</sup> Cfr. A. Tassani, *L'Ospizio... nel triennio 1876-78*, cit., e, dello stesso autore, *L'Ospizio provinciale degli Esposti in Como nel triennio 1879-81*, Como, Giordani, 1882.

<sup>21</sup> A. Tassani, *L'Ospizio provinciale degli Esposti in Como nel biennio 1873-74*, Como, Ostinelli, 1875, p. 35.

ragazze madri che riconoscessero il proprio bambino e lo tenessero con sé.

I risultati della riforma furono molto incoraggianti come si può constatare dai dati seguenti<sup>22</sup>:

	1878-1887	1888-1897
	Vecchio metodo	Nuova riforma
Ammessi all'assistenza . . . . .	1358	1414
Riconosciuti almeno dalle madri . . . .	249	1414
Morti durante l'assistenza . . . . .	787	180
Morti al di sotto di un anno . . . . .	531	99
Morti da uno a due anni . . . . .	131	81

Varie erano le cause che concorrevano ad abbassare le probabilità di sopravvivenza dei bambini all'interno degli ospizi, ma la principale era la mancanza di un numero sufficiente di balie che potessero nutrire i neonati, i quali venivano allattati artificialmente, e si è già detto quanto poco perfezionato fosse questo tipo di alimentazione.

E infatti se si considerano i dati forniti dalla *Statistica delle cause di morte*<sup>23</sup>, si osserva che negli illegittimi assai più che nei legittimi erano diffuse malattie tipicamente dovute ad una errata alimentazione, quali enterite, dissenteria e gastrite (v. tabella 10 a p. 57).

Non si deve trascurare anche l'alta percentuale di morti per immaturità e debolezza congenita, che si possono forse collegare con i tentativi di aborto cui si sottoponevano le ragazze madri, o comunque con le particolari e difficili condizioni in cui spesso vivevano durante la gravidanza e il parto. Ma la sifilide era la malattia che, più di tutte, incideva in modo particolare sugli illegittimi piuttosto che sui legittimi, mietendo molte vittime, dal momento che era allora pressoché incurabile.

Così si leggeva in una relazione medica sul brefotrofio di Como per il 1897: « ... Sconfortante è davvero la mortalità per sifilide; tutti

<sup>22</sup> T. Minelli, *Principi fondamentali e norme che dovrebbero regolare uniformemente il servizio degli Esposti*, in *Atti del IV Congresso Nazionale delle Opere Pie*, Bologna, Società Tipografica già Compositori, 1899, p. 75.

<sup>23</sup> MAIC, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle cause di morte*, pubblicazione annuale in cui i morti furono divisi in legittimi ed illegittimi solo per il triennio 1887-89 e dal 1896 in poi.

coloro che ebbero a curare bambini sifilitici notarono la resistenza tutta speciale delle manifestazioni sifilitiche agli ordinari mezzi di cura... Qualche piccolo vantaggio si ottiene colle iniezioni sottocutanee di sublimato corrosivo. È certo che si potrebbero ottenere risultati meno sconcertanti, se si potessero curare i bambini mentre si istituisce il trattamento specifico nella balia, e non si dovesse sottoporre il bambino all'allattamento artificiale; ma purtroppo le nutrici, specie se rimaste infette si rifiutano all'allattamento »<sup>24</sup>.

TABELLA 10

PER 1.000 NATI VIVI MORIRONO NEL PRIMO ANNO DI ETÀ

Cause di morte	Legittimi			Illegittimi ed esposti		
	1887	1888	1889	1887	1888	1889
Immaturità e vizi congeniti . . .	46,0	49,4	44,9	74,7	78,0	73,1
Enterite e diarrea . . . . .	33,1	35,4	34,3	47,4	45,6	44,9
Gastrite . . . . .	—	—	—	—	—	—
Sifilide . . . . .	0,5	0,5	0,5	8,0	9,1	9,8

Cause di morte	Legittimi					Illegittimi ed esposti				
	1896	1897	1898	1899	1900	1896	1897	1898	1899	1900
Immaturità e vizi congeniti . . . . .	43,6	40,5	41,8	40,3	44,9	81,0	69,2	73,6	71,9	67,7
Enterite e diarrea . . . . .	39,5	38,5	43,0	36,5	44,7	60,5	54,3	58,7	52,1	57,5
Gastrite . . . . .	2,7	3,1	3,3	3,2	3,6	4,9	6,1	6,7	7,6	8,0
Sifilide . . . . .	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6	12,0	10,6	12,2	13,4	10,4

L'altissima mortalità dei bambini assistiti nei brefotrofi derivava anche dalle carenze igienico-sanitarie degli istituti stessi che, sommariamente attrezzati, spesso non avevano un medico interno e doveva valersi della consulenza dei medici comunali, già oberati di lavoro. Migliore era probabilmente la situazione in quegli ospizi che, avendo annessa la casa di maternità, potevano disporre di personale sanitario più numeroso.

<sup>24</sup> *Ospizio provinciale degli Esposti in Como*, in « Rivista della beneficenza pubblica », 1898, p. 455.

CAPITOLO IV  
LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA  
IN MATERIA DI ESPOSTI

Le grandi diversità riscontrate tra provincia e provincia nell'assistenza all'infanzia abbandonata avevano la loro causa principale nella mancanza di una legge che uniformasse il servizio degli esposti in Italia.

Uniche norme legislative erano alcuni articoli del Codice civile e del Codice penale e alcune disposizioni contenute nella legge comunale e provinciale, che cercheremo di esporre e commentare brevemente.

Il Codice civile stabiliva, all'art. 377, che il cittadino, in caso di ritrovamento di un neonato in luogo pubblico, dovesse « farne la consegna all'ufficiale dello stato civile, colle vesti e cogli oggetti ritrovati presso il medesimo, e dichiarare tutte le circostanze del tempo e del luogo in cui [fosse] stato ritrovato ». Si stendeva poi un processo verbale della consegna, in cui si enunciava anche l'età apparente del bambino, il sesso, il nome che gli veniva imposto d'ufficio e l'autorità civile cui sarebbe stato consegnato.

Se il neonato veniva abbandonato in un brefotroffio, la direzione, per l'art. 378 del Codice civile, doveva trasmettere al sindaco, entro tre giorni, la dichiarazione che il bambino viveva presso l'ospizio, « indicando il giorno e l'ora in cui [era stato] raccolto il fanciullo esposto, il sesso, l'età apparente e gli oggetti ritrovati presso il medesimo ». Doveva poi indicare il nome e il cognome dati al bambino e il numero d'ordine con cui era stato iscritto nei registri dell'istituto.

Per gli illegittimi la dichiarazione di nascita poteva, secondo l'articolo 376 del Codice civile, contenere « il nome e il cognome, la professione e il domicilio della madre », purché constasse « per atto autentico che questa acconsent[isse] alla dichiarazione ». Se la madre si opponeva, nessuno poteva obbligarla a denunciare il proprio nome sull'atto

di nascita del bambino, come risulta anche da vari pareri emessi dal Consiglio di Stato<sup>1</sup>.

Così si è visto che nelle case di maternità annesse ai brefotrofi le donne potevano partorire e abbandonare poi i propri bambini senza riconoscerli e il segreto assoluto che circondava le cosiddette paganti, faceva sì che anche dei legittimi potessero essere dichiarati come figli d'ignoti.

Ma gli articoli del Codice civile maggiormente contestati erano il 189 e il 190, relativi alle indagini sulla paternità e sulla maternità. Il primo non ammetteva alcuna ricerca sul padre del bambino « fuorché nei casi di ratto o di stupro violento, quando il tempo di essi rispond[esse] a quello del concepimento »; il secondo stabiliva: « le indagini sulla maternità sono ammesse. Il figlio che reclama la madre deve provare d'essere identicamente quel medesimo che fu da lei partorito. Non è però ammessa la prova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni e gli indizi risultanti da fatti già certi siano abbastanza gravi per determinare l'ammissione ».

La ricerca della maternità poteva dunque essere promossa solo dal figlio; tuttavia alcuni brefotrofi introdussero nei loro regolamenti disposizioni che autorizzavano indagini sulle madri dei bambini abbandonati, per evitare l'esposizione di legittimi o di illegittimi riconosciuti o quella di bambini provenienti da altri comuni e province.

Queste ricerche violavano, secondo alcuni giuristi, il Codice civile negli artt. 190 e 376 suesposti; secondo altri invece l'ospizio, quale tutore legale dell'esposto minorenni, poteva compierle.

Comunque il Consiglio di Stato si mantenne sempre contrario a

<sup>1</sup> Se ne riportano alcuni: « Quando la madre abbia dichiarato di non poter riconoscere il proprio figlio, e non abbia consentito di essere nominata nell'atto di nascita, a nulla rileva la circostanza che il nome della madre stessa sia realmente noto, giacchè la condizione di esposto deve ritenersi determinata dallo stato di effettivo abbandono in cui dai genitori sia lasciato l'infante illegittimo, sia con l'esperto in luogo pubblico, sia coll'affidarlo interamente ad un ospizio di beneficenza... ». E ancora: « Per costante giurisprudenza devono essere considerati quali veri e propri esposti, il ricovero dei quali va a carico della Provincia in cui sono nati, quei bambini che, anche senza essere abbandonati, risultano, dall'atto di nascita, figli di ignoti, non potendo, neppure nei riguardi della spesa, mutare la loro condizione giuridica, l'affermazione dell'istituto ostetrico che ha ricoverato la donna da cui son nati, che questa ne sia la madre ». Pareri emessi dal Consiglio di Stato rispettivamente l'11 settembre 1900 e il 17 settembre 1899 in « Rivista della beneficenza pubblica », 1900, pp. 488-489.

tali indagini come si può constatare anche dai seguenti pareri espressi: « Non è lecito per declinare l'obbligo di ricovero di esposto nato in luogo, di addurre ricerche private fattesi sulla identità della madre, per stabilire un diverso domicilio »<sup>2</sup>; e « un bambino, figlio di genitori ignoti ed abbandonato deve essere ricoverato nell'ospizio degli esposti del luogo di nascita, qualunque possa essere il domicilio di soccorso della madre sconosciuta, e che non occorre ricercare. Tale regola deve applicarsi anche quando esistessero disposizioni in contrario negli statuti o regolamenti dell'ospizio »<sup>3</sup>.

Col passare del tempo divennero sempre più numerosi i fautori di una revisione degli artt. 189, 190 e 376 del Codice civile. Infatti già nel Congresso internazionale di Beneficenza tenutosi a Milano nel 1880, si votò una mozione che auspicava tra l'altro « la dichiarazione obbligatoria della maternità all'ufficio di Stato civile, cogli effetti legali del riconoscimento »<sup>4</sup> e, sempre nello stesso anno, una proposta analoga venne avanzata nel corso del 3° Congresso internazionale d'igiene svoltosi a Torino.

Commentando favorevolmente gli orientamenti emersi dai dibattiti congressuali, Antonio Agostini, direttore del brefotrofito di Verona, scriveva: « Non avremo più l'Esposito giusta il corrente valore della parola... Registrato che fosse obbligatoriamente ogni illegittimo nei pubblici libri al nome di uno dei genitori, qualunque sia la sorte ch'egli abbia dappoi a subire, resterebbe un individuo di notoria e legale origine, con un nome reale di casato, con una famiglia di cui far ricerca e valersi; in una parola diventerà un cittadino e non sarà più una cosa. La quale normalmente situazione gli procurerebbe... la più formale ed efficace protezione della legge nella sfera dei rapporti giuridici »<sup>5</sup>.

Tuttavia secondo alcuni giuristi la dichiarazione obbligatoria della maternità avrebbe costituito un motivo di discriminazione se non si fossero parallelamente autorizzate le ricerche sulla paternità.

Molte erano però le obiezioni che si muovevano contro le indagini

<sup>2</sup> Parere del Consiglio di Stato in data 4 novembre 1898, in « Rivista della beneficenza pubblica », 1899, p. 152.

<sup>3</sup> Parere del Consiglio di Stato in data 4 novembre 1898, in « Rivista della beneficenza pubblica », 1899, p. 49.

<sup>4</sup> *Congresso internazionale di Beneficenza di Milano. Sessione del 1880*, Milano, Tip. della Rivista della beneficenza pubblica, 1880.

<sup>5</sup> A. Agostini, *Del governo degli esposti*, in « Giornale della Società italiana d'igiene » II (1880), p. 704.

sul padre del figlio naturale, quali l'impossibilità di prove certe, l'incoaggiamento ai ricatti, il turbamento della pace delle famiglie, gli abusi che potevano sorgere ai danni di persone innocenti.

Queste varie obiezioni — si leggeva in un articolo sulla « Nuova Antologia » — hanno però tutte un vizio d'origine: esse riguardano soltanto gli effetti dell'istituto delle indagini sulla paternità, ma non scuotono in alcun modo il principio dal quale esso trae la sua giustificazione immediata. Infatti quell'istituto si fonda sull'obbligazione naturale che incombe a chi ha procreato un figlio, di provvedere alla sua esistenza: obbligazione alla quale corrisponde un diritto naturale del figlio e che non può lasciarsi nell'arbitrio del genitore e di non adempiere e di riversare o sulla madre o sulla società senza offendere i principi stessi costitutivi del consorzio sociale. Ora, se niuno può negare siffatto rapporto naturale di dovere e di diritto, la difficoltà di assolarlo nei singoli casi od il timore di conseguenze clamorose per altri, non autorizzano certo il legislatore a sopprimerlo, ma soltanto a disciplinarlo ed a circondarlo di temperamenti e di cautele<sup>6</sup>.

Alla Camera erano stati presentati due progetti di legge per la riforma dell'art. 189 del Codice civile, dagli onorevoli Salvatore Morelli ed Emanuele Gianturco, rispettivamente nel 1879 e nel 1889, ma entrambi i disegni non completarono l'*iter* parlamentare.

Nel 1891 anche il 3° Congresso Giuridico Italiano svoltosi a Firenze, si proclamò favorevole alle indagini sulla paternità considerandole « un diritto di giustizia ».

A Milano, nel giugno del 1896, si costituì persino un « Comitato per la riforma dell'art. 189 del Codice civile », che si proponeva « di addivenire, con tutti i mezzi possibili, col concorso e l'appoggio di tutti gli uomini di cuore, alla sanzione legislativa obbligatoria della ricerca della paternità »<sup>7</sup>.

I sostenitori della dichiarazione obbligatoria della maternità negli atti di nascita e delle indagini sulla paternità vedevano in questi provvedimenti il principale mezzo per combattere la piaga dell'esposizione in Italia. All'esposto si sarebbe sostituito il figlio naturale riconosciuto e i genitori, se indigenti, sarebbero stati aiutati economicamente. Ma soprattutto — si sosteneva — era necessario « far sparire dal linguaggio e dai costumi l'artificiale e inumana distinzione di madri legittime e madri illegittime. Riabilitando la madre sol perché è madre, offrendole i mezzi per compiere tutti i doveri privati e sociali della maternità

<sup>6</sup> P. Bertolini, *Gli esposti*, in « Nuova Antologia » CXXII (1893), p. 669.

<sup>7</sup> O. Gnocchi Viani, *La ricerca della paternità*<sup>2</sup>, Milano, S.E.I., 1900, p. 7.

[sarebbe scomparsa] per incanto anche la gestazione clandestina come non piú avente ragione di essere »<sup>8</sup>.

Dalle norme stabilite dalla legislazione civile passiamo ora a considerare quelle della legislazione penale. Il Codice penale del 1859 (esteso a tutto il Regno con le modificazioni apportate dal decreto reale 26 novembre 1865) sanciva agli artt. 506-513 le pene relative all'abbandono dei bambini e alla mancata presentazione degli stessi al Sindaco, nel caso che fossero stati trovati in luogo pubblico.

Veniva punita (all'art. 509) solo l'esposizione dei neonati in posti pubblici; il luogo solitario costituiva un'aggravante e cosí pure il ferimento o la successiva morte del bambino.

Il nuovo Codice penale (Zanardelli) del 1889 (che si occupava dell'esposizione agli artt. 361-363 e 386-389) puniva, con l'art. 362, anche l'abbandono dei bambini in un ospizio di trovatelli, qualora fossero legittimi o naturali riconosciuti. Tuttavia nel nuovo Codice venne introdotta l'attenuante per chi agisse in nome dell'« onore proprio, o della moglie o della sorella », applicabile tanto all'esposizione in luogo pubblico quanto a quella nei brefotrofi.

Quest'ultima disposizione non contribuiva certo a combattere la mentalità e i pregiudizi dell'epoca, in nome dei quali spesso si giustificava e si considerava indispensabile l'abbandono dei bambini illegittimi da parte della madre, perché visti solo come « figli della colpa » e come fonte di « scandalo ».

Estremamente carenti erano le disposizioni legislative sul mantenimento degli esposti; l'unica norma in proposito era l'art. 237 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 n. 2248 (allegato A) che stabiliva: « Fino alla promulgazione di un'apposita legge speciale, le spese pel mantenimento degli esposti saranno a carico dei Comuni e delle Province, in quella proporzione che verrà determinata da decreto reale sentiti previamente i Consigli provinciali ed il Consiglio di Stato ». Tuttavia l'« apposita legge speciale » non venne mai promulgata e l'art. 237, negli stessi termini, divenne l'art. 271 della nuova legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889 n. 5921.

Cosí la ripartizione delle spese tra comuni e province venne regolata da vari decreti reali (18 marzo 1866, 24 marzo 1867, 13 febbraio

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 41.

1868, 21 marzo 1869, 9 marzo 1870, 3 febbraio 1871, 8 marzo 1874)<sup>9</sup>, in base anche alla Circolare ministeriale 24 marzo 1866 che stabiliva ci si dovesse scostare il meno possibile, data la transitorietà dei provvedimenti, dallo stato di cose allora vigente.

Perciò il criterio di ripartizione delle spese tra comuni e province non fu uniforme per tutto il territorio nazionale, e gli oneri vennero suddivisi proporzionalmente al numero degli abitanti e non a quello degli esposti assistiti.

Così, per non scostarsi dalla situazione anteriore al 1866, in Lombardia, ad esempio, la maggior parte delle spese venne messa a carico delle province; in Sardegna, Toscana, Emilia, Marche ed Umbria gravò soprattutto sui comuni, mentre nel Napoletano e in Sicilia gli oneri vennero divisi a metà tra comuni e province.

Inoltre il Consiglio di Stato decise che anche le province venete e quella mantovana (alle quali non era mai stato esteso l'art. 237 della legge 1865) fossero soggette alla legge generale, anche se il « fondo territoriale » cui spettava il mantenimento degli esposti fino al 1867 era stato abolito e le spese non erano mai state legalmente addossate alle province<sup>10</sup>.

Sempre secondo la legge comunale e provinciale del 1865 e del 1889, le spese per il mantenimento degli esposti non sarebbero state a carico delle amministrazioni locali in quei luoghi dove esistevano ospizi speciali per l'infanzia abbandonata eretti in opera pia e in grado di sopperire a tutti gli oneri con le proprie rendite.

In pratica ciò non avveniva in nessun istituto e i brefotrofi contribuivano alle spese per gli esposti in misura molto minore che i comuni e le province.

E proprio i pesanti oneri che gravavano sui bilanci indussero talvolta alcune province a limitare l'assistenza all'infanzia abbandonata facendo ricorso a una interpretazione restrittiva del termine « esposto ».

Così fin dal 1868 il Consiglio provinciale di Novara avanzò l'opinione che obbligo della provincia fosse non già quello di mantenere tutti i bambini allevati negli ospizi per trovatelli, ma solamente quelli

<sup>9</sup> A. Falaschi, *Stato della Legislazione e della Giurisprudenza in materia di spedalità e di assistenza pubblica*, Sansepolcro, Boncompagni, 1897, pp. 49-50.

<sup>10</sup> Decisione del Consiglio di Stato in data 1 aprile 1892; cfr. A. Falaschi, op. cit., p. 52.

« i quali delittuosamente si trova[ssero] abbandonati in luogo pubblico o in luogo solitario »<sup>11</sup>.

E dal 1879 la provincia di Novara decise di provvedere solo a questi bambini, ferma restando la possibilità da parte dei brefotrofi di Novara, Vercelli e Biella, di accordare l'assistenza anche ad altre categorie di neonati, senza però il concorso dei contributi provinciali.

Tuttavia il Consiglio di Stato ritenne illegale questa decisione e sempre, nei vari pareri espressi in materia, ribadì che col termine di esposti si dovevano intendere tutti i bambini abbandonati sia in luogo pubblico che negli ospizi per trovatelli<sup>12</sup>.

Queste erano le uniche norme legislative in Italia in materia di esposti, e se la legge comunale e provinciale poneva tra le spese dei comuni e delle province quelle per il mantenimento dell'infanzia abbandonata (quando non fossero state sufficienti le entrate patrimoniali dei brefotrofi eretti in opera pia), tuttavia non faceva nessun cenno sul modo in cui questo servizio avrebbe dovuto essere regolato. Il che dava luogo alle già accennate differenze tra provincia e provincia riguardo al sistema di accettazione dei bambini, all'assistenza, ai salari corrisposti alle balie e agli altri allevatori, al limite d'età fino a cui gli esposti dovevano essere a carico dei brefotrofi.

È opportuno a questo punto dare una sintetica panoramica sulle

<sup>11</sup> C. Negroni, *Sull'obbligo di mantenere gli esposti*, Novara, Lenta, 1877, p. 4.

<sup>12</sup> Il Consiglio di Stato, contestando la legittimità dei provvedimenti presi a Novara, affermava « che i principi generalmente adottati dalla moderna civiltà e che informano le leggi regolatrici della materia degli esposti, resistono assolutamente a che si accolga l'interpretazione voluta dalla Provincia di Novara; che male a proposito la medesima vuole applicarsi ad interpretare il senso grammaticale della parola esposti, la quale se in altri tempi esprimeva un'idea conforme a costumi fortunatamente cambiati, venne conservata nelle leggi per esprimere un'idea tutta diversa e conforme ai nuovi usi e nuovi principi, più civili e più umani; che quella istituzione della ruota che ora si sta dappertutto abolendo, venne appunto ricevuta come un primo passo per evitare gli inconvenienti di quella "esposizione" che parve fin d'allora un portato della barbarie ed un fatto che disonorava l'umanità e che fu giustamente colpito dalla legge penale; che se alla istituzione della ruota i moderni costumi hanno preferito l'accettazione degli infanti nei brefotrofi, egli si fu nell'intento di fare sparire ogni traccia di quella esposizione e di evitarne persino le ultime apparenze; che il provvedimento adottato dal Consiglio provinciale di Novara sarebbe un infelice ritorno, non al sistema della ruota pur ora ripudiata, ma a quei barbari e feroci costumi ai quali la ruota era pure stato un primo rimedio ». Parere emesso dal Consiglio di Stato in data 30 aprile 1879, cfr. G. Saredo, *Il mantenimento degli esposti secondo la legislazione e la giurisprudenza*, Roma, Civelli, 1885, p. 9.

norme allora vigenti in Europa in materia di esposti per confrontarle con quelle italiane.

In Francia le ruote erano state abolite parzialmente a partire dal 1845 e in via definitiva nel 1853; l'accettazione dei bambini nei brefotrofi veniva fatta mediante gli « uffici di consegna » i cui funzionari potevano fare, a scopo amministrativo e nel più rigoroso segreto, indagini sulle madri dei neonati per stabilirne il domicilio, lo stato civile e le condizioni economiche. Era invece vietata la ricerca della paternità. Le donne povere che riconoscessero i propri figli erano soccorse con sussidi a domicilio e questa forma di assistenza veniva incoraggiata in ogni modo. Dal 1875, con la legge Roussel, tutti i bambini al di sotto dei due anni affidati a nutrici mercenarie, erano sottoposti alla tutela di speciali commissioni locali di vigilanza<sup>13</sup>.

In Germania, tranne nelle province renane in cui vigeva ancora il Codice napoleonico, era ammessa la ricerca della paternità, e la madre del figlio naturale doveva obbligatoriamente dare il proprio nome al bambino. Non esistevano brefotrofi e la ruota era sconosciuta come metodo d'accettazione (cosa del resto comune alla maggior parte dei Paesi protestanti). Il mantenimento degli illegittimi era a carico della madre oppure del padre, se si provava la sua responsabilità; qualora i genitori non potessero provvedere ai figli, le spese erano a carico dei nonni materni o paterni, altrimenti gravavano su Confraternite dei poveri o su speciali opere assistenziali. Per ultimo veniva lo Stato che pensava a collocare il numero abbastanza esiguo di bambini veramente abbandonati presso orfanotrofi o balie private<sup>14</sup>.

In Inghilterra spettava alla madre il mantenimento della prole naturale e dal 1872 venne ammessa la ricerca della paternità. Non esistevano brefotrofi e le ragazze madri povere erano aiutate da numerose associazioni private<sup>15</sup>.

Anche in Austria erano consentite le indagini sulla paternità; le madri dovevano riconoscere i propri figli e, se volevano che fossero ammessi nel brefotrofio di Vienna, dovevano prestarsi come nutrici interne per quattro mesi, oppure pagare una indennità. L'istituto ospi-

<sup>13</sup> Cfr. D. Albinì, *L'infanzia abbandonata in Francia*, Roma, Loescher, 1897.

<sup>14</sup> Cfr. A. Agostini, *I trovatelli e le case di maternità in Germania*, Milano, Società per la pubblicazione degli Annali delle Scienze e della Industria, 1871.

<sup>15</sup> A. Bonomi, op. cit., p. 961.

tava i bambini fino al sesto anno d'età, poi li riaffidava alle madri ed ai parenti prossimi <sup>16</sup>.

Nei Cantoni protestanti della Svizzera generalmente gli illegittimi restavano presso la madre, che era obbligata a riconoscerli e che aveva la facoltà di esigere dal padre un contributo per il mantenimento del bambino. Nei Cantoni cattolici esistevano brefotrofi e non erano permesse indagini sulla paternità.

L'Italia, insieme con la Spagna e la Grecia, era quindi l'unica nazione in cui non fossero state ancora abolite le ruote, e una delle poche che non avesse una legge organica sul servizio degli esposti.

<sup>16</sup> N. de Crescenzo, op. cit., pp. 11 ss.

## CAPITOLO V

### ASPETTI AMMINISTRATIVI

In Italia il mantenimento degli esposti era — come si è visto — obbligatoriamente a carico delle amministrazioni comunali e provinciali in quei luoghi in cui non esistevano ospizi per i trovatelli; dove poi i brefotrofi eretti in opera pia non erano in grado di assolvere ai compiti imposti dalle tavole di fondazione, comuni e province dovevano integrare le insufficienti entrate patrimoniali degli istituti stessi con stanziamenti adeguati. In pratica nessun brefotrofo poteva far fronte alle spese relative all'assistenza dei bambini abbandonati senza ricorrere ai contributi delle amministrazioni locali, sulle quali veniva così a gravare la maggior parte degli oneri. E infatti, per tutti gli ultimi quaranta anni dell'Ottocento le spese per il mantenimento degli esposti costituirono la seconda « uscita per beneficenza » tra quelle iscritte nei bilanci dei comuni e delle province (precedute solo dai fondi stanziati per l'assistenza ai « mentecatti poveri »), e rappresentarono un quinto circa di tutte le spese, obbligatorie e facoltative, erogate in pubblica beneficenza.

I brefotrofi costituiti in ente morale, oltre alle rendite dei beni mobili ed immobili del loro « asse patrimoniale », disponevano di entrate straordinarie devolute da benefattori privati. Tuttavia questi lasciti sfuggivano al controllo delle amministrazioni locali, per cui era difficile stabilire con certezza quali fossero le entrate effettive degli istituti.

Secondo una statistica promossa dal Ministero dell'Interno la rendita lorda dei brefotrofi eretti in opera pia fu, nel 1878, di 2.809.420 lire su un patrimonio complessivo di 50.757.095 lire<sup>1</sup>. Nello stesso

<sup>1</sup> Cfr. L. Bodio, *Le Opere pie in Italia*, in « Annali di Statistica », s. II, v. XXI (1881), p. 110.

anno nei bilanci comunali e provinciali furono stanziato, per il mantenimento degli esposti, lire 10.966.457, suddivise in 4.320.473 lire a carico dei comuni e 6.645.984 lire a carico delle province<sup>2</sup>.

Successivamente, con il decreto reale 3 giugno 1880, venne istituita una commissione parlamentare « col compito di eseguire un'ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa sulle Opere Pie del Regno »; i lavori della commissione si protrassero per alcuni anni e i risultati vennero pubblicati, a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a partire dal 1886<sup>3</sup>.

TABELLA 1

## RENDITE PATRIMONIALI LORDE DEI BREFOTROFI NEL 1880

	Secondo Statistica delle Opere Pie <sup>4</sup>	Secondo Annuario statistico italiano <sup>5</sup>
Piemonte . . . . .	30.014	30.014
Liguria . . . . .	22.790	22.790
Lombardia . . . . .	171.403	171.403
Veneto . . . . .	445.735	445.735
Emilia . . . . .	394.639	710.053
Toscana . . . . .	609.402	609.940
Marche . . . . .	173.078	172.597
Umbria . . . . .	115.698	114.562
Lazio . . . . .	21.917	21.917
Abruzzi e Molise . . . . .	7.937	7.936
Campania . . . . .	—	527.590
Puglie . . . . .	—	10.188
Basilicata . . . . .	—	—
Calabrie . . . . .	—	—
Sicilia . . . . .	21.517	37.601
Sardegna . . . . .	3.325	—
REGNO . . . . .	2.017.455	2.882.326

<sup>2</sup> Cfr. E. Raseri, *I fanciulli illegittimi...*, cit., p. 21, tav. V.

<sup>3</sup> Il primo volume venne pubblicato nel 1886, l'ultimo (il decimo) nel 1897; tutti però si riferivano alla situazione patrimoniale degli « enti morali » relativa al 1880, anche se, in tavole separate, venivano riportati i lasciti e le nuove fondazioni di beneficenza sorte dopo il 1880.

<sup>4</sup> MAIC, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle Opere Pie nel 1880*, Roma, Verdesi, 1897, v. X, pp. xxiv-xxvi.

<sup>5</sup> *Beneficenza e Assistenza pubblica*, in « Annuario statistico italiano », Roma, Botta, 1887-88, pp. 588-593.

Secondo questa inchiesta la rendita patrimoniale lorda dei brefotrofi eretti in opera pia superò di poco, nel 1880, i due milioni di lire; tuttavia tale cifra non concorda con quella pubblicata dall'« Annuario statistico italiano » del 1887-88 che, per lo stesso anno 1880, riportava la somma di 2.882.326 lire.

Confrontando, nella tabella 1, i dati desunti dalle due pubblicazioni (curate dalla Direzione generale della Statistica) si può constatare che le differenze concernevano soprattutto le rendite patrimoniali degli ospizi per trovatelli dell'Emilia, della Campania e delle Puglie (secondo la *Statistica delle Opere Pie* non esisteva, ad esempio, alcuna entrata patrimoniale negli istituti della Campania, mentre dall'« Annuario statistico italiano » si deduce che essa era tra le più alte del Regno). Probabilmente i dati più attendibili sono quelli dell'« Annuario statistico italiano », che furono successivamente utilizzati in altre pubblicazioni redatte a cura della Direzione generale della Statistica <sup>6</sup>.

I brefotrofi dell'Emilia, della Toscana, della Campania e del Veneto, e in misura minore quelli delle Marche, della Lombardia e dell'Umbria, disponevano complessivamente di rendite patrimoniali cospicue, rispetto alle entrate degli istituti degli altri « compartimenti » del Regno; generalmente, però, in queste regioni esisteva un numero maggiore di ospizi eretti in opera pia (ad esempio 9 in Emilia, 13 in Toscana e nelle Marche, 20 nel Veneto, contro 1 negli Abruzzi, in Puglia e in Calabria, 3 in Sicilia ecc.). Faceva eccezione la Campania che, con due brefotrofi, uno a Napoli e l'altro ad Aversa, poteva effettivamente disporre di una rendita patrimoniale superiore a quella degli altri istituti del Regno.

Sempre nel 1880 le spese sostenute dai comuni e dalle province per il mantenimento degli esposti (sotto forma di sussidi ai brefotrofi e di assistenza diretta ai bambini abbandonati) furono rispettivamente di 4.512.368 lire e di 6.864.556 lire, per un totale di 11.376.924 lire, come si può osservare dalla tabella 2 a p. 70.

Come si è già avuto modo di accennare nel capitolo precedente, diversa era la ripartizione delle spese per il mantenimento degli esposti tra comuni e province nelle regioni del Regno. Dalla tabella 2 si deduce che in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Calabria e Sicilia l'assistenza ai trovatelli era a carico soprattutto delle amministrazioni pro-

<sup>6</sup> Ad esempio nella *Statistica dell'assistenza...*, cit., p. 10.

vinciali; in Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Puglia e Sardegna gravava maggiormente sui bilanci comunali; nelle altre regioni era pressoché egualmente distribuita tra comuni e province.

TABELLA 2  
SPESE SOSTENUTE DAI COMUNI E DALLE PROVINCE  
PER IL MANTENIMENTO DEGLI ESPOSTI NEL 1880<sup>7</sup>

	Sussidi dei comuni e delle province ai brefotrofi		Spese sostenute direttamente dai comuni e dalle province per il mantenimento degli esposti	
	Comuni	Province	Comuni	Province
Piemonte . . . . .	385.137	930.162	1.792	176.000
Liguria . . . . .	83.105	306.005	277	—
Lombardia . . . . .	81.606	1.628.215	39.504	33.031
Veneto . . . . .	6.675	597.898	13.080	41.620
Emilia . . . . .	734.909	575.579	21.641	7.001
Toscana . . . . .	482.333	256.894	12.532	7.340
Marche . . . . .	299.981	169.714	6.715	1.500
Umbria . . . . .	165.584	84.630	308	1.173
Lazio . . . . .	141.394	—	3.078	—
Abruzzi e Molise . .	207.865	147.423	4.643	50.942
Campania . . . . .	336.575	329.428	53.236	35.000
Puglie . . . . .	427.526	223.795	47.723	67.359
Basilicata . . . . .	96.398	90.000	48	—
Calabrie . . . . .	256.670	142.153	4.521	180.304
Sicilia . . . . .	177.545	489.420	371.337	283.970
Sardegna . . . . .	—	—	48.630	8.000
REGNO . . . . .	3.883.303	5.971.316	629.065	893.240

La ripartizione degli oneri poteva variare di anno in anno, ma non in modo sostanziale. E sempre i fondi stanziati annualmente nei bilanci comunali e provinciali, per il servizio di assistenza ai bambini abbandonati, si aggirarono sugli undici-dodici milioni circa; ad esempio nel 1873 la spesa fu di 11.326.903 lire<sup>8</sup>, nel 1885 di 11.298.577<sup>9</sup>,

<sup>7</sup> MAIC, *Statistica delle Opere Pie...*, cit., pp. LXII-LXV.

<sup>8</sup> *Del mantenimento dei fanciulli illegittimi e abbandonati*, in « Rivista della beneficenza pubblica », 1878, pp. 235-237.

<sup>9</sup> *Beneficenza e Assistenza pubblica*, cit., p. 597, tav. III e pp. 598-99, tav. IV.

nel 1891 di 12.278.128 lire <sup>10</sup>, nel 1895 di 11.774.755 lire (quest'ultima cifra riguarda le spese iscritte nei « bilanci di previsione » per il 1895) <sup>11</sup>. Per stabilire, almeno approssimativamente, quale fosse la spesa media per il mantenimento di ogni esposto nelle regioni del Regno, si è divisa la spesa totale annuale (costituita dai contributi delle amministrazioni locali sommati alle rendite dei brefotrofi aventi patrimonio proprio) per il numero degli assistiti. Nella tabella 3 si è riportata la situazione relativa al 1891 <sup>12</sup>, anno in cui disponiamo di una statistica particolareggiata sul numero dei bambini a carico dell'assistenza pubblica.

TABELLA 3

## SPESA PER IL MANTENIMENTO DEGLI ESPOSTI NEL 1891

	Spesa complessiva (comuni + pro- vince + brefo- trofi)	Totale degli assistiti	Assistiti per 10.000 abitanti	Spesa media per assistito
Piemonte . . . . .	1.649.030	15.241	47	108
Liguria . . . . .	359.061	4.155	44	89
Lombardia . . . . .	1.786.535	16.262	41	110
Veneto . . . . .	1.032.169	8.472	28	122
Emilia . . . . .	2.086.182	15.154	67	138
Toscana . . . . .	1.332.250	13.979	61	95
Marche . . . . .	642.941	5.762	60	112
Umbria . . . . .	472.991	6.044	101	78
Lazio . . . . .	518.966	5.330	54	97
Abruzzi e Molise . . . . .	395.647	4.479	33	88
Campania . . . . .	1.167.415	11.203	36	104
Puglie . . . . .	867.733	7.525	42	115
Basilicata . . . . .	256.597	2.402	44	106
Calabrie . . . . .	642.438	10.531	79	61
Sicilia . . . . .	1.862.653	17.593	52	106
Sardegna . . . . .	87.856	605	8	145
REGNO . . . . .	15.160.464	144.737	47	105

<sup>10</sup> MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., p. 10.

<sup>11</sup> MAIC, *Statistica delle Opere Pie*, cit., pp. LXVI-LXVII.

<sup>12</sup> Cfr. MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., p. 10 e p. 42.

Tuttavia i dati relativi alla spesa media per ogni fanciullo assistito sono puramente indicativi, perché non si è tenuto conto delle entrate dei brefotrofi che non fossero patrimoniali.

Risulta evidente che la spesa per ogni esposto era in genere inversamente proporzionale al numero dei bambini assistiti per 10.000 abitanti (dato che i contributi delle amministrazioni locali — che incidavano maggiormente sul totale delle spese rispetto alle rendite patrimoniali dei brefotrofi — erano fissati in proporzione al numero degli abitanti e non a quello degli esposti), anche se, ad esempio, le 78 lire per trovato stanziate in Umbria, in cui si avevano 101 assistiti per 10.000 abitanti, erano proporzionalmente maggiori delle 88 lire spese negli Abruzzi, dove i bambini a carico dell'assistenza pubblica erano 23 su 10.000 abitanti.

Bisognerebbe inoltre poter tener conto delle diversità riscontrate tra provincia e provincia nei salari mensili corrisposti alle balie e agli allevatori, nel limite d'età fino a cui erano assistiti i trovatelli, nei premi speciali e negli altri sussidi distribuiti agli esposti e ai tenutari, per stabilire quali fossero le somme effettivamente impiegate per il mantenimento degli abbandonati.

Come esempio si riportano i bilanci di due istituti per trovatelli, quello di Napoli (per il 1883) e quello di Como (per il biennio 1876-1877), il primo eretto in opera pia ed avente patrimonio proprio, il secondo diretto ed amministrato dalla provincia.

Dalla tabella 4<sup>13</sup> si può riscontrare come le spese per l'effettivo mantenimento degli esposti e delle balie fossero in pratica coperte dai contributi delle amministrazioni locali e della Tesoreria dello Stato; le rendite patrimoniali del brefotrofo erano appena sufficienti a fronteggiare tutte le altre uscite. È del resto indicativo di una discutibile gestione amministrativa il fatto che, ad esempio, le spese di culto stanziate nel bilancio superassero quelle fissate per i medicinali; e la somma di 52.000 lire stabilita per gli stipendi (che non comprendevano i salari corrisposti alle balie interne ed esterne) potrebbe significare che numerose dovevano essere le persone dipendenti dal brefotrofo ed aventi mansioni più o meno indispensabili all'andamento dell'istituto.

Bisogna poi tener presente che la cifra stanziata per « le recluse,

<sup>13</sup> Cfr. G. D'Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della real S. Casa dell'Annunziata di Napoli (ospizio dei trovatelli)*, Napoli, per i tipi di Antonio Cons, 1883, p. 526.

nutrici e bambini » (che costituivano la « famiglia interna »), era in buona parte assorbita dalle spese per il mantenimento delle « alunne », ossia di quelle esposte che, non essendo state ritirate da tenutari esterni, potevano restare nell'ospizio fino al venticinquesimo anno d'età. Inoltre il brefotrofo dell'Annunziata non assegnava alcun sussidio alle balie esterne dopo il periodo dell'allattamento, il che si può dedurre

TABELLA 4

BILANCIO PREVENTIVO DELLA R. SANTA CASA DELL'ANNUNZIATA  
DI NAPOLI PER IL 1883

ENTRATE		USCITE		
<i>Entrate ordinarie</i>	Rendita sul debito pubblico . . . . . L.	62.480,57	Stipendi . . . . . L.	52.464
	Fondi rustici . . . . . »	10.548,11	Pensioni . . . . . »	8.216,92
	Fondi urbani . . . . . »	74.420,31	Onorari . . . . . »	293,25
	Canoni . . . . . »	18.900,57	Premio di esecuzione . . . . . »	5.000
	Legati . . . . . »	2.115,69	Tasse e ricchezza mobile . . . . . »	47.319,42
	Interessi di capitali . . . . . »	4.596,69	Canoni passivi . . . . . »	1.347,63
	Prodotto dei lavori . . . . . »	5.000	Legati . . . . . »	2.535,24
	Municipio di Napoli . . . . . »	102.000	Interessi di capitali . . . . . »	352,01
	Tesoreria dello Stato . . . . . »	95.625	Spese varie . . . . . »	13.584
<i>Entrate straordinario</i>	Provincia di Napoli . . . . . L.	160.000	Spese giuridiche . . . . . »	3.000
	Entrate diverse . . . . . »	2.644,28	Manutenzione . . . . . »	16.000
	Resti attivi del 1881 . . . . . »	32.419,81	Medicine . . . . . »	4.000
	Casuali . . . . . »	600	Spese di scrittoio . . . . . »	2.000
			Spese di arti . . . . . »	3.000
		Spese di culto . . . . . »	4.080	
		Mantenimento delle recluse, nutrici e bambini . . . . . »	157.416,07	
		Spese di casermaggio . . . . . »	34.000	
		Lattazione esterna . . . . . »	129.000	
		Maritaggi . . . . . »	3.000	
		Estinzione dei debiti . . . . . L.	35.613,94	
		Spese di riconoscimento di esposti . . . . . »	100	
		Imprevedute . . . . . »	13.141,81	
		Resti passivi del 1881 . . . . . »	35.286,74	
		Casuali . . . . . »	600	
		TOTALE	L. 571.351,03	

anche dal bilancio suesposto, in cui oltre alla voce « lattazione esterna », non figurava nessuna spesa per i salari degli allevatori.

TABELLA 5

RIASSUNTO DEI BILANCI CONSUNTIVI DELL'OSPIZIO PROVINCIALE  
DEGLI ESPOSTI DI COMO PER IL 1876 E IL 1877

PARTE ATTIVA			PARTE PASSIVA		
	1876 Lire	1877 Lire		1876 Lire	1877 Lire
Restanza attiva dell'anno precedente	40.827,94	38.680,20	Restanze passive . . .	—	7,20
Assegni provinciali	95.000	97.000	Spese ordinarie per onorari, baliatici, allevamento, vitto, vestiario, affitto, medicinali . . .	101.772,33	101.863,20
Pensioni per esposti, incinte, ecc. .	4.073,30	3.678,10	Anticipazioni rimborsabili . . . . .	695,08	90,21
Proventi diversi, ritenuta per imposta ricchezza mobile . . . . .	897,05	944,16	Impiego di capitali	—	123,60
Anticipi rimborsabili . . . . .	695,08	90	Tassa ricchezza mobile . . . . .	532,60	533,16
Interessi attivi . . . . .	26,04	52,08		38.643	37.797,17
Sopravvenienze patrimoniali . . . . .	123,60	—			
<i>Totale . . . . .</i>	<i>141.643,01</i>	<i>140.414,54</i>	<i>Totale . . . . .</i>	<i>141.643,01</i>	<i>140.414,54</i>

Meno particolareggiati sono i bilanci relativi all'ospizio di Como riassunti nella tabella 5<sup>14</sup>; tuttavia dalla relazione sul brefotrofo pubblicata nel 1882 dal direttore Alessandro Tassani è possibile stabilire quale fosse il costo giornaliero per le varie « categorie di assistiti dall'ospizio », sempre per gli anni 1876 e 1877<sup>15</sup>. Come si può rilevare dalla tabella 6, riportata a p. 75, la spesa media per ogni esposto assistito all'interno del brefotrofo superava quella per il mantenimento di ogni trovato allevato presso balie e allevatori esterni.

Questa situazione era del resto comune a tutti i brefotrofi del

<sup>14</sup> Cfr. A. Tassani, *L'Ospizio... nel triennio 1876-77-78*, cit., p. 69, allegato G.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 70, allegato H.

Regno che in genere — come si è già visto — assegnavano salari maggiori alle nutrici « sedentarie » (che erano quasi sempre insufficienti alle esigenze del baliato interno) rispetto a quelle esterne. Ed è quindi comprensibile che i vari istituti, e le amministrazioni locali che li sussidiavano, avessero interesse a promuovere il pronto collocamento dei neonati a baliatico esterno, cercando di limitare al minimo il numero dei trovatelli assistiti nel brefotrofo. In questo caso la soluzione adottata dagli istituti era piú vantaggiosa anche per i bambini abbandonati, dal momento che essi avevano — come si è visto — maggiori probabilità di sopravvivenza all'esterno che non all'interno degli ospizi.

TABELLA 6

COSTO GIORNALIERO DELLE VARIE CATEGORIE DI ASSISTITI  
DALL'OSPIZIO DI COMO PER IL 1876 E IL 1877

Categorie	Costo giornaliero	
	1876	1877
Esposti nell'ospizio (da latte) . . . . .	L. 1,3633	L. 1,3904
Esposti nell'ospizio (da pane) . . . . .	» 1,2332	» 1,2825
Incinte e puerpere <sup>16</sup> . . . . .	» 1,2216	» 1,1938
Esposti fuori dell'ospizio (da latte e da pane) .	» 0,1192	» 0,1199
Esposti dentro e fuori dell'ospizio (da pane e da latte) . . . . .	» 0,1623	» 0,1651

<sup>16</sup> Il brefotrofo di Como aveva annessa una casa di maternità per donne nubili e sposate.

## CAPITOLO VI

### IL PROBLEMA DELL'INFANZIA ABBANDONATA E IL PARLAMENTO ITALIANO

Si è visto nel capitolo precedente come le spese per il mantenimento degli esposti gravassero in misura notevole sui bilanci delle amministrazioni locali, tanto che spesso province e comuni cercarono di limitare i contributi per l'infanzia abbandonata, escludendo dall'assistenza i bambini che non fossero figli d'ignoti. Inoltre furono proprio le Deputazioni provinciali ad iniziare l'abolizione delle ruote in Italia, per porre un freno all'abbandono dei legittimi e di quegli illegittimi che, per le condizioni economiche dei genitori, potevano essere allevati in famiglia.

Del resto, per tutti gli ultimi quaranta anni dell'Ottocento, la carenza legislativa in materia di esposti contribuì ad aumentare le decisioni prese autonomamente in sede periferica e ad accentuare le diversità tra provincia e provincia in questo ramo dell'assistenza; così mentre nell'Italia meridionale esistevano ancora moltissime ruote, a Rovigo, per esempio, dal 1888 era stato abolito il brefotrofo.

I governi della Destra storica, dopo aver varato la legge comunale e provinciale del 1865 che trattava — come si è visto — del mantenimento degli esposti all'art. 237, non si occuparono più del problema. La Sinistra, appena giunta al potere, si impegnò a riformare i vari rami dell'assistenza e della beneficenza pubblica in generale e a dare un nuovo assetto al servizio degli esposti in particolare. Tuttavia, per varie ragioni, i disegni di legge sull'assistenza all'infanzia abbandonata — come si vedrà — non giunsero mai in porto, ed anzi non vennero neanche discussi dai due rami del Parlamento, ma furono solo letti e presentati in aula dai relatori.

Già nell'aprile del 1876, subito dopo la « rivoluzione parlamen-

tare » del marzo 1876, il nuovo ministro dell'Interno, Nicotera, emanò un decreto con il quale istituiva una Commissione incaricata di studiare i problemi connessi con l'assistenza pubblica, e tra essi un particolare risalto era dato a quello degli esposti. La Commissione ministeriale intensificò i lavori soprattutto dal marzo al novembre del 1877, ma il Nicotera, volendo presentare al più presto in Parlamento i progetti di legge sulla beneficenza pubblica, sui mentecatti e sugli esposti, elaborò autonomamente dei disegni di legge, che poi sottopose al giudizio della Commissione.

Il progetto ministeriale *Sul mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati* fu esaminato in sede di Commissione nella seduta del 19 novembre 1877 ed approvato senza sensibili modifiche<sup>1</sup>; venne quindi presentato dallo stesso ministro dell'Interno alla Camera nella tornata del 22 novembre 1877<sup>2</sup>, ma non fu mai discusso per le vicende parlamentari che, protagonista il Nicotera, portarono ad una crisi ministeriale e alla costituzione di un nuovo governo.

Nel presentare il progetto il ministro dell'Interno, criticando la situazione allora vigente per l'assistenza agli esposti, affermava tra l'altro:

Un numero straordinario di fanciulli abbandonati... sotto il pretesto di prevenire gli abbandoni; una spesa gravissima per i contribuenti, causa, tra le altre, di un impoverimento della nazione, nello scopo di soccorrere alla povertà; diversità di obblighi da provincia a provincia, da contribuente a contribuente, per la diversa età sino alla quale si mantengono gli esposti...; una mortalità sconosciuta in Italia tra i fanciulli, un vero eccidio commesso all'ombra della legge, sotto il manto della carità, per impedire che qualche madre snaturata inferisca contro il frutto di un amore colpevole... ecco il bilancio che riguarda il servizio degli esposti, giusta l'attuale nostra legislazione.

Il progetto, in quindici articoli, anche se aveva come principale scopo quello di regolare la questione degli esposti dal punto di vista amministrativo, conteneva disposizioni che avrebbero contribuito a uniformare nel Regno l'assistenza all'infanzia abbandonata, a frenare gli abusi, e a diminuire così il numero dei trovatelli. Diceva infatti il

<sup>1</sup> Ministero dell'Interno, *Verbalì delle adunanze della Commissione ministeriale per la riforma e i miglioramenti nell'indirizzo della beneficenza pubblica*, Roma-Firenze, Bencini, 1879, pp. 198-201.

<sup>2</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XIII, 1ª sessione 1877-78, *Documenti*, tornata 22 novembre 1877, n. 145.

Nicotera, commentando l'art. 1 del suo progetto di legge: « Non esito a dichiarare che la società, sia essa rappresentata dallo Stato direttamente, dalla provincia o dal comune, non ha altro obbligo che di provvedere al mantenimento dei fanciulli veramente abbandonati, di coloro cioè i cui genitori siano affatto ignoti... D'altra parte sarebbe troppo brusco il passaggio da un sistema di eccessiva larghezza, quale oggidì si usa in Italia, ad uno affatto restrittivo ». Così all'art. 1 si consideravano come esposti aventi diritto all'assistenza pubblica, ai sensi dell'art. 237 della legge 20 marzo 1865, « i fanciulli abbandonati di genitori ignoti; i fanciulli illegittimi di madre povera, non riconosciuti; i fanciulli riconosciuti dalla madre, quando questa [fosse] in stato di povertà e non [vivesse] in concubinato ». Per frenare gli abusi, all'art. 4, si vietava l'uso delle ruote e si stabiliva che la presentazione dei bambini agli uffici di assistenza potesse essere fatta solo « dalle madri illegittime, dai genitori di queste, dai tutori, parenti e affini; dalle levatrici autorizzate o dalle persone che [avevano] assistito al parto; dai rappresentanti e dai direttori degli Ospizi di Maternità e di altri Istituti pubblici, nei quali i fanciulli [erano] venuti alla luce; dalle persone che [avevano] fatta la dichiarazione di nascita o di ricevimento innanzi all'ufficio di stato civile ». Inoltre, per l'art. 5, le persone che presentavano un bambino all'assistenza pubblica, erano obbligate a palesare il nome e il domicilio della madre, tranne naturalmente il caso di ritrovamento del neonato in luogo pubblico.

Questo articolo che, se il progetto fosse stato discusso, avrebbe certamente suscitato non poche opposizioni e polemiche, era connesso con l'art. 2, che stabiliva: « I fanciulli compresi nelle suddette categorie (vedi art. 1) saranno mantenuti, educati ed istruiti a spese e cura del Consiglio di Beneficenza del comune in cui la madre aveva il suo domicilio o l'abituale dimora nell'ultimo anno avanti l'epoca del parto, o di quello in cui fu dichiarato il rinvenimento... se il domicilio della madre è ignoto. Ove non si possa stabilire il domicilio della madre, subentrerà in ogni obbligo il Consiglio di Beneficenza del comune d'origine ».

A questo proposito bisogna ricordare che in un progetto di legge *Sulle Opere pie e sulla beneficenza pubblica* il Nicotera aveva appunto proposto la creazione in ogni comune o gruppo di comuni di un Consiglio di Beneficenza incaricato della gestione del patrimonio delle Opere pie e dell'andamento di tutto ciò che riguardasse la beneficenza pubblica.

Un altro articolo che avrebbe causato polemiche da parte dei so-

stenitori dell'assoluta autonomia delle Opere pie, era il 3° — relativo al mantenimento degli esposti — che recitava:

Il Consiglio di Beneficenza, per sopperire alle spese di cui all'articolo precedente, si gioverà anzitutto: 1° delle rendite dei Brefotrofi, e delle altre istituzioni create a beneficio degli esposti; 2° delle rendite provenienti dalle Confraternite, sopresse a termine dell'art. 26 della legge sulle Istituzioni di Beneficenza pubblica<sup>3</sup>; 3° del 50 per cento delle rendite delle Istituzioni di Beneficenza limosiniera che non siano vincolate da condizioni di età, di sesso, di malattia e di impotenza, o destinate a favore di una parte soltanto del comune, o di determinate classi di persone; 4° delle rendite delle Opere Pie per doti, quando il numero e l'importo di queste ecceda i bisogni locali... Alla mancanza od insufficienza di queste rendite supplirà il comune, salvo in esso il diritto di approvare il bilancio preventivo che riguarda il servizio speciale dei fanciulli abbandonati e degli illegittimi.

Con queste disposizioni si cercava di far concorrere maggiormente le Opere pie al mantenimento degli esposti, indirizzando a questo scopo contributi che venivano elargiti in altre forme di beneficenza. E si noti che il 3° comma di questo articolo era stato temperato dalla Commissione, perché nel testo originale del progetto ministeriale si stabiliva che venissero impiegate « le rendite genericamente destinate a favore dei poveri ».

Il Nicotera, presentando gli articoli che regolavano il collocamento e l'assistenza agli esposti, premetteva di essere contrario ai brefotrofi, poiché vedeva « in essi e nell'accentramento del servizio che importa[vano] necessariamente, nel disagio del trasporto dei fanciulli e del loro collocamento successivo, una delle cause prime della grande mortalità ». Auspicava quindi che, attraverso il Consiglio di Beneficenza, i bambini fossero allevati preferibilmente nel comune di origine e stabiliva, all'art. 7, che nel collocamento a domicilio o nella ricerca delle nutrici presso gli ospizi, si desse la preferenza alle madri dei fanciulli illegittimi, retribuendole con lo stesso salario corrisposto alle balie e agli allevatori mercenari. E, per cercare di uniformare almeno su scala provinciale le retribuzioni date alle nutrici e ai tenutari, ogni Consiglio provinciale avrebbe dovuto fissare un minimo salariale, secondo le diverse età dei bambini, e un numero base di capi di vestiario e di biancheria, da fornire agli allevatori come corredo (art. 11).

Il mantenimento degli esposti sarebbe stato a carico del Consiglio di Beneficenza fino all'età di dodici anni compiuti (art. 8), e alle fami-

<sup>3</sup> Si riferiva al progetto di legge da lui presentato in quei giorni alla Camera.

glie che avessero tenuto presso di sé i fanciulli fino ai diciotto anni, dopo averli avviati ad un'arte o mestiere, sarebbe stato corrisposto un premio straordinario non inferiore a 100 lire (art. 10). Era resa obbligatoria l'« istruzione primaria » dei bambini collocati a domicilio o ricoverati nei brefotrofi, e, per favorire gli allevatori, sarebbero stati forniti gratuitamente i libri scolastici e « gli oggetti di scrittoio occorrenti » (art. 9). Inoltre il Consiglio di Beneficenza avrebbe dovuto sorvegliare l'educazione e la sorte dei fanciulli abbandonati, fino alla maggiore età (art. 8).

Nel presentare il progetto di legge, il Nicotera auspicava una riforma degli artt. 189 e 190 del Codice civile che rendesse legittima la ricerca della paternità e quella della maternità, perché solo con queste premesse si sarebbe potuto circoscrivere la piaga dell'infanzia abbandonata e soccorrere solamente i casi in cui fosse necessario l'intervento dell'assistenza pubblica.

Se il progetto fosse stato approvato, avrebbe probabilmente migliorato alcuni aspetti del problema degli esposti; soprattutto l'abolizione delle ruote in tutto il Regno e le restrizioni poste per l'accettazione degli abbandonati avrebbero diminuito il numero dei bambini assistiti e consentito un miglior impiego dei fondi stanziati per il mantenimento dei trovatelli. I Consigli di Beneficenza, inoltre, operando localmente avrebbero garantito un certo controllo sulle condizioni di vita e sull'educazione dei bambini allevati presso famiglie esterne, cosa che allora non avveniva quasi mai.

Passarono quindici anni prima che in Parlamento fosse presentato un altro progetto di legge sugli esposti, ma con intenti più limitati rispetto al precedente.

Relatore del disegno di legge *Sull'infanzia abbandonata e maltrattata*, presentato alla Camera nella tornata 24 febbraio 1892<sup>4</sup>, fu il deputato Tullio Minelli, che era stato uno dei promotori, al Consiglio provinciale di Rovigo, della soppressione del locale brefotrofo. Egli, auspicando una radicale riforma del servizio degli esposti che avesse come punto di partenza l'abolizione delle ruote, la regolamentazione degli uffici di consegna e il riparto della spesa tra la pubblica amministrazione e le Opere Pie, proponeva come programma minimo l'istituzione in ogni comune del Regno di una « Commissione protettrice

<sup>4</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XVII, sessione unica 1891-92, *Documenti*, tornata 24 febbraio 1892, n. 314.

dell'infanzia abbandonata e maltrattata » (art. 1). Ogni Commissione avrebbe avuto l'obbligo:

1° di sorvegliare tutti i trovatelli affidati nel proprio territorio ai tenutari delle case ospitaliere per l'allattamento, per la custodia od anche a scopo di occupazione rimunerativa; 2° di denunciare all'autorità giudiziaria i casi di maltrattamenti, percosse, sevizie, lesioni, reclusioni continuate ed abusi comunque manifesti della patria potestà in chi di diritto o di fatto la esercit[asse] sopra un minorenne...; 3° di provvedere all'assistenza, al collocamento temporaneo o definitivo dei minorenni figli di prostitute e di detenuti e di tutti i fanciulli che fossero stati abbandonati dai genitori o maltrattati da chi li [tenesse] in custodia: 4° di provvedere perchè gli abbandonati da inviarsi ai brefotrofi [fossero] temporaneamente assistiti e custoditi e affidati a persone oneste e con tutte le precauzioni atte a conservarli in vita (art. 4).

Ma anche questo progetto, che riguardava non solo gli esposti ma tutta l'infanzia, cadde per lo scioglimento della Camera.

L'anno successivo l'on. Emilio Conti presentò una proposta di legge *Sulla protezione dei bambini lattanti e dell'infanzia abbandonata*<sup>5</sup> che, ricalcando e ampliando il progetto Minelli, si rifaceva all'analoga legge Roussel entrata in vigore in Francia a partire dal 1875.

Secondo il progetto Conti ogni bambino minore di dodici anni che, dietro compenso, fosse stato affidato ad altri per l'allattamento, lo slattamento o la custodia, sarebbe stato oggetto di sorveglianza da parte dell'autorità pubblica (art. 1); a questo scopo sarebbe stata istituita in ogni comune una Commissione speciale di protezione, presieduta dal sindaco o da un assessore comunale e della quale avrebbero fatto parte anche due madri e due padri di famiglia e un medico (art. 2). La Commissione avrebbe dovuto svolgere una diretta vigilanza sugli uffici di accettazione istituiti presso i brefotrofi o i comuni, sulle persone che si prestassero quali intermediari per il collocamento dei bambini e sulle famiglie che prendessero in custodia i neonati e i fanciulli (art. 5).

L'articolo 6 stabiliva: « Tutte le persone che direttamente o indirettamente collocano bambini per l'allattamento, slattamento o custodia, mediante salario, sono obbligate di farne la dichiarazione all'Ufficio del comune ove il bambino è nato od all'Ufficio del comune in cui ha residenza il dichiarante ed in questo caso si dovrà dichiarare il luogo di

<sup>5</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XVIII, 1ª sessione 1892-93, *Documenti*, tornata 31 gennaio 1893, n. 127 A.

nascita del bambino rimettendo alla nutrice od ai custodi di questo un bollettino contenente l'estratto della di lui nascita ».

Analogamente, per l'art. 9, ogni persona che avesse ricevuto in custodia un bambino dietro salario, avrebbe dovuto farne la dichiarazione all'ufficio del comune di residenza entro due giorni, impegnandosi a comunicare ogni successivo cambio di dimora. Erano poi stabilite norme speciali per coloro che volessero allevare neonati e bambini, dietro compenso (artt. 7-8-10).

Qualche mese dopo la presentazione del progetto Conti, alla Camera veniva fatta la relazione di un analogo disegno di legge elaborato da una Commissione parlamentare di cui faceva parte il Conti stesso <sup>6</sup>.

In pratica i provvedimenti suesposti venivano limitati alla vigilanza e alla protezione dei bambini lattanti che, per un motivo o per l'altro, fossero affidati alle cure di balie mercenarie, fuori del domicilio della famiglia o dell'istituto in cui erano stati abbandonati (art. 1). Tuttavia, in attesa di una legge speciale che regolasse il servizio degli esposti, la vigilanza della Commissione veniva estesa ai fanciulli minori di dodici anni, orfani o abbandonati dai parenti, affidati in custodia a persone estranee (art. 4). Ma ancora una volta il progetto non proseguì l'iter parlamentare e non venne discusso prima della scadenza della legislatura.

Nel maggio del 1897 la relazione di una Commissione d'inchiesta sul brefotrofo di Napoli dimostrava che su 856 bambini di nuovo ingresso rimasti all'interno dell'ospizio nel 1895, ne erano morti 853 entro la fine del 1896. Il fatto parve scuotere i parlamentari che presentarono varie interpellanze per conoscere le intenzioni del ministro dell'Interno sulla promessa e mai varata legge sugli esposti.

Venne allora nominata, con i decreti reali 1° luglio e 21 novembre 1897, una « Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei brefotrofi », con l'incarico di accertare la situazione igienico-sanitaria ed amministrativa dei singoli brefotrofi del Regno; mentre il decreto reale 3 aprile 1898 demandò ad una seconda Commissione lo studio preparatorio di un disegno di legge sulla protezione dell'infanzia abbandonata e dei bambini lattanti. Successivamente il decreto reale 24 novembre 1898, riconoscendo l'affinità della materia e degli studi affidati alle due Commissioni, ne formava una sola, unificandone il mandato.

<sup>6</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XVIII, 1<sup>a</sup> sessione 1892-93, *Documenti*, tornata 7 luglio 1893, n. 127.

La Commissione reale elaborò quindi un disegno di legge sugli esposti che venne presentato al Senato dal ministro dell'Interno Pelloux nella tornata del 1° maggio 1900<sup>7</sup>, ma che cadde per la chiusura della legislatura.

Il nuovo progetto si riallacciava per molti aspetti a quello sostenuto dal Nicotera ventitré anni prima, ma se ne scostava per gli aspetti amministrativi. Le spese per l'assistenza degli esposti sarebbero rimaste infatti a carico delle province e dei comuni dove non esistevano istituti speciali che potessero provvedere con le proprie rendite al mantenimento dell'infanzia abbandonata; la suddivisione degli oneri doveva essere determinata con decreto reale, sentiti il Consiglio provinciale, la Giunta provinciale amministrativa e il Consiglio di Stato (art. 3). Venivano ammessi all'assistenza pubblica « i bambini lattanti abbandonati, figli di ignoti, che [fossero] rinvenuti in qualsiasi luogo della Provincia; i bambini lattanti, nati ne' Comuni della Provincia da unioni illegittime e denunciati allo stato civile come figli di ignoti; i bambini lattanti nati da unioni illegittime, e appartenenti alla Provincia per domicilio di soccorso... quando [fossero] riconosciuti dalla sola madre e questa si [trovasse] in condizione di povertà » (art. 2)

Nelle province in cui non esistevano brefotrofi si sarebbe provveduto all'assistenza con sussidi alle madri che riconoscessero i figli, e con il pronto collocamento a balatico mercenario dei bambini non riconosciuti. In queste province, poi, si sarebbero istituite delle « sale di ricezione », con precise garanzie igieniche, per il ricovero temporaneo dei bambini da affidare a nutrici esterne.

L'art. 7 stabiliva:

Salvo l'osservanza delle norme d'ammissione che sono proprie de' singoli statuti de' brefotropi costituiti in enti autonomi, per gli infanti illegittimi a cui favore è demandata la pubblica assistenza, è in facoltà delle amministrazioni che la prestano lo stabilire che la persona richiedente sia tenuta a dichiarare la provenienza dell'infante e a dare all'ufficio cui esso sia presentato tutte le notizie che possano identificare la genitrice e comprovare il suo stato di povertà, nonchè a produrre un certificato di nubilità della genitrice medesima rilasciato senza indicazione dell'uso per cui è destinato... Il medico condotto, se l'infante è presentato all'ufficio comunale, o il sanitario dello stabilimento o della sala di ricezione, se l'infante è quivi direttamente presentato, possono, sotto il vincolo del segreto professionale, visitare la puerpera ed eccitarla al riconoscimento dell'infante.

<sup>7</sup> Atti Parlamentari, Senato del Regno, Legislatura XX, 3ª sessione 1899-1900, *Documenti*, tornata 1° maggio 1900, n. 80.

Veniva così temperato l'art. 5 del progetto di legge Nicotera che, almeno a scopi amministrativi, legittimava in ogni caso la ricerca della maternità da parte degli ospizi o delle amministrazioni comunali.

Il salario sarebbe stato corrisposto agli allevatori fino al decimo anno d'età per i maschi e fino al dodicesimo per le femmine (art. 14); i Consigli provinciali, previo parere del Consiglio di Stato, avrebbero fissato i minimi salariali, istituito dei comitati locali di vigilanza, e stabilito le prescrizioni d'ordine igienico e sanitario per i brefotrofi, per la scelta delle nutrici e per l'allevamento degli esposti collocati a balatico esterno (art. 23).

Inoltre i medici condotti sarebbero stati obbligati a prestare gratuitamente le cure sanitarie ai bambini che si trovavano a carico dell'assistenza pubblica nei rispettivi comuni; i lattanti dovevano essere visitati ogni quindici giorni fino ai tre mesi, ed almeno una volta al mese fino ai sette anni d'età (art. 15).

All'articolo 12, poi, venivano abolite le ruote e si ammetteva solo « la consegna diretta » dei bambini ai brefotrofi o alle sale di ricezione.

Dal punto di vista amministrativo il progetto di legge presentato dal Pelloux non faceva che ripetere il più volte citato art. 237 della legge comunale e provinciale del 1865, divenuto l'art. 271 della nuova legge dell'89; tuttavia, per molti aspetti, sarebbe stato un passo avanti rispetto alla totale « anarchia » in cui versava il servizio degli esposti in Italia, anche se era forse improbabile l'effettiva attuazione delle norme per la protezione sanitaria dei trovatelli, e se non si faceva alcun cenno all'istruzione obbligatoria degli stessi.

Il fatto che nessun disegno di legge — per tutto il periodo di tempo preso in esame — fosse mai stato discusso, è indicativo del disinteresse della « classe politica » per il problema, nonostante le dichiarazioni in contrario espresse dai vari ministri dell'Interno, in risposta a interpellanze parlamentari.

Così le spinte per le riforme in questo ramo dell'assistenza vennero sempre dalle amministrazioni locali che, spesso incuranti dei pareri contrari emessi dal Consiglio di Stato, cercarono in qualche modo di disciplinare la materia con provvedimenti atti a limitare il numero degli assistiti. Ma la gravità del problema stava proprio nel fatto che le province e i comuni si occupavano principalmente degli aspetti amministrativi, tralasciando quasi sempre la sorveglianza, l'educazione, la salute, la sorte stessa di quei bambini che pure assistevano, i quali, abbandonati dai genitori, si trovavano abbandonati anche dalla società.

## CAPITOLO VII

### IL PROBLEMA DEGLI ESPOSTI VISTO DAI CONTEMPORANEI

Nella prima metà dell'Ottocento il problema dell'infanzia abbandonata suscitò in Francia un ampio dibattito che si accentrò soprattutto sull'opportunità o meno di abolire le ruote negli ospizi per gli esposti.

Uomini politici, economisti, filantropi, pubblicisti, a seconda delle personali opinioni in proposito, cercarono di dimostrare la validità del sistema di accettazione dei trovatelli attraverso i torni, oppure si batterono per la soppressione di questo metodo, ritenuto incivile e causa di numerosissimi abusi. Uno dei più tenaci sostenitori delle ruote fu il poeta Lamartine, cui si opposero, tra gli altri, J. F. Terme e J. B. Monfalcon, fautori degli « uffici di consegna ».

La questione degli esposti dibattuta in Francia, trovò eco anche in Italia, che aveva, in questo ramo dell'assistenza pubblica, problemi simili a quelli francesi. Uno dei primi a prendere pubblicamente posizione a favore dell'abolizione delle ruote fu, già nel 1838, l'economista Francesco Ferrara, il quale condannò non solo i torni, ma i brefotrofi stessi che, per l'altissima mortalità dei bambini assistiti, non garantivano una efficace protezione dei trovatelli. Gli istituti speciali e le ruote — sorti per salvare i neonati abbandonati in luogo pubblico — avevano, secondo il Ferrara, in gran parte fallito il loro scopo, tanto che era ormai necessario dare un'altra struttura al servizio di assistenza degli esposti, basandolo sul generale collocamento dei trovatelli presso famiglie disposte ad ospitarli <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> F. Ferrara, *Dei fanciulli abbandonati*, in « Giornale di statistica di Sicilia », s. I, v. III (1838), ripubblicato in « Annali di Statistica », s. IV, v. XXXIX (1890), pp. 46-105.

Ma fu soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento che il problema dell'infanzia abbandonata acquistò in Italia particolare rilievo, e venne ampiamente trattato sia dal punto di vista legislativo e sociale che da quello umano. Dapprima il dibattito si sviluppò intorno alla questione delle ruote, e ben presto si formarono due correnti contrapposte di pensatori, gli uni favorevoli, gli altri contrari ai torni, ma tutti convinti della necessità di frenare, con opportuni provvedimenti, gli abusi che questo mezzo di accettazione favoriva.

Per il De Vincenti, collaboratore del « Politecnico », tra le varie cause che spingevano le famiglie ad abbandonare i bambini, la principale era la povertà, per cui riteneva opportuno che ogni brefotrofio, senza abolire la ruota, aprisse anche un ufficio di accettazione; se al momento della presentazione del neonato si fosse accertato che il motivo dell'abbandono era la miseria, l'Ospizio avrebbe corrisposto dei sussidi in denaro ai genitori, per farli desistere dal loro proposito. Il De Vincenti considerava valide anche le forme di assistenza collaterali, come le opere pie di baliatico, che però avrebbero dovuto soccorrere anche le madri illegittime povere e impossibilitate ad allattare, e non solo le donne sposate. Tuttavia, secondo il De Vincenti, i torni non dovevano essere aboliti perché costituivano la più sicura prevenzione degli infanticidi. « La carità — così diceva tra l'altro — rinvenne nella istituzione delle ruote il rimedio più opportuno al male [l'infanticidio] perché toglie la spinta a consumarlo. Chiudere le ruote sarebbe ravvivare quella spinta, sarebbe rinnegare uno dei progressi più luminosi che siensi ottenuti, nella economia penale, dalla scienza collegata colla carità, uno dei più splendidi trionfi dell'umanità »<sup>2</sup>. Affermava poi che la soppressione dei torni avrebbe tolto « il fondamento al diritto di punire l'infanticidio », poiché questo sarebbe stato l'unico mezzo, per la donna, di celare « il proprio disonore ».

Approvando le idee del De Vincenti, Ottavio Andreucci<sup>3</sup> riteneva che « i caldeggiatori dell'ufficio aperto non rende[ssero] bastante ragione della spinta criminosa della donna all'infanticidio; né valuta[ssero] la potenza in essa della vergogna, tanto più intensa quanto maggiore

<sup>2</sup> F. De Vincenti, *Della esposizione dei bambini*, in « Il Politecnico » XI (1861), p. 434.

<sup>3</sup> Il fiorentino Ottavio Andreucci si occupò di problemi riguardanti l'assistenza pubblica e scrisse diversi libri in proposito.

[era] la civiltà dei natali e del sentire onesto e delicato »<sup>4</sup>. Il fatto che fossero piú numerosi gli esposti nei paesi in cui esistevano i torni e i brefotrofi non significava, per lui, che queste forme di assistenza costituissero un incentivo all'abbandono della prole, ma che un numero maggiore di bambini veniva sottratto alla morte per infanticidio. Secondo l'Andreucci l'incremento del numero delle esposizioni dipendeva dall'aumento della popolazione e dalla diminuita mortalità infantile, mentre si mostrava scettico di fronte alle altissime cifre di trovatelli legittimi che, prima della chiusura delle ruote, venivano immessi nei brefotrofi di Milano, Firenze e Siena. Comunque — secondo lui — gli eventuali abusi causati dalle ruote non ne legittimavano la soppressione, perché i torni erano stati istituiti per i figli illegittimi, e per essi dovevano rimanere aperti. Se mai si sarebbero dovuti cercare altri rimedi per risolvere il problema degli esposti, moralizzando le masse, migliorando le condizioni delle classi operaie e provvedendo al pronto collocamento dei trovatelli presso famiglie contadine. L'Andreucci era contrario anche ai sussidi accordati alle ragazze madri povere, perché vedeva in essi una « esaltazione dell'immoralità », mentre era favorevole all'istituzione dei « presepi », come mezzo per frenare l'eventuale esposizione dei legittimi da parte delle madri lavoratrici<sup>5</sup>.

Anche Gian Domenico Nardo, direttore del brefotrofo di Venezia, riteneva che, data la mentalità dell'opinione pubblica nei confronti delle ragazze madri, l'Italia non fosse ancora matura per l'abolizione delle ruote, che — secondo lui — dovevano rimanere aperte anche presso quegli ospizi in cui si volessero istituire degli uffici di consegna diretti<sup>6</sup>. In pratica tutti i sostenitori delle ruote temevano che la soppressione dei torni avrebbe causato un aumento degli infanticidi, degli aborti procurati e delle esposizioni « sulla pubblica via ».

Già si è detto che l'abbandono dei neonati in luogo pubblico non aumentò con la progressiva abolizione delle ruote; anche le condanne per aborto procurato pronunciate dalle Corti d'Appello non subirono

<sup>4</sup> O. Andreucci, *Della soppressione delle ruote all'Ospizi degli Esposti*, Firenze, Ricci, 1870, p. 81.

<sup>5</sup> Cfr. O. Andreucci, *Delle ruote e dei torni negli ospizi degli esposti*, Firenze, Botta, 1868; e *La mortalità dei bambini in relazione alla soppressione delle ruote negli ospizi degli esposti, alle sale dei lattanti (o presepi) ed ai sovvenimenti di baliatrico*, Firenze, Ricci, 1870.

<sup>6</sup> G. D. Nardo, *Riflessioni generali sulla proposta di sopprimere le ruote*, Venezia, Antonelli, 1864.

incrementi in seguito alla chiusura dei torni, e questo dato, l'unico statisticamente certo, anche se numericamente irrilevante, quando si parli di aborti, parrebbe smentire le pessimistiche previsioni dei fautori delle ruote.

Del resto anche le sentenze emesse nei confronti dei rei d'infanticidio non aumentarono; anzi, finché rimasero aperti i torni, parecchi infanticidi potevano essere mascherati e restare impuniti, per il facile mezzo con cui ci si poteva sbarazzare dei piccoli cadaveri<sup>7</sup>, anche se bisogna dire che non tutti i neonati trovati morti nelle ruote erano stati uccisi volontariamente, perché spesso i genitori volevano solo risparmiare le spese per il funerale del bambino, addossandole al brefotrofo o al comune.

Nel frattempo sempre più numerosi andavano però divenendo gli oppositori dei torni. Già nel 1858 l'economista Gerolamo Boccardo nel suo *Dizionario della economia politica e del commercio* — trattando alla voce « esposti » dell'assistenza accordata ai trovatelli negli stati italiani e nei paesi d'Europa — si mostrava nettamente contrario alle ruote, ritenendole causa diretta dell'aumento delle esposizioni, della spesa per il mantenimento degli abbandonati e della mortalità dei latitanti negli ospizi<sup>8</sup>.

Dello stesso parere si mostrava Giuseppe Mason che, invitando il Consiglio provinciale di Udine a chiudere le ruote, scriveva fra l'altro:

Non v'ha disonore, non v'ha vergogna, che possa scusare la donna del delitto dell'abbandono del proprio figlio, delitto, secondo noi, uguale a quello dell'infanticidio... Ragioni finanziarie, economiche, igieniche, umanitarie vogliono la soppressione d'una delle più funeste istituzioni che esistono; istituzione che se all'apparenza lenisce le piaghe sociali, in sostanza le inasprisce e cancrena, corrompendo i primi fondamenti della moralità umana, la responsabilità cioè e il dovere. È necessario quindi che si abolisca una istituzione che universalmente ritenuta dannosa,

<sup>7</sup> Sulle denunce e sulle condanne pronunciate dalle Corti d'Appello per aborti procurati ed infanticidi cfr.: R. Griffini, *Della beneficenza avente carattere e rapporti d'ordine pubblico*, Milano, Patronato, 1880; E. Raseri, *Dei provvedimenti...*, cit., p. 205; MAIC, *Provvedimenti...*, cit., pp. 81-82 e 101; MAIC, *Statistica dell'assistenza...*, cit., pp. 4-5 e 24-25; E. Raseri, *L'assistenza ai fanciulli esposti od abbandonati dai genitori in Italia e all'estero*, in « La Riforma sociale » II (1894), p. 954.

<sup>8</sup> G. Boccardo, voce « Esposti » in *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino 1858, pp. 156-168; il Boccardo diresse la 3ª serie della « Biblioteca dell'Economista » e la 6ª edizione della *Nuova Enciclopedia Italiana* (1875-1888).

attenta ai più sacri sentimenti della famiglia, protegge le debolezze e maschera le colpe; viola la pubblica e privata morale, presenta incentivi al disordine ed agevola l'abbandono d'infelici bambini<sup>9</sup>.

Romolo Griffini<sup>10</sup>, direttore del brefotrofia di Milano, al Congresso dell'Associazione Medica Italiana, tenutosi a Venezia nel 1868, aveva qualificato la ruota « un triste ordigno atto a ricoprire ogni sorta di nefandezze » e auspicato che venisse posta « nel museo archeologico, appresso la tortura, alla berlina, alla catena con cui assicuravansi i mentecatti ed altri istrumenti ripudiati dall'odierna civiltà »<sup>11</sup>.

Il medico genovese Angelo Bo riteneva che il motivo principale per cui si doveva abolire la ruota nel brefotrofia di Genova, fosse l'altissima mortalità dei bambini assistiti, causata dal numero sempre crescente di neonati ricevuti con il torno ed ammassati in misura sproporzionata alla capienza dell'ospizio e alla disponibilità di balie<sup>12</sup>.

Secondo il de Crescenzo, direttore dell'Annunziata di Napoli, alle ruote si sarebbero dovuti sostituire degli uffici di consegna estremamente rigidi nell'ammettere i bambini all'assistenza; i brefotrofi avrebbero soccorso all'interno solo i figli d'ignoti e di carcerati, oppure gli illegittimi di madri povere che non fossero in grado di allattarli. Alle ragazze madri indigenti, ma atte all'allattamento, si sarebbero distribuiti dei sussidi di balatico, per evitare il distacco dei bambini dalle famiglie. Contemporaneamente all'abolizione delle ruote sarebbero dovute sorgere delle « opere pie affini e succursali ai brefotrofi » come sale di maternità, presepi, opere pie di balatico, che potessero « supplire ai bisogni di molte madri, le quali, perché oppresse dalla più squallida miseria, o perché obbligate a spendere tutta la loro attività nelle fabbriche per campare la vita [erano] nell'impossibilità di allevare i loro bambini anche legittimi »<sup>13</sup>. Mostrandosi poi contrario all'andamento corrente dei brefotrofi, il de Crescenzo affermava:

<sup>9</sup> G. Mason, op. cit., pp. 28-32.

<sup>10</sup> Il Griffini fu anche, dal 1858 al 1875, direttore degli « Annali universali di medicina ».

<sup>11</sup> Cfr. O. Andreucci, *Della soppressione...*, cit., p. 79.

<sup>12</sup> A. Bo, *Gli esposti e la ruota: considerazioni*, Genova, Pagano, 1869; il Bo pubblicò vari libri sul manifestarsi delle diverse epidemie allora diffuse e sui mezzi per combatterle.

<sup>13</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 59.

Lo Stato [con i brefotrofi] priva il povero esposto dell'affetto della propria genitrice; lo espone a mille pericoli, quali non l'avrebbero certamente mai colto nelle braccia materne; crea a lui d'intorno il vuoto, isolandolo in mezzo ai suoi simili. La sua personalità è annullata, assorbita in quella complessiva dell'opera pia; alla sua entità vera se ne sostituisce una tutta fittizia, alla personalità sua è surrogato un numero, e lo si condanna, vero paria della società nostra, a trascinare la sua vita con un marchio attaccato al collo, testimone della sua origine indecorosa. L'Ospizio crea nella società l'anomalia d'un cetto nuovo, che si direbbe in altri tempi un quarto stato, un tipo esposto, una casta eccezionale di cittadini di misteriosa origine; esso toglie al povero esposto il suo stato civile e con la famiglia i diritti che ne derivano<sup>14</sup>.

Sulla stessa linea del de Crescenzo si poneva l'Agostini, direttore del brefotrofo di Verona, contrario sia alle ruote, sia a quegli uffici di consegna che non richiedessero alcun documento comprovante l'illegittimità e la povertà dei bambini presentati. Nell'ospizio da lui diretto, fin dal 1847 si distribuivano sussidi di balatico e di allevamento a quelle madri che, riconosciuti legalmente i propri figli, li tenessero con sé<sup>15</sup>.

L'abolizione delle ruote venne auspicata anche dai Congressi dell'Associazione Medica Italiana tenuti a Venezia (1868) e a Bologna (1874), dal Congresso Internazionale di Beneficenza di Milano (1880) e dal Congresso Internazionale d'igiene di Torino (1880).

Da questi congressi emersero varie proposte per il miglioramento dell'assistenza all'infanzia abbandonata. Si faceva soprattutto presente la necessità di una legge generale sul servizio degli esposti, che ordinasse questo ramo della beneficenza pubblica lasciato alle iniziative, spesso contrastanti fra loro, degli enti assistenziali. Per combattere definitivamente l'esposizione dei legittimi si riteneva indispensabile che ogni bambino fosse presentato al brefotrofo, o al centro di raccolta comunale, soltanto dopo la sua iscrizione negli atti dello stato civile. Per prevenire gli abbandoni causati dall'indigenza delle famiglie, si riteneva opportuno che si incoraggiassero con sussidi le madri povere che avessero riconosciuta la prole naturale; a questo proposito si richiamava l'urgenza di una riforma degli articoli del Codice civile riguardanti la ricerca della maternità. Inoltre i bambini affidati a tenutari esterni dovevano essere sorvegliati e protetti da « comitati locali di vigilanza »,

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 6-7.

<sup>15</sup> A. Agostini, *Del governo degli esposti*, cit., pp. 649-707.

che denunciassero gli eventuali maltrattamenti, gli sfruttamenti e le precarie condizioni di vita dei trovatelli<sup>16</sup>.

Nell'ultimo ventennio del secolo il dibattito sugli esposti si allargò dalla questione dei torni (che erano ancora numerosi in Italia) a quella di una completa ristrutturazione dell'assistenza all'infanzia abbandonata.

Da più parti si sentiva infatti la necessità di limitare il più possibile il numero dei bambini all'interno dei brefotrofi. I neonati ammalati o prematuri avrebbero dovuto essere ricoverati, a spese degli ospizi, negli ospedali più vicini, date le gravissime carenze sanitarie che spesso gli istituti per trovatelli presentavano. I bambini di famiglie povere, sia legittimi che illegittimi, sarebbero stati sussidiati a domicilio, gli uni mediante opere pie apposite, gli altri con i fondi stanziati nei bilanci comunali e provinciali a favore degli esposti, e con le entrate patrimoniali dei brefotrofi stessi. I veri abbandonati, cioè i figli di ignoti, sarebbero stati collocati prontamente a balia ed esterno e l'ospizio avrebbe dovuto vigilare, tramite comitati di sorveglianza, sulla loro educazione e vita. Si auspicava poi che le sale di maternità annesse ai brefotrofi fossero migliorate dal punto di vista igienico e sanitario e servissero al ricovero delle sole partorienti, nubili o sposate, che, però, non sarebbero più state protette dal segreto e avrebbero potuto abbandonare i neonati nell'ospizio solo in casi eccezionali. Si riteneva poi necessario che il servizio degli esposti fosse maggiormente decentrato, per evitare ai bambini lunghi viaggi proprio nei primi giorni di vita; possibilmente i neonati dovevano essere posti a balia nel luogo di nascita.

Tuttavia, prima di poter introdurre con successo questi miglioramenti, si giudicava indispensabile riformare il Codice civile, stabilendo la dichiarazione obbligatoria della maternità negli atti di nascita, con effetto di riconoscimento legale; così, almeno riguardo alla madre, non vi sarebbe più stata differenza tra legittimi e illegittimi. Più controversa era la questione delle indagini sulla paternità naturale, che, come si è visto, aveva parecchi sostenitori soprattutto tra i giuristi.

<sup>16</sup> Cfr. R. Griffini, *Della mortalità dei bambini; della profilassi della sifilide da allattamento; della istituzione dei presepi in Italia*, relazione al IV Congresso dell'Associazione Medica Italiana di Venezia, in « Annali universali di medicina » CCVI (1868), pp. 241-314; P. Castiglioni, *Sull'ordinamento dei Brefotrofi in Italia*, relazione al VI Congresso dell'Associazione Medica Italiana di Bologna, Bologna 1875; *Congresso Internazionale di Beneficenza di Milano*, cit.; D. Albinì, *La questione...*, cit., pp. 29-30.

Proposte simili vennero avanzate anche dal 3° Congresso nazionale delle Opere Pie, riunitosi a Genova nel 1896 e dal 1° Congresso Internazionale per l'infanzia, tenutosi a Firenze nell'ottobre dello stesso anno, i quali studiarono, in particolare, le riforme attuate fin dal 1888 nella provincia di Rovigo<sup>17</sup>. Anche nel 4° Congresso nazionale delle Opere Pie di Torino (1898) si discusse sull'opportunità di generalizzare l'esperienza di Rovigo in materia di esposti. Non mancarono voci contrarie, soprattutto tra i delegati dell'Italia meridionale, dei quali si fece interprete l'avvocato Francesco Canfora di Napoli. Questi riteneva che i sussidi accordati alle madri povere che allevassero e riconoscessero i figli naturali sarebbero stati pericolosi per la « pubblica moralità », e non avrebbero potuto sostituire efficacemente la funzione dei brefotrofi. Infatti — secondo il Canfora — l'aiuto economico dato alle ragazze madri costituiva per le « disoneste » un incoraggiamento a continuare sulla strada dell'« immoralità », mentre non aiutava « le disgraziate che, per inesperienza o per inganno, [fossero] diventate madri-fanciulle, ed al vantaggio materiale, che [poteva] venire da qualsiasi sussidio, preferi[vano] il segreto intorno all'onta, che loro deriva[va] dalla patita sventura »<sup>18</sup>.

Dopo un serrato dibattito il congresso approvò a grandissima maggioranza una mozione che sollecitava il governo a disciplinare con una legge organica il servizio degli esposti, sia dal punto di vista economico-amministrativo che da quello igienico-sanitario. Si ribadiva ancora una volta la necessità di rendere il più possibile capillare l'assistenza ai trovatelli, per evitare ai piccoli lunghi viaggi e per scongiurare « gli abusi, gli scambi, le vere tratte di bianchi fatte dalle pie ricevatrici ». Si riteneva poi opportuno « aumentare... le responsabilità di quei funzionari (sindaci, medici, levatrici) che coll'opera loro, colla noncuranza nell'informazioni d'indole igienica morale, colla mancata sorveglianza si [rendevano] autori o complici delle sofferenze dell'infanzia abbandonata o di vere esposizioni »<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. *Atti del 3° Congresso nazionale delle Opere Pie tenutosi in Genova nel mese di novembre 1896*, Genova, Tip. R. Istituto sordo-muti, 1897; *1° Congresso Internazionale per l'infanzia (Firenze, ottobre 1896). Memorie, discussioni e processi verbali*, Milano, Reggiani, 1899.

<sup>18</sup> *Atti del 4° Congresso Nazionale delle Opere Pie tenuto in Torino nel mese di settembre 1898*, Bologna 1899, p. 82.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 86-87.

Nell'ottobre dello stesso anno, 1898, si riunì, sempre a Torino, il Congresso delle rappresentanze provinciali che, richiamando ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici sulla gravità della situazione nel ramo dell'assistenza ai trovatelli — per la mancanza di una legge in proposito — pervenne alla votazione di un ordine del giorno in cui si sollecitava l'approvazione di provvedimenti legislativi che abolissero le ruote in tutto il Regno, agevolassero la ricerca della maternità e, con opportune cautele, anche le indagini sulla paternità. Le province, con il concorso dei comuni, avrebbero dovuto provvedere al mantenimento dei « soli esposti delittuosamente » e, in via eccezionale, degli illegittimi nati nella provincia da madre « nullatenente » e che fosse in grado di esibire un « certificato medico constatante la sua immunità o meno da infezioni sifilitiche ». Ancora una volta il Congresso di Torino ribadiva la necessità di favorire il riconoscimento dei figli illegittimi, mediante aiuti economici accordati alle ragazze madri povere disposte a tenere presso di sé i bambini. Si riteneva inoltre indispensabile il pronto collocamento dei trovatelli presso nutrici esterne per evitare che la carenza di balie interne ai brefotrofi e il pericolo del propagarsi di malattie infettive, diminuissero le probabilità di sopravvivenza dei bambini assistiti <sup>20</sup>.

Così verso la fine del secolo si continuava a discutere sul problema degli esposti e si proponevano soluzioni che già un ventennio prima, nel progetto di legge Nicotera, erano ritenute inderogabili.

Nell'ultimo trentennio del secolo un'opera assidua di sensibilizzazione verso il problema dell'infanzia abbandonata venne compiuta dalla « Rivista della beneficenza pubblica » <sup>21</sup>, fondata a Milano, nel 1873, da Giuseppe Scotti e da lui diretta fino al 1899. Questo periodico, che continuò ad essere pubblicato anche dopo il 1900, non solo riportò numerosi articoli sulla questione degli esposti in generale, ma si interessò capillarmente dei vari brefotrofi del Regno, pubblicando saggi statistici, amministrativi, sanitari, relativi ai diversi ospizi <sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. A. Castiglioni, *Le riforme dei Brefotrofi in Italia*, in « Rivista della beneficenza pubblica », 1902, pp. 230-263.

<sup>21</sup> Dal 1873 al 1880 il titolo completo della pubblicazione fu « Rivista della beneficenza pubblica e degli Istituti di Previdenza », dal 1881 al 1914 venne mutato in « Rivista della beneficenza pubblica e delle istituzioni di previdenza ».

<sup>22</sup> Questo periodico mantenne una rubrica fissa « Cronaca della Beneficenza » in cui si davano notizie sintetiche sugli avvenimenti riguardanti il problema dei trovatelli; riportò i risultati di alcune statistiche ufficiali sui brefotrofi e le propo-

Questa rivista cercò di combattere i pregiudizi e le ipocrisie che circondavano nella maggior parte dei casi le ragazze madri, individuando nella mentalità corrente uno dei piú temibili ostacoli alla realizzazione di riforme profonde e veramente umane nel campo dell'infanzia abbandonata. Spesso infatti per le nubili tenere presso di sé il figlio illegittimo significava essere ripudiate dalla famiglia e dalla comunità in cui vivevano; perciò l'assistenza all'infanzia abbandonata doveva iniziare dalla protezione delle madri. Piú che brefotrofi erano necessarie case di maternità, ossia luoghi in cui le ragazze madri potessero partorire e vivere nei primi mesi dopo il parto, in attesa di reinserirsi nella società mediante un lavoro; e perché le donne potessero procurare dignitosamente di che vivere a sé e al proprio bambino, bisognava istituire una rete organizzata di presepi e di asili che accogliessero i piccoli durante le ore lavorative. Se la società voleva veramente eliminare la piaga dell'esposizione, doveva — secondo lo Scotti — promuovere con ogni mezzo la responsabilizzazione delle madri naturali nei confronti della prole, bandendo quel malinteso senso dell'onore in nome del quale si continuavano a compiere tante crudeltà.

Evidentemente non bastarono a cambiare la situazione le proposte di alcuni uomini piú sensibili e aperti; sarebbe stata necessaria anche una autentica volontà politica che si impegnasse ad ottenere quegli interventi che da piú parti si ritenevano indispensabili per affrontare il problema dell'infanzia abbandonata. Tuttavia i vari pubblicisti, economisti e filantropi che trattarono la questione degli esposti contribuirono a sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema, facendo luce su aspetti in genere ignorati dai piú e mettendo in discussione alcuni pseudo-valori cui spesso si atteneva la mentalità dei contemporanei.

ste avanzate dai congressi in cui si trattava la questione dell'infanzia abbandonata. Particolarmente curata era la rubrica sulla giurisprudenza che raccoglieva le sentenze emesse dalla Corte dei Conti e di Cassazione, dalle Corti d'Appello e dai Tribunali, e le Massime del Consiglio di Stato, in materia di esposti, di brefotrofi e di partorienti illegittime.

## CAPITOLO VIII

### UN CASO PARTICOLARE: LA REAL SANTA CASA DELL'ANNUNZIATA DI NAPOLI

La Casa dell'Annunziata di Napoli si differenziava dalla maggior parte dei brefotrofi del Regno per alcune caratteristiche che si possono meglio comprendere tenendo presenti le condizioni di vita e la mentalità di larghi strati della popolazione di quella che fu, per tutto l'Ottocento (e del resto fin dal sedicesimo secolo), la più grande città italiana<sup>1</sup>.

Il carattere parassitario — così Giorgio Candeloro riferendosi all'immediato periodo postunitario e compendiando le conclusioni della più recente storiografia sul Mezzogiorno — esistente in una certa misura anche nelle città economicamente più attive, era molto forte a Napoli per effetto della politica accentratrice degli spagnoli e poi dei Borboni. Nella capitale del Sud infatti risiedevano la nobiltà e la borghesia più ricca del Regno, la maggior parte del ceto forense, degli intellettuali e degli studenti attratti dall'unica Università del Mezzogiorno continentale; le spese di questi ceti alimentavano molte attività commerciali ed artigianali; ma i nuclei di lavoratori qualificati erano come sommersi da masse enormi di poveri, che riuscivano a campare con lavori saltuari e con elemosine elargite dal governo e dalle istituzioni di carità<sup>2</sup>.

Infatti nel 1880, ad esempio, le opere pie della città (chiamate da Jessie White Mario la « ricchezza dei poveri ») erano circa trecento, e tra esse la Casa dell'Annunziata era una delle più conosciute e, in un

<sup>1</sup> Nel Seicento, per la peste del '56, Napoli aveva subito uno spopolamento notevole, ma si era ripresa nel Settecento. Secondo i dati desunti dai censimenti generali del secolo scorso e da quello del primo Novecento, Napoli contava 447.065 abitanti nel 1861, 448.335 nel 1871, 494.314 nel 1881, 540.485 nel 1901.

<sup>2</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1968, v. V, pp. 53-54.

certo senso, amate dal popolo. La superstizione popolare riteneva infatti che i bambini accolti attraverso la ruota divenissero « figli della Madonna », formando così la « casta » dei « figli di Ave Gratia Plena »; ed anzi fino al 1874, anno in cui venne abolito il torno a Napoli, tutti i neonati che erano portati al brefotrofito dovevano prima passare attraverso la ruota, perché si riteneva che essa, « imprimendo al bambino immesso un nuovo carattere », lo iniziasse « nei misteri di [una] novella casta sociale »<sup>3</sup>.

Il popolo minuto vedeva nella ruota « il manto della Vergine che, posto in dosso del bambino immesso lo faceva degno di appartenere tra i suoi figli e di mettersi sotto la sua protezione ». Così tutti i neonati, anche se erano inviati dagli ufficiali di stato civile della città e dei comuni vicini, oppure dalla Casa di maternità degli « Incurabili », e persino se erano legittimi portati al brefotrofito per il solo periodo dell'allattamento, dovevano passare attraverso la « buca », per poter essere considerati degni della Santa Casa.

Questa generale « iniziazione » mediante il torno non costituiva però solo un aspetto pittoresco dovuto alla superstizione, ma aveva anche gravi conseguenze sul piano sociale. Infatti fino al 1874 molti bambini vennero fatti registrare all'ufficio di stato civile come figli di Ave Gratia Plena (che a Napoli era in pratica sinonimo di figli d'ignoti), anche se erano stati abbandonati con l'estratto di nascita o con un biglietto in cui si dichiarava il nome della madre. Così da un lato i neonati perdevano per sempre il proprio stato civile (che pure era noto al brefotrofito), dall'altro avvenivano « duplicazioni » negli atti di nascita, e il bambino, con nomi diversi, risultava contemporaneamente figlio illegittimo (o legittimo) e figlio d'ignoti<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 207.

<sup>4</sup> A proposito dei cognomi imposti d'ufficio ai bambini, fin verso la metà dell'Ottocento l'amministrazione dell'Annunziata diede indistintamente a tutti i trovatelli il cognome Esposito. Del resto, per un certo periodo di tempo, a Milano si impose a tutti i bambini trovati nella ruota il cognome Colombo, a Genova Esposito, a Firenze Innocenti o Degli Innocenti, a Roma Proietti, e così via. Scriveva il romanziere napoletano Francesco Mastriani nella sua opera *I Vermì* pubblicata per la prima volta nel 1863: « Questo cognome [Esposito] è un suggello d'infamia marcato su la intera vita di un uomo; è una punizione inflittagli per colpa de' suoi genitori... E quest'uomo dovrà arrossire ogni volta che appone il suo nome a' piè di una carta, ogni volta che sentesi chiamare dove che sia... Da ultimo è da notare che questo cognome influisce moltissimo su la piega che prendono i costumi di quelli che il portano. Allorchè essi arrivano a comprendere di qual marchio la so-

Questi abusi, contrari tra l'altro agli articoli del Codice civile relativi alle dichiarazioni di nascita, vennero denunciati dal direttore dell'Annunziata, Nicola de Crescenzo<sup>5</sup>, che redasse un nuovo statuto organico (approvato col Decreto reale del 27 giugno 1875) e abolì la ruota nel brefotrofito napoletano.

Fra l'altro la convinzione popolare che i bambini solo passando attraverso il torno potessero veramente godere della protezione della Madonna, aveva fatto sí che « per quella buca larga non piú di tre quarti di palmo quadrato alle volte entra[ssero] fanciulli di 8 fino a 10 anni ». « Noi — cosí il de Crescenzo — spieghiamo il fenomeno facilissimamente: perché alcuni della Duchesca<sup>6</sup> hanno la feroce abilità d'introdurre anche fanciulli di quell'età, ungendoli d'olio o d'altra materia grassa per farveli scivolare facilmente. Avviene spesso che qualche braccio o gamba ne resti slogata ed il corpo malconcio. Il volgo al contrario spiega questo fenomeno con un miracolo, la Madonna farebbe in quella circostanza allargare la buca, permettendo cosí il passaggio libero al fanciullo ch'Ella predilige prendere sotto il suo manto »<sup>7</sup>. E, sempre secondo il de Crescenzo, non era raro il caso che qualche popolana, dovendo allattare oltre al proprio anche il bambino di una conoscente, ed « avendo fatto voto, in una particolare circostanza, di allevare un figlio della Madonna, obblig[asse] la sua amica di farlo passare prima per la ruota dell'Annunziata, o come esse si esprim[evano], per il manto della Madonna, per poterlo indi richieder direttamente dal-

cietà ha fatto loro dono, sono presi da un indefinito scoraggiamento; disperano di poter mai cancellare, colla moralità delle proprie azioni, l'onta congiunta al loro cognome. Andate a rovistare ne' registri delle prigioni, de' bagni, nelle Cancellerie delle Corti Criminali, ne' libri dov'è rubricata la prostituzione, e ad ogni tre o quattro nomi il cognome Esposito vi salterà agli occhi... ». F. Mastriani, *I Vermi*, Napoli, Regina, 1878<sup>4</sup>, v. II, pp. 74-76.

<sup>5</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 209 e pp. 217-218.

<sup>6</sup> La Duchesca era uno dei quartieri « bassi » di Napoli, appartenente alla « sezione Mercato », una delle dodici in cui era divisa la città.

<sup>7</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 209. Un episodio del genere è descritto anche nel romanzo *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, pubblicato nel 1835 dallo scrittore napoletano Antonio Ranieri: « Mi portarono per alcuni viottoli ch'io non riconobbi bene, sempre carezzandomi e baciandomi con infinito affetto. Finalmente, fermatisi di botto, la luna trasparì un momento dalle nubi e io mi trovai presso alla buca della Nunziata. Quivi, spogliarmi nuda, versarmi sulla testa tutto quel fiasco, ch'era pieno d'olio, ficcarmi a forze giunte nel buco, e darmi un fiero calcio che, sdrucciolando, mi fe trovare nella ruota che rapidamente girò, fu un punto solo ». A. Ranieri, *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, Napoli 1863<sup>3</sup>, p. 105.

l'Ospizio »<sup>8</sup>. Del resto il voto di ritirare un figlio di Ave Gratia Plena era piuttosto diffuso tra le donne del popolo<sup>9</sup> (il fatto viene sottolineato anche da Matilde Serao nel suo libro *Il ventre di Napoli*), ed è provato dall'alto numero di bambini dati ad allevare gratuitamente fuori dell'Ospizio. Infatti un'altra caratteristica propria del brefotrofo napoletano era che alle balie abitanti in città non veniva corrisposto nessun salario; nonostante ciò le nutrici cittadine (a differenza degli altri comuni del Regno) erano piuttosto numerose, e parecchie erano anche le balie provenienti dalle zone limitrofe che allevavano gratuitamente i bambini loro affidati.

La tabella 1 riporta il movimento degli esposti dell'Annunziata collocati a baliatico esterno nel tredicennio 1871-1883, confrontato con quello dei bambini accolti nell'ospizio negli stessi anni<sup>10</sup>.

TABELLA 1

	Bambini accolti nell'ospizio provenienti			Totale	Bambini dati ad allevare gratuitamente			Totale	Bambini dati ad allevare a pagamento		Totale
	da Napoli	dai Circondari	da altre prov.		in Napoli	nei Circondari	in altre prov.		nei Circondari	in altre prov.	
1871	1.178	342	710	2.230	433	319	35	787	282	68	350
1872	1.260	372	814	2.446	384	161	31	576	583	252	835
1873	1.176	327	742	2.245	286	83	14	383	625	255	880
1874	1.096	323	806	2.225	315	216	40	571	385	242	627
1875	1.249	312	168	1.729	314	340	40	694	158	104	262
1876	1.174	313	»	1.487	298	259	34	591	348	171	519
1877	1.202	294	»	1.496	263	67	6	336	814	309	1.123
1878	1.154	261	»	1.415	245	75	5	325	714	265	979
1879	1.319	351	»	1.670	286	40	5	331	817	199	1.016
1880	1.165	345	»	1.510	274	51	4	329	812	196	1.008
1881	1.202	336	»	1.537	294	69	12	375	895	202	1.097
1882	1.156	344	»	1.500	230	9	2	241	901	177	1.078
1883	1.189	356	»	1.545	325	17	3	345	861	192	1.053

<sup>8</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 208.

<sup>9</sup> Così si leggeva a p. 43 del romanzo di Antonio Ranieri citato prima: « L'è una bimba della Nunziata, disse la donna, ch'io aveva tolta per un voto fatto a Maria Nunziata, ed anche per mia compagnia e per mio aiuto, quando la sarà fatta più grandicella ».

<sup>10</sup> Cfr. G. D'Addosio, op. cit., appendice, allegato s. p.

Come si può constatare dalla tabella 1, fino al 1874 numerosi furono gli esposti provenienti da altre province; secondo il D'Addosio erano inviati soprattutto dalla provincia di Principato Citeriore, e poi da quelle di Terra di Lavoro, di Benevento, di Principato Ulteriore ed anche dalle province della Basilicata.

Con la soppressione della ruota e l'adozione dell'ufficio di consegna (al quale bisognava presentare il neonato munito dell'estratto dell'atto di nascita) il numero complessivo dei bambini accolti nell'ospizio decrebbe sensibilmente, però la diminuzione fu causata principalmente dalle restrizioni poste dal nuovo statuto organico che, all'articolo 3, stabiliva: « L'Opera della S. Casa dell'Annunziata non si estende che a vantaggio della provincia di Napoli »<sup>11</sup>.

Tuttavia bisogna fare alcune riserve sull'attendibilità dei dati, riportati nella tabella 1, riguardanti i bambini accettati dal brefotrofio. Infatti fino al 1874 compreso (anno in cui venne abolita la ruota, che però venne definitivamente soppressa a partire dal 1875) era molto improbabile che l'amministrazione dell'ospizio potesse stabilire con precisione la provenienza degli esposti; certo parecchi venivano inviati dai sindaci o dai parroci dei comuni della provincia (o delle altre province) muniti dell'estratto di nascita o di battesimo che attestavano il luogo di provenienza, però moltissimi erano abbandonati senza nessun documento ed era perciò impossibile stabilirne il comune di nascita. Del resto quando si vuol confrontare il numero dei nati di una città con quello degli abbandonati nel brefotrofio locale, bisogna tener presente, per non trarre delle deduzioni avventate, la funzione di « polo » d'attrazione della città stessa nei confronti del territorio circostante.

Un altro dato della tabella 1 per lo meno impreciso, è quello riguardante il numero dei bambini provenienti dalle altre province che risulta invariato dal 1875 al 1883. Dal momento che il nuovo statuto limitava l'assistenza solo agli esposti della provincia di Napoli, si potrebbe forse pensare che l'amministrazione avesse stabilito un numero fisso di posti per i bambini provenienti da altre province, in attesa di applicare alla lettera il regolamento. Ma nessuno dei pubblicisti che si occuparono del brefotrofio di Napoli fa cenno a una disposizione di questo tipo, per cui è da ritenere più probabile che il D'Addosio (compilatore della tabella), non disponendo, a partire dal 1876, delle cifre

<sup>11</sup> *Ibidem*, appendice, doc. n. XLIV, pp. 608-613.

relative agli esposti originari di altre province, si sia limitato a ricopiare fino al 1883 l'ultimo dato che gli era noto, cioè quello del 1875.

Ritornando ai trovatelli affidati a baliatico esterno, si può notare (sempre dalla tabella 1) che nel tredicennio 1871-1883 diminuirono sempre più — anche se con andamento irregolare — gli esposti allevati gratuitamente rispetto a quelli affidati a baliatico mercenario, e questo soprattutto nei circondari e nelle altre province. Contemporaneamente aumentarono i bambini restituiti dalle nutrici, dopo un periodo più o meno lungo di allevamento; essi infatti passarono da 205 nel 1871 a 410 nel 1883.

A questo proposito bisogna ricordare che il brefotrofio di Napoli, a differenza della maggior parte degli altri istituti del Regno, pagava le allevatrici per il solo periodo dell'allattamento, poi non distribuiva più nessun salario o sussidio, tranne qualche dote alle esposte che si sposassero prima del venticinquesimo anno e che, presso i tenutari, avessero dato prova di costumi « onesti »; così un buon numero di balie restituivano i bambini subito dopo averli svezzati.

Nel 1872 il salario delle nutrici foresi venne aumentato da 6,37 lire a 8 lire mensili, per i primi due anni d'età del trovatello, successivamente le dozzine furono portate a 16 lire, per i primi diciotto mesi di vita. Queste misure vennero prese per arginare, almeno in parte, la concorrenza delle famiglie private, alle quali di preferenza si rivolgevano le balie di campagna.

Grandissima era anche la difficoltà incontrata dall'ospizio di Napoli per procurarsi un numero sufficiente di balie sedentarie (tra l'altro l'Annunziata non aveva annessa una casa di maternità, nonostante fosse prevista dallo statuto approvato nel 1875), anche se i salari erano superiori a quelli delle balie esterne. Ad esempio nel 1876 la mercede mensile delle nutrici sedentarie venne aumentata da 10 a 12 lire, e fu « ordinato di fornirle di cenere e sapone per lavare i pannolini dei bambini. Inoltre fu concesso un premio mensile di 5 lire alla nutrice più meritevole in ciascuna sala »<sup>12</sup>.

Ma « quando si mantiene in casa un numero rilevante di bambini — così il de Crescenzo — e ne abbiamo avuti fino a 375, non si può essere molto severi ed esigenti nella ricezione di balie interne, quindi,

<sup>12</sup> G. De Simone, *Sul riordinamento delle Opere Pie della città di Napoli*, Napoli, Giannini, 1880, p. 131.

si è, per il grande bisogno, costretti ad accettare balie che sono il rifiuto di tutte le famiglie e che pei loro precedenti, per la loro condotta ed alcune volte per la loro salute non perfetta, dovrebbero essere a rigor di termini rifiutate »<sup>13</sup>.

Anche le condizioni del baliato interno dell'Annunziata erano molto precarie, se nel 1873 il de Crescenzo poteva scrivere: « Non abbiamo un'infermeria dei bambini... e non è raro il caso di vedere giacere in una stessa culla un bambino sanissimo accanto ad un ammalato o moribondo »; solo i sifilitici venivano separati dagli altri neonati. Non doveva quindi essere troppo lontana dalla realtà la drammatica descrizione del brefotrofo napoletano fatta da Antonio Ranieri nel romanzo *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, pubblicato nel 1835, un libro che, indirettamente, muoveva pesantissime accuse alla gestione dell'ospizio. E infatti la mortalità dei bambini assistiti era in quegli anni gravissima; nel 1813 per esempio fu dell'84 % e nel 1831 dell'81,42 %<sup>14</sup>. Questi indici di mortalità si riferivano al totale degli esposti immessi durante l'anno, sia che fossero a balia interna o a balia esterna, e non ai soli bambini assistiti internamente; per questi ultimi non c'era quasi speranza che si salvassero. La causa principale di questa altissima mortalità era la carenza di balie esterne ed interne, così i neonati si ammassavano nelle sale dell'ospizio ed erano allattati in tre o quattro da una sola nutrice sedentaria.

In pratica la maggior parte dei neonati immessi all'Annunziata, almeno fino al 1847, morivano letteralmente di fame; rimanevano in vita quelli che potevano essere allevati da una balia esterna. Poi, superato il periodo dell'allattamento, anche se venivano riportati al brefotrofo, avevano maggiori possibilità di sopravvivenza.

La situazione migliorò quando oltre alla « lattazione » cittadina gratuita, si istituì quella « mercenaria e forese », che cominciò ad avere una consistenza abbastanza rilevante a partire dal 1848. La mortalità, pur mantenendosi molto alta, scese al 50 % ed anche al 40 % circa, rispetto al totale degli assistiti sia internamente che esternamente.

La tabella 2, relativa al decennio 1861-1870, mostra l'interdipendenza esistente tra la mortalità dei bambini e il numero degli esposti dati a baliatico esterno<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 240.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 224.

<sup>15</sup> Cfr. G. D'Addosio, op. cit., p. 529.

TABELLA 2

	Bambini esposti	Morti nell'ospizio	Dati a balie esterne	Percentuale dei morti su- gli immessi	Percentuale dei dati a ba- lie esterne su- gli immessi
1861	1.762	689	1.341	39,10	76,10
1862	1.829	557	1.391	30,45	76,05
1863	1.903	721	1.316	37,83	69,15
1864	1.963	866	1.270	44,11	64,69
1865	1.910	957	1.090	50,10	61,15
1866	2.066	1.001	1.168	48,45	52,75
1867	2.285	1.452	968	63,62	42,41
1868	2.379	1.499	956	60,90	40,18
1869	2.146	1.200	995	55,91	46,36
1870	2.285	1.409	1.038	61,66	45,42

Tuttavia le cifre della tabella 2 riguardanti i morti comprendono anche i bambini ammessi nell'Ospizio negli anni precedenti, e quindi le percentuali di mortalità sono piú alte del reale. Ad esempio nel 1870 il totale dei trovatelli morti nel primo anno d'età furono 1.358 ossia il 59,43 % dei bambini entrati in quell'anno; 13 avevano infatti da uno a due anni, 38 piú di due anni. La mortalità era piú alta nei primi mesi di vita, come si può constatare anche dai dati riportati nella tabella 3 a p. 103, sempre relativi al 1870<sup>16</sup>.

La tabella 4 a p. 104 mostra invece con esattezza gli indici di mortalità dei bambini accolti nell'ospizio nel tredicennio 1871-1883, confrontati con le percentuali relative alla lattazione esterna<sup>17</sup>.

È evidente che la mortalità era in genere inversamente proporzionale al numero dei bambini dati ad allevare a nutrici esterne, e che cominciò a ridursi soprattutto dopo l'abolizione della ruota e la conseguente diminuzione dei neonati accolti nell'ospizio. I bambini che rimanevano all'interno del brefotrofio morivano ancora quasi tutti; si trattava, come del resto nella maggior parte degli istituti per trovatelli del Regno, di neonati deboli od ammalati, che perciò non venivano ritirati dalle balie, oppure erano restituiti dopo un periodo di allatta-

<sup>16</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 231.

<sup>17</sup> G. D'Addosio, op. cit., appendice, allegato s. p.

mento esterno. Tuttavia la responsabilità dell'amministrazione dell'ospizio era indubbiamente grave se nel 1873 non esisteva ancora un'infermeria interna, e se nel bilancio di previsione del 1883, ad esempio, vennero stanziati solo 4.000 lire per i medicinali, contro le 4.080 lire per le spese di culto e le 2.000 lire per quelle di « scrittoio »<sup>18</sup>.

TABELLA 3

MORTALITÀ DEI BAMBINI ASSISTITI NEL BREFOTROFIO  
RELATIVA AL 1870

Età dei bambini	Numero morti nell'ospizio
Da 1 giorno a 1 mese . . . . .	516
» 1 mese » 2 mesi . . . . .	383
» 2 mesi » 3 » . . . . .	246
» 3 » » 4 » . . . . .	105
» 4 » » 5 » . . . . .	59
» 5 » » 6 » . . . . .	17
» 6 » » 7 » . . . . .	10
» 7 » » 8 » . . . . .	6
» 8 » » 9 » . . . . .	6
» 9 » » 10 » . . . . .	4
» 10 » » 11 » . . . . .	3
» 11 » » 12 » . . . . .	3
» 1 anno » 2 anni . . . . .	13
» 2 anni in poi . . . . .	38
TOTALE . . . . .	1.409

Una volta svezzati, i bambini allevati da balie esterne se erano maschi avevano buone probabilità di restare nella famiglia dei tenutari perché — anche se il brefotrofio non distribuiva più nessun sussidio — venivano ben presto avviati ad un lavoro e potevano così rendersi utili; se erano femmine spesso venivano restituite all'istituto.

Bisogna infatti tener presente che la Casa dell'Annunziata si divideva in due sezioni, il brefotrofio e il Conservatorio (trasformato poi in Alunnato), dove vivevano le esposte riconsegnate dagli allevatori.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 526.

I maschi restituiti rimanevano invece nell'ospizio solo fino al settimo anno d'età, poi erano trasferiti all'Albergo dei Poveri (altra opera pia napoletana fondata da Carlo di Borbone nel 1751, denominata « Seraglio » dal popolo), dove potevano frequentare un corso di istruzione generale e professionale (pare che la scuola di tipografia fosse abbastanza efficiente).

TABELLA 4

	Bambini immessi nell'ospizio	Morti degli immessi dal 1-1 al 31-12	Dati a balie esterne	Morti su 100 immessi	Dati a balie esterne su 100 immessi
1871	2.230	1.074	1.137	48,16	50,98
1872	2.446	1.145	1.411	46,81	57,68
1873	2.245	907	1.263	40,40	56,25
1874	2.225	1.050	1.198	47,19	53,84
1875	1.729	810	956	46,84	55,29
1876	1.487	419	1.110	28,17	74,64
1877	1.496	240	1.459	16,04	97,52
1878	1.415	207	1.304	14,62	92,50
1879	1.670	361	1.347	21,61	80,65
1880	1.510	371	1.337	24,56	88,54
1881	1.537	349	1.472	22,70	95,77
1882	1.500	395	1.319	26,33	87,93
1883	1.545	358	1.398	23,17	90,48

Le femmine riconsegnate o che si fossero spontaneamente allontanate dalle famiglie dei tenutari, fino al 1833 entrarono a far parte del Conservatorio; in alcuni anni furono più di ottocento, e vivevano spesso in condizioni di vero e proprio abbruttimento. Alcune si facevano « oblate », ossia si « monacavano » in una specie di ordine religioso, che però non comportava i voti di castità, povertà ed obbedienza; esse erano privilegiate, dormivano in stanze singole, percepivano da mezza lira a una lira al giorno (oltre al vitto), e in pratica dovevano solo sorvegliare le altre « recluse », che ricevevano 21 centesimi al giorno, oltre al pane, e « dormivano ammassate nei dormitori, spesso due o più per ogni letto »<sup>19</sup>. Spesso non ricevevano nessuna istruzione all'interno del Conservatorio, e lavoravano quel poco che bastava per poter

<sup>19</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 245.

comprare un piatto di pietanza. Anche se le condizioni di vita erano squallide, queste donne — che avevano diritto a restare nel Conservatorio fino alla morte — preferivano rimanere piuttosto che affrontare una vita incerta e forse peggiore al di fuori dell'ospizio<sup>20</sup>. Tra l'altro esse potevano rientrare all'Annunziata in qualunque momento della loro esistenza, così molte tornavano per trascorrervi gli ultimi anni di vita, e il brefotrofo napoletano era nello stesso tempo un ospizio per vecchie esposte.

Così descriveva Jessie White Mario la sua visita dell'istituto di Napoli, compiuta nel 1860: « C'erano vecchie che sembravano le Streghe di Macbeth, altre le Parche di Michelangelo; c'erano ragazze e donne di ogni età, alcune sfacciate pasciute, altre magre affamate, spaventate che si affollarono intorno al Garibaldi narrando tali storie di sofferenze, di sevizie, che egli pianse e con lui molti prodi, non usi ad intenerirsi per poco. Abbiamo cercato di capire qualche cosa intorno allo Stabilimento, e come mai un'istituzione fondata per le Trovatelle potesse ospitare vecchi di 80 e più di 90 anni, e bimbi neonati, che erano affidati a balie luride e cagionevoli e femmine di età mezzana; appena riescì fatto di sapere che tutte erano figlie dell'Ave Gratia Plena, o in lingua popolare "figlie della Madonna" ». <sup>21</sup>.

Frattanto nel 1833 era stato fondato l'Alunnato, che doveva comprendere cento fanciulle tra le più « morigerate » e sane del Conservatorio. Le alunne conducevano una vita migliore, frequentavano una scuola interna (a dirigere la quale furono chiamate le suore della Carità), e venivano istruite nelle « arti donnesche ».

Dal 1855 si stabilì che tutte le fanciulle restituite vivessero nell'Alunnato e che il Conservatorio ospitasse solo le più anziane, mentre venne abolito l'oblatismo. Ma le condizioni di vita rimasero sempre miserabili e le alunne, dal 1864 al 1870, furono « ridotte per 4 giorni la settimana ad una sola pietanza ed una sola volta al giorno... ed

<sup>20</sup> Secondo notizie raccolte da Jessie White Mario presso il direttore dell'Annunziata, le ragazze che uscivano dalla Casa davano « un grande contingente alla prostituzione », che a Napoli era molto diffusa. Pare che, verso il 1877, le meretrici registrate nelle « liste di prostituzione » della città fossero circa tremila; ad esse bisognava poi aggiungere più di seimila « clandestine ». Anche questa situazione contribuiva indubbiamente ad incrementare il numero dei bambini affidati al brefotrofo napoletano. Cfr. J. White Mario, *La miseria in Napoli*, cit., pp. 32-44 e p. 102.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 88.

obbligate la maggior parte di esse a dormire a due in ogni letto »<sup>22</sup>. Così con lo statuto del 1875 venne abolito il Conservatorio (che in pratica continuò ad esistere ancora per alcuni anni, finché non morirono le vecchie esistenti a quella data) e si stabilì che l'Alunnato potesse accogliere le esposte fino al venticinquesimo anno d'età se erano interne, e fino al ventunesimo se erano rientrate dopo un periodo di permanenza presso una famiglia.

Le condizioni dell'Alunnato migliorarono; le esposte cominciarono a ricevere un'istruzione abbastanza completa, e furono avviate ad un lavoro; esse eccellevano « nel ricamo in bianco, in seta, in oro, nel merletto, nel cucito, nei lavori di trine in seta e filo, nei guanti »<sup>23</sup>. Alcune erano specializzate nella confezione di fiori artificiali, altre dopo aver seguito un corso di chimica, erano impiegate nella spedizione dei medicinali, altre ancora diventavano stiratrici.

Alcune ragazze venivano richieste come cameriere da famiglie private, una decina l'anno si maritavano, ottenendo una dote di 300 lire; pare che i futuri mariti fossero uomini che avevano fatto voto di prendere in moglie una figlia della Madonna; probabilmente però la dote aveva un certo peso sulla scelta<sup>24</sup>.

La tabella 5 riporta il movimento delle Alunne nel tredicennio 1871-1883<sup>25</sup> dal quale si può constatare che le fanciulle che rimanevano nell'Alunnato erano piuttosto numerose: esse nonostante il lavoro prestato all'interno dell'ospizio<sup>26</sup> gravavano sensibilmente sui bilanci dell'Annunziata<sup>27</sup>. Nonostante ciò l'amministrazione del brefotrofo non solo non abolì l'Alunnato, ma non estese oltre i due anni il salario corrisposto alle balie (per invogliare le nutrici a tenere presso di sé le bambine), anzi lo limitò a diciotto mesi.

<sup>22</sup> N. de Crescenzo, op. cit., p. 249.

<sup>23</sup> G. De Simone, op. cit., p. 132.

<sup>24</sup> Francesco Mastriani, autore di molti romanzi — alcuni dei quali trattano vicende di ragazzi e ragazze vissuti all'Annunziata di Napoli — nel suo *La Medea di Porta Medina*, pubblicato nel 1892, descrive il clima da « mercato di bestie » in cui si svolgeva la scelta della sposa da parte dei futuri mariti (in genere avveniva nella festa dell'Annunziata).

<sup>25</sup> G. D'Addosio, op. cit., appendice, allegato s. p.

<sup>26</sup> Nessuno dei pubblicisti che trattarono dell'Alunnato dice se le ragazze tenessero per sé oppure dessero all'istituto il salario percepito con i lavori fatti all'interno dell'Annunziata.

<sup>27</sup> Il De Simone, nel 1880, affermava che le spese per le alunne ammontavano a circa 150.000 lire l'anno. Cfr. G. De Simone, op. cit., p. 133.

TABELLA 5

Alunne esistenti al 31 dicembre	Alunne rientrate	Alunne uscite						Totale
		In allievo	Came- riere	Mari- tate	Rico- nosc.	Morte		
1871 . . . . .	571	136	82	16	13	4	14	129
1872 . . . . .	497	140	161	15	17	1	20	214
1873 . . . . .	453	134	121	18	16	3	19	177
1874 . . . . .	438	154	122	19	9	2	18	170
1875 . . . . .	416	109	100	17	5	2	9	131
1876 . . . . .	378	98	96	19	9	2	12	136
1877 . . . . .	382	132	87	14	13	2	12	128
1878 . . . . .	409	146	93	11	6	1	9	120
1879 . . . . .	418	136	97	6	12	1	7	123
1880 . . . . .	428	138	106	12	9	1	13	140
1881 . . . . .	438	161	109	14	8	2	8	141
1882 . . . . .	426	140	118	2	15	2	6	143
1883 . . . . .	398	131	121	2	11	3	19	156

La sorveglianza dell'istituto sui trovatelli dati a baliatico esterno era pressoché nulla, e dal 1878 l'amministrazione non tenne più conto dei bambini affidati agli allevatori, tanto che non si sapeva con precisione quali fossero ancor vivi e quali morti. Del resto questa situazione era riscontrabile non solo a Napoli, ma in un gran numero di brefotrofi del Regno.

Verso la fine del secolo scorso le condizioni dell'Annunziata erano ancora molto precarie e la mortalità interna si manteneva altissima, tanto che la relazione di una Commissione d'inchiesta sul brefotroffio napoletano, pubblicata nel maggio del 1897, provocò le dimissioni di tutti i responsabili dell'amministrazione, e suscitò alcune interpellanze parlamentari.

Del resto fu proprio la situazione riscontrata all'ospizio di Napoli che spinse il governo a nominare una Commissione, col compito di elaborare un disegno di legge che regolasse il servizio degli esposti. Come si è visto il progetto fu presentato, ma, come tutti quelli che lo avevano preceduto, non fu nemmeno discusso e l'episodio di Napoli (853 bambini morti su 856 entrati nel 1895 e nel 1896) rimase uno dei tanti che avevano « commosso » gli uomini politici italiani.



## SECONDA PARTE

---

LAURA PELLEGRINI

L'«esposizione» dei fanciulli a Milano  
dal 1860 al 1901



## INDICE

CAPITOLO I - IL PROBLEMA DELL' ESPOSIZIONE INFANTILE A MILANO FINO AL 1865	p. 113
» II - I LAVORI DELLA COMMISSIONE PREFETTIZIA E LA SOPPRESSIONE DEL TORNO	131
» III - L'ACCETTAZIONE DEGLI ESPOSTI	140
» IV - PROVENIENZA DEGLI ESPOSTI	157
» V - STRUTTURA E FUNZIONAMENTO INTERNO DELL'OSPIZIO	170
» VI - GLI ESPOSTI FUORI DALL'OSPIZIO DI S. CATERINA	180
Collocamento	180
Distribuzione e sorveglianza	189
» VII - DINAMICA DELLA MORBILITÀ E DELLA MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI	201
» VIII - RICOGNIZIONE E TUTELA DEGLI ESPOSTI	224
» IX - ASPETTI DELLA VITA AMMINISTRATIVA DELL'OSPIZIO	231



## CAPITOLO I

### IL PROBLEMA DELL'ESPOSIZIONE INFANTILE A MILANO FINO AL 1865

Nel 787 a Milano venne fondato dall'Arciprete Dateo il primo Ospizio d'Europa per raccogliere i fanciulli abbandonati, chiamato dallo stesso fondatore Xenodochio. Dopo il 1075 sostituirono lo Xenodochio di Dateo nell'assistenza ai trovatelli l'Ospedale di S. Celso e l'Ospedale S. Stefano alla Ruota o del Brolo, mentre, dopo il 1300, altri Istituti si dedicarono all'istruzione degli assistiti adulti, e cioè l'Ospedale di Donna Bona e di S. Caterina per le fanciulle e l'Ospedale di S. Dionigi per i giovani.

Dal 1465 l'Ospedale di S. Celso assorbì gradualmente i compiti assistenziali per l'infanzia dell'Ospedale del Brolo, accogliendo prima i « figli da pane »<sup>1</sup>, e dal 1528 in poi tutta la famiglia delle partorienti e degli esposti.

Il primo documento dal quale si possono ricavare notizie sull'ordinamento di S. Celso, è una deliberazione del Capitolo dell'Ospedale Maggiore del 15 gennaio 1529, intitolata « Ordinatio pro expositis »<sup>2</sup>, secondo la quale si dovevano accettare solamente bambini appena nati (che non fossero cioè ancora stati slattati) ed esposti « publicis locis », mentre per i bambini già svezzati era necessario un permesso speciale, in quanto, in questo caso, non la paura di uno scandalo ma la miseria doveva essere stata la causa dell'esposizione.

Nel 1558 fu stabilito un Regolamento fisso<sup>3</sup> per l'accoglimento

<sup>1</sup> I « figli da pane » e i « figli da latte » erano rispettivamente gli esposti al di sopra e al di sotto di un anno.

<sup>2</sup> A. O. M., Protocolli degli atti amministrativi, ordinazioni capitolari generali, n. 11.

<sup>3</sup> A. O. M., Archivio di S. Caterina alla Ruota, Esposti, Regolamenti, cart. 59.

degli Esposti, dato però alla stampa solo nel 1605. Esso rimase inalterato fino al 1781, quando l'Imperatrice d'Austria Maria Teresa destinò agli Esposti il Monastero soppresso di S. Caterina alla Ruota, così detto per distinguerlo dalla Chiesa di S. Caterina al Ponte de Fabbri in Porta Ticinese. Secondo quanto risulta da questo regolamento fino al 1600 venivano ricoverati negli Orfanotrofi solo i figli illegittimi abbandonati alla porta degli Ospedali, delle Chiese, sulle vie ed altrove, ed eccezionali erano le accettazioni per altri titoli. Parte degli Esposti erano allattati nell'Ospizio, altri in campagna presso balie foresi, mentre si davano anche sussidi a domicilio per il baliatico corrispondente a tutto il periodo dell'allattamento. I maschi, dopo lo svezzamento, che in un primo tempo durava due anni, venivano spesso richiesti dagli allevatori che si valevano della loro opera, mentre le femmine venivano adibite al servizio dell'Ospedale di S. Vincenzo o presso estranei.

È nel 1594 che, secondo uno studioso ottocentesco del problema, Luigi Agostino Casati<sup>4</sup>, venne aperto il primo turno in S. Celso. Infatti tra le Deliberazioni capitolari dell'Ospedale Maggiore, alla data 8 ottobre 1594, si legge che i membri del Capitolo dell'Ospedale Maggiore ordinarono che « fiat in hospitali S. Celso in parieti respicienti versus ecclesiam S. Maria apud S. Celsum, vulgo in torno, pro recipiendis infantibus expositis noctis tempore, ne aliquando per aliquem (*sic*) casum fortuitum pereant... »<sup>5</sup>.

Il turno di S. Celso era costituito da una scatola cilindrica in rame con una larga apertura sulla superficie convessa in cui si depositavano gli infanti; la scatola, posta nel vano di una finestrella all'altezza di un metro dal suolo, era girevole verticalmente sul proprio asse. La finestra, che si apriva da un lato sulla strada e dall'altro in una camera terrena dell'Ospedale, di giorno era chiusa da un'imposta, che alla notte si glieva.

Sembra però che il turno non fosse l'unica via per entrare al-

<sup>4</sup> Luigi Agostino Casati (1827-1881), patriota e uomo politico, fu dapprima deputato poi senatore e a Milano ricoprì anche cariche importanti nelle principali amministrazioni. Come membro degli Istituti Ospedalieri prese parte ai lavori della commissione prefettizia istituita nel 1865 per studiare l'organizzazione della P. C. degli esposti e ne fu il relatore.

<sup>5</sup> A. O. M., Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni capitolari per oggetti speciali, I per l'Ospedale di S. Celso, n. 2.

l'Ospizio. Infatti tra le carte dell'Ospedale di S. Celso conservate nell'archivio dell'Ospedale Maggiore esiste un fascicolo datato 31 agosto 1616, intitolato « Nota delle creature che sono nell'Ospitale di S. Celso de' quali si ha notitia chi siano li padri »<sup>6</sup>, da cui risulta che vi era anche una via diretta per presentazione. Risulta inoltre che erano piú numerosi i fanciulli del contado rispetto a quelli della città e che i motivi validi per essere accolti nell'Ospizio dovevano essere: 1) l'allattamento; 2) l'essere orfani di padre e di madre; 3) l'aver il padre morto e la madre in condizioni da non potersi prestare al loro mantenimento; 4) l'essere la madre vedova, od in prigione, oppure morta; 5) l'essere stato giustiziato il padre e la madre passata a seconde nozze; 6) l'essere gli stessi fanciulli ammalati; 7) altre cause incerte.

Il 24 luglio 1643<sup>7</sup> venne stabilito che per accogliere i figli legittimi per il solo periodo dell'allattamento le richieste dovevano essere firmate dal parroco, dalla levatrice e da due vicini alla presenza di un notaio; l'attestazione doveva comprovare l'impossibilità della madre ad allattare e la sua estrema miseria. Al compimento del sedicesimo mese il bambino doveva essere ritirato dall'Ospizio.

In seguito, poiché le misure restrittive adottate non raggiunsero lo scopo, per far fronte alle troppo numerose richieste le autorità limitarono l'assistenza ai legittimi o al caso in cui la madre fosse degente all'Ospedale, o al caso che si trattasse di gemelli (di cui uno solo però veniva assistito dall'Ospizio). Una ordinanza capitolare del 7 luglio 1653<sup>8</sup> stabilì inoltre che dietro compenso i fanciulli da pane venissero ritirati presso i loro allevatori e che a quindici anni cessasse la dipendenza degli esposti dall'Ospizio; il 26 aprile 1655<sup>9</sup> la stessa ordinanza fu estesa alle femmine, alle quali fu stabilito di accordare in occasione del matrimonio una dote consistente in cento lire piú il panno necessario per farsi una sottana.

Nonostante queste restrizioni non diminuì però l'ingombro degli

<sup>6</sup> A. O. M., Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, S. Celso Ospedale, cart. 36.

<sup>7</sup> A. O. M., Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni capitolari generali, r. 51.

<sup>8</sup> A. O. M., Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni capitolari generali, n. 59.

<sup>9</sup> A. O. M., Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni capitolari generali, n. 60.

esposti all'interno dell'Istituto e, data l'impossibilità di rimediare agli abusi, l'Ospedale di S. Celso cessò la sua attività nel 1671, anno in cui le gravide e gli esposti da latte furono trasportati in un apposito reparto dell'Ospedale Maggiore detto « quarto delle balie », mentre i figli da pane sia maschi che femmine, passarono nell'Istituto di San Vincenzo, dove i maschi che non erano impiegati come garzoni presso bottegai, venivano istruiti nel lavoro di sarto o di calzolaio, le femmine al lavoro di tessitrici e filatrici.

Con la soppressione dell'Ospedale di S. Celso venne chiuso pure il torno, che fu riaperto solo dopo diciannove anni all'Ospedale Maggiore presso la Porta Nuova. La chiusura del torno, se da una parte favorì la diminuzione complessiva degli esposti, dall'altra provocò un aumento considerevole delle esposizioni « publicis locis », tanto che il 4 luglio 1689 il Capitolo dovette emanare la seguente ordinanza: « considerato che si espongono li bambini al piede della porta del venerando ospitale ne' cavagnoli di notte, per lo che soggiacciono all'intemperie dei tempi, e di esser guastati da cani... sono venuti in parere, come sopra, doversi fare un torno, qual corrisponda nel luogo dove dorme il portinaro, perché così più facilmente li vagiti dei bambini faranno svegliare il portinaro, et resterà provvisto per l'intemperie dei tempi, et al pericolo dei cani... »<sup>10</sup>.

Nell'Ospedale Maggiore le condizioni di vita degli esposti non subirono sensibili miglioramenti, tanto che il dott. Bernardino Moscati, divenuto poi ostetrico di S. Caterina alla Ruota, così si esprime in una lettera al principe Kaunitz in data 1° maggio 1722: « È necessario condensare persino cinquanta bambini in tre sole non molto grandi stanze e tenerli quattro per letto siccome lo sono in S. Vincenzo, ristrettezza che è sempre funesta e che poi maggiormente si rende tale allora quando qualche contagiosa malattia si sparge sopra questi troppo condensati corpi; s'aggiunge che non essendo comodo di prato o giardino dove lasciarli spaziare liberamente senza pericoli sono essi costretti a rimanersene quasi tutto il giorno conficcati sopra una piccola seggiola ed a respirare la medesima non rinnovata aria corrotta e dalla lunga abitazione di tanta gente e dalla permanenza degli escrementi di tutti

<sup>10</sup> A. O. M., Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni capitolari generali, n. 88.

questi bambini i quali sono costretti a soddisfare a tutti i bisogni della vita entro le medesime stanze »<sup>11</sup>.

Nel 1780, in seguito a minuziose indagini fatte svolgere dal Governo austriaco nell'ambito dell'Ospedale Maggiore, l'Imperatrice Maria Teresa, allo scopo di dare un miglior assetto al servizio degli esposti, dispose che, a spese dello Stato, venissero adattati ad uso Brefotrofio l'ex Monastero di S. Caterina alla Ruota e l'adiacente locale di S. Antonino (già succursale dell'Ospedale Maggiore per gli ammalati tignosi e scabbiosi). Per il 1° gennaio 1781 tutta la famiglia degli esposti, cioè gravide, puerpere, esposti da latte e da pane, nutrici, serventi, ostetriche, venne trasferita in S. Caterina alla Ruota.

L'amministrazione della Pia Casa, affidata al Consiglio degli Istituti Ospedalieri, doveva tenersi separata da quella dell'Ospedale Maggiore, che aveva il compito di somministrare tutto il necessario per vitto, mobilio, medicine, ecc.; per le spese straordinarie, cui non poteva sopperire la contribuzione normale dell'Ospedale, venne costituito un fondo a parte.

S'introdussero in quell'epoca numerose modifiche nelle modalità di assistenza ai trovatelli<sup>12</sup>. Le balie di campagna dovevano presentarsi personalmente a ritirare gli esposti da allattare munite di un certificato, rilasciato dal parroco, attestante la morte del loro figlio o di quello che nutrivano precedentemente e la data del parto. Nel caso in cui le nutrici « mercenarie » avessero contratto la sifilide da allattamento a causa di un esposto sarebbero state curate gratuitamente nell'Ospizio stesso. Il pagamento del baliatico fu stabilito in due rate, a S. Croce e a S. Carlo (cioè in primavera e in autunno); in quell'occasione le balie dovevano esibire l'attestazione di sopravvivenza dell'esposto, firmata sempre dal parroco. Alle balie, alla consegna del bambino, venivano dati, oltre la consueta mercede, quattro soldi per ogni miglio di distanza percorso per giungere all'Ospizio. Le nutrici « sedentarie » cioè interne della Pia Casa, oltre alla paga di L. 4 mensili, avevano un premio di L. 5 nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre, mesi in cui, fervendo il lavoro agricolo, era piú scarsa l'affluenza di balie. Anche gli esposti da pane dovevano essere affidati direttamente agli allevatori e non ad intermediari o corrieri. Le paghe per gli allevatori furono

<sup>11</sup> A. S. M., Luoghi pii, p. a., busta 389.

<sup>12</sup> A. S. M., Luoghi pii, p. a., busta 389.

stabilite in 70, 65, 60 soldi mensili, rispettivamente per l'allevamento di un trovatello da uno a tre anni, da tre a cinque anni, da cinque a sette anni. Gli esposti maschi vennero esentati fino ai venti anni compiuti dalla tassa personale di un filippo. Essi si ritenevano, però, definitivamente staccati dall'Ospizio al compimento del quindicesimo anno, mentre le femmine « abdicavano »<sup>13</sup>, solo all'atto del matrimonio, in occasione del quale venivano loro corrisposte a titolo di dote L. 100 imperiali e una coperta.

Si stabilì che nella Pia Casa venissero accolte gratuitamente solo le partorienti povere al nono mese di gravidanza, le quali, se abili all'allattamento, dovevano rimanere poi come balie interne. Le ricoverate a pagamento erano ritirate in alloggi separati. Sia le une che le altre dovevano dichiarare solo nome e cognome, essendo vietata qualsiasi ulteriore ricerca sulla loro origine. Infine il 18 maggio 1781<sup>14</sup> venne chiuso il torno dell'Ospedale Maggiore e rimase aperto soltanto quello di S. Caterina alla Ruota.

Ma, il 20 settembre 1784<sup>15</sup>, la Giunta delle Pie Fondazioni<sup>16</sup>, per volontà dell'Imperatore Giuseppe II, emanò un nuovo regolamento per S. Caterina, regolamento che, pur mantenendo come base il precedente, introdusse importanti riforme, tra cui la soppressione del torno. Gli esposti dovevano essere ricevuti tramite un ufficio di accettazione dietro presentazione di una fede di miseria o dietro pagamento di L. 48; di essi si esigeva solo il nome e l'età ed era proibita qualsiasi indagine sulla loro paternità e maternità. Al paragrafo primo del « Metodo per l'accettazione e mantenimento degli esposti nell'Ospedale di Santa Catarina alla Ruota »<sup>17</sup> è detto testualmente: « Dal giorno primo ottobre del corrente anno in avanti sarà onninamente

<sup>13</sup> Il termine « abdicare » veniva usato per indicare la cessazione degli esposti dalla dipendenza dall'Ospizio.

<sup>14</sup> A. S. M., Luoghi pii, p. a., busta 389.

<sup>15</sup> A. S. M., Luoghi pii, p. a., busta 389.

<sup>16</sup> Con dispaccio 15 luglio 1784 l'arciduca Ferdinando, governatore del Ducato di Milano, notificò al Capitolo dell'Ospedale Maggiore la decisione dell'imperatore Giuseppe II con cui vennero soppressi tutti i Capitoli e Collegi, e si fecero dipendere da quel momento le OO.PP. Ospedaliere, e quindi anche S. Caterina, da un'unica Regia Giunta delle Pie Fondazioni. Tale riforma fu poi abolita dall'imperatore Leopoldo che, con decreto 20 gennaio 1791, stabilì il ripristino di tutti i Capitoli e Collegi, secondo il sistema in vigore al tempo di Maria Teresa.

<sup>17</sup> A. S. M., Luoghi pii, p. a., busta 389.

chiuso e murato il Torno ora esistente alla Porta della Casa di Santa Cattarina alla Ruota, ed invece chiunque vorrà portarvi una creatura lo dovrà fare entrando per la porta di giorno, e presentandosi direttamente all'ufficio di quel Pio luogo, o munito della fede di povertà fatta secondo le module già distribuite alli Parrochi, ovvero con la somma da sborsarsi nell'atto della consegna del figlio di lire quarantotto ».

Alla presentazione del bambino veniva stralciato un biglietto, debitamente compilato, da un registro a madre e figlia, che doveva servire per il riconoscimento e la riconsegna dell'esposto ai genitori; all'atto di questa i genitori avrebbero dovuto pagare l'intero importo di quanto era costato il bambino all'Ospizio. Al compimento del quindicesimo anno scadeva, sia per i maschi che per le femmine, la dipendenza dal Brefotrofio rimanendo tuttavia in vigore per queste ultime l'istituto della dote.

Infine, le partorienti accolte nel comparto ostetrico dell'Ospizio furono divise in quattro categorie, di cui tre a pagamento con quote proporzionate alle disponibilità economiche delle ricoverate, una gratuita per quelle che potevano comprovare la loro estrema miseria; come prima queste ultime se abili all'allattamento avrebbero dovuto rimanere come nutrici sedentarie nella Pia Casa. Col nuovo Regolamento venne inoltre garantita definitivamente a tutte le partorienti l'assoluta segretezza sulla loro identità personale, tanto che le generalità venivano fornite dalle interessate in un « piego » sigillato da restituirsi all'atto della dimissione e che poteva essere aperto solo in caso di morte. Una porticina segreta, aperta in una via laterale, permetteva l'entrata di notte alle gravide che volevano mantenere l'incognito.

Pochi anni dopo, l'Imperatore Leopoldo II, con decreto 6 dicembre 1790<sup>18</sup>, ripristinò il torno « affine di prevenire il pericolo derivante in tale sistema alla salute dei bambini dal depositarli di soppiatto e fuggiascamente », mantenendo però in funzione anche l'ufficio di accettazione, con la clausola che si sarebbero accolti anche « figli di genitori conosciuti », formula che, probabilmente, nelle intenzioni del legislatore significava « figli di genitori naturali di cui si era per caso venuti a conoscenza », ma che venne interpretata assai largamente favorendo l'esposizione dei legittimi. Con la stessa disposizione venne anche tolto l'obbligo di ritirare gli esposti legittimi che erano stati accolti nell'Isti-

<sup>18</sup> A. S. M., Luoghi pii, p. a., busta 389.

tuto per il solo periodo dell'allattamento, e così la Pia Casa di S. Caterina alla Ruota, istituita dall'Imperatrice Maria Teresa per il solo ricovero degli illegittimi, divenne praticamente il mezzo piú comodo per i genitori per liberarsi da qualsiasi responsabilità riguardo ai figli legittimi.

Inevitabilmente in pochi anni la Pia Casa divenne, secondo quanto asseriva il Moscati, non solo « strabocchevolmente » ma anche « perniciosamente ripiena », infatti « condensati settanta, ottanta e piú bambini in una stanza che non dovrebbe contenere al piú che trenta o trentasei e ciò nei mesi piú caldi; disturbati dai continui alternativi pianti che fanno uno strepito quasi continuato tutte le ventiquattr'ore; rifinite le balie dalla veglia, dalla inanizione, dalla fatica di corpo pel continuo fasciare e sfasciare, tenere in braccio figli, se v'è qualche cosa da meravigliarsi, egli è non che ne muoiono molti, ma che non ne muoiono tutti »<sup>19</sup>.

Dopo la parentesi del periodo napoleonico, che introdusse riforme soprattutto nell'ambito delle norme per l'educazione e l'allevamento degli esposti (tra cui la regola che a undici anni i maschi in « istato di servire » avrebbero dovuto essere messi a disposizione del Ministro della Guerra e Marina, gli altri o tenuti nel Luogo Pio o collocati presso artigiani e agricoltori per apprendere un mestiere; le femmine presso donne di campagna o presso sarte o altre lavoratrici o nelle fabbriche), con la Restaurazione austriaca si tornò al sistema del tempo di Maria Teresa.

La disposizione piú importante del governo austriaco riguardo agli esposti fu un decreto del 15 dicembre 1839<sup>20</sup>, in base al quale l'Ospizio doveva assistere i legittimi per il periodo dell'allattamento, solo in caso di impotenza della madre ad allattare o di estrema indigenza della famiglia: si stabiliva inoltre che, se fossero mancati i fondi alla beneficenza pubblica, le spese di tale assistenza sarebbero ricadute sui Comuni e sui Luoghi Pii Elemosinieri.

Dalla istituzione di Santa Caterina alla Ruota alla soppressione del turno, la schiera degli esposti aumentò vertiginosamente.

<sup>19</sup> A. S. M., Luoghi pii, p. a., busta 389.

<sup>20</sup> L. A. Casati, *Relazione alla commissione sull'origine, i successivi ordinamenti e la competenza del ricovero degli esposti in Milano*, in *Atti della Commissione nominata da S. E. il Marchese di Villamarina prefetto di Milano per studiare l'organizzazione attuale della Pia Casa degli Esposti di S. Caterina e proporre alla medesima le opportune riforme*, Milano, Bernardoni, 1866, p. 130.

Confrontando le medie annuali, per periodi decennali, dal 1781 al 1864, degli infanti di nuovo ingresso nel Brefotrofio, si hanno i seguenti dati <sup>21</sup>:

Periodi	Media degli esposti entrati in un anno	Aumento sul periodo precedente
1781 - 1790	978	
1791 - 1800	1590	612
1801 - 1810	1728	138
1811 - 1820	2123	400
1821 - 1830	2151	23
1831 - 1840	2318	667
1841 - 1850	3197	379
1851 - 1860	4384	1187
1861 - 1864	5488	1104

Strettamente legato a questo rapidissimo aumento di esposizioni, era il fenomeno della elevata mortalità infantile tra gli esposti di S. Caterina, tanto che il Dott. Carlo Frua, direttore supplente di S. Caterina nel 1866, sostenne che i trovatelli di Milano « sono decimati in infanticidio che, in certo modo, potrebbe appellarsi legale » <sup>22</sup>.

Nel decennio 1800-1809 su 15.418 esposti ne morirono 11.960, cioè il 77,56 % <sup>23</sup>.

La mortalità media degli esposti nel primo anno di vita dal 1845 al 1864 fu del 41,63 %. I dati annuali di tale mortalità furono <sup>24</sup>:

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>22</sup> C. Frua, *Sulla questione del torno*, relazione fatta all'On. Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano il 6 febbraio 1866, Milano, Boniardi-Pogliani, 1866, p. 10.

<sup>23</sup> Triberti, *Della necessità di limitare ai soli figli illegittimi l'esposizione all'Ospizio di S. Caterina e di chiudervi il demoralizzante torno*, Milano, Bonfanti, 1850, p. 6.

<sup>24</sup> L. A. Casati, op. cit., p. 22.

Anno	Esposti di nuovo ingresso	Morti nel 1° anno di vita	Rapporto percentuale tra i morti nel 1° anno di vita e gli esposti di nuovo ingresso
1845	3.145	1.334	42,41
1846	3.215	1.277	39,40
1847	3.185	1.361	42,73
1848	3.209	1.381	43,03
1849	3.375	1.231	36,47
1850	3.369	1.122	33,30
1851	3.632	1.245	34,09
1852	3.832	1.261	32,90
1853	3.982	1.427	28,39
1854	4.148	1.651	39,94
1855	4.332	1.934	44,64
1856	4.436	1.610	36,29
1857	4.740	1.912	40,33
1858	4.757	2.081	43,74
1859	5.146	2.439	47,39
1860	4.833	2.128	44,03
1861	5.363	2.468	46,01
1862	5.204	2.273	43,67
1863	5.690	2.597	45,64
1864	5.684	2.778	48,87

Le cause di tale elevatissima mortalità e delle sue sensibili oscillazioni di anno in anno, si possono attribuire: alla insufficienza del numero di nutrici; alla cattiva qualità dell'alimentazione, soprattutto nei neonati; alla trascuratezza delle più elementari norme igieniche; alla possibilità di contagi a catena (si pensi che vi erano quattro bambini per ogni letto); al freddo patito durante il viaggio per arrivare all'Ospizio; alle tare ereditarie, in particolar modo alla sifilide; ecc.<sup>25</sup>

Numerosi, poi, i bambini che si trovavano già cadaveri nel torno a causa specialmente dei disagi e del freddo subiti durante il trasporto; infatti nel decennio 1830-1839 il 2 % degli esposti di nuovo ingresso si rinvennero già cadaveri, e nel decennio 1845-1854 tale percentuale salì al 3 %<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> L'incidenza di ciascuna componente nella dinamica della mortalità è oggetto del capitolo VII.

<sup>26</sup> G. Mason, *La ruota degli esposti e necessità della sua soppressione*, Udine, Jacob e Colmegna, 1870, p. 21.

Tali cifre sono ancor piú spaventose se si considera che piú della metà di questi esposti erano legittimi: infatti l'incremento che ebbe l'esposizione di S. Caterina era quasi totalmente da ascrivere a questa categoria.

Ufficialmente l'assistenza ai legittimi veniva accordata per il solo periodo dell'allattamento, e a queste condizioni: 1) che la madre fosse impotente ad allattare e la famiglia miserabile; 2) che la madre fosse morta e il padre privo di mezzi per pagare una nutrice mercenaria; 3) che si trattasse di gemelli, di cui uno solo veniva ricoverato nel Brefotrofo; 4) che la madre fosse degente all'Ospedale; 5) che la madre fosse balia interna nella Pia Casa.

Questa schiera di legittimi presentati all'Ospizio per l'allattamento andò aumentando di anno in anno, specialmente dal 1850 in poi<sup>27</sup>.

Anno	Legittimi presentati dalla città	Legittimi presentati dalla campagna
1845	105	1.030
1846	96	959
1847	131	811
1848	161	843
1849	171	1.014
1850	169	997
1851	161	1.137
1852	170	1.207
1853	181	1.291
1854	202	1.192
1855	158	1.152
1856	177	1.124
1857	175	1.268
1858	189	1.279
1859	203	1.384
1860	247	1.225
1861	196	1.536
1862	197	1.407
1863	251	1.751
1864	324	1.608

Dal quadro suesposto non si deve dedurre che le madri milanesi fossero piú propense ad allattare i propri figli; ma la piccola quantità

<sup>27</sup> L. A. Casati, op. cit., p. 19.

dei bambini legittimi presentati direttamente all'ufficio per il gratuito allattamento dalla città era una conseguenza del ben maggior numero di bambini legittimi che nella città stessa veniva esposto al torno; infatti, questo mezzo permetteva di fruire della beneficenza del Luogo Pio per quel periodo di tempo che una famiglia riteneva più opportuno, e non per quello che comportavano i regolamenti.

Presumendo come legittimi la maggior parte dei bambini portati al torno dopo cinque giorni dalla nascita, quelli già battezzati, quelli che portavano segni di riconoscimento o annotazioni scritte sulla promessa di un prossimo ritiro, il Casati pervenne a questi risultati <sup>28</sup>:

Anno	Esposti vivi al torno di Milano	Presunti legittimi	Proporzione dei presunti legittimi su 100 esposti vivi al torno di Milano
1845	1.638	931	56,84
1846	1.796	1.047	58,30
1847	1.765	1.049	59,43
1848	1.818	1.065	58,58
1849	1.769	1.026	57,99
1850	1.777	1.062	59,76
1851	1.860	1.087	58,44
1852	1.990	1.086	59,59
1853	2.035	1.121	55,09
1854	2.202	1.395	63,55

La proporzione massima dei legittimi era data dal Comune di Milano e da quello dei Corpi Santi. Infatti nel periodo 1843-1854 furono riconosciuti 13.881 esposti di cui 13.063 legittimi, cioè il 94,46 %, e 818 illegittimi, cioè il 5,54 %; dei 13.881 riconosciuti

12.175 appartenevano al Comune di Milano  
729 al Comune dei Corpi Santi e  
977 ad altri Comuni <sup>29</sup>.

Ad esempio gli esposti di nuovo ingresso furono nel 1864 in numero di 5.684 (di cui 2.872 provenienti dal torno di S. Caterina,

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>29</sup> C. Bressan, *I trovatelli e la chiusura della Ruota*, Padova, Salmin, 1870, p. 74.

717 da altri torni o dal Comparto Ostetrico, e 2.095 dall'ufficio di accettazione); nel 1865 ve ne furono 5.876 (di cui 2.945 provenienti dal torno di S. Caterina, 728 da altri torni o dal Comparto Ostetrico, 2.203 dall'ufficio di accettazione)<sup>30</sup>. Secondo il dott. Frua, di questi esposti i due terzi erano legittimi; infatti su 307 esposti del Comune dei Corpi Santi nel 1864 solo 21, cioè il 6,84 %, erano illegittimi, e 286, cioè il 93,16 %, legittimi; e ancora nel 1865 su 356, 22 erano illegittimi, il 6,18 %, e 334 legittimi, il 93,82 %<sup>31</sup>.

Vari mezzi furono proposti durante i decenni del governo austriaco per limitare l'esposizione dei legittimi, senza che però si approdasse mai a risultati soddisfacenti. Ad esempio, la direzione dell'Ospedale Maggiore, in una relazione del 12 agosto 1836<sup>32</sup>, chiese che si creasse un fondo per soccorrere i genitori poveri di prole legittima, inducendoli così a non esporre i loro figli. Ma le autorità non ritennero questo mezzo capace di raggiungere lo scopo, sia perché l'esiguità del sussidio non avrebbe dato alla madre povera la possibilità di stipendiare una nutrice mercenaria, sia perché tale concessione avrebbe favorito le domande di sussidio da parte di tutte le famiglie « miserabili » della provincia, con una spesa che in breve tempo sarebbe diventata maggiore di quella che l'allattamento dei legittimi già comportava.

Più avanti, una commissione, di cui faceva parte anche il direttore di S. Caterina dott. Leonesio, nominata con decreto governativo il 1° febbraio 1850<sup>33</sup>, propose, tra l'altro, delle misure repressive atte, a suo parere, a sanare la gravissima piaga dell'esposizione legittima, quali l'arresto e la multa per i genitori colpevoli di tale reato. Ma anche queste proposte non vennero mai attuate.

Cinque anni piú tardi, in un rapporto del 27 luglio 1855<sup>34</sup> del Collegio dei Conservatori, venne affrontato per la prima volta il problema del torno e consigliata la sua chiusura asserendo che il torno non solo non era essenziale nell'assistenza ai trovatelli, ma era, anzi, in contraddizione con la legge, la quale garantiva lo stato civile ai nati, mentre il torno ne favoriva la soppressione; e che inoltre era causa di notevole aumento di mortalità tra gli esposti stessi.

<sup>30</sup> C. Frua, op. cit., p. 5.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> L. A. Casati, op. cit., p. 28.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 35.

Le autorità, però, pur ammettendo che la chiusura del turno avrebbe bloccato l'esposizione clandestina dei legittimi, respinsero tale misura, ritenendo che essa avrebbe potuto portare dei seri turbamenti tra le classi povere, se non fosse stata anticipata da opportune disposizioni di transizione.

Ma da questo momento in poi si venne radicando sempre di più, sia nell'opinione pubblica sia nelle autorità, l'idea che qualsiasi mezzo indiretto atto a frenare l'abbandono della prole legittima dovesse considerarsi un semplice palliativo e che l'unica vera via d'uscita fosse la soppressione della ruota.

Riguardo al funzionamento della Pia Casa va sottolineato che dal 1784 il direttore medico di S. Caterina doveva dirigere anche l'Opera Pia di S. Corona e il Manicomio della Senavra e che, solo dal 1841, l'Ospizio ebbe un suo direttore<sup>35</sup>.

Il dott. Piantanida, primo direttore di S. Caterina, considerando che fino allora l'Istituto era stato retto senza un vero e proprio Regolamento, ma secondo norme consuetudinarie, propose, nel 1841, uno schema di Regolamento interno, in cui si suggeriva di modificare le modalità per la sorveglianza e l'accettazione degli esposti, e per le paghe delle balie e degli allevatori, rimasti, fino allora, all'incirca, quelli del tempo di Maria Teresa. Le modificazioni proposte, però, non vennero mai applicate.

Sorte simile toccò al progetto del secondo direttore, il dott. Andrea Buffini<sup>36</sup>, nel 1842; il Buffini, tuttavia, per le ampie facoltà accordategli dal Governo per la riorganizzazione degli Uffici di S. Caterina, poté introdurre numerose riforme e soprattutto « ripulì » l'Ospizio di tutti quegli esposti adulti infermicci che in pratica formavano la famiglia interna del Luogo Pio, inviandoli alle Pie Case di Industrie e agli Istituti per ciechi, sordomuti, ecc. o presso allevatori « foresi » dietro compensi superiori al normale.

<sup>35</sup> I direttori di S. Caterina alla Ruota furono dal 1841 al 1842 il dott. Piantanida, dal 1842 al 1849 il dott. Buffini, dal 1849 al 1866 il dott. Leonesio, dal 1866 al 1884 il dott. Griffini, dal 1884 al 1890 il dott. Gallarini, dal 1890 al 1921 il dott. Grassi.

<sup>36</sup> Il dott. Buffini, direttore prima del Brefotrofio di Brescia, poi, dal 1842 al 1849, di quello di Milano, fu il primo a stendere uno studio veramente organico sul fenomeno dell'esposizione a Milano. Egli fu autore, oltre che dei *Ragionamenti economico-statistici e morali intorno all'Ospizio dei trovatelli in Milano*, Milano, Agnelli, 1844, dei *Ragionamenti intorno alla Casa dei trovatelli in Brescia*, Brescia, Venturini, 1841.

Il « Piano organico della Pia Casa degli esposti e delle partorienti » elaborato dal dott. Buffini, venne approvato il 1° settembre 1843<sup>37</sup>, da un'apposita commissione, ma non entrò mai in vigore.

Numerose trasformazioni vennero introdotte sotto la direzione del dott. Leonesio<sup>38</sup>, che istituì le stazioni foresi per la paga di baliatico e di allevamento, sostituì con un corrispettivo in danaro gli oggetti di vestiario che si era soliti dare in dotazione agli esposti, fondò la casa filiale di Sondrio per il collocamento degli esposti in Valtellina.

Quella della istituzione di stazioni foresi per le paghe di baliatico fu un'innovazione assai opportuna, in quanto fino al 1849 i pagamenti delle mercedi agli allevatori e alle balie si effettuavano in due rate, a S. Croce e a S. Carlo, presso l'Ospizio, il che non solo determinava in quei due giorni un eccessivo affollamento all'interno dell'Istituto, ma creava anche disagi agli allevatori lontani e possibilità di speculazione per quei corrieri che si impegnavano a riscuotere le paghe per tutti.

Le prime stazioni foresi furono: Gallarate, Belgioioso, Treviglio, Luino, Angera, Varese, Abbiategrosso; nel 1856 si aggiunse Tirano, nel 1858 Colico, nel 1863 Cuggiono e Castel S. Giovanni.

Il 1° dicembre 1858 venne istituita la casa filiale di Sondrio, che aveva il compito della distribuzione, in quella provincia, degli esposti dell'Ospizio di Milano con l'invio di circa quattordici bambini la settimana, alleggerendo così la situazione della Pia Casa e contribuendo ad evitare le crisi di sovraffollamento che sopravvenivano di solito due o tre volte all'anno. Il viaggio si effettuava con un omnibus a cavalli che impiegava a percorrere il non breve tragitto due giorni<sup>39</sup>. Ma la scelta di tale località disagiata aveva la sua ragione nel desiderio del Governo di alleviare le spaventose condizioni di miseria della Valtellina con l'« industria » dell'allevamento dei trovatelli.

Per ciò che riguarda le spese di S. Caterina alla Ruota, finché

<sup>37</sup> R. Griffini, *Sul progetto di regolamento organico dell'Ospizio Provinciale degli Esposti e delle Partorienti*, in « Annali universali di medicina » CCVI (1868), pp. 465-563.

<sup>38</sup> Il dott. Leonesio fu autore di un *Rendiconto della beneficenza della Pia Casa degli Esposti e delle Partorienti in S. Caterina alla Ruota di Milano nell'anno 1854*, Milano, Agnelli, 1856.

<sup>39</sup> All'A. S. M., Fondo Prefettura, busta 159, esiste l'approvazione del contratto tra S. Caterina alla Ruota e il vetturale Rotta Bassani per il trasporto degli esposti e nutrici da Milano alla Casa filiale di Sondrio e viceversa.

questa fu legata all'Ospedale Maggiore, era sovvenzionata dallo Stato, ma in proporzione inferiore ai bisogni, per cui nel 1851 fu istituita la tassa territoriale così detta del « dominio » appunto per sollevare l'Ospedale Maggiore da un onere che lo avrebbe tratto a rovina.

Con la tassa del dominio le spese per gli esposti venivano a ricadere sull'imposta fondiaria per tutta la Lombardia, cosicché gli Ospedali che amministravano i Brefotrofi potevano contare sulla integrale rifusione delle spese.

Lo Stato unitario italiano, dopo l'annessione della Lombardia al Regno d'Italia, contribuì al mantenimento degli esposti con un assegno trimestrale<sup>40</sup>, di L. 180.000 per l'Ospizio di Milano e di L. 15.000 per l'Ospizio di Lodi aggregata alla provincia di Milano dopo il 1860. « Era stabilito che il denaro occorrente si sarebbe dovuto anticipare per rate; ma le anticipazioni arrivavano lente e insufficienti, e i soldi si facevano attendere tutto il tempo che si stentava a ottenere che i conti venissero riveduti e approvati »<sup>41</sup>.

Il 14 giugno 1863<sup>42</sup>, l'amministrazione dell'Ospedale Maggiore scriveva al Ministero dell'Interno chiedendo il saldo degli assegni erariali arretrati, dicendo tra l'altro che « la Pia Casa di S. Caterina viene chiedendo ogni giorno denaro per le sue spese che si ammontano ogni giorno in proporzioni spaventevoli, essendo l'esposizione dei bambini che pareva gravissima quando era di quattordici al giorno, arrivata recentemente fino a darne in un giorno trentatre ».

Il Ministero dell'Interno, in una risposta del 18 giugno 1863<sup>43</sup>, sostenne che il dispendio enorme a cui era soggetto l'Ospedale Maggiore non era dovuto all'Istituto degli esposti, ma « all'accresciuto prezzo dei generi, allo strabocchevole concorso degli infermi ed alle risorse diminuite per lo scemato prezzo degli affitti e per le crittogame che invasero una parte dei suoi possessi ».

In mezzo a queste dispute la Pia Casa di S. Caterina doveva trovarsi in una situazione veramente drammatica se, l'8 luglio 1863<sup>44</sup>, il

<sup>40</sup> Lettera datata 12 febbraio 1862 del Ministero dell'Interno alla Prefettura di Milano. A. S. M., Fondo Prefettura, busta 7.

<sup>41</sup> Bilanci consuntivi per il 1868-1869 degli Istituti Ospedalieri di Milano, A. S. M., Fondo Prefettura, busta 1163.

<sup>42</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 470.

<sup>43</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 470.

<sup>44</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 470.

direttore Leonesio scriveva alla Prefettura di Milano, spiegando la « disastrosa condizione di cose per la quale alla Direzione non si potrà dare denaro e la gestione sarà resa impossibile » e lamentandosi che « dopo tanti secoli di vita passata attraverso crisi dolorose, questo Ospizio si troverebbe, se ciò avvenisse, per la prima volta nella necessità di chiudere il torno, di congedare i ricoverati, di lasciar perire quelli che non potrebbero uscire, di abbandonare nelle mani della provvidenza undicimila esposti che si hanno disseminati nelle campagne ».

In tutti i rami della beneficenza di S. Caterina, la quota spettante all'Erario era sempre in disavanzo, tanto che numerose furono le richieste da parte della direzione della Pia Casa per il saldo di partite arretrate riguardanti la rifusione dei due terzi (era questa la quota a carico dello Stato) della spesa sia per le cure e le pensioni a favore di sifilitici infettati dall'allattamento di esposti<sup>45</sup>, sia per la tumulazione dei morti<sup>46</sup>; e riguardanti il rimborso totale degli importi dei sussidi di baliatico, anticipati dall'Ospedale Maggiore, assegnati dal 1851 al 1860 dalla Direzione a favore di genitori poveri di figli gemelli, per il primo anno di vita di questi, e a favore di figli lattanti di madre morta<sup>47</sup>.

A risolvere questa tragica situazione venne l'art. 237 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 in base al quale « fino alla promulgazione di un'apposita legge speciale, le spese per il mantenimento degli esposti, a datare dal 1° gennaio 1866, saranno a carico dei comuni e delle provincie in quella proporzione che verrà determinata da de-

<sup>45</sup> Lettera del 20 luglio 1864 del Ministero dell'Interno al Prefetto di Milano, A. S. M., Fondo Prefettura, busta 366, e lettera del 15 giugno 1866 del Ministero dell'Interno al Prefetto di Milano, A. S. M., Fondo Prefettura, busta 471.

<sup>46</sup> Lettera del 20 luglio 1864, cit.

<sup>47</sup> Lettera del 1° marzo 1864 del Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano alla Prefettura, A. S. M., Fondo Prefettura, busta 366.

È da sottolineare che tale beneficenza risaliva al 1463, pochi anni dopo la creazione dell'Ospedale Maggiore, e allora aveva il carattere di liberalità spontanea; venne disciplinata nel 1747, e successivamente nel 1772, con un decreto capitolare in cui si accennava precisamente che lo scopo che si voleva raggiungere era la diminuzione dell'esposizione di infanti al torno. Nel 1781 l'Arciduca Governatore approvò la continuazione di questi assegni. Un riconoscimento più recente si ebbe nel 1857, quando il Viceré decretò che tale erogazione fosse attribuita alla Direzione di S. Caterina. (Cfr. lettera del 16 gennaio 1864 della Direzione della P. C. di S. Caterina al Consiglio degli Istituti Ospitalieri, A. S. M., Fondo Prefettura, busta 366).

creto reale, sentiti previamente i consigli provinciali e il Consiglio di Stato ».

Il 15 novembre 1865 l'Ospizio di S. Caterina alla Ruota venne staccato anche per la parte direttiva e amministrativa dall'Ospedale Maggiore e fu considerato un'Opera Pia dipendente direttamente ed esclusivamente dalla Deputazione Provinciale, in base alla legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie<sup>48</sup>.

Tuttavia la Deputazione Provinciale preferì che della gestione del piccolo patrimonio di S. Caterina venisse investito il Consiglio degli Istituti Ospedalieri, finché le rendite annue non avessero estinto il grosso debito verso l'Ospedale Maggiore, per il rimborso delle spese anticipate a favore degli esposti, nel tempo in cui una sola Rappresentanza li amministrava entrambi.

<sup>48</sup> Gli artt. 1 e 14 della Legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie dicono testualmente:

ART. 1. — Sono opere pie soggette alle disposizioni della presente Legge gli Istituti di carità e beneficenza e qualsiasi ente morale avente in tutto od in parte, per fine, di soccorrere alle classi meno agiate, tanto in istato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle ed avviarle a qualche professione, arte o mestiere.

ART. 14. — Ogni Opera Pia è posta sotto la tutela della rispettiva Deputazione Provinciale.

## CAPITOLO II

### I LAVORI DELLA COMMISSIONE PREFETTIZIA E LA SOPPRESSIONE DEL TORNO

La legge del 3 agosto 1862<sup>1</sup> sulle Opere Pie, che, come si è visto, dava la possibilità di innovare e modificare l'amministrazione e la direzione di un'opera pia qualora lo scopo per il quale era stata fondata fosse venuto a mancare, e l'art. 237 della legge 20 marzo 1865<sup>2</sup>, che poneva a carico delle province la gestione dei Brefotrofi, crearono le condizioni che permisero a Milano di porsi all'avanguardia nell'azione di riforma del decrepito sistema che regolava l'assistenza agli esposti.

Nel 1865 il Prefetto di Milano, marchese di Villamarina, nominò, infatti, una Commissione<sup>3</sup> per studiare l'organizzazione della Pia Casa di S. Caterina alla Ruota e proporre le riforme più opportune. In particolare la Commissione doveva rispondere a tre quesiti: 1) quale fosse la circoscrizione territoriale entro cui doveva svolgersi l'attività del luogo pio; 2) quale fosse il patrimonio di S. Caterina; 3) per quali categorie di bambini fosse precisamente previsto il ricovero nell'Ospizio.

Circa l'estensione del territorio compreso nella sfera d'azione di S. Caterina, dalle indagini della Commissione risultò che esso abbracciava oltre alla provincia di Milano, parte delle province di Pavia e di Como nonché alcuni comuni di Cremona e di Bergamo. Ma poiché tale competenza territoriale era fondata sulla consuetudine e non su norme scritte, la Commissione propose che la competenza del Brefo-

<sup>1</sup> Cfr. cap. I, nota 42.

<sup>2</sup> Cfr. cap. I, pp. 129-130.

<sup>3</sup> L. A. Casati, op. cit.

trofio di Milano, d'allora in poi, venisse limitata ai soli esposti appartenenti alla provincia di Milano, che comprendeva anche il circondario di Lodi, annesso a questa dopo l'unità d'Italia; essa consigliò inoltre di non sopprimere il Brefotrofio di Lodi, per non alterare troppo bruscamente le abitudini di quella popolazione.

Per quanto riguardava il patrimonio antico di S. Caterina alla Ruota, si concluse che l'accertamento era impossibile, date le enormi difficoltà che si incontravano nel seguire, nei secoli passati, donazioni, vendite, lasciti, etc.

Rispetto alle categorie di bambini per i quali era prevista l'assistenza dell'Ospizio, si giunse alla conclusione che esse comprendevano tutti gli illegittimi o presunti tali o figli d'ignoti e i legittimi nei seguenti casi: *a)* accolti con la madre che svolgeva funzioni di nutrice sedentaria; *b)* accolti durante la degenza della madre all'Ospedale; *c)* accolti per la morte della madre o la sua impotenza ad allattare; *d)* accolti perché aventi un gemello in vita.

Al fine di diminuire il più possibile gli abusi, la Commissione propose di limitare il soccorso dell'Ospizio agli illegittimi e agli abbandonati in luoghi pubblici, e ai legittimi orfani di padre e di madre o aventi entrambi i genitori o il solo superstite di essi rinchiuso in carcere.

Ma, — osservava la Commissione — la conservazione del turno avrebbe reso impossibile ogni distinzione tra gli esposti. Inoltre il turno era indicato come il principale fattore del grande aumento nell'esposizione dei legittimi a Milano, che aveva finito per superare quella degli illegittimi; infatti questo cieco mezzo di accettazione, che evitava gli incagli delle richieste e delle esibizioni degli attestati necessari al ricovero dei legittimi, era divenuto il mezzo più semplice per usufruire della beneficenza pubblica senza averne diritto.

Questo stato di cose non era imputabile, secondo la Commissione, né alla miseria, in quanto, « se invero così fosse converrebbe necessariamente dedurre la conseguenza che non solo Milano si avesse a riguardarsi come la più povera tra le città d'Europa, ma bensì come quella che di qualunque altra città d'Italia, fosse la più sprovvista di ricchezze », essendo quella in cui l'esposizione dei legittimi raggiungeva i più alti valori; né alla crescente immoralità delle classi povere, in quanto « questo perversimento non dovrebbe solo rivelarsi nel fatto dell'esposizione, ma bensì in tutto, mentre... presso di noi la statistica giudi-

ziaria non accenna ad un proporzionalmente maggior numero di delitti di quel che nelle altre anche non popolose città, ed anche presso altre nazioni »<sup>4</sup>.

Tale indebita estensione della pubblica assistenza, secondo i membri della Commissione, era dovuta invece « alla universale credenza delle classi inferiori della società, che il fruire di una beneficenza sia un diritto generale, e che ad essa possono coscienziosamente aspirare non solo quelli che ne abbiano l'assoluta necessità, ma benanche coloro cui può essere a far risparmio, onde impiegare i propri mezzi in più geniali dispendi »; infatti « in molte famiglie artigiane o di condizione consimile i bambini di tenera età recano disturbo per le cure che esigono, e per prestare le quali gli altri membri della famiglia dovrebbero perdere qualche tempo delle occupazioni cui sono dedicati. Questa perdita di tempo corrisponde ad una perdita di guadagno, che esponendo al torno il bambino, si risparmia... Il bambino, poi, lo si riconosce ma solo quando, raggiunta una certa età, non riesca più di alcun serio disturbo, e spesse volte, anche solo quando se ne possa cominciare a trarre qualche profitto »<sup>5</sup>.

A conclusione dei suoi lavori, la Commissione fu del parere che, « constatato così essere il torno stesso causa precipua, almeno per via indiretta, dell'esposizione dei legittimi »<sup>6</sup>, bisognava consigliarne l'immediata soppressione. Sugerí, però, alcune disposizioni transitorie destinate a temperare il mutamento di sistema e in particolare propose la gradualità nell'abolizione della ruota; in modo che, per un dato periodo rimanesse aperta con le norme allora in vigore insieme all'ufficio di accettazione, e che, per un altro periodo, si diminuissero le ore di libera disposizione della ruota stessa, e che questa venisse sorvegliata.

In pratica, i principi fondamentali che la Commissione propose di adottare erano: 1) che la pubblica assistenza fosse dovuta solo ai bambini illegittimi e assolutamente abbandonati; 2) che i soccorsi che si concedevano alle famiglie povere per assisterle nell'allevamento dei propri figli dovessero « formar soggetto della beneficenza sia per mezzo di Corpi morali, sia per privata iniziativa, e non per atto delle autorità,

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 45-48.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 51.

doendo queste limitarsi a promuoverla od a favorirla »<sup>7</sup>; 3) che il torno venisse soppresso.

Infine, la Commissione consigliò di non scindere il Brefotrofio dall'Istituto di Maternità, in quanto, dal momento che venivano concesse alle madri illegittime tutte le facilitazioni opportune per affidare il proprio figlio alla pubblica assistenza, se si fosse poi negata loro la possibilità di metterlo alla luce con quel segreto che richiedeva la loro condizione, ci si sarebbe esposti — probabilmente più di quanto non sarebbe avvenuto con la soppressione del torno — al pericolo che aumentassero i reati di procurato aborto<sup>8</sup>.

Il dibattito sulle cause dell'esposizione e sulla necessità di abolire la ruota vide l'intervento oltre che dei membri della Commissione prefettizia, di altri studiosi di problemi sociali, che parteciparono ai lavori di questa.

Nella seduta del 6 aprile 1865, ad esempio, il senatore Andrea Merini<sup>9</sup> sostenne che la causa vera dell'esposizione era la mancanza quasi totale in alcuni strati dei ceti popolari delle « affezioni di famiglia », per cui molti genitori esponevano i loro figli, spinti non dalla miseria o da altre circostanze impellenti, ma per un « piano preconetto », riconoscendoli più tardi quando avrebbero potuto trarne qualche profitto.

Il dott. Giuseppe Monti<sup>10</sup>, Ispettore sanitario dei Corpi Santi,

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 55.

<sup>8</sup> Nel progetto elaborato dalla Commissione si legge, fra l'altro, che sarebbe stata fondata a Milano una « Istituzione caritatevole per le madri bisognose » che avrebbe dovuto soccorrere le madri povere della provincia, soprattutto le operaie e le abitanti in città e in grosse borgate. Il patrimonio di tale Istituzione doveva essere costituito: 1) dai patrimoni esistenti a beneficio degli esposti che restassero disponibili col trapasso del mantenimento dei trovatelli a carico della provincia e dei comuni; 2) dai lasciti e donazioni di privati; 3) dalle somme elargite una volta tanto o periodicamente dai Consigli Provinciali e Comunali, dalla Congregazione di Carità, e da altri Istituti. In realtà, tale proposta non fu mai approvata e si continuò il sistema dell'allattamento dei legittimi nell'Ospizio.

<sup>9</sup> L. A. Casati, *Processi verbali delle sedute della Commissione*, in *Atti della Commissione...*, cit., pp. 177-178.

Don Andrea Merini (1799-1867) fu nominato senatore il 29 febbraio 1860. Insegnò diritto ecclesiastico nel Seminario maggiore di Milano. Coprì vari incarichi religiosi e politici e fu membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 183. G. Monti fu autore, tra l'altro, di un opuscolo sull'esposizione intitolato *L'esposizione dei bambini alla Ruota di Milano nel 1864*, Milano, Tipografia del Patronato, 1864. Una copia in A. S. M., Fondo Prefettura, busta 368.

nella stessa seduta sostenne che la miseria non era, come molti ritenevano, la principale causa dell'abbandono dei legittimi; e per suffragare la sua tesi riferì su una statistica del Comune dei Corpi Santi che dimostrava, a suo giudizio, come « esponenti » fossero più facilmente le famiglie di operai anche relativamente ben retribuiti; alcune di queste famiglie, essendo il padre e la madre obbligati ad assentarsi per tutto il giorno, e non potendo provvedere per mancanza di mezzi alla custodia ed all'allevamento dei figli, ricorrevano infatti al ricovero nell'Ospizio, riservandosi di riconoscerli in seguito. Era per ovviare a tale inconveniente che il Monti propose la creazione, presso gli stabilimenti industriali, di appositi ricoveri dove le madri potessero allattare i loro figli, assentandosi dal lavoro solo per il tempo necessario. Per dimostrare che gli operai e gli artigiani erano spinti dalle modalità del loro lavoro, più di quanto non lo erano i contadini, all'abbandono dei loro figli, il Monti citò una statistica secondo la quale nel 1864 su 286 legittimi esposti nel Comune dei Corpi Santi, 239 appartenevano a famiglie di operai e 47 a famiglie di contadini; nel 1865 su 334 esposti, 300 appartenevano a famiglie di operai e 34 a famiglie di contadini <sup>11</sup>.

Giuseppe Sacchi <sup>12</sup> intervenne alla discussione, per sostenere che, col sistema dei sussidi rateali concessi alle famiglie indigenti, non sarebbe stata rara l'eventualità che, dopo il primo sussidio, il fanciullo venisse esposto e se ne prendesse un altro « ad imprestito » per mostrarlo alla persona incaricata della seconda visita, per ottenere così indebitamente il secondo sussidio; ed espresse il parere che i mezzi indiretti, se potevano giovare allo scopo, non sarebbero però stati sufficienti a raggiungerlo.

Il dott. Leonesio <sup>13</sup> fece poi osservare che i mezzi repressivi sarebbero stati difficilmente applicabili, in quanto a Milano molte famiglie

<sup>11</sup> C. Frua, op. cit., p. 5.

<sup>12</sup> L. A. Casati, op. cit., p. 188. Giuseppe Sacchi (1804-1891). Mazziniano, fu uno dei nomi destinati ad assumere le redini del movimento liberale dopo il 1830. Diresse dal 1835 in poi, insieme a Correnti, Cattaneo e Ferrari gli « Annali di Statistica » e collaborò dal 1843 alla « Rivista europea ». Come filantropo si fece promotore di diverse azioni benefiche; fu impegnato nella realizzazione di asili, secondo i suggerimenti dell'Aperti, dal 1836 al 1838, e, con Spagliardi, istituì il « Pio Istituto del Patronato dei carcerati e dei liberati dal carcere ».

<sup>13</sup> *Ibidem*.

appartenenti ai ceti piú poveri cambiavano spesso domicilio; nella città inoltre esisteva una numerosa popolazione mobile che, avendo la sua residenza in altri comuni, non compariva sui registri anagrafici e poteva quindi sfuggire facilmente alle ricerche. Infine, se alcuni genitori fossero per caso riusciti ad esporre un figlio legittimo, non avrebbero piú riconosciuto il bambino per paura d'essere puniti.

Al di fuori dei lavori della Commissione, altre voci si levarono tra l'opinione pubblica milanese pro e contro la soppressione del torno.

In genere tutti i fautori del torno affermavano che la sua soppressione avrebbe avuto come effetto immediato l'aumento di infanticidi e di procurati aborti.

In realtà, invece, in generale, la madre che si lasciava andare all'infanticidio, vi era indotta dalla disperazione per l'abbandono o per il temuto disonore, e ancora sotto lo choc prodotto dal parto stesso; il reato veniva commesso quindi in un momento in cui il neonato non avrebbe potuto essere portato dalla madre al torno, e questo non avrebbe potuto in alcun modo servire alla sua sicurezza. Le madri che ricorrevano al procurato aborto, invece, avevano l'esigenza di nascondere non solo il parto, ma anche la stessa gravidanza, e quindi la ruota non poteva avere alcuna influenza per prevenire questo genere di reato<sup>14</sup>.

Il De Vincenti, ad esempio, dopo aver attribuito le cause dell'esposizione alla miseria per i legittimi e al « malcostume » per gli illegittimi, difese i torni sostenendo che mentre non erano superflui « anche riguardo all'esposizione occasionata da miseria », erano di utilità incontestabile in tutti i casi di esposizione per malcostume, e di « necessità assoluta in quelli per altre cause »<sup>15</sup> (ad esempio: l'urgenza di sottrarre un bambino alla persecuzione dei parenti, la sfiducia paterna nella fedeltà della madre, la mostruosità del neonato, etc.). E ancora ribadì che: « Il torno è il solo provvedimento acconcio a prevenire l'abbandono dei bambini, i procurati aborti e gli infanticidi; è perciò una istituzione riparatrice alla insufficienza delle leggi repressive e dei costumi, per impedire quei misfatti »<sup>16</sup>.

Tra i sostenitori dell'abolizione del torno, il dott. Carlo Frua patrocinò la causa della chiusura della ruota con la motivazione che

<sup>14</sup> F. De Vincenti, *Della esposizione dei bambini*, in « Il Politecnico » XI (1861), pp. 422-444.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 432.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 440.

questa sarebbe stata l'unica misura atta a bloccare l'esposizione dei legittimi, vittime — secondo un'argomentazione a noi già nota — non della miseria, ma della credenza che fosse « obbligo della società il mantenere il povero »<sup>17</sup>.

Anche il Frua, dopo aver affermato come il Monti che la maggior parte dei legittimi abbandonati erano figli di operai e di lavoratori, sostenne che « l'operaio attualmente è molto meno povero di quello che, in senso relativo, lo è il dimesso ceto medio, piú meritevole di compassione ed invece negletto. L'operaio rappresenta in massima la gran classe del basso popolo laborioso, la buona o la cattiva educazione del quale ne fa l'utile cittadino od il perverso, che popola l'ospedale, la prigione e gli Ospizi di carità... La carità pubblica... posta a livello della bocca del povero ne fa un ipocrita ozioso »<sup>18</sup>. L'abolizione del torno, inoltre, avrebbe avuto come risultato la diminuzione del numero degli esposti<sup>19</sup>, il miglioramento delle loro condizioni e la riduzione della mortalità infantile.

Infine il dott. Romolo Griffini<sup>20</sup>, direttore di S. Caterina dal 1866 al 1884, propugnatore ed esecutore materiale della chiusura del torno nell'Ospizio, a proposito di questo ebbe a dire in un suo intervento al quarto congresso dell'associazione medica tenuto a Venezia nel 1868: « La ruota è un'istituzione che ha ormai fatto il suo tempo; destinata in origine ai soli figli naturali ed abbandonati, ora è stranamente abusata dal popolo, e fomenta l'imprevidenza, la crapula, la dissoluzione dei vincoli familiari; essa ha divorato migliaia di anime e un centinaio

<sup>17</sup> C. Frua, op. cit., p. 15.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Il dott. Triberti, primario dell'Ospedale Maggiore, sostenne la tesi della soppressione del torno, facendo osservare soprattutto che questa rendeva piú fecondi i matrimoni del basso popolo, in quanto le donne che non allattavano, subito sciolte dal puerperio, erano, in generale, atte al concepimento, e per conseguenza pronte ad una nuova esposizione. (Cfr. Triberti, *Della necessità di limitare ai soli figli illegittimi l'esposizione all'Ospizio di S. Caterina e di chiudervi il demoralizzante torno*, Milano, Bonfanti, 1850, p. 8).

<sup>20</sup> Romolo Griffini fu anche direttore degli « Annali universali di medicina » dal 1858 al 1875. Come studioso dei problemi dell'infanzia partecipò al IV Congresso dell'Associazione Medica tenuto a Venezia nel 1868 e fu uno dei relatori del Congresso Internazionale di beneficenza di Milano nel 1880. Fu l'autore di un primo « Regolamento organico » per S. Caterina alia Ruota, nel 1870, e di un secondo nel 1876, rimasto in vigore fino al 1902.

di milioni, ed ora gravita di un peso enorme, sia per sussidi sia per la totalità della spesa sui bilanci delle già stremate provincie e dei comuni d'Italia; convien sopprimerla ed indilatamente »<sup>21</sup>.

Dopo che la provincia di Milano si fu assunta, dal 1° gennaio 1866, le spese integrali per il mantenimento dei trovatelli, toccò al Consiglio Provinciale, nella sessione ordinaria del 1867, di stabilire quali fossero le riforme da introdursi nell'assistenza agli esposti, richiandosi soprattutto alle proposte della Commissione prefettizia.

Le deliberazioni del Consiglio Provinciale<sup>22</sup>, oltre a cambiare la denominazione della Pia Casa di S. Caterina in quella di « Ospizio Provinciale degli esposti e delle partorienti in Milano », limitarono l'assistenza dell'Ospizio agli infanti illegittimi reietti ed abbandonati dai genitori, agli infanti legittimi orfani di padre e di madre od abbandonati da parenti e genitori sconosciuti, agli infanti legittimi aventi i genitori o il solo superstite di essi rinchiuso in carcere, purché sia gli uni che gli altri fossero nati o domiciliati nella provincia di Milano e « concorrano per essi deficienza di mezzi economici e mancanza di persone idonee che ne assumano la cura e il mantenimento per legge e per elezione ».

In ogni altro caso i legittimi accolti nell'Ospizio venivano iscritti e mantenuti a carico comunale, secondo i decreti governativi 2 novembre 1817 e 15 dicembre 1839, ancora in vigore in Lombardia, finché una legge generale dello Stato non avesse determinato la competenza delle provincie riguardo ai derelitti legittimi.

Si stabilì poi che la beneficenza dell'allattamento gratuito era estranea al Brefotrofo e ne era, di conseguenza, esclusa. La direzione di S. Caterina venne, infatti, autorizzata ad accogliere per l'allattamento solo i legittimi accompagnati da una regolare obbligazione al rimborso delle spese da parte delle Opere Pie di Baliafico o delle Congregazioni di Carità o delle Autorità comunali.

Infine — e questa era l'innovazione piú rilevante — era abolita l'ammissione degli esposti per mezzo della ruota e quindi tanto gli

<sup>21</sup> R. Griffini, *Della mortalità dei bambini; della profilassi della sfilide infantile e da allattamento; della istituzione dei presepi in Italia*. Relazione al IV Congresso dell'Associazione medica di Venezia nel 1868, in « Annali universali di medicina » CCVI (1868), p. 280.

<sup>22</sup> *Trattazioni del Consiglio Provinciale di Milano, nella sessione ordinaria 1867 - Riforma della Pia Casa degli Esposti e delle Partorienti a S. Caterina alla Ruota*, in « Annali universali di medicina » CCIII, pp. 453 e ss.

illegittimi quanto i legittimi, dovevano essere presentati direttamente agli uffici di accettazione degli Ospizi di Milano e di Lodi.

Il 20 marzo 1868 furono affissi i « manifesti » per comunicare al pubblico la prossima chiusura del torno e il 1° luglio dello stesso anno questo venne definitivamente soppresso.

L'assistenza agli esposti di S. Caterina alla ruota entrò, da quel giorno, in una nuova fase.

### CAPITOLO III

## L'ACCETTAZIONE DEGLI ESPOSTI

La chiusura del turno di S. Caterina ebbe come effetto immediato la diminuzione del numero degli esposti di nuovo ingresso, che scesero dai 5.382 del 1867, anno immediatamente precedente la riforma del metodo di accettazione, ai 3.145 del 1869, anno immediatamente seguente tale riforma, con un calo pressoché costante negli anni successivi, come si rileva dalle tabelle nn. 1 e 2<sup>1</sup>.

La soppressione della ruota non portò a quelle conseguenze pronosticate dai fattori del turno, quali l'aumento di infanticidi, di procurati aborti e di esposizioni « publicis locis »<sup>2</sup>.

In seguito alla riforma, all'ufficio di accettazione potevano essere presentati, come abbiamo visto nel precedente capitolo, i figli d'ignoti, i figli naturali reietti e abbandonati dai genitori, i figli legittimi orfani di padre e di madre o aventi solo un superstite di essi rinchiuso in carcere, purché appartenessero alla provincia di Milano e non avessero superato, al momento del loro primo ingresso nell'Ospizio, i sette anni. Si ammettevano poi precariamente nel Brefotrofio, a carico comunale, i figli legittimi di madre morta o ricoverata nel Comparto Ostetrico,

<sup>1</sup> I dati sono ricavati dalle relazioni dei direttori dell'Ospizio Provinciale Esposti e Partorienti dal 1870 al 1901.

<sup>2</sup> Dal 1870 al 1879 si ebbero infatti a Milano solo tre condanne per procurato aborto e otto per infanticidio. Le pubbliche esposizioni che erano state sette nel primo semestre del 1868, ultimi mesi del funzionamento della ruota, discesero a due nel secondo semestre dello stesso anno, a tre nel 1869, a uno nel 1870, a cinque nel 1871.

Cfr. R. Griffini, *Relazione sul Tema 2° nella Categoria della beneficenza avente carattere e rapporti d'ordine pubblico*, in *Congresso Internazionale di Beneficenza di Milano del 1880*, Milano, Tipografia del Riformatorio Patronato, 1880, p. 68.

annesso all'Ospizio, e quelli provenienti dagli ospedali della Provincia durante la degenza della madre; infine tutti i figli di madri « impotenti all'allattamento », qualora i bambini fossero accompagnati dall'atto di nascita e da regolare obbligazione al rimborso delle spese da parte delle rappresentanze comunali, o di privati cittadini o di varie opere pie. Trascorso il periodo dell'allattamento — dodici mesi — il bambino doveva essere restituito alla famiglia.

Gli illegittimi potevano essere presentati, dietro esibizione di un certificato di nascita attestante l'illegittimità, da tutti coloro che in base all'art. 373 del Codice Civile avevano l'obbligo di fare la dichiarazione di nascita, cioè il padre o un suo procuratore speciale, o in assenza il medico, la levatrice o qualche persona che avesse assistito al parto<sup>3</sup>.

Per quel che riguarda i cognomi imposti ai trovatelli, dal 1475 al 1825 era stata in vigore la consuetudine di attribuire agli esposti, denominati anche « figli dell'Ospedale », il cognome « Colombo », per ricordare l'emblema dell'Ospedale Maggiore, una colomba, divenuta poi il simbolo degli esposti. In seguito, dati i pericoli di omonimia e di confusione che potevano sorgere da quella pratica, si provvide a

<sup>3</sup> Per gli esposti *publicis locis*, che in genere venivano inviati all'Ospizio dalla Autorità di Pubblica Sicurezza, era necessaria una « accompagnatoria d'ufficio », corredata dalla copia del processo verbale di rinvenimento del bambino e della sua consegna, e da tutti gli oggetti ed effetti personali di cui era coperta la creatura all'epoca del suo ritrovamento.

I bambini accolti all'Ospizio senza che fosse provata la loro precedente iscrizione all'anagrafe, come pure i nati nel Comparto ostetrico, dovevano essere iscritti da un impiegato della direzione di S. Caterina, entro tre giorni, all'ufficio di Stato civile di Milano, indicando tutti i dati relativi all'esposizione (giorno, ora, località, età apparente, eventuali segnali di riconoscimento) e il nome e cognome imposto loro.

Per dare una esemplificazione di queste pubbliche esposizioni, citiamo i due casi più significativi del 1874. Il 5 maggio 1874 fu rinvenuto in una cesta di vimini, nell'ingresso di una casa in via Bassano Porrone, un infante della presunta età di un mese. Portava un segnale di riconoscimento e un pezzo di carta su cui erano scritte le seguenti testuali parole: « 1874, il 5 maggio questo bambino figlio di madre vedova e madre di cinque figli il maggiore a dieci anni - madre di questo bambino si raccomanda tanto al signor Superiore di Santa Caterina in Milano - sono madre vedova povera miserabile ». Il 1° agosto 1874 fu rinvenuta alle 20 e 15, nella chiesa di S. Satiro a Milano, una neonata della presunta età di giorni quattro, avvolta in pochi e logori panni, con un segnale di riconoscimento e un biglietto su cui si leggevano scritte rozzamente le seguenti testuali parole: « Battezzata Povera Miserabile che a i suoi genitori ». (Cfr. R. Griffini, *Relazione generale per gli anni 1874-75*, Milano, Rechiedei, 1876, pp. 11 e ss.).

imporre cognomi diversi, ma non di rado accadeva che venissero assegnati cognomi tanto strani e ridicoli (come per esempio Menimpippo, Valzer, Elettrica, Macbeth, Garibaldino, Capriccio, ecc.), che il Ministero dovette intervenire con due circolari, una del 25 settembre 1865<sup>4</sup>, e una del 30 agosto 1887<sup>5</sup>, con le quali si invitavano le Amministrazioni dei Municipi e degli Ospedali ad avere maggior « senso di carità », in modo che a quegli « infelici che ebbero la sventura di essere abbandonati dai loro parenti », non si aggiungesse « quella di un nome, che ricordando la loro origine e suonando in modo strano e risibile torni loro di rossore e di danno nel sociale commercio »<sup>6</sup>. Infine, una disposizione interna d'ufficio consigliò di dare agli esposti un cognome e un nome che iniziassero con la stessa lettera da variare ogni anno. Tale pratica, nonostante potesse contribuire a denotare per tutta la vita l'origine irregolare del trovatello, fu abolita solo nel 1906.

All'atto dell'accettazione dell'esposto si stendeva un « processo di consegna » che portava il numero progressivo degli individui entrati in qualunque modo dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno, la data della presentazione, le generalità del presentatore, le generalità del bambino, qualora fosse già iscritto all'anagrafe, la data del battesimo, il motivo dell'esposizione.

All'atto della consegna si appendeva al collo dell'esposto, per garantire la sua identità personale, una medaglia inamovibile che portava da un lato, in alto, il numero progressivo del bambino secondo l'ordine di accettazione dell'annata in corso, in basso, l'anno in cui era entrato nell'Ospizio; e nel rovescio la legenda « Brefotrofio di Milano ». Tale medaglia doveva essere portata al collo fino all'« abdicazione » definitiva dall'Istituto, e veniva restituita in caso di morte o di riconsegna ai genitori o di adozione dell'esposto.

Inoltre tutti, legittimi e illegittimi, venivano muniti di un « Bollettone » di diverso colore (secondo che entrassero per la prima volta

<sup>4</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 471.

<sup>5</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, 1887, busta 78.

<sup>6</sup> Circolare del Ministero dell'interno del 30 agosto 1887, in A. S. M., Fondo Prefettura, 1887, busta 78. Nella stessa circolare si invitavano le Prefetture a esaminare i vari registri nominativi dei bambini esposti nell'ultimo decennio presso gli uffici di Stato civile dei diversi comuni della Provincia. Da tale indagine risultò che il sindaco di Affori non riteneva affatto ridicoli e sconvenienti cognomi come Beltempo e Prudenza, il sindaco di Melegnano non considerava per lo meno strani cognomi come Dolchezza, Meriggio, Miriadi, Brianza.

nell'Istituto o fossero restituiti dagli allevatori), indicante, oltre alle generalità, tutte le vicende sanitarie dell'esposto. Per gli esposti « publicis locis », ai fini di facilitare una possibile restituzione ai genitori, era prescritta la conservazione dei « segnali » di riconoscimento, in genere costituiti da medaglie o immagini sacre o pezzi di carta su cui era scritto il nome e la data del battesimo, trovati indosso ai bambini. Nel 1874, ad esempio, su dodici abbandonati « publicis locis », nove erano provvisti di « segnale di riconoscimento »<sup>7</sup>.

Assieme all'ufficio di accettazione di Milano funzionò dal 1868 al 1877 anche quello della Casa filiale di Lodi. Nella seduta del 27 febbraio 1876<sup>8</sup>, la Deputazione Provinciale stabilì che il Brefotrofico di Lodi, avendo espletato la sua funzione di anello di transizione tra le condizioni del passato e il diretto invio degli esposti all'Ospizio di Milano, e rappresentando una spesa eccessiva per la Provincia e una inutile sosta per i bambini, venisse definitivamente chiuso dal 1° luglio 1877. Da questa data S. Caterina raggiunse il suo pieno e regolare funzionamento di centro di raccolta degli Esposti per tutta la Provincia.

Per quanto riguarda la ripartizione dei trovatelli secondo la legittimità o meno della loro origine, la tabella 3<sup>9</sup> indica il rapporto percentuale dei legittimi e illegittimi sugli esposti di primo ingresso dal 1869 al 1901. La proporzione dei legittimi che superò il 50 % nel quinquennio 1869-1873, discese dal 1874 al 1882 dal 49,76 % al 26,65 %.

<sup>7</sup> Le pubbliche esposizioni diedero il maggior contingente nel 1874 e nel 1875 con 12 unità e nel 1876 con 11; dopo quell'anno si ridussero notevolmente, con un andamento assai irregolare: 4 nel 1877, 7 nel 1878, 2 nel 1879, 1 nel 1880, 4 nel 1881, 1 nel 1882, 1883, 1884 e 1885, nessuna nel 1886 e nel 1887, 2 nel 1888, 1 nel 1889, 6 nel 1890, 1 nel 1891, 5 nel 1892, nessuna nel 1894.

Secondo il dott. Grassi, direttore di S. Caterina dal 1890 al 1921, l'irregolarità nei pubblici abbandoni, per la maggior parte riguardanti figli legittimi, era dovuta a « un complesso di circostanze facenti tutte capo alla miseria ed al basso livello della scrupolosità morale che purtroppo si rivela di quando in quando tra il popolino » (E. Grassi, *Relazione generale per gli anni 1889-90 e statistica del decennio 1880-90*, Milano, Civelli, 1891, p. 37).

E. Grassi, come direttore di S. Caterina, fu promotore di molte riforme nell'assistenza agli esposti (rivelazione del luogo di dimora dei trovatelli, assistenza alla madre nubile che allatta, impulso al riconoscimento materno, ecc.); fu anche autore dei Regolamenti organici dell'Ospizio del 1902 e del 1919, oltre che di numerose pubblicazioni sul tema dell'esposizione.

<sup>8</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1874-75*, cit., p. 7.

<sup>9</sup> I dati sono ricavati dalle relazioni generali dell'Ospizio Provinciale Esposti e Partorienti dal 1870 al 1901.

La proporzione dei legittimi sugli esposti di primo ingresso prese però ad aumentare dal 1883 al 1894, anno della soppressione dei provvedimenti benefici a favore dei legittimi. Per la maggior parte questi legittimi erano accolti nell'istituto per impotenza della madre ad allattare; essi provenivano soprattutto dal Comparto Ostetrico e dall'Ospedale Maggiore, in cui le madri secondo il Grassi, si facevano ricoverare d'urgenza per ottenere più facilmente l'accettazione del bambino nel Brefotrofio <sup>10</sup>.

Verificando infatti la durata media della degenza di queste madri nell'Ospedale, essa era così bassa da confermare tali supposizioni. Oltre tutto molte gestanti legittime venivano accolte già in preda ai dolori del parto nell'Ospizio, da cui poi cercavano di uscire al più presto con il pretesto della impossibilità di allattare il figlio.

Questo aumento delle accettazioni dei legittimi, rispondeva, secondo il direttore di S. Caterina, « alle critiche circostanze della vita coniugale nella classe operaia », per cui entravano per la « gran porta d'ingresso » quegli stessi bambini ai quali si era chiuso « l'uscio del torno » <sup>11</sup>.

In genere i legittimi accolti nell'Ospizio appartenevano a famiglie in condizioni di estrema povertà, erano figli di madri inferme o defunte provenienti dagli ospedali o inviati dai municipi o dalla Congregazione di Carità, con regolare obbligazione al pagamento delle rette; alcuni erano figli adulterini, concepiti durante la separazione legale o di fatto dal coniuge, e in questi casi, una volta verificata l'illegittimità di fatto se non di diritto, queste creature venivano accolte nel Brefotrofio, come veri e propri illegittimi.

Quando, dopo il periodo dell'allattamento, i legittimi inviati all'Ospizio per questo titolo non venivano ritirati dai genitori, passavano nella categoria dei « derelitti » a carico dei Comuni. Assai spesso però i Comuni rifiutavano di riconoscere la loro competenza per tale spesa, nonostante che, in base al regolamento organico dell'Ospizio e al decreto governativo 15 dicembre 1839, che aveva ancora forza di legge nella provincia di Milano, « l'obbligo dei comuni in confronto dell'ospizio a riguardo dei figli legittimi accolti per l'allattamento non cessa al compimento dell'anno di età, ma si estende fino all'effettiva ricon-

<sup>10</sup> E. Grassi, *Relazione generale per gli anni 1889-90*, Milano, Civelli, 1891, p. 32.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

segna dell'infante alla famiglia »<sup>12</sup>; e allora spettava al Governo decidere sulla insorta questione<sup>13</sup>.

Per i bambini provenienti dall'Ospedale Maggiore sorgevano spesso delle contestazioni, in quanto i Comuni, invitati dal Brefotrofio a riconoscersi responsabili della spesa dell'allattamento, a volte opponevano la mancanza nei genitori di motivi plausibili per l'applicazione delle misure di beneficenza in questione; a volte sostenevano che la famiglia aveva mandato la madre all'ospedale col bambino contro l'espreso loro divieto; a volte infine sollevavano eccezioni circa il domicilio e la dimora.

Naturalmente chi subiva le conseguenze di tali questioni di competenza era il bambino, il quale in attesa del perfezionamento delle pratiche amministrative, non potendo essere subito affidato a una nutrice forese, veniva trattenuto troppo a lungo nell'interno dell'ospizio (con danno quasi sempre certo della sua salute), oppure, quando fosse stato dato a balia, veniva richiamato dopo pochi giorni per essere restituito ai genitori.

Va inoltre sottolineato che il Brefotrofio di Milano era uno dei pochi che avessero conservato la pratica dell'assistenza ai bambini legittimi, sollevando i genitori da ogni responsabilità di assistenza alla propria prole e non comunicando neppure loro il luogo di dimora dei figli per tutto il periodo dell'allattamento.

Da una statistica ufficiale si ricava infatti che nel 1891, su 24.006 bambini accolti negli ospizi di tutto il Regno vi erano solo 1.838 lattanti legittimi, dei quali ben 408 appartenevano all'Istituto di Milano, mentre gli altri 1.430 erano suddivisi in 36 Ospizi<sup>14</sup>. Dato questo stato di cose, la direzione dell'istituto cercò di limitare il fenomeno. In una circolare ai sindaci dei comuni della provincia, in data 20 febbraio

<sup>12</sup> Lettera del dott. Grassi al sindaco di Rho dell'11 agosto 1890 in A. S. M., Fondo Prefettura, 1902, busta 106.

<sup>13</sup> Vedi parere del Consiglio di Stato 11 gennaio 1878 in « Rivista della beneficenza pubblica », 1878, p. 852.

Per facilitare la restituzione di bambini legittimi, provenienti dall'Ospedale Maggiore per infermità della madre, si era stabilito in un primo tempo di trattenerli almeno otto giorni all'Ospizio, prima di inviarli presso nutrici foresi, ma in seguito, poiché una troppo lunga permanenza nella balieria interna dell'istituto si era rivelata deletaria per il bambino, si dispose di collocarli nei comuni più vicini a Milano per renderne più spediti i richiami e le restituzioni.

<sup>14</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1891*, Milano, Manini-Wiget, 1892, p. 11.

1891<sup>15</sup>, si legge, ad esempio, fra l'altro: « Bisogna che le autorità comunali della provincia si persuadano che l'accettazione dei bambini legittimi viene tuttora consentita, in via meramente provvisoria e facoltativa, per non rompere bruscamente vecchie consuetudini e per porgere ai comuni della provincia il mezzo di provvedere ai casi di vera urgenza ed eccezionalità, ma che essa è parimenti dannosa tanto all'Ospizio, per il maggior agglomerato di lattanti, che ne impedisce lo scarico regolare, quanto ai comuni stessi per il maggior dispendio che loro ne deriva ».

La battaglia per l'esclusione dei legittimi da S. Caterina fu condotta con particolare vigore da F. Gallarini<sup>16</sup>, che diresse l'istituto milanese dal 1884 al 1890; il Gallarini sosteneva che « bisognerà pure trovare il coraggio di escludere i legittimi, se si vorrà che il Brefotrofo, istituito per salvare la vita a tanti meschini, non diventi invece la loro tomba »<sup>17</sup>. Col sistema dell'allattamento nell'ospizio, anche a giudizio del Grassi, si interrompeva inoltre qualsiasi tipo di rapporto tra genitori e figli, per cui « non è a meravigliare se, con tali sistemi si prepari in non poche famiglie, già provviste di prole, un'accoglienza tutt'altro che entusiastica all'ultimo rampollo che viene loro restituito dall'Ospizio, una volta compiuto l'anno di allattamento, e come non siano pochi i parenti che, protestando ogni sorta di difficoltà, cercano di prolungare all'infinito un abbandono al quale si erano così bene abituati »<sup>18</sup>.

Dopo lunghe polemiche, si arrivò così, con una deliberazione del consiglio provinciale del 15 gennaio 1893<sup>19</sup>, ad alleggerire l'ospizio, dal 1° gennaio 1894, dell'assistenza ai legittimi, ai quali avrebbero dovuto provvedere da allora in poi direttamente i Comuni e le Congregazioni di Carità mediante sussidi alle famiglie<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>16</sup> F. Gallarini, direttore dell'Ospizio Provinciale Esposti e Partorienti dal 1884 al 1890, fu accanito sostenitore della necessità di eliminare i legittimi dal Brefotrofo e di limitare il numero degli esposti sussidiati con assegni extranormali, anche dopo cessata la loro dipendenza dall'Ospizio.

<sup>17</sup> F. Gallarini, *Relazione generale per l'anno 1886*, Milano, Civelli, 1887, p. 30.

<sup>18</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1891*, cit., p. 11.

<sup>19</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1894*, Milano, Agnelli, 1895, p. 11.

<sup>20</sup> Tuttavia, nel 1894 e nel 1895 furono ancora rispettivamente 231 e 186 (cfr. tabella 3) i legittimi accolti nell'istituto per l'allattamento e, praticamente, solo dal

Va infine rilevato che nella seduta dell'8 ottobre 1896<sup>21</sup> la deputazione provinciale deliberò l'approvazione definitiva delle nuove disposizioni per le accettazioni eccezionali e precarie di bambini legittimi, su richiesta della Congregazione di Carità. Tali disposizioni prevedevano il ricovero al Brefotrofio, in via del tutto momentanea (al massimo per otto giorni) e dietro corresponsione di diaria, per quei lattanti legittimi che si trovassero totalmente abbandonati per i quali la Congregazione stessa non fosse in grado di procurare in nessun modo un'immediata assistenza.

Purtroppo le pratiche necessarie alle famiglie per ottenere il sussidio da parte della Congregazione di Carità erano tutt'altro che facili e spedite, sia perché sorgevano spesso contestazioni riguardo al domicilio di soccorso, sia perché mancavano a volte i requisiti richiesti per l'assegnazione del sussidio (prole numerosa ed estrema indigenza); per cui, data la struttura della pubblica beneficenza, era paradossalmente meglio essere figli d'ignoti che figli legittimi di genitori le cui condizioni non li mettessero in grado di garantire la sopravvivenza della loro creatura. E questo anche perché i « ricoveri per bambini lattanti e slattati », istituiti per agevolare le madri povere, e specialmente le operaie, nell'allattamento e nell'allevamento dei loro figli, fino a che questi non avessero raggiunto l'età di essere ammessi agli asili d'infanzia, erano troppo poco numerosi per sopperire al fabbisogno della popolazione e potevano assistere solo una piccola schiera di « privilegiati »<sup>22</sup>.

L'esposizione degli illegittimi, dopo la soppressione della ruota, non subì variazioni di rilievo e rimase circoscritta, dal 1868 al 1897, su valori oscillanti tra i mille e milleduecento abbandonati ogni anno, mentre dal 1897 si accentuò la tendenza alla diminuzione (v. tabella 3). Tale diminuzione era da attribuirsi, in parte, alla tendenza alla diminuzione della natalità dovuta alla convinzione, che si andava facendo strada anche nelle masse popolari, che la natalità fisiologica potesse essere preventivamente contenuta in limiti più ristretti. « Né — rilevava

1° gennaio 1896 venne applicata nella sua integrità la nuova disposizione e la Congregazione di Carità si assunse la diretta gestione del servizio per i lattanti legittimi.

<sup>21</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 4597.

<sup>22</sup> Fino al 1870 solo tre erano i ricoveri per i bambini lattanti e slattati esistenti a Milano, e precisamente: presso la Regia Fabbrica di Tabacchi, presso la Cartiera Binda e presso la Fabbrica di porcellane Richard.

il Grassi — si dura fatica a intravedere le ragioni speciali per cui gli effetti di tale tendenza debbano essere piú spiccati nelle unioni illegittime, dacché, anche indipendentemente dall'assicurato ricovero della loro prole nei Brefotrofi, lo stato di maternità rappresenta sempre per le madri nubili un non piccolo dissesto economico e morale »<sup>23</sup>.

Ma la ragione principale della diminuzione di illegittimi abbandonati all'Ospizio è da ricercare nelle nuove norme per la loro accettazione attivate col 1° giugno 1898<sup>24</sup>.

Prima di quella radicale riforma, qualche innovazione era già stata introdotta dallo stesso Grassi, nei primissimi anni della sua direzione; ad esempio dal 1° febbraio 1892 era entrata in vigore la pratica di non accogliere piú alcun lattante, figlio di ignoti, se non accompagnato da un attestato medico, nel quale, senza accennare al nome della madre, era indicato se in essa esistevano o erano preesistite manifestazioni sifilitiche. In mancanza di tale attestato, il bambino veniva accolto in via provvisoria e destinato all'allattamento artificiale, dietro garanzia di successiva ed immediata esibizione del certificato stesso da parte di chi aveva effettuato la presentazione. Invece, in precedenza, solo l'accettazione dei lattanti legittimi era stata subordinata alla esibizione di un attestato indicante l'immunità sifilitica o meno della madre, per non violare il segreto garantito dall'art. 376 del Codice Civile, che accordava alla madre naturale il diritto di non dichiararsi<sup>25</sup>.

Con la riforma del 1898 si stabilì che il certificato attestante l'immunità sifilitica fosse rilasciato, non piú da un medico scelto dalla madre stessa, ma dal direttore dell'Ospizio, per il territorio cittadino, e dagli ufficiali sanitari per il territorio esterno. In occasione di tale visita medica il dottore aveva l'obbligo di spiegare alla puerpera che, se avesse voluto riconoscere il figlio, non solo questi non avrebbe perso il diritto al ricovero, ma ella stessa avrebbe avuto il diritto di conoscere il nome e il domicilio degli allevatori, a cui sarebbe stato affidato,

<sup>23</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1899*, Milano, Galli e Raimondi di Martinelli, 1900, p. 11.

<sup>24</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1898*, Milano, Galli e Raimondi di Martinelli, 1898, pp. 89-90.

<sup>25</sup> E così circa mille illegittimi ogni anno venivano affidati alle nutrici mercenarie, senza che ne fosse assicurata l'immunità sifilitica e, poiché le prime manifestazioni della malattia potevano palesarsi anche tre o quattro mesi dopo la nascita, si permetteva, in questo modo, l'allargarsi del contagio, attraverso l'allattamento, sia alle nutrici che alle loro famiglie.

e la facoltà di visitarlo quando avesse voluto. Inoltre si doveva cercare di convincere la madre, se atta all'allattamento, ad allattare il figlio dietro corresponsione di una mensilità pari a quella percepita dalle nutrici interne, quando l'allattamento avesse luogo a Milano, pari a quella delle balie foresi, quando l'allattamento avesse luogo fuori Milano; senza che questo comportasse la perdita del diritto di consegnare in un secondo tempo il bambino al Brefotrofio.

Oltre agli illegittimi di fatto e di diritto — secondo la regolamentazione entrata in vigore nel 1898 — si potevano accogliere in via eccezionale i figli di donne sposate, ma separate dal marito o vedove da almeno trecento giorni.

La pratica delle visite mediche domiciliari introdotte dalla riforma del 1898 portò tra il 1898 e il 1901 ai risultati esposti alla tabella 4<sup>26</sup>: la metà di queste madri così dette « occulte » erano pluripare e poco preoccupate di mantenere il segreto sul loro stato, così come non lo erano del resto buona parte delle altre anche se primipare; molte di esse rifuggivano dal matrimonio vivendo in « concubinato » allo scopo di tenere aperte ai loro figli le porte del Brefotrofio; alcune, poi, pur essendo sposate, facevano allontanare il coniuge in tempo utile dal tetto domestico, per assumere la parvenza della nubilità ed iscrivere il nascituro tra i figli d'ignoti. Pochissime erano, si diceva nella relazione, « le vittime incoscienti di una prima passione giovanile e meritevoli perciò del maggior compatimento e della più illimitata assistenza... Molto numerosa, invece, la schiera delle traviate per elezione, delle operaie, serventi, deliberatamente predisposte alle conseguenze passeggera della loro maternità irrisoria... Largo contributo delle unioni pseudo-coniugali, pensatamente organizzate e continuate onde scaricare la prole sulle spalle del compiacente Brefotrofio »<sup>27</sup>.

Con il sistema della visita a domicilio si erano, poi, potute convincere parecchie madri ad allattare, dietro sussidio, i loro figli e a riconoscerli legalmente. Contro queste innovazioni fu promossa addirittura una agitazione da parte di un gruppo di levatrici, cui le riforme apparvero lesive dei diritti sia loro che delle loro clienti. Molte leva-

<sup>26</sup> I dati sono ricavati dalle *Relazioni generali dal 1899 al 1901*, dell'Ospizio Provinciale Esposti e Partorienti.

<sup>27</sup> E. Grassi, *Risultati finali dell'inchiesta sulla provenienza e sullo stato dei bambini mandati al Brefotrofio nell'anno 1897*, in *Relazione generale per l'anno 1897*, Milano, Galli e Raimondi, 1898, pp. 101-102.

trici, infatti, « o male interpretando la legge o per vieto fine di speculazione, esercitano una vera pressione morale sulle madri illegittime per ottenere che si sbarazzino dei loro neonati con l'inviarli al Brefotrofo »<sup>28</sup>.

In realtà le visite a domicilio e le indagini sullo stato civile delle madri, affidate al doppio segreto, d'ufficio e professionale, non violavano alcuna legge e permettevano invece di eliminare dalla beneficenza dell'Ospizio i legittimi, iscritti come figli d'ignoti. Si calcolavano, infatti, in circa tremila<sup>29</sup> i legittimi inviati al Brefotrofo sotto la falsa qualifica di illegittimi, dalla chiusura del torno al 1898.

Dopo la soppressione della ruota, l'esatta trascrizione della nascita allo stato civile avrebbe dovuto essere strumento essenziale per evitare abusi di quel genere. Gli abusi, tuttavia, continuavano nonostante la legge punisse con condanne abbastanza severe il reato di falsa notifica e, poiché spesso erano le levatrici stesse a dichiarare all'ufficio di stato civile la legittimità o illegittimità di un neonato, il direttore del Brefotrofo, in una lettera del 20 marzo 1891<sup>30</sup>, invitandole a ricordare « la grave responsabilità che può loro derivare da una delittuosa connivenza o dalla trascuratezza nel procedere alle notificazioni di nascita », le esortava « alla rigorosa obbedienza della legge », per non frodare i diritti dei bambini e abusare della pubblica beneficenza.

Non pochi erano, poi, i casi in cui i genitori, dopo aver abbandonato il bambino all'ospizio, pervenivano alla sua ricognizione ed anche alla legittimazione per « susseguente matrimonio », senza curarsi di notificare il fatto all'istituto, né di ritirare la prole così riconosciuta e legittimata, non solo addossando all'ospizio la continuazione di un peso che non gli spettava più, ma trascurando « l'adempimento del più sacro dovere, quello della paternità »<sup>31</sup>.

Le disposizioni del 1898, oltre ad eliminare gli abusi e a provocare una diminuzione di esposizioni, permisero di avere dati sulle categorie che più largamente contribuivano all'abbandono degli illegittimi. La percentuale più elevata di madri nubili (v. tabella 5), era da ascrivere alla categoria delle domestiche, la cui media nel triennio 1899-1901 fu del 21,63 %. Se a questa aggiungiamo la percentuale media

<sup>28</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1891*, cit., p. 23.

<sup>29</sup> E. Grassi, *Risultati finali...*, cit., p. 116.

<sup>30</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1891*, cit., p. 23.

<sup>31</sup> F. Gallarini, *Relazione generale per l'anno 1887*, Milano, Civelli, 1888, p. 15

nello stesso triennio — il 6,33 % — delle cameriere, assimilabili alle domestiche sia per il tipo di prestazione d'opera che per l'ambiente presso cui prestavano la loro attività, si raggiunge la media del 27,96 %. Relativamente alta era poi la percentuale delle sarte, che raggiungeva il 13,15 % <sup>32</sup>.

<sup>32</sup> Tutti gli esposti illegittimi che non venivano restituiti ai genitori, si consideravano definitivamente staccati dalla dipendenza dell'ospizio a 15 anni; tuttavia, fino a che non entrò in vigore la legge del 17 luglio 1860 sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza, la quale poneva a carico delle locali Congregazioni di Carità gli esposti che avevano oltrepassato i 15 anni, il Brefotrofio dovette accollarsi l'assistenza di quei trovatelli che, sebbene « abdicati », non riuscivano a inserirsi nella società. La maggior parte di questi « riammessi per ragioni di tutela » erano ragazze (nel 1876 su 118 riammessi il 79,83 % erano femmine) e questa prevalenza del sesso debole era un fatto costante, spiegabile con ragioni fisiologiche e morali. Infatti, oltre all'essere dotata di minor forza di resistenza dell'uomo, la donna, all'epoca della pubertà, che coincideva con quella dell'« abdicazione », subiva una vera rivoluzione: si modificavano in lei gli affetti, si sviluppavano nuove tendenze e si svegliava una particolare irrequietudine, per cui veniva spinta a cercare un rifugio volontario o forzato nell'ospizio.

Un rifiuto da parte del Brefotrofio, sarebbe parso una colpa imperdonabile, e, di fronte ad una scelta tanto difficile, la direzione di S. Caterina preferiva accordare un'assistenza che non le spettava.

TABELLA 1

ESPOSTI ASSISTITI ANNUALMENTE NELL'OSPIZIO  
DI S. CATERINA LA RUOTA

Anno	Esposti nuovo ingresso	Esposti esistenti	Riammessi ragioni tutela	Totale esposti assistiti nell'anno
1867	5.382			16.601
1868	3.981			14.838
1869	3.145			13.674
1870	2.747	9.065	127	11.939
1871	2.637	8.766	128	11.531
1872	2.508	8.546	149	11.203
1873	2.375	8.491		
1874	2.343	7.809	134	10.286
1875	1.741	7.700	140	9.581
1876	1.683	7.214	118	9.015
1877	1.463	7.200	145	8.808
1878	1.506	7.164	152	8.822
1879	1.507	7.125	187	8.819
1880	1.389	7.205	104	8.698
1881	1.408	6.958	73	8.439
1882	1.448	6.972	111	8.531
1883	1.566	6.930	69	8.565
1884	1.542	6.774	39	8.355
1885	1.448	6.765	50	8.303
1886	1.618	6.732	32	8.382
1887	1.668	6.662	38	8.368
1888	1.595	6.748	32	8.375
1889	1.770	6.731	60	8.561
1890	1.772	6.772	35	8.529
1891	1.790	6.606	39	8.435
1892	1.796	6.479	14	8.289
1893	1.737	6.449	17	8.203
1894	1.396	6.131	26	7.553
1895	1.307	5.737	6	7.050
1896	1.201	5.515	13	6.729
1897	1.118	5.444		6.562
1898	963	5.459	6	6.428
1899	882	5.248	5	6.135
1900	874	4.952	6	5.832
1901	847	4.656	16	5.519

TABELLA 2  
 MEDIA GIORNALIERA DELLE ACCETTAZIONI  
 IN S. CATERINA ALLA RUOTA

Anno	%
1865	16,09
1866	15,25
1867	14,74
1868	10,90
1869	8,61
1870	7,52
1871	7,22
1872	6,87
1873	6,50
1874	6,41
1875	4,76
1876	4,61
1877	4,00
1878	4,12
1879	4,12
1880	3,80
1881	3,85
1882	3,96
1883	4,29
1884	4,22
1885	4,07
1886	4,43
1887	4,56
1888	4,36
1889	4,34
1890	4,71
1891	4,90
1892	4,92
1893	4,75
1894	3,82
1895	3,58
1896	3,29
1897	3,06
1898	2,63
1899	2,41
1900	2,39
1901	2,32

TABELLA 3

RIPARTIZIONE DEGLI ESPOSTI DI PRIMO INGRESSO  
IN LEGITTIMI E ILLEGITTIMI

Anno	Esposti nuovo ingresso	Legittimi		Illegittimi	
1869	3.145	1.903	60,50 %	1.242	39,49 %
1870	2.747	1.487	54,13 %	1.260	45,86 %
1871	2.637	1.404	53,24 %	1.233	46,75 %
1872	2.508	1.312	52,31 %	1.196	47,68 %
1873	2.375	1.236	52,04 %	1.139	47,95 %
1874	2.343	1.166	49,76 %	1.177	50,23 %
1875	1.741	541	31,07 %	1.200	68,92 %
1876	1.683	411	24,42 %	1.272	75,57 %
1877	1.463	345	23,58 %	1.118	76,41 %
1878	1.506	350	23,24 %	1.156	76,75 %
1879	1.507	364	24,15 %	1.143	75,84 %
1880	1.389	337	24,26 %	1.052	75,73 %
1881	1.408	354	25,14 %	1.054	74,85 %
1882	1.448	386	26,65 %	1.062	73,34 %
1883	1.566	427	27,26 %	1.139	72,73 %
1884	1.542	468	30,35 %	1.074	69,64 %
1885	1.488	426	28,62 %	1.062	71,37 %
1886	1.618	475	29,35 %	1.143	70,64 %
1887	1.668	500	29,97 %	1.168	70,02 %
1888	1.595	432	27,08 %	1.163	72,91 %
1889	1.770	540	30,50 %	1.230	69,49 %
1890	1.772	577	33,50 %	1.145	66,49 %
1891	1.790	677	37,82 %	1.113	62,17 %
1892	1.796	626	34,85 %	1.170	65,14 %
1893	1.737	540	31,08 %	1.197	68,91 %
1894	1.396	231	16,54 %	1.165	83,45 %
1895	1.307	186	14,23 %	1.121	85,76 %
1896	1.201	24	1,99 %	1.177	98,00 %
1897	1.118	21	1,87 %	1.097	98,12 %
1898	963	13	1,34 %	950	98,75 %
1899	882	21	2,38 %	861	97,61 %
1900	874	36	4,11 %	838	95,88 %
1901	847	17	2,00 %	830	97,99 %

TABELLA 4  
 STATISTICA DELLE PUERPERE ILLEGITTIME  
 CHE LASCIARONO IL FIGLIO TRA GLI ESPOSTI

Anno	Richieste accolte	Nobili	Vedove	Coniugate	Viventi in concubinato	Non viv. in concubinato	Parto occulto	Parto palese	Primipare	Pluripare
1899	842	89,54 %	8,19 %	2,25 %	21,02 %	78,97 %	37,41 %	62,58 %	56,76 %	43,23 %
1900	830	86,26 %	8,79 %	4,86 %	17,32 %	82,65 %	29,27 %	70,72 %	64,09 %	35,90 %
1901	803	90,53 %	7,22 %	2,24 %	18,55 %	81,44 %	26,02 %	73,97 %	68,99 %	31,00 %

TABELLA 5

MESTIERI ESERCITATI DALLE PUERPERE ILLEGITTIME  
CHE INVOCARONO L'ASSISTENZA DELL'OSPIZIO

Professioni	1899		1900		1901	
Domestiche . . . .	181	20,66 %	206	23,43 %	172	20,18 %
Sarte . . . . .	141	16,09 %	90	10,23 %	112	13,14 %
Casalinghe . . . .	75	8,56 %	88	10,01 %	101	11,85 %
Cucitrici . . . . .	63	7,19 %	56	6,37 %	60	7,04 %
Cameriere . . . . .	60	6,84 %	45	5,11 %	60	7,04 %
Contadine . . . . .	54	6,16 %	66	7,50 %	58	6,80 %
Tessitrici . . . . .	39	4,45 %	43	4,89 %	37	4,34 %
Stiratrici . . . . .	33	3,76 %	32	3,64 %	40	4,66 %
Passamanaie . . . .	27	3,08 %	15	1,70 %	21	2,46 %
Ricamatrici . . . . .	19	2,16 %	22	2,50 %	15	1,76 %
Filatrici . . . . .	13	1,48 %	8	0,91 %	6	0,70 %
Cuoche . . . . .	12	1,36 %	14	1,59 %	10	1,17 %
Orlatrici . . . . .	12	1,36 %	8	0,91 %	12	1,40 %
Modiste . . . . .	9	1,02 %	7	0,79 %	4	0,46 %
Artiste di teatro . .	8	0,91 %	7	0,79 %	3	0,35 %
Commesse . . . . .	7	0,79 %	11	1,25 %	7	0,82 %
Operaie . . . . .	15	1,71 %	11	1,25 %	4	0,46 %
Lavandaie . . . . .	8	0,91 %	16	1,82 %	20	2,34 %
Prostitute . . . . .	4	0,45 %	6	0,68 %	5	0,58 %
Maestre . . . . .	4	0,45 %	2	0,22 %	3	0,35 %
Altri mestieri . . .	92	10,50 %	126	14,33 %	102	11,97 %

TABELLA 6

ETÀ DELLE PUERPERE ILLEGITTIME  
CHE INVOCARONO L'ASSISTENZA DELL'OSPIZIO

Età	1899		1900		1901	
Meno di 16 anni . .	11	1,25 %	19	2,16 %	16	1,87 %
Dai 17 ai 20 anni .	187	21,34 %	171	19,45 %	191	22,41 %
» 21 » 25 » . . .	316	36,07 %	324	36,86 %	338	39,67 %
» 26 » 30 » . . .	177	20,20 %	168	19,11 %	152	17,84 %
» 31 » 35 » . . .	115	13,12 %	105	11,94 %	93	10,91 %
» 36 » 40 » . . .	68	7,76 %	75	8,53 %	50	5,86 %
» 41 » 50 » . . .	12	1,36 %	17	1,93 %	12	1,40 %
<i>Totale</i> . . . . .	876		879		852	

## CAPITOLO IV

### PROVENIENZA DEGLI ESPOSTI

La competenza territoriale dell'Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti si allargava a tutta la provincia di Milano, con un'assistenza estesa sia agli illegittimi fino ai 15 anni, sia ai legittimi (per il solo periodo dell'allattamento).

Dai dati relativi al *Movimento dello stato civile* nel Regno d'Italia<sup>1</sup> (anni 1874-1901) possiamo ricavare, ripartito per anno, il numero degli illegittimi ed esposti nella provincia di Milano e il suo rapporto con il numero delle nascite legittime, e possiamo istituire altresì un rapporto tra gli esposti all'Ospizio e gli illegittimi nati vivi e tra i primi e il totale delle nascite provinciali (v. tab. 1).

Dalla tabella risulta che la percentuale degli illegittimi esposti sul totale degli illegittimi nati vivi era assai elevata, il che dimostra come quasi tutti gli illegittimi della provincia di Milano venissero abbandonati al Brefotrofo<sup>2</sup>. Assai rara era infatti nella provincia di Milano quella madre nubile, anche pluripara e persino vivente in concubinato, che non approfittasse dell'assistenza gratuita del Brefotrofo per i suoi figli, almeno per i primi uno o due anni di vita.

La nascita di illegittimi variava notevolmente all'interno della provincia da comuni rurali a comuni urbani (si considerano comuni urbani quelli di Busto Arsizio, Codogno, Lodi, Milano, Monza, Sant'Angelo Lodigiano). Ad esempio nei comuni rurali, con una popolazione al 31

<sup>1</sup> Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Direzione generale della Statistica, Ufficio Centrale di Statistica, *Popolazione, Movimento dello stato civile*, dal 1874 al 1901.

<sup>2</sup> Cfr. la prima parte di questo lavoro.

dicembre 1873 di 687.275 abitanti, si ebbero nel 1874 solo 118 nascite illegittime su 1350 nati vivi illegittimi nell'intera provincia, cioè l'8,74 %, mentre nei comuni urbani, con una popolazione di 339.373 abitanti, le nascite illegittime furono 1.232, cioè il 91,25 %<sup>3</sup>.

La maggior parte delle nascite illegittime e delle rispettive derelezioni aveva luogo, dunque, nei comuni urbani, e specialmente nella città capoluogo di provincia. Infatti gli illegittimi nati a Milano erano nel seguente rapporto percentuale con gli illegittimi nati nella provincia<sup>4</sup>:

dal 1874 al 1880	85,80 %	(8237 su 9600)
» 1881 » 1887	86,36 %	(8636 su 9999)
» 1888 » 1894	88,99 %	(9478 su 10656)
» 1895 » 1901	89,76 %	(8384 su 9340)

La tabella 2 riporta, anno per anno dal 1874 al 1901, i dati circa le nascite illegittime e legittime e le esposizioni nel Comune di Milano ed i relativi rapporti percentuali<sup>5</sup>. Dal prospetto si ricava che una elevata percentuale degli esposti in Milano non proveniva però da madri residenti nella città, ma da donne di altri comuni, che, spinte dalla vergogna o dal bisogno, venivano a dare alla luce i loro figli in Milano presso compiacenti levatrici, le quali per arrotondare il loro guadagno si incaricavano anche di portare il bambino al Brefotrofio quale figlio d'ignoti. Alcune levatrici della città avevano addirittura dedicato la loro professione in particolare alle madri legittime e illegittime che volevano sbarazzarsi della prole, che richiamaevano nelle loro pensioni « anche con avvisi in quarta pagina » dei giornali<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> MAIC, *Movimento dello stato civile, 1874*, Roma, Cenniniana, 1876, p. 179.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem* e relazioni dei direttori dell'Ospizio provinciale degli esposti e partorienti dal 1874 al 1901.

<sup>6</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 102. Era a Milano che si recavano molte partorienti illegittime non solo da altre provincie ma anche dal Canton Ticino, dove non esistevano Brefotrofi e le madri nubili — cui si corrispondevano dei sussidi — erano obbligate ad allevare le loro creature.

Che l'incidenza di questo fenomeno fosse tutt'altro che lieve, lo dimostra l'interessamento dei governi italiano e ticinese di fronte alle lamentele del Brefotrofio di Milano che si vedeva caricato di un aggravio al quale non si riteneva obbligato. Nella circolare del 18 luglio 1877 del Dipartimento Interni della Repubblica e Canton Ticino alle municipalità si legge che sarebbe stato opportuno « raccomandare loro (alle Municipalità) una scrupolosa sorveglianza sulle gravidanze illegittime, ed

Per quel che riguarda le nascite milanesi vere e proprie, il maggior contingente di illegittimi veniva dato dai quartieri piú poveri e piú affollati. Infatti mentre in generale la consegna media annua delle levatrici era di cinque bambini a testa, nel 1870 tre levatrici, di via Torchio, di via Armorari e di corso Porta Ticinese, tutte in zone popolari, arrivarono a consegnarne rispettivamente 41, 34 e 23<sup>7</sup>. Nella relazione del Brefotrofo per il 1876 si legge che « chi diede il maggior contingente di illegittimi giunse fino a 27 consegne e furono due levatrici abitanti in parti popolose e miserabili »<sup>8</sup>.

La tabella 3<sup>9</sup> indica le cifre dei legittimi e illegittimi inviati all'Ospizio dal circondario di Milano e la percentuale che questi rappresentavano rispetto agli esposti di nuovo ingresso assistiti annualmente dall'Ospizio stesso.

Per quanto riguarda gli altri quattro circondari da cui era composta la provincia di Milano, cioè Abbiategrasso, Gallarate, Lodi e Monza, la tabella 5<sup>10</sup> dà il rapporto tra il numero degli esposti illegittimi inviati da ciascun circondario al Brefotrofo e il numero degli esposti illegittimi di nuovo ingresso accolti negli anni indicati da tutta

eccitarle a vegliare che le donne loro attinenti, in tale stato, non si rechino fuori del Comune e dello Stato senza avere data prima garanzia della conservazione della vita e dello stato civile dell'infante, negando all'uopo, in caso contrario, la fedina per il passaporto, ed il rilascio di qualunque atto che dalle medesime fosse domandato » (cfr. R. Griffini, *Relazione generale per l'anno 1877*, Milano, Civelli, 1878, pp. 71-72).

Ma ancora, nel 1886 il direttore dell'Ospizio Provinciale Esposti e Partorienti, Gallarini, si lamentava che « nonostante le pratiche vivissime del Governo ticinese e la sua inflessibilità nel pretendere che la prole illegittima debba essere allevata dalle madri e seguirne le condizioni, il malvezzo continua, quantunque non nelle proporzioni di una volta, quando impunemente si esercitava il vergognoso contrabbando dei trovatelli » (cfr. F. Gallarini, *Relazione generale per l'anno 1886*, Milano, Civelli, 1887, p. 13).

<sup>7</sup> R. Griffini, *Intorno all'Ospizio Provinciale degli Esposti e Partorienti in Milano nel 1870*, Milano, Presso la società per la pubblicazione degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1871, p. 10.

<sup>8</sup> R. Griffini, *Relazione generale per l'anno 1876*, Milano, Civelli, 1877, p. 11.

<sup>9</sup> I dati sono ricavati dalle relazioni dei direttori dell'Ospizio Provinciale Esposti e Partorienti dal 1874 al 1901.

Sono stati deliberatamente esclusi da tale computo statistico gli illegittimi nati nel comparto ostetrico dell'ospizio, in quanto questi appartenevano un po' a tutti i circondari della provincia, anche se per la nascita venivano registrati all'anagrafe di Milano. I dati relativi a questa categoria sono riportati a parte nella tabella 4.

<sup>10</sup> Cfr. nota 9.

la provincia; nella tabella 6, invece, le percentuali si riferiscono ai legittimi. Dalla tabella 5 risulta che il circondario di Lodi inviava all'istituto milanese un numero di esposti proporzionalmente quattro o cinque volte superiore rispetto a quelli di Monza, Gallarate e Abbiategrosso. Griffini riteneva che tale fenomeno fosse da attribuirsi al fatto che, essendo stato il territorio del circondario di Lodi da poco tempo aggregato alla provincia di Milano e non avendo esso mai fatto parte dell'antico Ducato, fosse ancora ignota alle gestanti illegittime lodigiane la via della maternità dell'Ospizio, di cui approfittavano invece le gestanti del territorio di Monza, Gallarate e Abbiategrosso<sup>11</sup>.

Questa spiegazione, che può contenere una parte di verità, va però integrata da alcune considerazioni sulle condizioni economico-sociali del Lodigiano, assai diverse da quelle dei circondari di Monza e di Gallarate in cui era in corso un processo di rapida industrializzazione.

Se il circondario di Monza nel 1891, secondo una inchiesta attendibile, poteva contare 36.929 addetti all'industria, il circondario di Lodi ne contava appena 5.969<sup>12</sup>; il Lodigiano non aveva sentito o quasi l'influsso della industrializzazione. Inoltre il tipo di agricoltura dominante nella zona — la grande azienda capitalistica caratterizzata da una sempre maggior estensione del prato e dell'allevamento del bestiame — tendeva a ridurre l'impiego di mano d'opera, con la conseguente creazione di vaste sacche di disoccupazione o di sottoccupazione.

Mentre la situazione dei salariati fissi (che secondo l'inchiesta Jacini sarebbero stati circa i due terzi degli addetti all'agricoltura)<sup>13</sup> — la cui retribuzione era costituita essenzialmente dalla compartecipazione a certi prodotti — poteva apparire tollerabile, non altrettanto accadeva per i giornalieri, che rappresentavano l'altro terzo degli addetti all'agricoltura e che era la categoria di lavoratori che più spesso si trovava alle prese con i problemi della pura e semplice sussistenza. Inoltre i pochi stabilimenti di tessitura e filatura della lana esistenti a Lodi, e di filatura e torciturà della seta esistenti a Orio Litta, Casalpusterlengo, Maleo,

<sup>11</sup> R. Griffini, *Relazione generale per l'anno 1871*, in « Annali universali di medicina » CCXXI (1872), p. 232.

<sup>12</sup> L. Sabbatini, *Notizie sulle condizioni generali industriali della provincia di Milano*, Milano, Hoepli, 1893, pp. 122-124.

<sup>13</sup> S. Jacini, *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, v. VI, tomo II, Roma, Forzani & C., p. 365.

Codogno esigevano una manovalanza impegnata continuativamente, per cui in linea economica poteva « considerarsi nulla l'influenza dell'industria sulle condizioni dei lavoratori della campagna »<sup>14</sup>. Anche l'industria tessile casalinga andava scomparendo quasi del tutto, e nel 1891, secondo i dati del Sabbatini<sup>15</sup>, non esisteva più neppure un telaio a domicilio, mentre a Monza, ad esempio, i telai domestici erano ancora 1.695.

In questo contesto sociale, tra una popolazione mal nutrita, insidiata dalla malaria e decimata dalla pellagra, e caratterizzata da un alto tasso di analfabetismo, è comprensibile che si concepissero tanti illegittimi, destinati poi alla derelizione. E aveva quindi ragione il Gallarini quando scriveva che « il triste privilegio di prevalere sopra gli altri circondari della provincia per la produzione di illegittimi », Lodi lo doveva alla sua miseria. « La miseria abietta, continua, mai confortata da un raggio di speranza, — continuava il Gallarini — ottunde l'intelligenza e trae seco a lungo andare la perdita del senso morale e della dignità personale; in mezzo a tanta abiezione, a tanta prostrazione fisica e morale la seduzione, che parla ai sensi e li stuzzica, trova facile la via e fa delle vittime quasi incolpevoli »<sup>16</sup>.

Nel circondario di Monza, invece, il numero degli esposti illegittimi non fu mai particolarmente rilevante, tanto che non toccò mai il 3 % degli esposti di tutta la provincia, mentre il circondario di Lodi superò una volta persino il 10 % (cfr. tabella 5). Ma Monza, nonostante i momenti di bassa congiuntura attraversati tra il 1860 e il 1880 (atrofia del baco da seta, fillossera della vite, crisi dell'industria tessile) non subì arresti determinanti nel suo processo di industrializzazione; non solo l'industria della seta e del cotone mantennero intatto il peso economico che erano andate assumendo, ma accanto a queste sorsero nuove industrie per la lavorazione della pietra ornamentale, per l'edilizia, per la fabbricazione di mobili; mentre l'industria dei cappelli, dopo una pausa quasi ventennale, dal 1875 in poi assunse un ruolo sempre più rilevante sul piano nazionale.

Un risultato di questo processo di industrializzazione rilevante ai fini del nostro studio era la percentuale più elevata, rispetto al circondario di Lodi, di legittimi inviati al Brefotrofo dal Monzese; mentre

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 372.

<sup>15</sup> L. Sabbatini, op. cit., p. 469.

<sup>16</sup> E. Gallarini, *Relazione generale per l'anno 1885*, Milano, Civelli, 1886, p. 14.

il circondario di Lodi arrivò un solo anno a inviare l'8 % del totale dei legittimi assistiti dall'Ospizio, il circondario di Monza superò più di una volta il 13 % (cfr. tabella 6).

Questa differenza va presumibilmente attribuita al largo impiego della manodopera femminile nelle industrie tessili ubicate nel circondario di Monza. Le gestanti operaie lavoravano infatti fino all'ultimo senza riguardi né assistenza, chiuse nelle filande e nei filatoi, sempre in piedi, respirando un'aria viziata, obbligate a lunghi orari di lavoro, per cui era naturale il loro deperimento fisico e la conseguente mancanza di latte; e dato l'alto costo delle balie mercenarie e la difficoltà di ottenere sussidi di baliatico dalle locali Congregazioni di Carità, la soluzione di inviare il figlio al Brefotrofio per l'allattamento appariva loro la più adatta.

Il circondario di Gallarate, per quel che riguarda l'invio di esposti all'Ospizio, presentava percentuali non molto dissimili dal circondario di Monza; quasi identica era quella degli illegittimi che oscillavano dall'1 al 3 % circa; variava rispetto al circondario di Monza quella dei legittimi, soprattutto dopo il 1878, anno in cui cominciò a decrescere (cfr. tabelle 5 e 6). La spiegazione del fatto va cercata in quello che il Ferrario scriveva a proposito dell'impiego della donna nei lavori industriali nella sua monografia sul circondario di Gallarate per l'inchiesta Jacini: « Le madri operaie, più sollecite di uno scarso guadagno che del bene della prole, procurano troppo spesso di sottrarsi all'obbligo dell'allattamento dei propri figli »<sup>17</sup>. Anche in questo circondario stava infatti prendendo sempre maggior impulso l'industria tessile: della seta, del lino e soprattutto del cotone; mentre resisteva l'industria tessile casalinga, come dimostrano le cifre relative al numero dei telai a domicilio che salirono da 2.922 nel 1877 a 3.084 nel 1891<sup>18</sup>.

Un caso a sé era costituito dal circondario di Abbiategrasso, che se meraviglia per lo scarsissimo invio di illegittimi (la cui percentuale si mantenne quasi costantemente inferiore all'1 %; cfr. tabella 5), colpisce ancora di più per l'elevata percentuale di legittimi inviati all'Ospizio per l'allattamento, percentuale che, fino al 1883, fu la più alta dopo quella del circondario di Milano, e dall'83 in poi si mantenne inferiore solo a quella di Milano e Monza (cfr. tabella 6).

<sup>17</sup> S. Jacini, op. cit., tomo I, p. 525.

<sup>18</sup> L. Sabbatini, op. cit., p. 469.

Anche in questo caso, probabilmente, le cause del fenomeno vanno fatte risalire alla depressa situazione economica e alle precarie condizioni materiali di esistenza, attestate dalle fonti del tempo<sup>19</sup>. Gli addetti all'industria erano nel 1891 11.633 cioè circa il 10 % dell'intera popolazione. Le attività industriali, inoltre, erano localizzate soltanto nella zona dell'altopiano, con una netta prevalenza dell'industria tessile in cui era largamente impiegata la manodopera femminile: il che era un motivo non trascurabile della propensione all'esposizione dei legittimi (esposizione che si limitava però, in genere, al solo periodo dell'allattamento). La popolazione rurale dell'altopiano inoltre era esposta alle conseguenze delle ricorrenti calamità naturali (siccità, atrofia dei bachi da seta, crittogama della vite), e di una sempre più viva « concorrenza » della forza-lavoro, che incentivava il fenomeno della emigrazione<sup>20</sup>.

Nella zona irrigua della bassa pianura, l'industria non aveva invece attecchito quasi per nulla; ma la popolazione — più scarsa rispetto all'altopiano e quasi esclusivamente dedita al lavoro dei campi — era forse in condizioni materiali di esistenza meno precarie di quella dei contadini dell'altopiano, zona in cui spesso la perdita del raccolto per la siccità o per le calamità naturali minacciava le stesse possibilità di sopravvivenza.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 120.

<sup>20</sup> S. Jacini, *op. cit.*, pp. 553 e ss.

TABELLA 1  
 PROVINCIA DI MILANO

Anno	Nati vivi	Illegittimi nati vivi	Esposti illegittimi	Su 100 nati erano illegittimi	Su 100 illegittimi venivano esposti	Su 100 nati venivano esposti
1874	39.265	1.350	1.177	3,4	87,1	2,9
1875	42.416	1.316	1.200	3,1	91,1	2,8
1876	44.797	1.477	1.272	3,2	86,1	2,8
1877	43.254	1.370	1.118	3,1	81,6	2,5
1878	44.337	1.392	1.156	3,1	83,04	2,6
1879	44.860	1.374	1.143	3,06	83,01	2,5
1880	42.233	1.321	1.156	3,1	87,5	2,7
1881	46.846	1.328	1.054	2,8	79,3	2,2
1882	44.691	1.388	1.062	3,1	76,5	2,3
1883	45.851	1.458	1.139	3,1	78,1	2,4
1884	47.031	1.415	1.074	3,0	75,9	2,2
1885	47.175	1.383	1.062	2,9	76,6	2,2
1886	47.551	1.493	1.143	3,1	76,5	2,2
1887	49.202	1.534	1.168	3,1	76,1	2,3
1888	49.082	1.536	1.163	3,1	75,7	2,3
1889	50.151	1.630	1.230	3,2	75,4	2,4
1890	47.874	1.534	1.145	3,2	74,6	2,3
1891	50.433	1.494	1.113	2,9	74,4	2,2
1892	47.232	1.501	1.170	3,1	77,9	2,4
1893	49.511	1.492	1.197	3,01	80,2	2,4
1894	48.309	1.463	1.165	3,02	79,6	2,4
1895	47.996	1.445	1.121	3,01	77,5	2,3
1896	49.048	1.459	1.177	2,9	80,6	2,3
1897	49.517	1.390	1.097	2,8	78,9	2,2
1898	48.499	1.311	950	2,7	72,4	1,9
1899	49.925	1.266	861	2,5	68,0	1,7
1900	49.708	1.238	838	2,4	67,6	1,6
1901	52.389	1.231	830	2,3	67,4	1,5

TABELLA 2  
COMUNE DI MILANO

Anno	Nati vivi	Illegittimi nati vivi	Esposti illegittimi	Su 100 nati erano illegittimi	Su 100 illegittimi venivano esposti	Su 100 nati venivano esposti
1874	9.202	1.137	1.003	12,3	88,2	10,8
1875	9.353		m. d.	12,4		
1876	9.885	1.263	1.076	12,7	85,1	10,7
1877	9.699	1.152	933	11,8	80,9	9,6
1878	9.816	1.193	993	12,1	83,2	10,1
1879	10.041	1.189	989	11,8	83,1	9,8
1880	9.875	1.134	890	11,4	78,4	9,01
1881	10.583	1.162	899	10,9	77,3	8,4
1882	10.725	1.186	906	11,05	76,3	8,4
1883	11.030	1.225	954	11,1	77,8	8,6
1884	11.496	1.200	904	10,4	75,3	7,8
1885	11.594	1.198	909	10,3	75,8	7,8
1886	12.016	1.287	975	10,7	75,7	8,1
1887	12.465	1.378	1.034	11,05	75,03	8,2
1888	12.960	1.348	1.028	10,04	76,2	7,9
1889	13.438	1.456		10,8		
1890	13.070	1.391	1.028	10,6	73,9	7,8
1891	13.243	1.341	987	10,1	73,6	7,4
1892	12.303	1.319	1.018	10,7	77,1	8,2
1893	12.756	1.324	1.071	10,3	80,8	8,3
1894	12.355	1.299	1.037	10,5	79,8	8,3
1895	12.197	1.290	991	10,5	76,8	8,1
1896	12.549	1.310	1.037	10,4	79,1	8,2
1897	12.696	1.233	956	9,7	77,5	7,5
1898	12.578	1.185	834	9,4	70,3	6,6
1899	12.446	1.159	785	9,3	67,7	6,3
1900	12.685	1.128		8,8		
1901	13.097	1.079		8,2		

TABELLA 3  
CIRCONDARIO DI MILANO

Anno	Esposti legittimi assistiti dal Brefotrofo	Esposti illegittimi assistiti inviati dal Circondario di Milano	Esposti illegittimi assistiti dal Brefotrofo	Esposti illegittimi inviati al Brefotrofo dal Circondario di Milano escluso il Comparto Ostetrico
1874	1.166	734 cioè il 62,95 %	1.177	806 cioè il 68,47 %
1875	541	290 » » 53,60 %	1.200	816 » » 68,00 %
1876	411	223 » » 54,25 %	1.272	870 » » 68,39 %
1877	345	194 » » 56,23 %	1.118	761 » » 68,06 %
1878	350	196 » » 56,00 %	1.156	797 » » 68,94 %
1879	364	223 » » 61,26 %	1.143	820 » » 71,74 %
1880	337	210 » » 62,31 %	1.052	720 » » 68,44 %
1881	354	206 » » 58,19 %	1.054	744 » » 70,58 %
1882	386	261 » » 67,61 %	1.062	739 » » 69,58 %
1883	427	298 » » 69,78 %	1.139	771 » » 67,69 %
1884	468	328 » » 70,08 %	1.074	706 » » 65,73 %
1885	426	323 » » 75,82 %	1.062	719 » » 67,70 %
1886	475	359 » » 75,57 %	1.143	769 » » 67,27 %
1887	500	375 » » 75,00 %	1.168	798 » » 68,32 %
1888	432	343 » » 79,39 %	1.163	822 » » 70,67 %
1889	540	442 » » 81,85 %	1.230	885 » » 71,95 %
1890	577	473 » » 81,97 %	1.145	825 » » 72,05 %
1891	677	543 » » 80,21 %	1.113	826 » » 74,21 %
1892	626	511 » » 81,62 %	1.170	850 » » 72,64 %
1893	540	441 » » 81,66 %	1.197	907 » » 75,77 %
1894	231	185 » » 80,08 %	1.165	888 » » 76,22 %
1895	186	146 » » 78,49 %	1.121	859 » » 76,62 %
1886			1.177	902 » » 76,63 %
1897			1.097	802 » » 73,10 %
1898			950	678 » » 71,36 %
1899			861	568 » » 65,96 %
1900			838	545 » » 65,03 %
1901			830	523 » » 63,01 %

TABELLA 4  
 COMPARTO OSTETRICO

Anno	Esposti illegittimi assistiti dal Bre-fotrofo	Esposti illegittimi nati nel Comparto ostetrico	Ogni 100 esposti assistiti provenivano dal Comparto ostetrico
1874	1.177	215	18,26
1875	1.200	195	16,25
1876	1.272	222	17,45
1877	1.118	188	16,81
1878	1.156	188	16,26
1879	1.143	191	16,71
1880	1.052	192	18,25
1881	1.054	177	16,79
1882	1.062	183	17,23
1883	1.139	183	16,06
1884	1.074	204	18,99
1885	1.062	210	19,77
1886	1.143	225	19,68
1887	1.168	251	21,48
1888	1.163	223	19,17
1889	1.230	214	17,39
1890	1.145	216	18,86
1891	1.113	169	15,18
1892	1.170	182	15,55
1893	1.197	175	14,61
1894	1.165	164	14,07
1895	1.121	151	13,47
1896	1.177	166	14,10
1897	1.097	169	15,40
1898	950	171	18,00
1899	861	204	23,69
1900	838	196	23,38
1901	830	211	25,42

TABELLA 5

PERCENTUALI DEGLI ILLEGITTIMI PROVENIENTI DAI CIRCONDARI  
SUL TOTALE DEGLI ILLEGITTIMI DI NUOVO INGRESSO ASSISTITI  
DALL'OSPIZIO PROVINCIALE ESPOSTI E PARTORIENTI

Anno	Lodi	Monza	Gallarate	Abbiategrasso
1874	7,73	1,95	2,46	1,10
1875	10,16	2,25	2,00	1,16
1876	8,49	2,90	1,88	0,86
1877	8,58	2,77	2,14	1,61
1878	8,13	1,64	1,03	1,73
1879	6,99	1,66	2,18	0,69
1880	8,36	1,71	2,66	0,57
1881	7,59	2,18	1,80	0,94
1882	8,28	2,25	1,78	0,84
1883	8,42	3,07	2,80	0,70
1884	9,21	2,14	2,88	1,02
1885	7,53	1,88	1,88	1,12
1886	7,61	2,18	2,36	0,87
1887	5,65	1,88	2,05	0,59
1888	5,84	1,63	2,06	0,60
1889	5,69	2,03	2,03	0,89
1890	4,71	1,65	2,18	0,52
1891	6,64	1,43	2,15	0,26
1892	6,83	2,13	2,22	0,59
1893	5,59	1,42	1,83	0,58
1894	5,83	1,37	2,31	0,17
1895	5,88	1,60	1,69	0,71
1896	4,33	2,03	2,03	0,84
1897	7,20	1,73	1,91	0,63
1898	5,26	1,89	2,42	0,42
1899	5,92	1,16	1,50	0,69
1900	5,84	1,43	2,02	0,95
1901	6,98	1,56	2,16	0,60

TABELLA 6

PERCENTUALI DEI LEGITTIMI PROVENIENTI DAI VARI CIRCONDARI  
SUL TOTALE DEI LEGITTIMI DI NUOVO INGRESSO ASSISTITI DAL-  
L'OSPIZIO PROVINCIALE ESPOSTI E PARTORIENTI

Anno	Lodi	Monza	Gallarate	Abbategrasso
1874	4,88	10,29	9,60	11,14
1875	4,43	10,35	12,38	18,29
1876	4,62	12,16	12,89	13,86
1877	6,66	11,88	11,59	11,01
1878	8,00	10,85	8,57	13,42
1879	4,12	13,46	7,41	10,71
1880	6,52	13,35	3,85	13,05
1881	7,90	12,14	6,21	14,12
1882	8,54	8,54	5,18	9,32
1883	3,51	10,07	5,38	10,77
1884	2,56	10,89	5,34	9,40
1885	0,46	12,91	2,81	7,51
1886	1,47	10,73	4,84	5,68
1887	0,40	9,40	5,20	7,40
1888	0,69	9,72	5,55	3,24
1889	0,37	8,33	2,96	4,81
1890	1,21	7,79	3,98	3,63
1891	1,77	9,89	2,95	2,51
1892	1,27	10,06	3,51	2,39
1893	0,74	9,44	3,33	3,88
1894	3,46	3,89	6,06	3,46
1895	4,30	3,22	4,83	4,83

## CAPITOLO V

### STRUTTURA E FUNZIONAMENTO INTERNO DELL'OSPIZIO

S. Caterina sorgeva in una zona piuttosto insalubre, nella parte bassa della città, vicinissima ai bastioni, al di là dei quali incominciavano i prati a marcita. La via Francesco Sforza, dove era ubicato l'Ospizio, era inoltre fiancheggiata dal fossato interno della città, alimentato dalla Martesana, che costituiva una sorgente perenne di umidità e una fonte permanente di esalazioni putride. Le acque del naviglio, inoltre, infiltrandosi nel suolo circostante, inquinavano i pozzi dell'Ospizio, rendendo l'acqua potabile « cattiva, untuosa, piena di sostanze eterogenee visibili ad occhio nudo, nauseabonda »<sup>1</sup>, il che contribuiva a rendere frequenti fra gli esposti le infezioni intestinali, specie nella stagione estiva.

La decrepitezza delle strutture dell'Ospizio, all'inizio del periodo oggetto del nostro studio, era tale che nel 1872 il Griffini dovette rilevare la necessità delle spese annue di considerevoli somme destinate alle riparazioni indispensabili, « perché il vetusto edificio minaccia ad ogni istante rovina, e mentre lo si puntella da una parte, si schianta dall'altra e richiede un lavoro continuo di sorveglianza e di sostegni »<sup>2</sup>.

I locali interni mancavano quasi totalmente dei più elementari accorgimenti igienici, e alcuni erano privi persino di aerazione; senza parlare poi, come riferiva il Grassi nel 1890, dell'« assoluta insufficienza e improprietà di quei corridoi, decorati col nome di infermerie; veri focoli di infezione, contro i quali non vi è neppure da invocare

<sup>1</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1876*, cit., p. 61.

<sup>2</sup> R. Griffini, *Relazione generale per l'anno 1872*, in « *Annali universali di medicina* » CCXXV (1873), p. 92.

l'uso delle moderne norme antisettiche, la cui azione è anzitutto subordinata all'esistenza di alcune condizioni di igiene edilizia, impossibili a raggiungere nel nostro Ospizio »<sup>3</sup>.

La divisione sanitaria si divideva, nel periodo di cui ci stiamo occupando, in « comparto inferiore » e « comparto superiore ». Nel primo, affidato ad un primario, erano situati la balieria interna con i bambini da latte sani o colpiti da malattie non contagiose, l'« Infermeria Griffini » e il « Reparto Maschi », dove venivano ricoverati rispettivamente le esposte e gli esposti oltre i sette anni, restituiti dagli allevatori per infermità.

Nel comparto superiore, affidato al direttore dell'Ospizio, venivano curati i bambini da uno a sette anni colpiti da malattie ordinarie, i lattanti sifilitici e sospetti di sifilide e le nutrici da essi infettate. Al centro del padiglione superiore erano situate le camerette per i contagiosi le quali, oltre ad essere assolutamente insufficienti come spazio, non erano neppure isolate, per cui gli elementi infetti potevano raggiungere facilmente i ricoverati nelle altre infermerie. Nel 1894 si decise di adibire per questo servizio un locale, prima destinato all'alloggio della levatrice interna, che, sebbene insufficiente, dava maggiori garanzie di isolamento, e solo nel 1900 si costruì un vero e proprio padiglione di isolamento, capace di sessanta culle distribuite in otto locali.

Non diverse erano le condizioni delle altre sale; basti pensare che nella sala per i sospetti di sifilide, erano ricoverati in genere non meno di una quindicina di bambini che si trovavano così a convivere in un ambiente capace di 195 metri cubi, anziché 450 metri cubi come richiedevano le più elementari norme igieniche; mentre nella sala per i sifilitici, con la stessa presenza media di ricoverati, lo spazio disponibile era di soli 153 metri cubi. Solo nel 1891 l'ambiente mefitico e insufficiente destinato ai sospetti di sifilide fu sostituito da una nuova infermeria ricavata da una vasta terrazza, in cui era garantita l'illuminazione, l'aerazione e l'asepsi del materiale destinato ai bambini.

Le condizioni dei locali in cui avvenivano i contatti col pubblico non erano certo migliori, tanto che il parlatorio fu definito, dallo stesso direttore dell'Ospizio, uno « sconcio bugigattolo, umido e privo di luce »<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1889-1890*, cit., p. 64.

<sup>4</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1894*, Milano, Agnelli, 1895, p. 74.

Il personale del Brefotrofio era costituito, alla data del 31 dicembre 1871<sup>5</sup>, da venticinque impiegati, undici sorveglianti, nove serventi, quarantadue serventi esposte, tre levatrici, un servente per gli esposti da pane.

L'assistenza ai bambini sani e malati in S. Caterina era tradizionalmente affidata a giovani esposte che, col nome di serventi, vi esercitavano per due o tre anni tale compito, con la speranza di guadagnare un titolo di preferenza per il conseguimento di uno dei dieci posti di studio, che erano annualmente riservati dalla provincia a favore delle esposte dell'Ospizio, presso la Regia Scuola di Ostetricia, annessa al Brefotrofio. La Regia Scuola di Ostetricia<sup>6</sup> costituiva infatti una parte integrante del comparto ostetrico ed erano le ricoverate nella Maternità annessa all'Ospizio che servivano per l'istruzione degli studenti universitari e delle levatrici che la frequentavano<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1871*, cit., p. 242.

<sup>6</sup> La Regia Scuola di Ostetricia fu istituita con decreto 3 agosto 1808 da Napoleone Bonaparte.

<sup>7</sup> Nella Maternità venivano accolte gratuitamente le « donne illegittimamente incinte » purché avessero compiuto il settimo mese di gravidanza, appartenessero o per nascita o per domicilio alla provincia di Milano e si trovassero in disagiate condizioni economiche. Qualora fosse mancato uno di questi requisiti, la gestante veniva accolta dietro pagamento di una retta stabilita di anno in anno dalla Deputazione Provinciale. Le « donne legittimamente incinte » venivano ammesse al ricovero solo se munite della obbligazione al pagamento delle spese da parte del Comune di origine o di altri Enti morali.

Nonostante la difficoltà delle pratiche amministrative per il ricovero, il numero delle legittime ricoverate nel Comparto Ostetrico andò aumentando considerevolmente dal 1881 al 1894, per la maggiore facilità che avevano le madri, se ricoverate nella maternità, di abbandonare il figlio tra gli esposti, con il pretesto dell'impotenza all'allattamento (cfr. tabella 1). Quanto alla professione delle ricoverate, le legittime erano per oltre il 40 % casalinghe, mentre delle illegittime le percentuali più elevate, per il dodicennio 1890-1901 (cfr. tabella 2), erano da ascrivere alla categoria delle serventi (media 31,27 %), delle cameriere (media 8,17 %) e delle sarte (media 8,72 %), il che conferma le considerazioni fatte sui risultati delle indagini sulla attività svolta dalle puerpere illegittime che invocarono l'assistenza dell'Ospizio per i loro figli nel triennio 1899-1901.

Da un punto di vista sanitario, l'assistenza alle partorienti non era privilegiata rispetto a quella degli esposti; il Comparto Ostetrico non disponeva infatti di misure igieniche migliori al resto dell'Ospizio: il locale d'ingresso, ad esempio, era costituito dal padiglione d'isolamento per le malattie infettive, e nel dormitorio, capace di trenta letti distanti tra loro al massimo cinquanta centimetri, si aprivano gli « sfiatoi » della infermeria delle esposte e della sala parto.

La maggior parte dei nati vivi nel Comparto Ostetrico — dal 1874 al 1893 — (media 72,95 %) passava tra gli esposti. Che di questi un alto contingente fosse da ascrivere alla categoria dei legittimi è dimostrato dal fatto che dal 1893, ultimo

Ogni bambino, sia che provenisse dal comparto ostetrico, sia che provenisse dall'esterno, prima di essere immesso nell'interno dell'Ospizio veniva portato nella così detta « sala di contumacia » da dove, dopo una visita medica, passava se sano alla « balieria » se malato alla sezione dell'allattamento artificiale.

La balieria interna, che rappresentava una sosta temporanea per i bambini sani in attesa di essere inviati presso balie esterne, aveva nel periodo qui in esame una capacità massima di settanta lattanti, ma quasi giornalmente questi raggiungevano i cento, così che, per far fronte alle esigenze di spazio, si mettevano due infanti per ogni culla, con le conseguenze negative che è facile immaginare, e rilevate nella relazione per il 1872, dove si asseriva che « si può genericamente ammettere che un bambino il quale entri sano nell'Ospizio, dopo otto o dieci giorni... incomincia a dar segno di risentire l'influenza della sala, in onta delle più diligenti cure cumulativamente osservate »<sup>8</sup>.

In S. Caterina fungevano da balie interne le madri nubili, provenienti dal comparto ostetrico, il cui figlio era iscritto tra gli esposti, e le donne sposate, con o senza figli, provenienti dallo stesso comparto ostetrico o dall'esterno. Le madri nubili che non avessero voluto rimanere come nutrici nella balieria potevano esimersi da questo obbligo con il pagamento di una tassa o ritirando il proprio bambino, debitamente riconosciuto. La tassa di esonero dall'allattamento, che era stata di L. 24 austriache — L. 18,41 italiane — fino al 1869, fu portata a L. 20 per le ricoverate gratuite e a L. 30 per le ricoverate solventi nel 1870; ma nel 1888, poiché nella balieria troppo spesso era necessario affidare anche tre bambini alla stessa nutrice, con le conseguenze che si possono immaginare, il direttore dell'Ospizio, per rendere più difficile il sottrarsi a tale obbligo e contribuire così a tenere meglio fornito di balie interne il Brefotrofio, aumentò la tassa a L. 50, indistintamente.

Oltre lo stipendio da L. 10 a L. 15 fino al 1888; da L. 15 a L. 20 in seguito, tutte le balie avevano diritto a un vitto « salubre, nutriente e copioso e un boccale della vecchia misura (787 centilitri) di buon

anno dell'esistenza dei provvedimenti benefici per l'allattamento dei legittimi, in poi la percentuale media degli esposti passati nel Brefotrofio direttamente dalla maternità si ridusse al 36,25 %.

<sup>8</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1872*, cit., p. 54.

vino »<sup>9</sup>. Ognuna di esse avrebbe quindi dovuto ricevere, al momento dell'uscita dall'Ospizio, i salari mensili quasi integri, ma soprattutto per quanto riguardava le madri nubili « una gran parte di tale peculio — sosteneva il Grassi — è da esse prelevato non già per sé o per la propria famiglia, ma quasi sempre a beneficio del padre putativo del bambino che, dopo essersi liberato d'ogni responsabilità verso di questo, specula altresì sul baliatico della madre, spogliandola mese per mese dei pochi risparmi che essa potrebbe accumulare e che le sarebbero tanto utili, una volta lasciato l'Ospizio »<sup>10</sup>.

Nonostante tutte le difficoltà per essere esonerate dal compito dell'allattamento, meno di un terzo circa delle madri accolte nel comparto ostetrico passavano, poi, come balie interne nel Brefotrofio; ad esempio, nel dodicennio 1860-1871 la media percentuale tra il numero delle partorienti che divennero balie interne e il numero delle ricoverate nel comparto ostetrico fu del 31,27 %. Questo fenomeno si deve attribuire soprattutto all'atmosfera di vera e propria « reclusione » a cui erano obbligate le giovani madri che prestavano la loro opera di nutrici all'interno del Brefotrofio. I colloqui tra le nutrici ed i loro famigliari, ad esempio, erano permessi solo una volta alla settimana, inoltre all'art. 158 del Regolamento si legge addirittura che « dietro permesso del direttore, le nutrici escono a passaggio due volte al mese, in piccoli gruppi, e coll'accompagnamento della sorvegliante. Durante il passeggio non possono trattenersi con chicchessia, abbandonare la comitiva, entrare in qualsiasi casa »<sup>11</sup>.

Per queste ragioni l'innovazione introdotta nel 1892 che permetteva alle madri nubili l'allattamento del proprio figlio all'interno dell'Ospizio (finché le condizioni di questo non facessero ritenere che fosse più opportuno affidarlo a una nutrice forese), che sembrava destinata a risolvere il problema della scarsità di balie interne, non ottenne i risultati sperati. La possibilità accordata alle madri di allattare il proprio figlio nel Brefotrofio, cosa fino ad allora proibita per evitare che questo potesse essere prediletto a danno dell'altro bambino loro affidato, ebbe come effetto principale la diminuzione delle sifilidi da allattamento tra le nutrici interne.

<sup>9</sup> R. Griffini, *Intorno all'Ospizio provinciale degli Esposti e Partorienti in Milano nel 1870*, cit., p. 52.

<sup>10</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1879*, cit., p. 21.

<sup>11</sup> E. C. A., Archivio Storico Comuni, busta 70.

Sempre a causa della vita di reclusa che si conduceva all'interno dell'Ospizio, assai raramente si avevano nutrici sedentarie provenienti dall'esterno, tanto che nel 1896 si tentò di ingaggiare nuove balie che venissero a prestare servizio nel Brefotrofio dalla città o dalla campagna con un salario mensile di 30 lire per quelle provenienti dalla città e di 35 lire per quelle provenienti dalla campagna; l'esperimento diede scarsissimi risultati: solo 17 furono le nutrici, accolte anche se di scarsa qualità, e di queste neppure una proveniva dalla campagna, per « l'avversione delle donne — così argomentava il Grassi — a rinchudersi anche per un paio di mesi nello Stabilimento »<sup>12</sup>.

Data la scarsità di balie sedentarie, i bambini venivano trattenuti nella balieria per pochi giorni, durante i quali venivano vaccinati<sup>13</sup>. I più robusti tra essi erano usati come « vacciniferi », servivano cioè sia per l'estrazione della linfa vaccinica sia per la inoculazione da braccio a braccio, per cui l'Ospizio era il « vero conservatore del vaccino umanizzato »<sup>14</sup>, per tutta la provincia, per gli istituti pubblici e per i militari del presidio.

Trascorsi, dunque, otto o dieci giorni nella balieria, l'esposto veniva affidato ad una nutrice esterna per l'allattamento, ma poiché la breve permanenza nel Brefotrofio non permetteva di scoprire eventuali infezioni di origine celtica, che potevano manifestarsi anche qualche mese dopo la nascita, quando la diminuita accettazione degli esposti lo permise, cioè dopo la definitiva esclusione dei legittimi, dal 1° novembre 1896 si iniziò la pratica di trattenere nella balieria per più di un mese i bambini che al momento della nascita non superavano i tre chili di peso, e che quindi offrivano le apparenze di una scarsa salute, spesso frutto della sifilide ereditaria.

<sup>12</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1896*, Milano, Galli e Raimondi di Martinelli, 1897, p. 27.

<sup>13</sup> La vaccinazione praticata fin dai primi giorni della nascita indistintamente a tutti gli esposti poteva, però, riuscire dannosa al loro debole organismo, e si prestava a trasmettere la « sifilide vaccinale ». Fu per evitare questa grave responsabilità che nell'ottobre 1893, in seguito all'adozione del pus vaccinico animale in sostituzione di quello umanizzato, la direzione dell'Ospizio stabilì che fossero i medici condotti delle località in cui gli esposti venivano inviati per l'allattamento a vaccinare i bambini dopo i due mesi di vita.

<sup>14</sup> R. Griffini, *Relazione generale per l'anno 1881*, Milano, Agnelli, 1882, p. 35.

<sup>15</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1896*, cit., p. 28.

In questo modo si contribuì a garantire di più la salute della nutrice e dell'esposto; il controllo giornaliero praticato dai medici dell'Ospizio permetteva, infatti, di scoprire il male alle sue prime manifestazioni, e di curarlo tempestivamente, evitando i pericoli del contagio.

TABELLA 1  
ACCETTAZIONE NEL COMPARTO OSTETRICO

Anno	Partorienti legittime	Partorienti illegittime	Totale
1881	95	185	280
1882	105	224	329
1883	114	233	347
1884	157	232	389
1885	179	231	410
1886	200	264	464
1887	196	289	485
1888	210	247	457
1889	276	240	516
1890	325	250	575
1891	431	204	635
1892	418	216	634
1893	477	211	688
1894	354	209	563
1895	316	188	504
1896	291	212	503
1897	299	216	515
1898	324	217	541
1899	298	240	538
1900	269	243	512
1901	330	277	607

TABELLA 2  
 PROFESSIONI ESERCITATE DALLE MADRI « ILLEGITTIME »  
 RICOVERATE NEL COMPARTO OSTETRICO

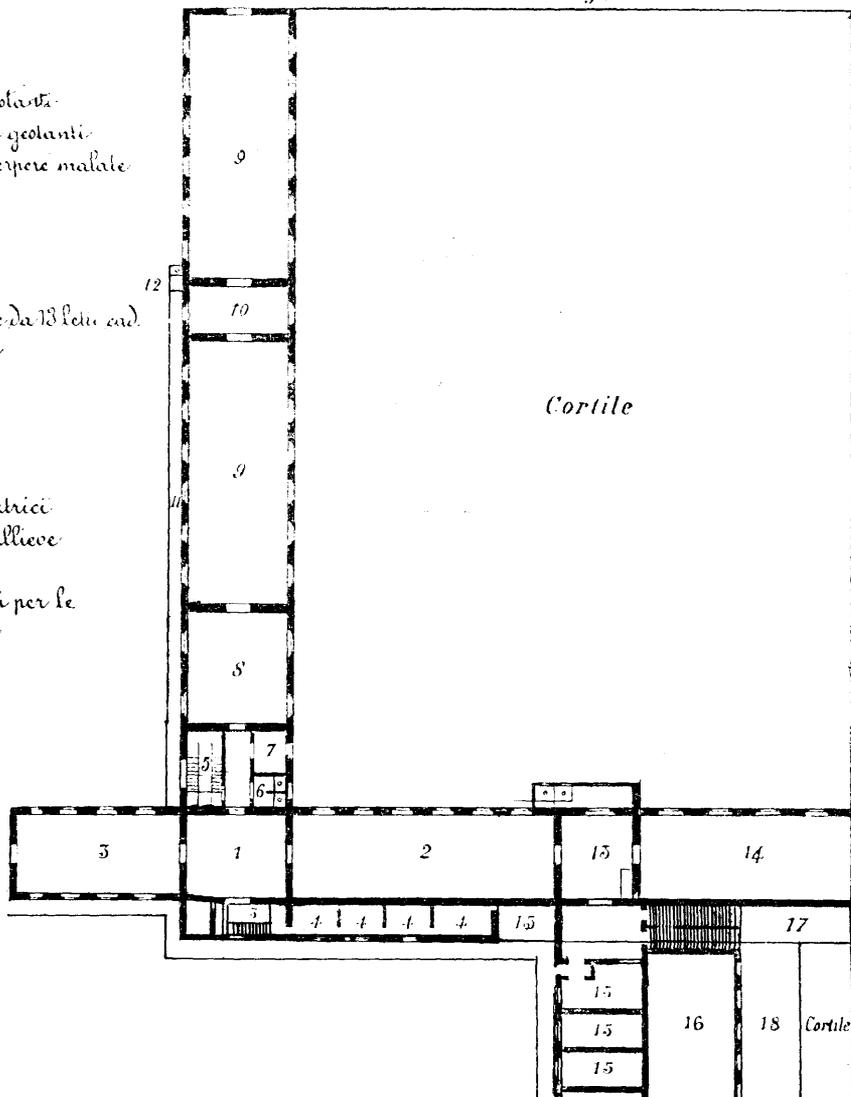
Professioni	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Domestiche e cuoche . . . . .	29,60	37,25	35,18	36,96	33,01	31,38	26,88	29,62	29,49	30,41	32,09	23,46
Cameriere . . . . .	7,20	8,33	7,87	10,42	5,26	12,23	12,73	6,01	5,52	6,66	5,76	10,10
Sarte . . . . .	9,20	8,33	9,72	9,47	12,44	4,78	6,60	12,50	6,91	8,33	7,40	9,02
Contadine . . . . .	18,80	16,66	18,98	16,11	17,70	22,34	22,64	16,66	13,82	10,00	9,46	6,49
Cucitrici . . . . .	7,60	8,82	4,62	5,68	4,78	3,72	6,60	6,94	4,60	2,91	6,17	4,69
Tessitrici e filatrici . . . . .	6,80	4,90	1,85	5,21	12,44	2,65	2,35	9,25	6,45	10,00	7,81	6,85
Operai . . . . .	10,00	7,35	1,85	1,89	/	1,06	0,47	0,46	4,14	4,16	6,17	7,58
Ricamatrici . . . . .	/	0,49	1,38	0,94	/	1,06	0,94	1,38	0,92	2,50	0,41	2,16
Orlatrici . . . . .	0,80	0,98	/	0,94	/	1,06	1,41	0,92	0,46	1,25	0,41	0,72
Passamanriere . . . . .	1,20	0,49	0,92	0,94	1,91	/	1,41	1,38	6,91	2,50	2,46	1,44
Lavandaie . . . . .	0,80	/	1,85	0,47	0,47	2,12	1,88	2,31	/	1,25	0,82	1,80
Artiste teatrali . . . . .	1,20	0,98	0,46	/	/	0,53	0,94	0,46	/	/	/	/
Agiate . . . . .	0,80	/	0,92	0,47	0,47	1,06	0,47	0,46	/	/	/	/
Prostituite . . . . .	1,60	/	0,46	/	0,95	2,12	1,41	0,46	1,38	0,41	0,82	0,72
Casalingshe . . . . .	2,00	/	/	/	/	/	/	/	9,21	9,58	9,46	13,35
Altri mestieri . . . . .	2,40	5,39	13,88	10,42	10,52	13,82	13,20	11,11	10,13	10,00	10,69	11,55

TABELLA 3  
BAMBINI NATI NEL COMPARTO OSTETRICO

Anno	Totale bambini nati nel comparto ostetrico	Passati fra gli esposti	%	Ritirati dalla madre	Nati-morti prematuri	%	Morti nel comparto	%	Rimasti alla fine dell'anno
1874	318	256	80,50	8	30	9,43	15	4,71	9
1875	291	222	76,28	22	24	8,24	20	6,87	3
1876	337	251	74,48	18	49	14,54	18	5,34	1
1877	315	236	74,92	18	36	11,42	18	5,71	7
1878	311	255	81,99	17	29	9,32	8	2,57	2
1879	298	232	77,85	28	23	7,71	11	3,69	4
1880	320	227	70,93	30	45	14,06	14	4,37	4
1881	299	225	75,25	17	43	14,38	12	4,01	2
1882	312	235	75,32	29	25	8,01	16	5,12	7
1883	341	263	77,12	23	38	11,14	13	3,81	4
1884	380	288	75,78	33	33	8,68	23	6,05	3
1885	397	305	76,82	31	40	10,07	19	4,78	2
1886	441	319	72,33	46	50	11,33	22	4,98	4
1887	482	361	74,89	49	46	9,54	23	4,77	3
1888	441	339	76,87	51	40	9,07	14	3,17	7
1889	509	374	73,47	67	46	9,03	16	3,14	6
1890	563	397	70,51	79	62	11,01	17	3,01	8
1891	632	403	63,76	142	53	8,38	27	4,27	7
1892	632	397	62,81	146	56	8,86	25	3,95	8
1893	700	330	47,14	250	66	9,42	41	5,85	13
1894	565	211	37,34	246	68	12,03	31	5,48	9
1895	501	169	33,73	227	74	14,77	23	4,59	8
1896	498	173	34,73	218	68	13,65	30	6,02	9
1897	512	171	33,39	231	64	12,50	40	7,81	6
1898	521	175	33,58	230	53	10,17	53	10,17	10
1899	545	208	38,16	242	41	7,52	49	8,99	5
1900	507	204	40,23	228	38	7,49	27	5,32	10
1901	573	223	38,91	244	48	8,37	50	8,72	8

Ortuglia

- Anticamera
- Dormitorio delle gestanti
- ala di lavoro delle gestanti
- infermeria delle puerpere malate
- scale
- latrine
- armamentario
- sala dei parti
- sala per le puerpere da 18 letti cad.
- sala per i bambini
- ballatoio
- latrina
- lavatoio
- Refettorio
- camere per le levatrici
- Dormitorio delle allieve
- Scala
- letti ammassati per le malate inferiori



PIANTA DEL COMPARTO OSTETRICO Scala nel Rapporto 1: 500

## CAPITOLO VI

### GLI ESPOSTI FUORI DALL'OSPIZIO DI S. CATERINA

#### *Collocamento.*

Già nelle tavole di fondazione di Dateo era stato stabilito che nell'Istituto fossero ricoverati esclusivamente i figli nati fuori dal matrimonio, provvedendo al loro allattamento mediante nutrici mercenarie, ed al loro successivo allevamento nell'istituto sino ai sette anni; dopo di che gli esposti venivano dimessi e affidati a famiglie di allevatori, con l'obbligo di avviarli ad apprendere un mestiere.

Nei secoli successivi si diffuse però la pratica di collocare i lattanti presso nutrici esterne, trattenendoli nell'Ospizio solo il tempo necessario a trovare loro una balia, e limitando il ricovero prolungato agli ammalati.

Ultimato l'allattamento i bambini venivano in gran parte restituiti dalle balie, ed al loro allevamento e alla loro educazione provvedevano diversi ospizi cittadini, sino all'età in cui i maschi, avviati ad un mestiere, venivano affidati ad artigiani o a contadini, mentre le femmine erano messe a servire presso famiglie private o trattenute per i servizi dell'Ospizio e degli altri ospedali.

Quanto alle femmine, fu, inoltre, costante la preoccupazione di trovare loro marito con la costituzione di una dote: obbligo che incombeva a chi ritirava un'esposta per adibirla ai lavori domestici.

Fu solo col passaggio degli esposti in S. Caterina che si diede notevole impulso al collocamento esterno degli esposti a qualunque età, per necessità di sfollamento, limitando il ricovero agli ammalati ed al periodo necessario per trovare una nuova sistemazione.

L'affidamento esterno veniva effettuato con il minimo indispensa-

bile di formalità, al fine di liberare quanto piú possibile l'Ospizio, sempre congestionato, e nessuna sorveglianza veniva esercitata sul modo in cui gli esposti venivano allevati, sicché questi, sfruttati ed abbandonati, contribuivano notevolmente a rafforzare la schiera dei vagabondi, dei « delinquenti » e delle prostitute.

Fu solo dopo l'abolizione del torno che, con i regolamenti del 1870 e del 1876<sup>1</sup>, si disciplinò l'accettazione e ci si preoccupò di trovare all'esposto un ambiente di allevamento che desse sufficienti garanzie sia dal lato economico che da quello morale. Nell'art. 78<sup>2</sup> del regolamento del 1876, rimasto in vigore fino al 1902, si stabiliva infatti che « nella scelta dei mezzi conducenti a questi fini, la direzione avrà di mira, non solo il materiale interesse dello stabilimento e della provincia ma il benessere presente e futuro degli esposti, nonché gli eminenti riguardi alla salute pubblica ».

Per ottenere la consegna di un bambino da latte, le nutrici dovevano presentare un certificato attestante la loro moralità, l'epoca della nascita dell'ultimo figlio, la sua sopravvivenza o morte, e il numero degli altri figli; avrebbero dovuto, inoltre, essere visitate dal personale medico dell'Ospizio, per permettere una scelta di quelle piú idonee all'allattamento. In realtà, data la scarsa affluenza di nutrici foresi, molto spesso si prescindeva dalla idoneità o meno all'allattamento, pur di affidare a qualcuno gli esposti ed evitare le crisi di sovraffollamento nella Pia Casa; tanto piú che l'art. 82<sup>3</sup> del regolamento autorizzava la consegna dei bambini a « corriere », inviate dalle nutrici che dovevano poi allattarli, quando per motivi plausibili queste non avessero potuto recarsi personalmente al Brefotrofo. Del resto, l'abitudine di servirsi di corriere per il ritiro di un esposto dall'Ospizio, era praticata anche in epoca precedente, tanto che nel 1865<sup>4</sup> il sindaco di Vigalzone (provincia di Piacenza) aveva accusato una di queste di « fare quasi mercato dei bambini esposti di S. Caterina in Milano », e nel 1862<sup>5</sup> il sindaco di Borgo San Bernardino (sempre in provincia di Piacenza), lamentandosi del fatto che alcune corriere, affinché il viaggio riuscisse loro piú vantaggioso, si procuravano il maggior numero di commissioni possibili (fino

<sup>1</sup> E. C. A., Archivio Storico Comuni, busta 70.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 368.

<sup>5</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 12.

a cinque o sei), così aveva scritto: « Come se fossero capretti una donna si carica tre o quattro bambini, ed intraprende il lungo viaggio da Milano a questi alpestri colli ed impiega bene e spesso tre giornate giacché percorre il viaggio a piedi... Spesso i bambini muoiono durante il viaggio per mancanza di nutrimento, poiché non avendo chi li porta latte per nutrirli, li cibano con pane od altro; ... oppure muoiono poco dopo presso le nutrici le quali hanno il latte di due o tre anni ».

Se si pensa che il periodo dell'allattamento era il più difficile e il più pericoloso, si può immaginare con quale scrupolosità avrebbero dovuto essere selezionate le nutrici esterne ma, purtroppo, l'elevato numero degli esposti e la scarsa disponibilità di queste nutrici, soprattutto nei mesi in cui maggiormente fervevano i lavori agricoli, rendevano quasi impossibile tale selezione. A questo si aggiungeva il fatto che lungo la strada che dal ponte di Porta Vittoria a quello di Porta Romana conduceva a S. Caterina era stata organizzata una specie di « caccia alle balie », per distrarle al servizio dei privati. « Una rete di femmine — sosteneva il Griffini — blocca i contorni dell'Ospizio e ne distrae con promesse e con lusinghe di salari più elevati, le balie, anche le più scadenti e provenienti da lontane provincie »<sup>6</sup>.

Per far fronte a queste difficoltà, dal 16 luglio 1883<sup>7</sup>, venne istituito un premio di L. 5 per le balie che si presentavano all'Ospizio per ritirare un lattante nei mesi estivi; successivamente questo premio venne aumentato a L. 10, 15 e persino 20, nei momenti di maggior bisogno.

Il salario mensile accordato dall'Ospizio di S. Caterina alle nutrici foresi fu di L. 5,50 fino al 1869, fu portato a L. 8,10 il 1° novembre dello stesso anno, a L. 9,90 il 1° maggio 1876 e solo il 1° maggio 1897 fu aumentato a L. 13,50.

La direzione di S. Caterina, piuttosto che adottare l'ancora insicuro allattamento artificiale, preferiva affidare gli esposti anche a balie che avevano già svezzato il proprio figlio ed il cui latte aveva, ormai, un valore nutritivo assai scarso. « Fra la certezza di veder morire molti infanti nell'Ospizio per l'agglomeramento e per l'insufficiente nutrizione e il pericolo di vederli morire se concessi a balie già innanzi col latte e con gli anni — scriveva il Gallarini nel 1886 —, è obbligo ap-

<sup>6</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1874-75*, cit., p. 115.

<sup>7</sup> F. Gallarini, *Relazione generale per l'anno 1884*, Milano, Civelli, 1885, p. 29.

pigliarsi al secondo partito nella speranza che circostanze favorevoli o la congenita robustezza valgano per qualcuno a superare la crisi »<sup>8</sup>.

Nel 1890 si stabilì che venisse annotato nei registri delle balie se queste si potevano ritenere « buone, discrete o dubbie », in base all'età e alla quantità del latte, e che venisse segnato sul libretto personale dell'esposto il suo peso all'atto della consegna, in modo che alla successiva pesata — che avveniva dopo qualche mese — si potesse constatare se la nutrice avrebbe potuto continuare o meno l'allattamento; si stabilì anche che le nutrici dovessero, nell'eventualità, dichiarare spontaneamente la loro incapacità a proseguire l'allattamento<sup>9</sup>.

Tuttavia queste disposizioni si dimostrarono solo dei palliativi; le dichiarazioni spontanee d'impotenza all'allattamento da parte delle balie foresi, che per lo più erano tutte di « secondo latte », non arrivavano alla ventina l'anno e se si pensa a quanti erano gli esposti affidati all'allattamento mercenario, è lecito dedurre che non dovesse essere piccola la proporzione di quelli per i quali, dopo un mese o due dalla consegna, l'appellativo di lattante rispondeva ad una classificazione puramente amministrativa.

« È con questa falange di bambini allevati in qualche modo — scriveva il direttore dell'Ospizio nel 1890 — che si prepara l'elevato procento di mortalità... e il numeroso contingente annuo di scrofolosi e di rachitici, che affluiscono all'Ospizio perché respinti in via provvisoria o definitiva dai loro allevatori »<sup>10</sup>.

Un freno a questi abusi venne posto da una circolare della direzione di S. Caterina del 20 febbraio 1891<sup>11</sup>, con la quale si abrogò l'art. 82 del regolamento, eliminando così l'illecito traffico delle corriere, che negli ultimi anni erano arrivate al punto di utilizzare i piccoli esposti per destare la commiserazione dei passanti e chiederne l'elemosina; e si rese obbligatoria, per le nutrici che intendevano ritirare un esposto, la visita medica praticata dal personale sanitario dell'Ospizio. Era in base al risultato finale di questa visita che l'esposto veniva affidato in via definitiva o in via temporanea, e in quest'ultimo caso, la balia era tassativamente obbligata a ripresentare, ogni mese, il bambino all'Ospizio perché se ne potesse constatare lo sviluppo.

<sup>8</sup> F. Gallarini, *Relazione generale 1886*, cit., p. 34.

<sup>9</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1889-90*, cit., p. 72.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>11</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1891*, cit., pp. 88 e ss.

Due importanti innovazioni vennero introdotte alla fine del 1892 per migliorare, soprattutto dal lato umano, l'assistenza ai trovatelli: la rivelazione ai genitori del luogo di dimora degli esposti, e la concessione alle madri nubili di allattare i propri figli come nutrici esterne.

La rivelazione del luogo di dimora degli esposti doveva, secondo le intenzioni del suo promotore, il dott. Grassi, dare un « nuovo indirizzo ai rapporti che sono mantenuti a mezzo dell'Ospizio tra i genitori illegittimi e la loro prole »<sup>12</sup>.

Le ragioni di tale riforma sono facilmente intuibili: non solo il principio — durato fino allora in quasi tutti i Brefotrofi — di nascondere gelosamente il domicilio dei trovatelli ai genitori si era risolto in una pratica disumana, ma esso aveva anche leso gli interessi dell'Ospizio, poiché un più facile contatto tra genitori e figli avrebbe potuto contribuire a diminuire il numero dei suoi assistiti. Come era da prevedersi, infatti, la norma innovatrice ebbe come effetto immediato l'aumento delle ricognizioni legali da parte dei genitori illegittimi, soprattutto delle madri, e l'aumento delle richieste di restituzione degli esposti ai genitori, indotti a questa decisione dai frequenti contatti col proprio bambino. Così, nel 1893, primo anno dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, le ricognizioni e le restituzioni furono rispettivamente 361 e 264 contro le 156 ricognizioni e le 173 restituzioni dell'anno precedente<sup>13</sup>.

L'aumento delle ricognizioni e delle consegne ai genitori fu dovuto, in parte, anche all'introduzione dell'altra essenziale riforma attuata alla fine del 1892, cui si è precedentemente accennato: la possibilità accordata alle madri nubili di allattare « a domicilio », in qualità di nutrici esterne, i loro figli, dietro salario mensile di L. 15. Tale compenso, relativamente elevato, concesso in un primo tempo a tutte le madri illegittime, dal 1° gennaio 1894, fu accordato solamente alle primipare, mentre alle altre fu assegnata la normale mercede di L. 9,90, per evitare che, data l'alta percentuale di pluripare che chiedevano il sussidio, un sussidio troppo alto fosse di incoraggiamento alla procreazione illegittima.

Nonostante le continue richieste, dal 1897 in poi, i sussidi di baliatico materno vennero concessi con sempre maggior circospezione (da 206 nel 1897 scesero a 38 nel 1901), affinché il soccorso alle madri

<sup>12</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1892*, Milano, Agnelli, 1893, p. 79.

<sup>13</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1893*, Milano, Agnelli, 1894, p. 78.

nubili « non si converta in premio assicurato alla corruzione »<sup>14</sup>. Molte domande di sussidio venivano infatti da donne viventi in concubinato palese, oppure coniugate col solo vincolo religioso, per cui un soccorso di baliatico in questi casi avrebbe reso preferibile, per ciò che riguardava l'assistenza alla prole, l'unione illegittima rispetto a quella legittima.

L'allattamento materno a domicilio era, invece, difficilmente praticato dalle primipare, soprattutto perché la « morale comune » riteneva che la madre nubile potesse riscattarsi solo abbandonando il « segno visibile » del suo disonore.

Per queste ragioni, nonostante i vantaggi materiali — primo fra tutti la diminuzione della mortalità — oltre che morali, che ne potevano derivare, l'allattamento materno a domicilio degli illegittimi non sostituì mai, se non in misura irrilevante, il baliatico mercenario.

Uno dei maggiori problemi legati al baliatico mercenario era quello della « sifilide da allattamento » (la cui incidenza sulla morbilità degli esposti e delle nutrici è indicata nella tabella 1); infatti, nonostante le cautele dell'Ospizio per impedire che venissero affidati a nutrici esterne bambini affetti da sifilide, purtroppo la limitata permanenza degli esposti da latte nell'istituto, non permetteva di scoprire eventuali focolai in infezione celtica, che si manifestavano anche due o tre mesi dopo la nascita.

Lo stesso Prefetto di Milano, data la gravità del fenomeno, inviò l'11 novembre 1877<sup>15</sup> una circolare ai sindaci dei comuni della provincia, in cui li invitava a disporre che tutti gli esposti che si trovavano nei diversi comuni per l'allattamento fossero visitati settimanalmente dal medico condotto, fino a che avessero raggiunto l'età di tre mesi, in modo da scoprire immediatamente eventuali segni di origine sifilitica.

La sifilide da allattamento rappresentava per il Brefotrofio, non solo un problema sociale, ma anche un notevole aggravio finanziario; infatti, oltre alla somministrazione gratuita delle cure, l'Ospizio doveva soccorrere le nutrici contagiate dall'allattamento di esposti sifilitici con sussidi che variavano dalle 5 alle 30 lire, secondo la gravità dell'infezione e il numero dei membri della famiglia vittime del contagio.

A volte, poi, le infezioni si allargavano a catena per l'abitudine delle balie di scambiarsi i bambini, tanto che nel 1892 una sola esposta

<sup>14</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1900*, Milano, Stabilimento Tipografico Martinelli & C., 1901, p. 39.

<sup>15</sup> R. Griffini, *Relazione generale per l'anno 1877*, Milano, Civelli, 1878, p. 70.

infettò quattro nutrici e cinque bambini, tutti curati a spese dell'Ospizio<sup>16</sup>. Inoltre l'aumento costante delle malattie veneree, nelle classi sociali che specialmente contribuivano alla procreazione anonima, accrescendo le sifilidi ereditarie tra gli esposti, faceva sí che il numero delle balie contagiate rimanesse stazionario nonostante le maggiori cautele e il prolungamento del periodo di osservazione clinica dei lattanti all'interno dell'Ospizio, portato dal 1896 al primo mese di vita.

In alcuni casi, tuttavia, il Brefotrofio era diventato il capro espiatorio di molti comuni che intendevano liberarsi delle spese del trattamento dei loro sifilitici, attribuendo agli esposti la colpa del contagio, anche se questi erano vittime e non trasmissori del contagio stesso. Nel 1886<sup>17</sup>, ad esempio, nel circondario di Lodi, l'infezione celtica assunse proporzioni assai gravi e il comitato medico di Lodi accusò gli esposti di S. Caterina come causa del contagio. Il direttore dell'Ospizio respinse le accuse sostenendo che, essendo presente la sifilide « anche nei piccoli centri, dove può attecchire e diffondersi per la falsa vergogna di ricorrere al medico, o per la mancanza di ogni cura », non tutti i casi di infezione celtica manifestatisi nelle nutrici erano imputabili ai bambini del Brefotrofio, e che anzi questi stessi erano a volte « vittime di impuri contatti ».

Trascorso il periodo dell'allattamento, gli esposti venivano in genere restituiti all'Ospizio per essere poi affidati ad allevatori foresi.

L'art. 104 del regolamento<sup>18</sup> stabiliva: « Gli allevatori degli esposti subentrano in certo modo ai genitori dei bambini accolti nell'Ospizio e ne assumono i doveri. Tutti gli allevatori sono esortati a bene penetrarsi di questa massima, ed a prendere consiglio dagli onorevoli sindaci e dai MM. RR. Parroci, affinché l'educazione degli esposti loro affidati riesca buona quanto piú possibile ».

Quindi, anche per la consegna degli esposti da pane ad allevatori foresi, si esigeva l'esibizione di un certificato di moralità, e di una attestazione, emanata dall'autorità comunale, riguardante la condizione economica, la professione del richiedente e lo scopo della sua domanda; infatti l'art. 94<sup>19</sup> del regolamento, diceva, tra l'altro, che la direzione

<sup>16</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1892*, cit., p. 39.

<sup>17</sup> F. Gallarini, *Relazione generale 1886*, cit., pp. 40 e ss.

<sup>18</sup> E. C. A., Archivio Storico Comuni, busta 70.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

nella scelta degli allevatori anteponeva quelli che « non sono mossi da viste esclusive di privato interesse ».

Questo « desideratum » poteva essere realizzato assai piú facilmente che per la scelta delle nutrici esterne, in quanto spesso le richieste degli esposti da pane superavano il numero dei fanciulli disponibili ed una selezione degli allevatori, anche se limitata, si poteva effettuare: si respingevano soprattutto le domande provenienti dai comuni piú lontani o insalubri o dove la popolazione era troppo povera.

Le famiglie cui venivano affidati gli esposti da pane percepivano per il loro compito di « educatori » un salario mensile, che variava in ragione inversa dell'età dell'esposto, in considerazione del fatto che questo, crescendo, forniva forza-lavoro al nucleo familiare. Dal 1° novembre 1869 il salario mensile agli allevatori foresi fu stabilito in L. 6,30 per gli esposti da uno a due anni; L. 4,80 per quelli da due a cinque anni; L. 3,30 per quelli da cinque a dieci anni e L. 1,80 per quelli da dieci a quindici anni. Queste mensilità, a cui si aggiungeva un corredo di vestiario<sup>20</sup> come per i figli da latte, furono aumentate il 1° maggio 1897 passando a L. 9 per tutti gli esposti da uno a due anni, a L. 6 per quelli da due a cinque anni, a L. 4,50 per quelli da cinque a dieci anni e a L. 3 per quelli da dieci a dodici anni. Anche l'indennità di viaggio, che prima era di dodici centesimi al chilometro, qualunque fosse l'età dell'esposto, fu portata a cent. 15 per i fanciulli dai tre ai sette anni e a cent. 20 per quelli da sette a quindici anni<sup>21</sup>.

Ogni esposto, all'atto della consegna ad un allevatore, veniva fornito del libretto personale in cui erano annotati, oltre al suo nome e cognome, quello della balia o dei successivi allevatori. Questo libretto, corredato della dichiarazione del sindaco attestante la sopravvivenza e il buon allevamento dell'esposto (secondo la formula « vive ed è ben tenuto »<sup>22</sup>), doveva essere esibito in occasione delle paghe semestrali che avvenivano, come per i decenni precedenti, a S. Croce e a S. Carlo.

Non a caso si è parlato finora di balie e allevatori « foresi » in quanto era proprio sulle famiglie contadine che cadeva costantemente la scelta della direzione dell'Ospizio per il collocamento degli esposti

<sup>20</sup> Il corredo in natura dei bambini da latte era formato da tre fasce, quattro pannicelli e quattro lanini, una cuffia, un camiciolino. Quello dei figli da pane variava in base all'età dell'esposto — da due a quattro anni e da quattro a quindici.

<sup>21</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 27.

<sup>22</sup> E. C. A., Archivio Storico Comuni, busta 70.

di qualunque età. « La vita nelle città — argomentava infatti il Griffini — negli stabilimenti pubblici, negli opifici, isolati in mezzo al tram-busto, perché senza legami di affezioni domestiche, darebbe un largo contingente alle prigioni »<sup>23</sup>.

Così se per certi aspetti il lavoro industriale era considerato, dalla direzione dell'Ospizio, più immediatamente proficuo, per altri era ritenuto moralmente deleterio in quanto per gli esposti « il rassegnarsi alla posizione umiliante loro fatta dalla società, è tanto meno facile, quanto più ne è favorito il risveglio intellettuale e moltiplicati contatti ed i confronti con altri coetanei, aventi un nome ed una famiglia »<sup>24</sup>.

A giudizio del Griffini era lo stesso genere di vita monotona e in locali chiusi propria della fabbrica che agiva « in modo lento e costituzionale sul fisico e sulla moralità dei giovani », mentre in campagna « qualunque opera, anche quella dei fanciulletti, è utilizzabile »<sup>25</sup>.

Nonostante, quindi, le seducenti proposte che parecchie aziende facevano alla direzione di S. Caterina, affinché si utilizzasse negli stabilimenti, soprattutto tessili, la manodopera delle piccole esposte, la scelta degli allevatori cadde sempre, salvo qualche eccezione, sulle famiglie contadine, « sotto il cui tetto e framezzo agli stenti del vivere si alberga, colla semplicità, pur sempre una buona dose di retto e profondo sentimento morale »<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> R. Griffini, *Sul progetto di regolamento...*, cit., p. 496

<sup>24</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1898*, cit., p. 32.

<sup>25</sup> R. Griffini, *Sul progetto di regolamento...*, cit., pp. 496-497.

<sup>26</sup> A. Agostini, *Del governo degli esposti - Massime direttive compilate per incarico della Società Italiana di Igiene*, in « *Giornale della Società Italiana di Igiene* » II (1880), p. 683. Antonio Agostini fu direttore dell'Ospizio Provinciale degli Esposti e Maternità di Verona.

TABELLA 1  
 INCIDENZA DELLA SIFILIDE SULLA MORBILITÀ  
 DEGLI ESPOSTI E DELLE NUTRICI FORESI

Anno	Esposti collocati all'esterno presso nutrici foresi	Esposti collocati a balia apparentemente sani e resi sifilitici	Numero delle balie foresi infette dagli esposti per sifilide da allattamento	Proporzione percentuale fra gli esposti consegnati alle balie e le balie sifilizzate	Proporzione percentuale fra gli esposti consegnati alle balie e i retrocessi sifilitici
1889	1.460	57	24	1,64	3,90
1890	1.396	79	16	1,14	5,73
1891	1.500	83	24	1,60	5,53
1892	1.647	61	31	1,88	3,70
1893	1.528	66	15	0,98	4,31
1894	1.161	66	15	1,29	5,68
1895	1.123	77	8	0,71	6,85
1896	1.040	74	10	0,96	7,11
1897	1.054	69	11	1,04	6,54
1898	821	54	17	2,07	6,57

### *Distribuzione e sorveglianza.*

La maggior parte degli esposti venivano distribuiti nei comuni della provincia di Milano e delle provincie limitrofe, soprattutto per facilitare i contatti degli allevatori con la direzione del Brefotrofio e i rientri degli esposti stessi all'Ospizio, in caso di malattia. Le tabelle 2 e 3 indicano in cifre assolute e in rapporto percentuale la dinamica della distribuzione degli esposti di S. Caterina nelle varie provincie dal 1874 al 1898 <sup>27</sup>.

Un dato interessante che si ricava da queste statistiche è l'aumento costante in percentuale degli esposti collocati nella provincia di Milano, e la progressiva diminuzione, sia percentuale che quantitativa, di quelli collocati nel Canton Ticino, nelle provincie di Como e Piacenza e soprattutto nella provincia di Sondrio che, mentre nel 1867 aveva distribuiti

<sup>27</sup> I dati di tutte le tabelle del capitolo sono ricavati dalle relazioni annuali dei direttori dell'Ospizio di Santa Caterina dal 1874 al 1901.

nei suoi comuni 887 esposti, vide scomparire totalmente in pochi anni il suo contingente di trovatelli.

La causa del cessato invio degli esposti nella Valtellina va probabilmente attribuita alle condizioni di estrema depressione economica di quella popolazione, caratterizzata dal fenomeno del cretinismo e da una elevata mortalità infantile, che raggiungeva una percentuale assai superiore a quella rilevata nelle altre provincie. Così ebbe a esprimersi, riguardo ai trovatelli collocati in Valtellina, il Griffini: « Sgraziatamente questa colonia valtellinese non presenta il piú florido aspetto. Fra gli esposti, come del resto nella popolazione, abbondano i gozzuti, i cretini, i rachitici, ed anche quelli che sono discretamente conformati ed in buone condizioni di salute, hanno una tinta sparuta e giallognola che accusa gli effetti della mal'aria e, piú ancora, di un cibo scarso ed indigesto... Gli esposti vengono adoperati come mezzo di lavoro, mal nutriti, abbandonati soli con le bestie che hanno in custodia, sui pascoli alpini e nei boschi, senza sorveglianza, come senza istruzione »<sup>28</sup>.

Nel Canton Ticino la riduzione del numero di trovatelli inviati annualmente a lavorare fu dovuta soprattutto al fatto che, appena questi diventavano improduttivi per infermità e per altre ragioni, venivano immediatamente restituiti all'Ospizio.

La provincia di Como (che comprendeva anche il circondario di Varese) era, anche per il suo clima favorevole, quella in cui veniva collocata la maggior parte degli esposti « infermicci » (soprattutto rachitici e scrofolosi); ed è forse per la diminuzione del numero di questi che si ridusse progressivamente la schiera degli esposti in queste località, in cui l'allevamento dei trovatelli era nella « tradizione della popolazione cosicché un tempo era rara quella famiglia che non vi avesse aggregato un figlio di adozione »<sup>29</sup>. Indubbiamente però contribuì a questa diminuzione nella provincia di Como il rifiuto della direzione di parecchie richieste provenienti da allevatori del circondario di Varese, per evitare che, come già era accaduto, alcuni esposti venissero addestrati al contrabbando, esercitato in queste zone di confine come un comune commercio, a cui venivano iniziati sia i figli legittimi che quelli di adozione.

Anche la provincia di Piacenza vide ridursi l'invio di esposti nel

<sup>28</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1871*, cit., p. 49.

<sup>29</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 33.

suo territorio: il motivo per cui la direzione di S. Caterina operò tale riduzione progressiva va visto nel fatto che gli allevatori utilizzavano gli esposti soprattutto nella sorveglianza delle greggi o, comunque, per sfruttarne la forza-lavoro; « ond'è — sosteneva il Gallarini — che essi crescono ignoranti e all'infuori del dialetto del paese non sanno una parola »<sup>30</sup>. A Travo, per esempio, molte esposte giovanissime venivano impiegate nella mondata del riso, eludendo le prescrizioni che stabilivano a dodici anni il limite minimo di età per questo genere di lavoro<sup>31</sup>.

Alcune provincie, come Bergamo e Pavia, nonostante fossero assai vicine a Milano, non assorbivano un elevato contingente di esposti. Nella provincia di Pavia, e in particolare nel basso pavese, la ragione che spingeva la direzione di S. Caterina a limitare l'affidamento di esposti a famiglie della zona era da attribuirsi al « marcato pauperismo ivi dominante », alla « trascuratissima igiene delle abitazioni, tuttora con pavimenti di terriccio », e all'« aspetto poco florido della popolazione »<sup>32</sup>.

Nella provincia di Bergamo, invece, il ritiro degli esposti era dovuto, secondo il direttore dell'Ospizio, esclusivamente al « bisogno di procurare altre braccia all'agricoltura, in compenso di quelle che le vengono sottratte dall'emigrazione »<sup>33</sup> e per questo il numero delle richieste non era mai elevato.

Nella provincia di Cremona era piuttosto il pericolo delle febbri malariche e palustri, dalle quali venivano colpiti in particolare gli esposti per la congenita debolezza fisica, a orientare la direzione a respingere molte domande provenienti dalla zona.

La provincia che assorbiva il maggior contingente di trovatelli era quella di Milano. Nelle tabelle 4 e 5 si riportano i dati assoluti e percentuali riguardanti la distribuzione degli esposti, sia da latte che da pane, nei circondari della provincia di Milano: i circondari che assorbivano maggior numero di esposti erano quelli di Gallarate, Lodi, Abbiategrasso, quelli, cioè, la cui economia aveva un carattere preminentemente agricolo e dove la forza-lavoro dei trovatelli poteva essere più facilmente e proficuamente utilizzata fin dalla più tenera età. Oltre

<sup>30</sup> F. Gallarini, *Relazione generale 1887*, cit., p. 32.

<sup>31</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1899*, cit., p. 59.

<sup>32</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 34.

<sup>33</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1899*, cit., p. 60.

a questa considerazione, va precisato che il tipo di attività svolta in campagna permetteva alle contadine di fungere da nutrici mercenarie, il che era precluso alle lavoratrici delle fabbriche, legate a precisi orari di lavoro.

L'inchiesta Jacini stabilì, ad esempio, che, nel circondario di Gallarate, quella del « baliatico » era una vera e propria attività collaterale a quella agricola; le contadine, infatti, si procuravano degli infanti da allattare, preferendo quelli di S. Caterina perché « gli agiati e, peggio, i poco agiati hanno mille pretese, non sono mai soddisfatti », mentre « ai trovatelli ben poco si bada e per essi non hanno schiavitù »<sup>34</sup>.

Per le contadine di Abbiategrasso, poi, sempre secondo la stessa fonte, « il prendersi l'allattamento dei bambini, specialmente del Luogo Pio esposti della provincia, è una speculazione. L'aver o no latte per mantenere quelle povere innocenti creature poco loro importa; basta che ad aprile ed ottobre si prendano le mesate »<sup>35</sup>.

Dalle indagini svolte dalla direzione si ricavano interessanti osservazioni: ad esempio, per il circondario di Gallarate si rileva che le richieste di esposti provenivano di preferenza da famiglie dedite esclusivamente all'agricoltura, ed erano più rare da parte di quelle occupate in attività commerciali ed industriali. A Cardano al Campo, invece, « come in tutte le plaghe dove ferve l'opera dell'industria », si poteva rilevare che la maggior parte degli esposti, specialmente le femmine, venivano impiegati negli opifici industriali e che in queste zone « a differenza delle zone agricole, balza subito evidente anche all'occhio meno esperto una minore affettività nei rapporti fra allevatori ed allievi, il lucro avendo gran parte nelle domande di ritiro di esposti in allevamento »<sup>36</sup>.

Nel circondario di Monza, invece, dove veniva collocato uno scarso numero di trovatelli, proprio per la fisionomia accentuatamente manifatturiera ed industriale dell'economia della zona, le poche richieste provenivano in genere da famiglie di falegnami, che utilizzavano gli esposti come garzoni nelle loro aziende artigianali di mobili<sup>37</sup>.

Nel circondario di Milano le domande più numerose provenivano da famiglie proletarie in condizioni economiche disagiate, soprattutto

<sup>34</sup> S. Jacini, *Atti della Giunta...*, cit., p. 525.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 575.

<sup>36</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1899*, cit., pp. 60-65.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 62.

« per quelle famiglie campagnole che hanno subito l'attrazione della forza centripeta verso la città, purtroppo molte volte fallace promettitrice di sognato benessere »<sup>38</sup>.

Molte famiglie, viventi in città, erano inoltre imputabili « se non di cattivi trattamenti, certo di trascurata sorveglianza ed anche di completo abbandono »<sup>39</sup>, come dimostrava il caso di una giovane esposta, non ancora quindicenne, che era stata istigata dai suoi stessi allevatori alla prostituzione.

Il circondario di Lodi era quello in cui veniva inviato il più alto contingente di esposti, a causa soprattutto del bisogno di manodopera agricola minorile. Era in questo circondario che la direzione di S. Caterina constatava i più saldi « vincoli affettivi » tra esposti ed allevatori, non solo nelle famiglie contadine, ma anche presso le poche famiglie di operai, in cui gli esposti « godono di un benessere fisico e morale completamente sconosciuto a molti figli del ceto medio cittadino »<sup>40</sup>. Mentre in generale i trovatelli allevati nella zona frequentavano l'asilo e la scuola elementare, le relazioni insistevano nella trascuratezza igienica delle abitazioni coloniche, per alcune delle quali si parlava di « inabitabilità » soprattutto a Meleti, Secugnago e San Colombano al Lambro. A proposito di quest'ultimo comune, il Grassi ebbe a dire che « in questa ispezione, più che in altre, si è dovuto toccar con mano in quanta trascuratezza siano tenute le case, se pur meritano tale nome, di molti poveri contadini, e non è da meravigliarsi se chi si reca a visitarvi i nostri esposti, deve dimenticare per quel giorno che esiste una legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica »<sup>41</sup>.

Per quanto riguardava la sorveglianza degli esposti collocati presso allevatori foresi, il primo e più importante atto esercitato dall'Ospizio a questo riguardo si esplicava con l'attuazione delle norme precauzionali che regolavano la consegna dei trovatelli alle nutrici e agli allevatori di campagna<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>39</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1896*, cit., p. 46.

<sup>40</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 31.

<sup>41</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1899*, cit., p. 64.

<sup>42</sup> Ognuno di questi, infatti, riceveva assieme al bambino una lettera per il sindaco, il quale veniva pregato di verificare se il numero d'ordine inciso sulla medaglietta appesa al collo dell'esposto corrispondeva a quello indicato sul recapito di scorta, per maggiori garanzie contro eventuali sostituzioni di persona e di luogo.

La sorveglianza esterna degli esposti era per gran parte affidata ai sindaci dei comuni in cui venivano inviati i trovatelli per l'allevamento, ma è da rilevare che questi non godevano in genere di un controllo intensivo ed oculato. Lo stesso Grassi si lamentava che in occasione dei sopralluoghi da lui praticati era occorso rilevare<sup>43</sup> « in non pochi casi, che il risultato della ispezione non concordava colle normali dichiarazioni di buon allevamento, che gli uffici municipali avevano steso sui libretti di scorta per ottenere il pagamento dei semestrali salari ». E soprattutto si rilevavano le « indecenti promiscuità derivanti dalla mancanza di letti, per cui una famiglia intiera è costretta a condividere le angustie di un solo e talora immondo giaciglio », e l'« inadempimento dell'obbligo fatto dalla legge sul lavoro dei fanciulli negli opifici industriali », in base alla quale gli esposti avrebbero dovuto essere forniti di un libretto di lavoro sottoscritto dall'autorità tutoria (che per gli esposti fino a quindici anni era l'Ospizio stesso), comprovante le loro generalità e la loro abilità o meno al lavoro cui dovevano essere sottoposti. Ora, secondo il direttore del Brefotrofio<sup>44</sup>, per lo meno duemila esposti si trovavano tra il nono e il quindicesimo anno di età e di questi « almeno 1/3 era applicato ai lavori nei diversi opifici industriali », mentre dal giorno della promulgazione della legge limitativa del lavoro dei fanciulli — 11 febbraio 1886 — solo cinque o sei libretti erano stati spediti alla direzione. Era evidente che, essendo molti gli esposti occupati in filande, filatoi e torcitoi, « l'ingordigia di alcuni allevatori e la esosa speculazione di alcuni industriali » avevano bloccato anche gli effetti benefici che questa legge avrebbe potuto produrre.

I sindaci erano inoltre incaricati di segnalare alla direzione i casi di maltrattamenti e di educazione trascurata, e spettava loro anche promuovere i richiami ed i passaggi da una famiglia ad un'altra dello stesso comune, favorendo le ricerche ed i collocamenti. Era, infatti, dietro indicazione delle autorità comunali che avvenivano i cosiddetti « passaggi in luogo » di esposti, per i motivi più plausibili come l'insufficienza della portata lattea, la malattia, la morte o l'eccessiva miseria degli allevatori, ecc.

Le proposte di richiamo, invece, venivano attentamente esaminate in quanto a volte le accuse a carico degli allevatori si rivelavano, a

<sup>43</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1899*, cit., pp. 55-56.

<sup>44</sup> F. Gallarini, *Relazione generale per l'anno 1888*, Milano, Civelli, 1889, p. 33.

giudizio della direzione dell'Ospizio, « esagerate, se non infondate »<sup>45</sup>.

Oltretutto un cambiamento, specialmente per gli esposti sopra i 7 o 8 anni, significava nella maggior parte dei casi « inizio di una vita piú infelice di quella durata fino allora, dacché, una volta allontanati dal luogo in cui sono cresciuti ed incapaci di attaccarsi a luoghi nuovi e ad un nuovo focolare domestico, bene spesso fuggono da quest'ultimo per tornare ai primitivi allevatori, ed anco se maltrattati o respinti vi tornano daccapo con una commovente ostinazione »<sup>46</sup>. Per questa ragione nel triennio 1895-97 su 76 proposte di richiami ne vennero effettuati solo 33, ritenendo che « i gravami fatti non erano dell'entità pretesa »<sup>47</sup>.

In alcuni comuni, per iniziativa del sindaco e del segretario comunale, vennero istituiti dei « comitati » con l'incarico di sorvegliare l'allevamento degli esposti, di curare l'adempimento dei doveri che gli allevatori si assumevano, e di provvedere ai rimedi in casi di necessità; questo genere di iniziativa, tuttavia, nonostante i suoi lati positivi, rimase localizzata a pochi comuni come Brembio, Chignolo Po, Sant'Angelo Lodigiano e qualche altro.

Alcuni sindaci<sup>48</sup>, invece, intraprendevano personalmente delle visite a tutti gli esposti affidati alle cure degli abitanti del loro comune, tenendo informata dei risultati la direzione dell'Ospizio, che disponeva in seguito i provvedimenti necessari.

A volte, però, erano gli stessi direttori del Brefotrofio a intraprendere delle visite ai trovatelli « allo scopo di acquistare necessarie ed esatte cognizioni sulla topografia medica di un dato circondario o mandamento, sul carattere, sulle abitudini e sullo stato economico delle popolazioni, sulla ubicazione della scuola e sulle comodità di accedervi, sulle industrie esercitate, su tutto ciò insomma che moralmente ed economicamente possono offrire le varie località nell'interesse dell'allevamento degli esposti »<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1894*, cit., p. 30. A questo riguardo, ad esempio, nel 1897 il richiamo proposto dall'autorità comunale per un bambino di sette anni venne respinto perché, secondo la direzione, la motivazione del richiamo stesso « che la madre adottiva esagerava un po' nelle correzioni corporali » non fu ritenuta sufficientemente valida. (Cfr. E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 35).

<sup>46</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1892*, cit., p. 28.

<sup>47</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 39.

<sup>48</sup> A. S. M., Fondo Prefettura, busta 1383.

<sup>49</sup> F. Gallarini, *Relazione generale 1884*, cit., p. 34.

In genere, i risultati di tali visite, erano ritenuti soddisfacenti, tanto che il Gallarini rilevava che « spesso gli esposti diventano parte integrante delle famiglie che li hanno raccolti e ne dividono le buone e le cattive sorti »<sup>50</sup>: e il Grassi asseriva che era « gratuita, per una falsa tradizione, o per lo meno esagerata, la credenza che il trovatello sia quasi sempre uno sfruttato, e che egli porti alle tavole della statistica penale una tangente maggiore di quella data da coloro che ebbero una famiglia », al contrario, a suo giudizio, « questi figli di elezione trovano spessissimo, anzi, quasi sempre, anche in mezzo all'assoluta mancanza di ogni agio, nelle famiglie che li hanno accolti, quel complesso di cure affettuose che stabilisce un legame morale indissolubile, che purtroppo non va sempre compagno ai vincoli del sangue »<sup>51</sup>.

Queste valutazioni ottimistiche dei rapporti tra allevatori ed esposti non corrispondevano probabilmente alla situazione reale, soprattutto se si prende in considerazione il fatto che era proprio al cambiamento di categoria dei salari mensili (quando cioè iniziava la loro ulteriore diminuzione) che corrispondevano di solito le maggiori restituzioni all'Ospizio.

Indubbiamente, dietro le richieste di allevamento di un esposto, c'era sempre un calcolo economico, che teneva conto dell'apporto di forza-lavoro dell'esposto stesso; tuttavia questo non escludeva che, a volte, l'elemento egoistico iniziale venisse attenuato dai rapporti affettivi che si instauravano tra l'esposto stesso e gli altri membri della famiglia dell'allevatore. Inoltre, spesso, giocavano anche fattori irrazionali, come la credenza tradizionale delle contadine che, allevando, come esse li chiamavano « i figli dell'ospedale » si ottenesse la benedizione di San Carlo Borromeo<sup>52</sup>.

Motivi esclusivamente economici stavano invece dietro le richieste degli esposti « infermicci », categoria particolare di trovatelli, le cui infermità croniche (rachitismo, epilessia, cecità, ecc.) non permettevano di applicarli ai lavori dei campi, e che, quindi, venivano affidati alle famiglie attraverso un compenso mensile supplementare, al di là delle

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>51</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1895*, Milano, Galli e Raimondi di Galli Vittorio, 1896, p. 49.

<sup>52</sup> R. Griffini, *Congresso Internazionale di Beneficenza*, cit., p. 46.

normali retribuzioni, che variava dalle 6,68 alle 16,50 lire secondo la gravità della malattia<sup>53</sup>.

Lo stesso direttore del Brefotrofio<sup>54</sup>, ammettendo che nelle richieste di esposti « infermicci » gli allevatori erano allettati dalla « sola ragione del piccolo lucro che sperano di trarne », definiva « speculazione » tale pratica.

Inoltre fino al 1880 circa restò in uso la pratica inumana che quando un certo numero di esposti « infermicci » non era stato collocato fuori dell'Ospizio, un apposito incaricato, accompagnato da due donne, veniva al Brefotrofio e caricava la « infelicissima schiera » su due carri scoperti muniti di panche. La triste spedizione puntava sul territorio varesino dove, nei vari paesi, i carri si fermavano, si suonavano le campane e « si procedeva ad una specie di incanto, od almeno si mercanteggiava sul prezzo, e si distribuivano in cotal guisa i poveri esposti deboli e malaticci »<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Il direttore del Comparto Ostetrico, Edoardo Porro, sosteneva, a proposito dell'esiguità dei salari concessi agli allevatori per gli esposti « infermicci », che « se gli esposti devono guadagnarsi il vitto lasciando un certo vantaggio all'allevatore, o mangeranno assai male o lavoreranno più che le loro meschine forze sarebbero per comportare ». (Cfr. E. Porro, *Gli Esposti: Conferenza tenuta il 9 marzo 1890 all'Associazione Generale fra gli impiegati civili di Milano*, Milano, Rechiedei, 1890, p. 20).

<sup>54</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1892*, cit., p. 50.

<sup>55</sup> E. Porro, op. cit., p. 20.

TABELLA 2

DISTRIBUZIONE DEGLI ESPOSTI DI SANTA CATERINA  
NELLE PROVINCE DEL REGNO IN CIFRE ASSOLUTE

Anno	Totale esposti collo- cati	Nell'O- spizio	Milano	Como	Pia- cenza	Pavia	Ber- gamo	Cre- mona	Sondrio	Altre Prov.	Estero e Canton Ticino
1874	7.700	170	4.053	1.349	849	346	223	329	200	344	37
1875	7.214	128	3.802	1.306	870	339	189		161	419	
1876	7.200	101	3.609	1.287	1.062	344	191	333	126	125	22
1877	7.164	130	3.631	1.220	1.164	297	161	98	105		20
1878	7.125	153	3.549	1.226	1.301	264	146	298	73	96	19
1879	7.205	161	3.855	1.162	1.119	286	141	330	46	88	19
1880	6.958	169	3.919	1.094	966	240	147	306	24	77	16
1881	6.972	156	3.989	1.089	941	226	163	325	9	61	13
1882	6.930	177	3.863	1.005	982	310	160	353		68	12
1883	6.774	158	3.859	1.022	881	229	164	368		83	10
1884	6.765	136	3.967	956	884	199	166	382		66	9
1885	6.732	140	3.894	931	916	201	171	407		63	9
1886	6.662	199	3.922	882	864	196	163	365		60	11
1887	6.748	163	4.024	863	860	205	167	389		65	12
1888	6.731	165	4.110	830	805	195	166	383		64	13
1889	6.772	193									
1890	6.606	202	4.148	710	714	213	186	371		51	11
1891											
1892	6.449	230	4.269	568	549	192	209	388		37	7
1893	6.131	212	4.200	449	473	199	194	356		37	11
1894	5.737	212	3.094	375	447	162	199	393		33	12
1895	5.515	137	3.749	319	438	233	218	385		28	8
1896	5.444	229	3.695	278	437	233	170	368		25	9
1897	5.459	132	3.916	223	391	212	166	392		20	8
1898	5.341	120	3.932	201	326	176	172	385		21	8

TABELLA 3

DISTRIBUZIONE DEGLI ESPOSTI DI SANTA CATERINA  
NELLE PROVINCIE DEL REGNO IN RAPPORTO PERCENTUALE

Anno	Milano	Como	Piacenza	Pavia	Bergamo	Cremona	Sondrio	Altre Province	Canton Ticino
1874	52,63	17,51	11,02	4,49	4,27	4,27	2,59	4,46	0,48
1875	52,70	18,10	12,05	4,69	2,61		2,23	5,80	
1876	50,12	17,87	14,75	4,77	2,65	4,62	1,75	1,73	0,30
1877	50,68	17,02	16,24	4,14	2,24	4,71	1,36	1,46	0,27
1878	59,81	17,20	18,25	3,70	2,04	4,18	1,02	1,34	0,26
1879	53,50	16,12	15,53	3,96	1,95	4,58	0,63	1,22	0,26
1880	56,32	15,72	13,88	3,44	2,11	4,39	0,34	1,10	0,22
1881	57,21	15,61	13,49	3,24	2,33	4,66	0,12	0,87	0,18
1882	55,74	14,50	14,17	4,47	2,30	5,09		0,98	0,17
1883	56,96	15,08	13,00	3,38	2,42	5,43		1,22	0,14
1884	58,64	14,13	13,06	2,94	2,45	5,64		0,97	0,13
1885	57,84	13,82	13,60	2,98	2,54	6,04		0,93	0,13
1886	58,87	13,23	12,96	2,94	2,44	5,47		0,90	0,16
1887	59,63	12,78	12,74	3,03	2,47	5,76		0,96	0,17
1888	67,31	12,33	11,95	2,89	2,46	5,69		0,95	0,19
1889									
1890	62,79	10,74	10,80	3,22	2,81	5,61		0,77	0,16
1891									
1892	66,19	8,80	8,51	2,97	3,24	6,01		0,57	0,10
1893	68,50	7,32	7,71	3,24	3,16	5,80		0,60	0,17
1894	68,04	6,53	7,79	2,82	3,46	6,85		0,57	0,20
1895	67,97	5,78	7,94	4,22	3,95	6,98		0,50	0,14
1896	67,87	5,10	8,02	4,27	3,12	6,75		0,45	0,16
1897	71,73	4,00	7,16	3,38	3,04	7,18		0,36	0,14
1898	73,61	3,70	6,10	3,29	3,22	7,20		0,39	0,14

TABELLA 4

DISTRIBUZIONE DEGLI ESPOSTI NEI CIRCONDARI  
DELLA PROVINCIA DI MILANO IN CIFRE ASSOLUTE

Anno	Provincia di Milano Totale	Circondario Abbate- grasso	Circondario Gallarate	Circondario Lodi	Circondario Milano	Circondario Monza
1874	52,63	9,48	18,05	11,63	8,84	4,62
1875	52,70	9,34	17,06	12,75	9,01	4,53
1876	50,12	9,02	15,69	13,05	8,26	4,08
1877	50,68	9,53	15,60	13,40	8,10	4,03
1878	49,81	9,34	16,05	13,45	7,42	3,52
1879	53,50	10,25	17,01	14,71	7,91	3,60
1880	56,32	10,56	16,72	17,00	8,23	3,79
1881	57,21	10,48	17,29	17,64	8,14	3,64
1882	55,74	9,59	15,51	18,62	8,54	3,46
1883	56,96	9,04	15,10	21,24	8,48	3,08
1884	58,64	9,07	14,75	22,45	9,00	3,35
1885	57,84	8,92	14,20	21,88	9,32	3,50
1886	58,87	9,87	14,93	21,25	9,39	3,40
1887	59,63	9,06	15,90	21,76	9,55	3,33
1888	67,31	9,04	15,73	23,17	9,64	3,46

TABELLA 5

DISTRIBUZIONE DEGLI ESPOSTI NEI CIRCONDARI  
DELLA PROVINCIA DI MILANO IN RAPPORTO PERCENTUALE

Anno	Provincia Milano Totale	Circondario Abbate- grasso	Circondario Gallarate	Circondario Lodi	Circondario Milano	Circondario Monza
1874	4.053	730	1.390	896	681	356
1875	3.802	674	1.231	920	650	327
1876	3.609	650	1.130	940	595	294
1877	3.631	683	1.118	960	581	289
1878	3.549	666	1.144	959	529	251
1879	3.855	739	1.226	1.060	570	260
1880	3.919	735	1.164	1.183	573	264
1881	3.989	731	1.206	1.230	568	254
1882	3.863	665	1.075	1.291	592	240
1883	3.859	613	1.023	1.439	575	209
1884	3.967	614	998	1.519	609	227
1885	3.894	601	956	1.473	628	236
1886	3.922	658	995	1.416	626	227
1887	4.024	612	1.073	1.469	645	225
1888	4.110	609	1.059	1.560	649	233

## CAPITOLO VII

### DINAMICA DELLA MORBILITÀ E DELLA MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI

Per adempiere allo scopo assistenziale cui era chiamato, il Brefotroffio avrebbe dovuto aggiungere alla funzione caritativa per cui era stato creato quella di istituto capace di provvedere con servizi di natura essenzialmente ospedaliera alle esigenze degli esposti. Tuttavia, come abbiamo già accennato, la struttura e il funzionamento pratico di questa assistenza non erano tali da favorire la conservazione della vita ai piccoli ospiti dell'Ospizio.

La mortalità infantile raggiungeva infatti nel Brefotroffio di Milano proporzioni molto elevate, anche se inferiori a quelle registrate in altri istituti del Regno<sup>1</sup>. Nelle tabelle 1, 2, 3<sup>2</sup>, che riportano i dati assoluti e percentuali relativi alla mortalità degli esposti, la mortalità è calcolata in base al rapporto tra il numero degli esposti esistenti in un determinato anno ed il numero dei morti nello stesso anno; quindi i risultati sono assai imprecisi, in quanto la percentuale risulta tanto più bassa quanto maggiore era il numero degli esistenti alle dipendenze dell'Ospizio al 1° gennaio di ciascun anno. Tuttavia, per l'intero periodo dal 1867 al 1901, si dispone solamente di queste fonti elaborate annualmente dagli stessi direttori del Brefotroffio.

L'elevata percentuale della mortalità degli esposti da latte (cfr. tabella 2), i quali per la loro organica debolezza erano più facilmente vulnerabili, non subì, nel corso del periodo preso in esame, una diminuzione sensibile e costante. Il sovraffollamento dell'Ospizio, la facile

<sup>1</sup> Cfr. la prima parte di questo lavoro.

<sup>2</sup> I dati di queste tabelle e di tutte quelle del capitolo sono ricavati dalle relazioni annuali dei direttori dell'Ospizio dal 1870 al 1901.

propagazione delle malattie contagiose, la scarsità di nutrici sedentarie e il ricorso all'allattamento artificiale, la cattiva qualità delle balie foresi, la sostituzione di un'alimentazione disadatta a quella lattea, la mancanza di mezzi adeguati e di personale tecnicamente idoneo creavano una situazione che non è retorico definire drammatica, tanto che il Buffini ebbe a dire a proposito dei brefotrofi che vi si facevano « morire i bambini a spese del pubblico »<sup>3</sup> (mentre uno studioso contemporaneo di demografia storica, E. A. Wrigley, ha definito gli istituti per trovatelli « efficaci agenzie di infanticidio »<sup>4</sup>).

Del resto c'era anche chi, come il Triberti, riteneva « provvidenziale » questa strage, perché « se la mortalità della prima infanzia non scemasse d'assai il numero di queste misere creature — così argomentava lo studioso ottocentesco — in venti anni noi avremmo una colonia di trentamila proletari, tutti allevati dalla pubblica carità, coll'ingente dispendio di piú milioni di lire... da popolare la maggior parte di questi le prigioni, gli ergastoli e la classe dei mendicanti e delle prostitute »<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda la mortalità degli esposti da latte all'interno dell'Ospizio, essa andò crescendo notevolmente (cfr. tabella 4), non perché fossero peggiorate le condizioni di assistenza sanitaria in S. Caterina, ma perché, man mano che diminuiva l'accettazione degli esposti, aumentava il periodo della loro permanenza nella balieria interna, e quindi aumentavano i decessi all'interno del Brefotrofio e diminuivano proporzionalmente quelli all'esterno (cfr. tabella 5). Il primo mese di vita, infatti, era il piú difficile da superare, quello in cui il neonato era piú esposto al pericolo di contrarre malattie che, data la debole resistenza offerta dal suo organismo, si rivelavano mortali.

La principale causa dell'alta mortalità dei figli da latte nell'Ospizio era da attribuirsi alla irregolarità nella presentazione giornaliera, che variava da un minimo di zero a un massimo di dieci o quindici bambini, da cui derivava: 1) l'alterazione delle condizioni sanitarie già tanto precarie delle sale; 2) l'impossibilità di adeguare il numero delle nutrici sedentarie e foresi al numero, irregolare, degli esposti presentati; 3) la conseguente necessità di far allattare anche tre bambini dalla medesima balia.

<sup>3</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1889-90*, cit., p. 58.

<sup>4</sup> E. A. Wrigley, *Demografia e storia*, Milano, Il Saggiatore, 1969, p. 126.

<sup>5</sup> A. Triberti, op. cit., p. 4.

La scarsità di nutrici sedentarie portava all'adozione dell'allattamento artificiale, praticato in genere con latte di vacca o di capra, che diede sempre — nel periodo in esame — risultati pessimi, aggravati dalla deficienza di spazio e dalle condizioni antigieniche dei locali privi di luce e d'aria, in cui erano agglomerati i bambini.

L'influenza dell'allattamento artificiale come causa essenziale della mortalità infantile è confermata dai dati relativi al periodo 1866-1876, riguardanti il numero dei lattanti che morirono per gastro-enterite, provocata generalmente dall'allattamento artificiale, e di quelli che, scampati alla forma attiva della malattia, morirono poi per « tabe » (deperimento) conseguente <sup>6</sup>.

Anno	Numero dei bambini da latte accolti nell'Ospizio	Numero degli ammalati di gastro-enterite in seguito all'allattamento artificiale	Numero dei morti per gastro-enterite o tabe conseguente	% dei morti di gastro-enterite o tabe in rapporto al numero dei lattanti accolti
1866	5.530	654	494	8,93
1867	5.323	882	730	13,71
1868	3.940	830	644	16,34
1869	3.109	629	489	15,72
1870	2.729	164	82	3,00
1871	2.613	234	163	6,23
1872	2.482	292	182	7,33
1873	2.336	269	165	7,06
1874	2.307	382	293	12,70
1875	1.706	169	135	7,91
1876	1.683	39	16	0,95

Vari furono gli esperimenti tentati nel campo dell'allattamento artificiale, anche in conseguenza del fatto che alcune ditte farmaceutiche inviavano gratis i nuovi ritrovati al Brefotrofito. Tuttavia tutti, dalla farina Nestlé al latte sterilizzato del dott. Grün, ottennero risultati negativi: dopo pochi giorni dall'inizio della somministrazione comparivano nei neonati il vomito e la dissenteria, chiari sintomi dell'alterata funzionalità intestinale.

L'unico prodotto sostitutivo del latte materno che diede risultati

<sup>6</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1876*, cit., p. 77.

definiti « soddisfacenti » fu il latte artificiale ottenuto dal dott. Gärtner, un medico viennese, nel 1894 attraverso la centrifugazione del latte di mucca, mediante un procedimento che lo privava della caseina nociva all'organismo infantile e ne aumentava la proporzione di grassi. Tuttavia anche questo nuovo ritrovato non fu in grado di ridurre la mortalità dei lattanti, e l'allattamento artificiale, definito « micidiale » dallo stesso dott. Gallarini, continuò a far « lamentare delle vere stragi »<sup>7</sup>.

Indubbiamente contribuiva a questo stato di cose il fatto che in genere gli esposti per i quali si adottava tale forma di alimentazione erano i sifilitici e i sospetti di sifilide. Erano, questi ultimi, una categoria particolare di neonati nei quali o appariva a chiare note l'esistenza della lue, con le sue manifestazioni esteriori, oppure era lecito presumerla almeno occulta o latente « a giudicarne dal languido aspetto dei bambini, dal loro intorbidimento, da quell'aria che assumono di vecchierelli avvizziti e atrofici, e soprattutto da certe piaghe, escoriazioni, esulcerazioni, da certe macchie ed eruzioni cutanee, da certe alterazioni della mucosa del naso, della bocca, della gola, dalla mancanza di capelli, dall'afonia e via discorrendo »<sup>8</sup>.

Quasi tutti i neonati che all'atto della nascita non raggiungevano i tre chili di peso (che nel triennio 1897-99 furono ben 1.475 su 2.401 nati vivi) venivano selezionati senza pietà, in quanto non davano la sicura garanzia di essere immuni da sifilide, e venivano esclusi dall'allattamento muliebri: era ovvio che la debolezza vitale di origine congenita di questi bambini venisse aggravata dall'allattamento artificiale.

Del resto, lo stesso direttore dell'Ospizio nel 1894 rilevava che se si fossero tolti dal numero totale dei lattanti morti quelli che erano deceduti per sifilide o per forme sospette, a causa dell'interdizione dell'allattamento muliebri, la mortalità degli esposti da latte sarebbe scesa al 18 % circa, ai valori cioè della mortalità riscontrati nei bambini legittimi allevati in famiglia<sup>9</sup>.

Elevatissima era infatti la mortalità dei sifilitici e dei sospetti di sifilide: per il quadriennio 1875-78 si hanno i seguenti dati<sup>10</sup>:

<sup>7</sup> F. Gallarini, *Relazione generale 1888*, cit., pp. 17-18.

<sup>8</sup> R. Griffini, *Intorno all'Ospizio Provinciale degli Esposti e delle Partorienti in Milano nel 1870*, cit., pp. 34-35.

<sup>9</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1894*, cit., p. 54.

<sup>10</sup> I dati sulla morbilità degli esposti sono ricavati dalle relazioni annuali dei direttori dell'Ospizio.

Anno	Ricoverati perché sifilitici o sospetti di sifilide	Morti di sifilide o di forme sospette	Percentuale dei morti sul numero dei ricoverati
1875	117	89	76,06
1876	104	79	75,96
1877	72	43	59,72
1878	84	60	71,42

Venti anni piú tardi, la mortalità dei sifilitici e dei sospetti di sifilide non solo non era diminuita ma si era anzi aggravata. Per il quadriennio 1895-1898 abbiamo, infatti, il seguente prospetto:

Anno	Ricoverati perché sifilitici o sospetti di sifilide	Morti di sifilide o di forme sospette	Percentuale dei morti sul numero dei ricoverati
1895	198	172	86,86
1896	247	220	89,06
1897	194	158	81,44
1898	194	162	83,50

Assai inferiore era invece la mortalità dei ricoverati per malattie ordinarie e, quindi, non sottoposti all'allattamento artificiale. Per gli stessi periodi si hanno questi dati:

Anno	Ricoverati per malattie ordinarie	Morti per malattie ordinarie	Percentuale dei morti sul numero dei ricoverati
1875	438	214	48,85
1876	259	66	25,48
1877	196	55	28,06
1878	274	67	24,45
1895	558	112	20,07
1896	551	82	14,88
1897	545	71	13,02
1898	496	109	21,97

Un'incidenza notevole nella mortalità interna dei lattanti di S. Caterina aveva il fatto che molti neonati giungevano all'Ospizio quasi moribondi per le influenze nocive del trasporto — specialmente d'inverno — dal domicilio materno al Brefotrofito; tanto che lo stesso Grassi inviò una circolare alle levatrici invitandole, dietro pena di denuncia, a non presentare o far presentare all'Ospizio bambini, « i quali sia per prematuranza sia per stati morbosi congeniti od acquisiti, trovansi in condizioni di vita così precarie da doverli giudicare agonizzanti o da renderne inevitabile la morte dopo poche ore e qualche volta dopo pochi minuti »<sup>11</sup>.

In genere nel Brefotrofito erano i mesi estivi quelli che facevano registrare un più alto contingente di morti, e questo soprattutto per la scarsa affluenza in S. Caterina delle nutrici foresi. Un'incidenza sensibile, in questo fenomeno, aveva il fatto che, mentre nei mesi invernali — data l'elevata mortalità infantile per le conseguenze micidiali della bassa temperatura — numerose puerpere, venutesi a trovare prive di figlio dopo pochi mesi di allattamento si presentavano giornalmente all'Ospizio per ritirare esposti in allattamento, nella stagione estiva, invece, sia per l'urgenza dei lavori campestri, sia per la maggiore vitalità dei bambini, « le balie fresche diventano quasi l'araba fenice »<sup>12</sup>.

Quindi, nel Brefotrofito i mesi di maggiore mortalità erano quelli estivi, all'esterno quelli invernali: nell'undicennio 1891-1901 (cfr. tabella 6) nei mesi di giugno, luglio e agosto si ebbero all'interno dell'Ospizio 973 decessi, pari al 27,49 %, contro gli 826 della stagione invernale, mentre all'esterno si ebbero 667 decessi nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, pari al 28,68 %, contro i 627 della stagione estiva.

Le principali cause della mortalità dei lattanti affidati in allattamento esterno (cfr. tabella 5) erano la cattiva qualità delle nutrici e l'età del latte; si può stabilire infatti una mortalità media del 15 % circa per i lattanti affidati a balie di primo latte e del 20 % per quelli affidati a balie di secondo latte; non solo, ma press'a poco le stesse percentuali valgono per i bambini collocati presso balie al di sotto dei 35 anni e al di sopra di tale età<sup>13</sup>.

Va inoltre sottolineato che gli esposti spesso crescevano in am-

<sup>11</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1896*, cit., p. 76.

<sup>12</sup> F. Gallarini, *Relazione generale 1886*, cit., p. 33.

<sup>13</sup> R. Griffini, *Relazione generale per l'anno 1883*, Milano, Civelli, 1884, pp. 22 e ss.

bienti caratterizzati dalla povertà e dall'ignoranza, in abitazioni che versavano in pessime condizioni, piú frequentemente degli altri venivano assoggettati, prima del tempo, ad un'alimentazione solida, e piú facilmente avevano occasione di bere vino e altre bevande nocive, o di mangiare cibi dannosi. Il piú volte citato Grassi, nel ricercare le cause della mortalità dei bambini di due o tre anni per « tabe di origine intestinale », sosteneva che « per questi piccoli cronici la causa prima dell'affezione degli organi digerenti va cercata nella mancata osservanza dei primi precetti d'igiene alimentare, tanto necessaria soprattutto all'epoca del divezzamento e in special modo alla somministrazione del pane e della polenta di mais, ad un'età nella quale il latte dovrebbe rappresentare l'elemento principale della nutrizione giornaliera »<sup>14</sup>.

L'importanza del baliatico nella conservazione della vita d'un esposto si rileva, in modo evidente, dai dati relativi alla mortalità dei bambini illegittimi affidati in allattamento alle proprie madri<sup>15</sup>.

Anno	Esposti affidati in allattamento a domicilio alle madri	Morti tra gli esposti affidati in allattamento alle madri	% dei morti sul numero degli esposti affidati in allattamento alle madri
1892	109	16	14,67
1893	106	17	16,03
1894	82	9	10,97
1895	96	9	9,37
1896	130	12	9,23
1897	206	22	10,67
1898	120	16	13,33
1899	124	17	13,70
1900	111	7	6,30
1901	38	5	13,11

I dati che offrono un quadro piú esatto del vero aspetto di quello che venne definito « l'infanticidio legale »<sup>16</sup> dei brefotrofi sono però quelli relativi alla mortalità nel primo anno di vita, calcolata in base al numero degli esposti accolti in ciascun anno e al numero di questi che non raggiunsero il primo anno di età. Nei sei anni dal 1895 al

<sup>14</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 55.

<sup>15</sup> I dati sono ricavati dalle relazioni annuali dei direttori dell'Ospizio.

<sup>16</sup> A. Frua, op. cit., p. 10.

1900 tale mortalità fu in media del 42,25 %, ma nel 1899 raggiunse il 47,73 %, mentre nello stesso anno nel Comune di Milano su un totale di 12.222 neonati i morti nel primo anno di vita furono 2.690, cioè il 22 %<sup>17</sup>. « Gli esposti nostri nel primo anno di vita — diceva a questo proposito il Grassi — muoiono ancora in una proporzione doppia di quella che le statistiche governative danno pei lattanti in genere. Si pensi però alle varie circostanze tutte sfavorevoli che contrassegnano lo sviluppo intra ed extrauterino dei figli d'ignoti ed al gran prevalere, quindi, fra essi, dei prematuri e dei gracili; si pensi al mancar loro nella grandissima maggioranza dei casi l'allattamento materno, sostituito invece da quello di balie che hanno già nutrito il proprio bambino; ed infine si pensi all'allattamento artificiale, dovuto impiegare per tanti esposti lontanamente sospetti di sifilide e per altri sempre più numerosi in cui la sifilide congenita è subito accertata, e poi si dica se, tenuto calcolo di tutto ciò, non sia più che spiegabile quella maggior mortalità or ora accennata e della quale i brefotrofi non sono responsabili, se non per ciò che il sistema ancora vigente in Italia di assistere l'infanzia illegittima è tale da non permettere dei risultati diversi »<sup>18</sup>.

Se la causa principale dell'elevata mortalità degli esposti era attribuibile alle gravi deficienze del sistema assistenziale, bisogna però rilevare che anche altre erano le ragioni per cui la mortalità infantile negli illegittimi era superiore a quella dei legittimi. L'età minore della madre nubile, cui corrispondeva una mancanza di maturità nell'organismo per la funzione materna, il bisogno di lavorare per procurarsi da vivere, l'azione degli abortivi, la frequenza di malattie croniche e costituzionali (non ultima la sifilide, assai frequente nello strato sociale da cui provenivano gli esposti), il parto stesso effettuato spesso senza alcuna assistenza, erano fattori che incidevano sicuramente sulla debole costituzione fisica degli illegittimi, tanto che molti di questi nascevano prematuri. Del resto lo stesso direttore di S. Caterina nel 1901, sosteneva che « la minorata vitalità degli ospiti del Brefotrofo » dipendeva « dal basso livello di sviluppo organico che costantemente e da tutti i direttori dei brefotrofi viene osservato nella generalità di tali bambini »<sup>19</sup>.

La tabella 8 ottenuta distinguendo, in base all'età e allo stato civile, i morti del decennio 1881-1890, dà una nuova conferma del fatto che

<sup>17</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1900*, cit., p. 95.

<sup>18</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1898*, cit., p. 57.

<sup>19</sup> E. Grassi, *Relazione generale per l'anno 1901*, Milano, La Poligrafica, 1902, p. 47.

il maggior numero di decessi riguardava i trovatelli che non avevano compiuto l'anno di vita, mentre relativamente ridotto era il numero degli esposti morti, in un assai piú vasto arco di tempo, da uno a quindici anni.

Dalla tabella 9, relativa alle cause di morte dei bambini da latte nel periodo 1883-1888, risulta evidente, nelle cause della mortalità degli illegittimi nel primo anno di vita, l'importanza: 1) della cosiddetta « immaturità », dovuta alle sfavorevoli condizioni di vita intra-uterina degli illegittimi; 2) delle malattie dell'apparato digerente, attribuibili all'allattamento mercenario, eseguiti con poca scrupolosità in condizioni igieniche ed ambientali deleterie che spesso anche se non provocavano la morte immediata, causavano un deperimento fisico generale che provocava poi la morte per quelli che i medici del tempo chiamavano « tabe » e « marasma »; 3) delle malattie dell'apparato respiratorio; 4) delle malattie infettive che, pur non essendo di per se stesse letali, lo divenivano in questi bambini il cui organismo era già tarato da malattie croniche della madre, dai danni di una alimentazione inadatta, dall'ambiente di « ospedalizzazione ».

Un esame a parte merita il problema della sifilide, di cui nel 1877 il dott. Antonio Agostini, direttore del Brefotrofio di Verona, ebbe a dire che era « uno dei piú infesti flagelli dei brefotrofi, la causa piú feconda di malattie, di censure e di recriminazioni »<sup>20</sup>.

Senza dubbio la sifilide congenita era piú frequente tra i bambini illegittimi che tra i legittimi; tuttavia va precisato che se in genere la denuncia dell'infezione celtica come causa di morte era esatta e rigorosa per gli illegittimi, non lo era altrettanto per i legittimi, ed è quindi assai difficile stabilire la reale incidenza della malattia nella mortalità illegittima e in quella legittima. Inoltre l'infezione sifilitica nel Brefotrofio poteva propagarsi anche attraverso l'allattamento, attraverso il contatto con oggetti usati da luetici o l'inoculazione del virus sifilitico mediante la vaccinazione da braccio a braccio.

Nella tabella 9 non compare come causa di morte la « sifilide sospetta », in quanto i sospetti di sifilide soccombevano, in genere, per enterite o « tabe » conseguente all'allattamento artificiale cui venivano sottoposti; ad esempio, nel 1875 dei 72 sospetti di sifilide ne morirono 34 per « tabe » e 32 per enterite.

<sup>20</sup> R. Griffini, *Relazione generale per gli anni 1878-79*, Milano, Civelli, 1880, p. 54.

Si potrebbe quindi affermare che la maggior parte delle morti erano dovute a cause ordinarie o comuni che si rinnovavano ogni anno a ritmi periodici, che si potevano prevedere, ma che non si riusciva a rimuovere. Significativo può essere a questo proposito un confronto tra il triennio 1865-67, durante il quale era ancora in vigore il sistema di accettazione per mezzo del turno, e il triennio 1888-1890, quando l'accettazione degli esposti era già notevolmente diminuita.

VIGENTE IL TORNO				TORNO SOPPRESSO			
Anno	Lattanti assistiti	Morti	%	Anno	Lattanti assistiti	Morti	%
1865	9.279	3.127	33,69	1888	2.366	648	27,38
1866	8.489	2.815	33,16	1889	2.515	780	31,01
1867	8.135	2.825	34,74	1890	2.496	853	34,17

Per quanto riguarda la mortalità degli esposti da pane, essa non assunse mai proporzioni rilevanti come quella degli esposti da latte, né all'interno né all'esterno dell'Ospizio. Tuttavia all'interno essa era più alta che all'esterno (cfr. tabelle 9 e 10), perché in genere la schiera dei figli da pane nel Brefotrofio era interamente formata dai trovatelli restituiti in via definitiva o provvisoria dagli allevatori, in quanto « malati o di abito meschino »<sup>21</sup>.

Gli esposti colpiti da malattie acute venivano ricoverati nell'Ospedale Maggiore; invece i cronici (rachitici, scrofolosi, « tabifici ») che non esigessero un intervento terapeutico continuato venivano curati nei locali di S. Antonino (un ex monastero adiacente all'Ospizio, preso in affitto dall'Ospedale Maggiore), nessuno dei quali andava esente dalle accuse di « insalubrità », già formulate per i locali di S. Caterina. Tale sfavorevole ospitalità era deleteria per organismi la cui cura avrebbe dovuto essere una dieta adeguata e soprattutto un adatto ambiente igienico.

Tra le cause di morte degli esposti da pane (cfr. tabella 12) accanto alle malattie gastrointestinali avevano un'incidenza considerevole quelle polmonari ed in particolare la tubercolosi, che non figurò, invece, come causa di morte per gli esposti da latte nel periodo 1883-88 (cfr. tabella 9). Risulta evidente, inoltre, nelle cause della mortalità dei figli da

<sup>21</sup> F. Gallarini, *Relazione generale 1885*, cit., p. 29.

pane l'importanza delle malattie infettive, in particolare del morbillo e della difterite, che facilmente si propagavano anche all'interno dell'Ospizio per l'inosservanza di qualsiasi misura precauzionale di isolamento.

Nel 1890 il Grassi, nella sua relazione annuale, espresse il desiderio che la Provincia costruisse un « Sanatorium » per gli esposti da pane colpiti da malattie croniche o contagiose, dove « l'aria campestre, la buona nutrizione ed una terapia razionale si dessero la mano a correggere le diatesi morbose ed a migliorare le localizzazioni già esistenti nei loro miseri organismi »<sup>22</sup>.

Il 5 gennaio 1897, cinquanta fanciulli, per lo più rachitici o scrofolosi, passarono dagli insalubri locali di S. Antonino agli ambienti ampi e luminosi della nuova succursale del Brefotrofio di Milano, il « Sanatorium » di Vimercate, in cui « la cura adatta e perseverante, confortata dalle norme di severa igiene che vennero adottate e mantenute hanno giovato assai a tutti i ricoverati »<sup>23</sup>. La mortalità dei piccoli cronici si ridusse, infatti, notevolmente e nel quinquennio 1897-1901 non solo non raggiunse mai il 20,25 %, percentuale minima registrata nel quinquennio precedente, tra i ricoverati nei locali di S. Antonino, ma fu al massimo dell'8,40 % nel 1901.

Ancora una volta trovava conferma l'ipotesi che la mortalità elevata degli esposti dipendesse principalmente dalle gravi deficienze del sistema sanitario e assistenziale e dalla mancanza di una legge<sup>24</sup> che regolasse questo ramo della pubblica beneficenza, assicurando — come auspicarono i congressisti al terzo Congresso Internazionale d'Igiene (tenutosi a Torino nel 1880) — la « protection aux enfants » e « leur conservation »<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1889-90*, cit., p. 76.

<sup>23</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1897*, cit., p. 69.

<sup>24</sup> Ben quattro furono i progetti di legge sugli esposti presentati al Parlamento, dopo l'unificazione italiana, ma neppure uno si tramutò in legge. Nel 1877 il Ministro dell'Interno Nicotera presentò alla Camera dei Deputati un progetto di legge sul mantenimento degli esposti, che rimase allo stato di progetto. Nel 1893 l'On. Conti presentò un progetto di legge per la protezione dei bambini e dell'infanzia abbandonata, che, dopo essere stato ridotto ai minimi termini dalla Commissione incaricata, fu sospeso. Nel 1898 lo stesso Conti ripresentò un nuovo progetto in 46 articoli sullo stesso tema, ma anche questo ebbe esito sfortunato. Infine, nel 1900, l'allora capo del Governo Pelloux, presentò al Senato un progetto di legge compilato dalla Commissione reale d'inchiesta nominata sotto il ministero di Rudini, sull'ordinamento del servizio di assistenza degli esposti; caduto il ministero Pelloux del progetto non si parlò più.

<sup>25</sup> A. Agostini, op. cit., p. 707.

TABELLA 1  
MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI

Anno	Numero esposti esi- stenti ed entrati du- rante l'anno	Numero morti durante l'anno	Percentuale dei mor- ti sul totale degli esposti
1867	16.601	3.233	19,47
1868	14.838	2.723	18,35
1869	13.674	2.050	14,99
1870	11.939	1.391	11,65
1871	11.531	1.297	11,25
1872	11.203	1.342	11,97
1873			
1874	10.286	1.477	14,35
1875	9.581	1.034	10,79
1876	9.015	819	9,08
1877	8.808	713	8,09
1878	8.822	772	8,75
1879	8.819	725	8,22
1880	8.696	895	10,28
1881	8.439	697	8,26
1882	8.531	756	8,86
1883	8.565	966	11,28
1884	8.355	734	6,78
1885	8.303	706	8,50
1886	8.382	959	11,44
1887	8.368	882	10,54
1888	8.375	833	9,94
1889	8.561	994	11,64
1890	8.529	1.100	12,89
1891	8.435	944	11,19
1892	8.289	861	10,38
1893	8.186	981	11,98
1894	7.553	759	10,04
1895	7.050	714	10,12
1896	6.729	661	10,82
1897	6.562	509	7,75
1898	6.428	554	8,61
1899	6.135	483	7,87
1900	5.912	524	8,86
1901	5.519	579	10,49

TABELLA 2  
MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI DA LATTE

Anno	Numero esposti da latte esistenti ed entrati durante l'anno	Numero morti durante l'anno	% dei morti sul totale degli esposti esistenti
1870	4.340	1.150	26,49
1871	3.986	1.127	28,29
1872	3.837	1.081	28,17
1873			
1874	3.579	1.201	33,55
1875	2.821	781	27,68
1876	2.391	581	24,29
1877	2.328	489	21,00
1878	2.115	516	20,99
1879	2.590	495	19,11
1880	2.476	571	23,05
1881	2.471	460	18,61
1882	2.491	489	19,63
1883	2.544	722	28,38
1884	2.375	546	22,98
1885	2.391	537	22,46
1886	2.639	783	29,67
1887	2.469	719	29,12
1888	2.366	648	26,96
1889	2.515	780	31,01
1890	2.496	853	34,24
1891	2.494	722	28,94
1892	2.536	672	26,50
1893	2.531	781	30,93
1894	2.133	565	26,48
1895	2.008	521	25,90
1896	1.852	498	26,87
1897	1.816	377	20,75
1898	1.738	418	24,04
1899	1.530	389	25,42
1900	1.458	414	28,39
1901	1.452	455	31,33

TABELLA 3  
MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI DA PANE

Anno	Numero esposti da pane esistenti ed entrati durante l'anno	Numero morti durante l'anno	% dei morti sugli esposti esistenti
1870	6.599	241	3,65
1871	7.545	170	2,25
1872	7.366	261	3,54
1873			
1874	6.707	276	3,94
1875	6.760	233	3,44
1876	6.624	238	3,59
1877	6.480	224	3,45
1878	6.707	256	3,81
1879	6.042	230	3,80
1880	5.871	324	5,51
1881	5.909	237	4,00
1882	5.926	267	4,50
1883	5.952	244	4,09
1884	5.941	188	3,16
1885	5.862	169	2,88
1886	5.871	176	2,99
1887	5.961	163	2,90
1888	5.963	185	3,10
1889	5.986	214	3,70
1890	5.998	247	4,11
1891	5.902	172	2,91
1892	5.739	189	3,29
1893	5.655	198	3,50
1894	5.394	194	3,59
1895	5.042	193	3,82
1896	4.864	163	3,35
1897	4.746	132	2,78
1898	4.603	136	2,95
1899	4.600	94	2,04
1900	4.374	110	2,51
1901	4.067	124	3,04

TABELLA 4  
MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI DA LATTE  
ALL' INTERNO DELL'OSPIZIO

Anno	Numero esposti esistenti, nuovi entrati e restituiti dall'esterno	Morti nell'Ospizio	% dei morti sul totale degli esposti presenti nell'Ospizio
1883	1.788	335	18,73
1884	1.728	250	14,40
1885	1.730	210	12,15
1886	1.856	352	18,96
1887	1.919	385	20,06
1888	1.856	320	17,23
1889	2.057	436	21,19
1890	2.025	491	24,24
1891	2.095	446	21,28
1892	2.149	329	15,30
1893	2.106	427	20,27
1894	1.645	282	17,14
1895	1.596	284	17,79
1896	1.480	301	20,33
1897	1.388	229	16,49
1898	1.204	278	23,08
1899	1.095	286	26,11
1900	1.105	314	28,41
1901	1.070	363	33,92

TABELLA 5  
MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI DA LATTE  
PRESSO BALIE FORESI

Anno	Numero esposti esistenti e passati all'esterno	Morti all'esterno	% dei morti sul totale degli esposti collocati all'esterno
1883	2.350	387	16,46
1884	2.245	296	13,17
1885	2.341	327	13,97
1886	2.263	430	19,04
1887	2.198	334	15,60
1888	2.226	328	14,73
1889	2.221	344	15,48
1890	2.166	362	16,71
1891	2.231	326	14,61
1892	2.409	343	14,23
1893	2.310	356	15,41
1894	1.912	283	14,80
1895	1.794	237	13,21
1896	1.690	197	11,65
1897	1.681	148	8,80
1898	1.553	140	9,01
1899	1.295	103	7,95
1900	1.220	100	8,19
1901	1.153	92	7,97

TABELLA 6  
 DECESSI DEGLI ESPOSTI PER MESI DAL 1891 AL 1901

	Nell' Ospizio			Nell' interno			Totale generale		
	da latte	da pane	Totale	%	da latte	da pane		Totale	%
Gennaio	312	58	370	8,78 %	276	85	361	10,76 %	
Febbraio	238	76	314	7,45 %	219	99	318	9,47 %	
Marzo	278	55	333	7,90 %	200	85	285	8,49 %	
Aprile	279	60	339	8,04 %	204	100	304	9,06 %	
Maggio	305	78	383	9,08 %	173	79	252	7,51 %	
Giugno	310	62	372	8,82 %	144	74	218	6,49 %	
Luglio	351	70	421	9,99 %	264	93	357	10,64 %	
Agosto	312	46	358	8,49 %	219	82	301	8,97 %	
Settembre	267	39	306	7,26 %	150	75	225	6,70 %	
Ottobre	335	42	377	8,94 %	180	107	287	8,55 %	
Novembre	266	46	312	7,40 %	124	79	203	6,05 %	
Dicembre	286	43	329	7,80 %	172	72	244	7,27 %	

TABELLA 7  
MORTI ENTRO IL 1° ANNO DI VITA

Anno	Numero accolti	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese	Totale morti	Percentuali
1895	1.260	117	95	47	39	31	16	20	11	15	14	12	11	488	38,73
1896	1.161	198	106	62	31	15	12	4	13	10	8	10	9	478	41,17
1897	1.086	151	80	49	26	28	25	13	9	20	8	12	13	434	39,96
1898	939	148	70	30	36	28	14	13	8	9	9	7	8	380	40,46
1899	859	136	89	54	25	23	14	13	10	15	8	10	3	410	47,73
1900	845	141	96	34	26	24	20	11	7	5	6	5	10	385	45,46

TABELLA 8

MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI PER ETÀ, LUOGO DI DECESSO,  
STATO CIVILE NEL DECENNIO 1881-1890

Età	Luogo di decesso		Stato civile		Totale	%
	Ospizio	Esterno	Legit- timi	Illegit- timi		
Dalla nascita a 1 mese .	1.769	913	583	2.099	2.682	31,08
Da 1 mese a 3 mesi .	716	936	460	1.192	1.652	
» 3 mesi » 6 » .	382	796	334	844	1.178	
» 6 » » 9 » .	153	423	177	399	576	
» 9 » » 12 » .	85	364	114	335	449	
Dalla nascita a 1 anno .	3.105	3.432	1.668	4.869	6.537	75,77
Da 1 anno a 2 anni .	494	675	79	1.090	1.169	
» 2 anni » 3 » .	90	221	9	302	311	
» 3 » » 4 » .	29	137	4	162	166	
» 4 » » 5 » .	12	77	1	88	89	
Da 10 anni a 15 anni	3.730	4.542	1.761	6.511	8.272	95,88
Da 5 anni a 6 anni .	9	64	3	70	73	
» 6 » » 7 » .	8	43	2	49	51	
» 7 » » 8 » .	5	36	—	41	41	
» 8 » » 9 » .	—	20	—	20	20	
» 9 » » 10 » .	1	17	—	18	18	
Dalla nascita a 10 anni	3.753	4.722	1.766	6.709	8.475	98,23
Da 10 anni a 15 anni	8	52	1	59	60	
» 15 » » 80 »	36	56	3	89	92	
Dalla nascita a 80 anni	3.797	4.830	1.770	6.857	8.627	100,00

TABELLA 9

## ALCUNE TRA LE CAUSE DI MORTE DEGLI ESPOSTI DA LATTE

	1883	1884	1885	1886	1887	1888
<i>Numero dei morti . . .</i>	722	546	537	783	719	648
Anemia . . . . .	14	8				7
Atrapsia . . . . .				6	27	20
Bronchite . . . . .	53	18	28	52	54	39
Diarrea . . . . .	36	7	8	21	11	26
Convulsioni . . . . .			16	16	10	8
Eclampsia . . . . .	23	25	12	17	19	12
Enterite . . . . .	131	101	83	111	84	84
Gastro-enterite . . . .	32	21		47	22	40
Itterizia . . . . .				19		19
Marasma . . . . .	45	30	26	35	47	51
Meningite . . . . .	8	8		6		7
Morbillo . . . . .	5	8		10	7	7
Pertosse . . . . .	11	7	8	13	16	
Polmonite . . . . .	7	8	11	8	6	23
Risipola . . . . .			8	10	10	11
Scleriasi . . . . .	12	13	14	14		13
Siflide . . . . .	53	35	32	53	44	26
Tabe . . . . .	68	31	31	83	80	55
Prematuranza . . . . .	101	91	79	113	119	121

TABELLA 10  
MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI DA PANE  
ALL' INTERNO DELL'OSPIZIO

Anno	Numero esposti esistenti, nuovi arrivati e restituiti dall'esterno	Morti durante l'anno	% dei morti sul totale degli esposti esistenti nell'Ospizio
1883	1.251	85	6,79
1884	1.111	56	5,04
1885	1.210	44	3,63
1886	1.138	46	4,04
1887	1.109	64	5,84
1888	1.081	64	5,91
1889	1.081	102	9,43
1890	1.195	94	7,86
1891	1.211	72	5,94
1892	1.223	79	6,45
1893	1.299	85	6,54
1894	1.180	82	6,94
1895	926	83	8,96
1896	808	74	9,15
1897	736	50	6,79
1898	755	39	5,16
1899	823	28	3,40
1900	808	34	4,20
1901	748	49	6,55

TABELLA 11  
MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI DA PANE  
PRESSO ALLEVATORI FORESI

Anno	Numero esposti esistenti e passati all'esterno	Morti durante l'anno	% dei morti sul totale degli esposti collocati all'esterno
1883	6.299	159	2,52
1884	6.343	132	2,08
1885	6.333	125	1,97
1886	6.276	130	2,07
1887	6.242	99	1,58
1888	6.263	121	1,93
1889	6.243	112	1,79
1890	6.329	153	2,41
1891	6.170	100	1,62
1892	6.044	110	1,81
1893	5.930	113	1,90
1894	5.594	112	2,00
1895	5.252	110	2,09
1896	5.085	89	1,75
1897	4.922	82	1,66
1898	4.918	97	1,97
1899	5.955	66	1,33
1900	4.692	76	1,61
1901	4.291	75	1,74

TABELLA 12

## ALCUNE TRA LE CAUSE DI MORTE DEGLI ESPOSTI DA PANE

	1883	1884	1885	1886	1887	1888
<i>Numero dei morti . . .</i>	244	188	169	176	163	185
Bronchite . . . . .	11	15	9	24	6	
Difterite . . . . .	24	8	12		4	
Enterite . . . . .	13	21	15	18	14	18
Gastro-enterite . . . .	7	5		6	7	10
Marasma . . . . .		15	13	11	28	28
Meningite . . . . .	8			6		8
Morbillo . . . . .	40	15		8		
Polmonite . . . . .	12		5	12	12	16
Scarlattina . . . . .	5	9	5			
Siflide . . . . .				4		4
Tabè . . . . .		10	10	6		11
Tifo . . . . .				4	10	
Tubercolosi . . . . .	11	8	7	4	4	8
Vaiolo . . . . .					5	2

## CAPITOLO VIII

### RICOGNIZIONE E TUTELA DEGLI ESPOSTI

Lo scopo principale delle ricognizioni era quello di ridare agli esposti i loro diritti civili, aggregandoli stabilmente alle rispettive famiglie; e poiché la ricognizione che avveniva presso il Brefotrofo non era un atto completo e perfetto in senso legale, ma una semplice manifestazione di paternità, la direzione dell'Ospizio obbligava i genitori al riconoscimento per atto notarile, in modo da poter rettificare l'atto di nascita nei registri dello stato civile, assicurando così ai figli legittimati e ai figli naturali una posizione sociale migliore di quella di figli d'ignoti. L'Ospizio stesso si sobbarcava, in caso di estrema indigenza dei genitori, le spese dell'atto relativo alla legittimazione.

Quando la ricognizione non poteva avvenire per atto notarile, come per i figli adulterini, per i quali la ricognizione legale era impedita da rigorose disposizioni legislative, si procedeva ad un riconoscimento per manifestazione d'ufficio.

La tabella 1<sup>1</sup> riporta i dati relativi all'andamento delle ricognizioni dal 1866 al 1896. Dato l'elevato numero di riconoscimenti negli anni immediatamente seguenti la soppressione del torno e la loro progressiva diminuzione dopo il 1876, si può presumibilmente ritenere che molti degli esposti riconosciuti fossero legittimi di diritto; infatti la percentuale di questi ultimi sul totale dei riconosciuti annualmente fu del 75,35 % nel 1871, del 66,66 % nel 1872, del 61,85 % nel 1874, del 62,86 % nel 1875 e del 55,78 % nel 1876.

Dalla tabella 1 risulta inoltre evidente che fino al 1873 oltre il 50 % degli esposti erano già morti all'atto del riconoscimento, e quindi per questi esposti si poteva procedere solamente alla registrazione del-

<sup>1</sup> I dati delle tabelle e dei prospetti del capitolo sono ricavati dalle relazioni annuali dei direttori dell'Ospizio dal 1870 al 1901.

l'avvenuta ricognizione nel registro dei morti in cui erano stati precedentemente iscritti come « figli d'ignoti ». Dal 1874 in poi, però, la percentuale dei superstiti cominciò a crescere progressivamente fino a raggiungere il 100 % nel 1894 e nel 1895.

La maggior parte degli esposti venivano riconosciuti nel secondo, terzo e quarto anno di vita, quando, venuta meno l'esigenza dell'allattamento e la necessità di cure assidue, il bambino poteva essere integrato nella famiglia senza recare molto disturbo.

Nelle ricognizioni di trovatelli già grandicelli, oltre i sei o sette anni, subentrava poi « all'affetto la speculazione »<sup>2</sup>, cioè esclusivamente una valutazione dell'utilità forza-lavoro apportata dal nuovo membro al nucleo familiare. « Quanto più si va avanti negli anni — sosteneva a questo proposito il Griffini — tanto più sono rese difficili le consegne ai genitori. Infatti è agevole il comprendere le resistenze che si incontrano da parte degli allevatori e la riluttanza degli stessi esposti ad abbandonare le loro famiglie di adozione, per gettarsi nelle braccia di genitori snaturati, che li richiegono solo ad opera avanzata per trarne profitto »<sup>3</sup>.

Dal 1876 al 1888 furono riconosciuti 3.404 esposti, di cui:

Nel	1°	anno	di	età	194	cioè	il	5,69	%
»	2°	»	»	»	537	»	»	15,77	%
»	3°	»	»	»	490	»	»	14,39	%
»	4°	»	»	»	316	»	»	9,28	%
»	5°	»	»	»	175	»	»	5,14	%
»	6°	»	»	»	115	»	»	3,37	%
»	7°	»	»	»	95	»	»	2,79	%
»	8°	»	»	»	75	»	»	2,20	%
»	9°	»	»	»	67	»	»	1,96	%
»	10°	»	»	»	61	»	»	1,79	%
»	11°	»	»	»	79	»	»	2,32	%
»	12°	»	»	»	66	»	»	1,93	%
»	13°	»	»	»	70	»	»	2,05	%
»	14°	»	»	»	59	»	»	1,73	%
»	15°	»	»	»	58	»	»	1,70	%
oltre	il	15°	»	»	947	»	»	27,82	%

<sup>2</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1878-79*, cit., p. 21.

<sup>3</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1870*, cit., p. 21.

L'alta percentuale degli esposti riconosciuti dopo il 15° anno di età non dipendeva in genere « da un tardivo risveglio del sentimento paterno » ma si doveva alla iniziativa degli uffici comunali, e specialmente dell'Ufficio del Registro di Milano, in occasione delle iscrizioni e delle operazioni di leva.

Il riconoscimento degli esposti poteva avvenire anche all'atto stesso della nascita; tuttavia dal 1874 al 1891 la percentuale dei figli naturali, riconosciuti da uno o da entrambi i genitori entro cinque giorni dalla nascita, raggiunse al massimo il 3,67 % (cfr. tabella 3).

Solo l'introduzione, nel 1892, di due essenziali innovazioni — la concessione alle madri di allattare i propri figli in qualità di nutrici esterne e la rivelazione del luogo di dimora degli esposti a quei genitori che addivenivano alla ricognizione — contribuì ad aumentare considerevolmente il numero dei riconoscimenti all'atto della nascita. Dalla tabella 3 risulta, infatti, che dal 1892 in poi i figli naturali aumentarono progressivamente fino a superare il 40 % degli illegittimi accolti nel Brefotrofio.

In seguito a queste riforme, si moltiplicarono anche le ricognizioni notarili e quelle per manifestazioni d'ufficio (cfr. tabella 2): nel triennio 1899-1901, ad esempio, furono ben 307 gli esposti, accolti come figli d'ignoti, riconosciuti dai genitori al solo scopo di conoscere la loro dimora.

Anche le restituzioni ai parenti aumentarono sensibilmente dopo il 1892. Nel decennio 1892-1901, infatti, i riconsegnati ai genitori o ad uno solo di essi passarono dal 14,10 % al 38,31 %.

Anno	Accettazione di illegittimi	Illegittimi restituiti ai genitori	% dei restituiti sugli illegittimi accolti
1892	1.170	165	14,10
1893	1.197	269	22,47
1894	1.165	283	24,29
1895	1.121	229	20,42
1896	1.177	235	19,96
1897	1.097	232	21,14
1898	950	312	32,84
1899	861	351	40,76
1900	838	302	36,03
1901	830	318	38,31

All'atto della ricognizione o della riconsegna ai genitori, cessava ogni ingerenza e ogni responsabilità dell'Ospizio nei confronti degli esposti. Invece gli esposti non riconosciuti e quelli riconosciuti e consegnati ai genitori senza che questi potessero comprovare il loro diritto all'esercizio della patria potestà erano sottoposti fino al compimento del quindicesimo anno di età alla tutela del Consiglio permanente presso l'Ospizio.

Gli atti per i quali occorreva l'intervento del Consiglio di Tutela erano: 1) il matrimonio; 2) l'emigrazione o la semplice uscita dal Regno; 3) l'emancipazione; 4) l'adozione; 5) l'arruolamento volontario; 6) il ricovero in una casa di lavoro per sentenza del Giudice; 7) tutto ciò che riguardava l'amministrazione dei beni degli esposti<sup>4</sup>. Il Consiglio di Tutela del Brefotrofio amministrava, inoltre, i patrimoni di privata ragione degli esposti, tramite libretti — nominativi al portatore — della Cassa di Risparmio o della Banca Popolare di Milano.

In genere i patrimoni degli esposti derivavano da piccole eredità, sia dei genitori sia degli allevatori, da elargizioni incognite per « sgravio di coscienza », dai salari e dai premi di buon allevamento ceduti a volte dagli allevatori a vantaggio degli esposti, dai depositi fatti per conoscere la dimora del trovatello, ecc.

Quando gli esposti compivano il quindicesimo anno di età senza che fosse intervenuta la ricognizione legale, il compito di condurli alla maggiore età era lasciato alle famiglie di adozione coadiuvate da consigli di tutela istituiti innanzi alle Preture mandamentali.

Tuttavia alcuni esposti continuavano a dipendere dal Brefotrofio anche dopo il compimento del 15° anno. Erano questi gli esposti « infermicci » e gli invalidi, i quali, per l'impossibilità di essere applicati a qualsiasi lavoro, continuavano a essere sussidiati dall'Ospizio fino alla morte.

Fu solo dopo il 1890, in seguito all'applicazione agli esposti adulti inabili al lavoro delle disposizioni della nuova legge di Pubblica Sicurezza — 30 giugno 1889 — che l'Ospizio poté addossare ad altri Enti morali l'assistenza agli esposti adulti a cui aveva fino allora provveduto in via facoltativa.

<sup>4</sup> E. C. A., Archivio Storico Comuni, busta 70.

TABELLA I  
 RICOGNIZIONE DEGLI ESPOSTI

Anno	Esposti riconosciuti	Trovati morti	Superstiti	Percentuale dei superstiti sugli esposti riconosciuti
1866	2.060	1.154	906	43,98
1867	1.809	1.047	762	42,12
1868	1.829	1.036	793	43,35
1869	1.812	1.108	704	33,85
1870	1.036	618	418	40,34
1871	702	382	320	45,58
1872	570	287	283	49,64
1873				
1874	388	158	230	59,27
1875	474	205	269	56,75
1876	337	133	204	60,53
1877	278	103	175	62,94
1878	237	62	175	73,84
1879	255	82	173	67,84
1880	258	74	184	71,31
1881	253	62	191	75,49
1882	260	75	185	71,15
1883	297	94	203	68,29
1884	266	60	206	77,44
1885	233	36	197	84,55
1886	244	33	211	86,45
1887	233	13	220	94,42
1888	253	17	236	93,28
1889	216	12	204	94,44
1890	224	5	219	97,76
1891	238	5	233	97,89
1892	219	13	206	94,06
1893	308	6	302	98,05
1894	346		346	100
1895	272		272	100
1896	291	7	284	97,59

TABELLA 2  
 COME AVVENIVANO LE RICOGNIZIONI DEGLI ESPOSTI

Anno	Legittimi di fatto	Legittimati per susseguente matrimonio	Riconosciuti per atto notarile	Riconosciuti per manifestazione d'ufficio	Totale esposti riconosciuti
1878	103	39	77	18	237
1879	100	49	95	11	255
1880	100	45	96	17	258
1881	96		94	18	253
1882	113	45	94	3	260
1883	130	53	93	21	297
1884	93	50	105	18	266
1885	76	53	96	8	233
1886	70	63	111	14	244
1887	40	69	104	20	233
1888	43	69	114	27	253
1889					
1890	54	51	103	16	224
1891	55	50	104	27	238
1892	44	61	97	17	219
1893	39	70	158	41	308
1894	63	62	186	35	346
1895	43	51	152	26	272
1896	56	45	163	27	291

TABELLA 3  
 RICOGNIZIONI DEGLI ESPOSTI ALL'ATTO DELLA NASCITA

Anno	Esposti illegittimi accolti	Figli naturali fra gli illegittimi accolti	Percentuale dei figli naturali fra gli illegittimi accolti
1874	1.177	22	1,86
1875	1.200	14	1,16
1876	1.272	19	1,49
1877	1.118	28	2,50
1878	1.156	34	2,94
1879	1.143	33	2,88
1880	1.052	35	3,32
1881	1.054	20	1,89
1882	1.062	30	2,82
1883	1.139	31	2,72
1884	1.074	34	3,16
1885	1.062	39	3,67
1886	1.143	29	2,53
1887	1.168	34	2,91
1888	1.163	41	3,52
1889			
1890	1.145	31	2,70
1891	1.113	19	1,70
1892	1.170	52	4,44
1893	1.197	84	7,01
1894	1.166	86	7,37
1895	1.121	106	9,45
1896	1.177	126	10,70
1897	1.097	406	37,01
1898	950	447	47,05
1899	861	408	47,38
1900	838	340	40,57
1901	830	371	44,69

## CAPITOLO IX

### ASPETTI DELLA VITA AMMINISTRATIVA DELL'OSPIZIO

La progressiva diminuzione degli esposti non favorì una riduzione del costo della gestione del Brefotrofio. Dalla tabella 1<sup>1</sup> risulta, infatti, evidente che le spese dell'Ospizio di S. Caterina non diminuirono sensibilmente nel corso del periodo esaminato, nonostante la diminuzione delle accettazioni.

Le ragioni di questo fatto si possono attribuire: 1) alla cessazione delle entrate che l'Ospizio ricavava dall'allattamento ai bambini legittimi; 2) all'aumento dei salari agli allevatori, con una maggior spesa annua di circa L. 50.000; 3) al costo del « Sanatorium » di Vimercate (circa L. 8.000 all'anno); 4) alle spese per una più attenta sorveglianza degli esposti collocati presso balie e allevatori foresi.

Aumentò così, in ragione inversa alla riduzione del numero degli assistiti, il costo giornaliero dei bambini da latte — circa 60 % in più — e quello dei bambini da pane — circa 20 % in più. Il costo medio degli esposti, riportato dalla tabella 1, non dà un'esatta visione del reale costo giornaliero di un esposto; vi era infatti una notevole sproporzione tra il costo giornaliero di un esposto trattenuto nell'Ospizio e quello di un esposto collocato all'esterno. Nel 1870, ad esempio, il mantenimento di un bambino da latte nella balieria interna costava L. 3,17 al giorno, quello di un lattante affidato in allattamento esterno L. 0,36, e ancora, il costo giornaliero di un esposto da pane ricoverato nel Brefotrofio era di L. 1,46, quello di un esposto da pane collocato presso allevatori foresi L. 0,15<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> I dati delle tabelle del presente capitolo sono tratti dalle relazioni annuali dei direttori dell'Ospizio dal 1870 al 1901.

<sup>2</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1870*, cit., p. 51.

Le spese di gestione dell'Ospizio erano coperte dalle entrate di cui per vari titoli disponeva l'Istituto (rimborsi per l'allattamento dei legittimi, per il ricovero delle gestanti coniugate, rette delle allieve levatrici, lasciti ereditari, ecc.) e, soprattutto, attraverso il contributo della Provincia, da cui dipendeva l'assistenza ai trovatelli.

Tra le spese di S. Caterina, una piccola quota riguardava le doti concesse alle esposte all'atto del matrimonio. In base al regolamento del 1870<sup>3</sup>, la dote veniva corrisposta esclusivamente in denaro. La dote semplice accordata alle esposte in genere venne fissata in L. 100, quella per le esposte « patentate levatrici col grado distinto » in L. 150, quella per le esposte che avevano prestato servizio nel Brefotrofio per almeno un biennio in L. 200, ed infine in L. 250 quella per le esposte per le quali concorrevano gli ultimi due requisiti.

Non tutta l'opinione pubblica, però, approvava l'istituto della dote, tanto che in una seduta della commissione ministeriale « per la riforma e i miglioramenti nell'indirizzo della beneficenza pubblica », tenutasi a Roma nel 1876, Evandro Caravaggio<sup>4</sup> sostenne la necessità della soppressione e della conversione delle doti, accettando il principio sostenuto da alcuni economisti, secondo cui « i matrimoni inconsulti fra persone bisognose aumentano la miseria sociale e il numero dei figli che vengono abbandonati alla carità pubblica »<sup>5</sup>.

Il Griffini, difendendo l'istituto della dote nelle pagine delle sue relazioni annuali sosteneva invece che l'Ospizio, « dopo aver educato e mantenuto queste creature divenute sue e averle messe in grado di guadagnarsi il pane, pone infine il suggello alla sua missione pietosa, assicurando il loro avvenire col matrimonio e colla dote »<sup>6</sup>. A suo giudizio, infatti, « le famiglie le quali con vero sacrificio di danaro e di cure assumono l'allevamento di esposte, considerano queste doti non già come una elemosina a parte, ma come parte delle tenuissime mer-

<sup>3</sup> E. C. A., Archivio Storico Comuni, busta 70.

<sup>4</sup> Evandro Caravaggio (1836-1913). Avvocato, partecipò al movimento di riscossa lombardo nel 1859, entrò poi nella carriera amministrativa statale degli Interni e nel 1876 partecipò ai lavori della commissione ministeriale per la riforma e i miglioramenti della pubblica beneficenza. Il 21 novembre 1901 fu nominato senatore.

<sup>5</sup> C. Gelanzè, *Verbalì delle Adunanze della Commissione ministeriale per la riforma ed i miglioramenti nell'indirizzo della beneficenza pubblica*, Roma, Benicini, 1899, p. 112.

<sup>6</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1878-79*, cit., p. 39.

cedi, infine come un vero corrispettivo... L'allevatore che riguarda l'esposta come sua figlia, e l'ha mantenuta ed educata, sapendo di aver diritto alla dote, ne fa conto per un maritaggio forse nella sua stessa casa; senza di che i poveri contadini si asterrebbero dal levare gli esposti del sesso debole dall'Ospizio, speculando soltanto sulle braccia e sulla capacità produttiva dei maschi ».

Un'altra voce nel prospetto delle spese di cui finora non ci siamo occupati era quella riguardante i premi di istruzione e di buon allevamento. Quello dell'istruzione era, infatti, uno dei problemi piú trascurati dell'assistenza agli esposti e quello che dava adito a piú frequenti lamentele da parte della direzione. Molti allevatori, infatti, non permettevano agli esposti neppure di frequentare i primi due corsi della scuola elementare.

Qualche dato sul tasso di analfabetismo diffuso fra i trovatelli è possibile ricavarlo dall'esame delle quietanze firmate dalle esposte per poter ricevere la dote all'atto del matrimonio: nel 1871 su 100 quietanze 46 erano firmate con nome e cognome leggibili, 54 con una croce <sup>7</sup>.

L'estrema gravità della situazione consigliò pertanto di istituire dal 1° novembre 1869 <sup>8</sup> un « premio di istruzione e di buon allevamento », destinato il primo all'esposto che avesse frequentato con profitto i primi due corsi elementari, il secondo all'allevatore presso cui era collocato l'esposto premiato, qualora la convivenza fosse durata almeno due anni. Il premio, stabilito in lire 30 per gli allevatori e in lire 20 per gli esposti, veniva accordato solo se al compimento del quindicesimo anno il giovane avesse potuto dimostrare, oltre la sua buona condotta morale, di « saper leggere, scrivere, intendere e far conti » <sup>9</sup>.

La quota spettante all'allevatore veniva corrisposta al compimento del quindicesimo anno dell'esposto, quella spettante al trovatello veniva corrisposta ai maschi al compimento del ventunesimo anno, alle femmine in aggiunta alla dote all'epoca del matrimonio. Nel tempo intermedio la somma veniva investita in un libretto della Cassa di Risparmio di Milano, intestato al nome del premiato e aumentata dagli interessi maturati annualmente.

<sup>7</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1871*, cit., p. 255.

<sup>8</sup> R. Griffini, *Relazione generale 1870*, cit., pp. 25-26.

<sup>9</sup> E. C. A., Archivio Storico Comuni, busta 70.

Dalla tabella 3, che riporta i dati riguardanti gli esposti premiati annualmente dall'Ospizio e quelli riguardanti gli « abdicati » al quindicesimo anno, risulta evidente che andò costantemente aumentando la percentuale dei premiati in rapporto al numero degli « abdicati »; nel 1899 solamente sei e nel 1900 solamente quattro esposti, che avevano raggiunto il quindicesimo anno, non conseguirono il premio d'istruzione; il che, se da una parte era dovuto al piccolo incentivo del premio, dall'altra era soprattutto effetto di una piú rigorosa esecuzione delle disposizioni di legge sull'obbligo dell'istruzione elementare.

Le spese che non venivano coperte dalle esigue entrate dell'Ospizio erano sostenute, come abbiamo accennato, dalla provincia, che utilizzava per questo scopo i fondi delle sovrimposte provinciali.

Fu sempre attraverso i fondi della sovrimposta provinciale che la provincia acquistò, per approvazione del Consiglio provinciale in data 5 novembre 1890<sup>10</sup>, il terreno di proprietà Patellani, detto dell'Acquabella, per la costruzione del nuovo Brefotrofio.

Con la scelta di quella località (800 metri fuori da porta Monforte), « così spaziosa e così lontana dal centro abitato, venivano infatti assicurate al nuovo Ospizio, se non tutte, molte delle condizioni igieniche la cui mancanza era stata rimproverata da tante parti ed a tante riprese al vecchio edificio di S. Caterina »<sup>11</sup>.

Ma nella seduta consigliare del 15 gennaio 1893<sup>12</sup>, venne temporaneamente abbandonato, perché ritenuto troppo costoso, il progetto di costruzione del nuovo Brefotrofio e si decise un adattamento e un ingrandimento dell'Ospizio sull'area di S. Caterina.

Nel 1903 vennero separate le gestioni della Maternità e della Scuola di Ostetricia, che nel 1906 trovarono nuova sede negli Istituti di Perfezionamento, mentre l'Ospizio provinciale degli Esposti e delle Partorienti continuò l'assistenza ai trovatelli con la denominazione di « Brefotrofio Provinciale ».

Nel 1912, ultimata la costruzione del nuovo istituto, venne definitivamente abbandonato il vecchio Ospizio di S. Caterina alla Ruota, per il nuovo Brefotrofio dell'Acquabella<sup>13</sup>, costruito in modo che per

<sup>10</sup> E. Grassi, *Relazione generale 1892*, cit., p. 75.

<sup>11</sup> *Ibidem*. La zona era l'attuale viale Piceno.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 78.

<sup>13</sup> Il Brefotrofio Provinciale dell'Acquabella è tuttora sede dell'Istituto Provinciale di Protezione e Assistenza all'Infanzia di Milano.

quei tempi deve ritenersi grandioso, e soprattutto rispondente a tutte le esigenze che richiedeva una piú perfetta e larga assistenza di tipo brefotrofiale e ospedaliero per l'infanzia abbandonata.

Nello stesso anno, l'Ospizio di S. Caterina alla Ruota, dopo 132 anni di attività, venne destinato alla demolizione.

L'assistenza all'infanzia abbandonata uscí cosí da una fase in cui, nonostante l'introduzione di numerose riforme, prima fra tutte l'abolizione del turno, l'arretratezza delle strutture e le gravi deficienze di natura sanitaria e assistenziale avevano reso questo importante ramo della beneficenza pubblica incapace di provvedere alle esigenze morali e materiali dei suoi assistiti.

TABELLA 1  
CONSUNTIVO DELL'OSPIZIO

Anno	Costo effettivo del Brefotrofo	Entrate varie	Concorso della Provincia alle spese del Brefotrofo	Costo giornaliero dei bambini da latte (in cent.)	Costo giornaliero dei bambini da pane (in cent.)
1874	786.861,50	24.321,83	792.912,28	53,9776	19,4173
1875	716.060,36	100.739,30	615.321,06	54,9799	20,1413
1876	699.636,64	93.422,93	606.113,64	55,3732	20,0246
1877	725.093,84	70.880,58	654.204,26	56,6083	20,5602
1878	724.519,47	69.465,83	655.053,64	54,8784	20,1836
1879	731.282,91	69.190,08	662.092,93	53,7832	19,6518
1880	727.945,50	62.577,75	665.467,75	54,8678	19,9150
1881	709.526,64	57.524,35	652.002,29	55,1263	20,0654
1882	718.188,02	61.981,00	656.206,93	57,1229	20,4811
1883	728.786,37	65.612,66	663.173,71	59,5475	21,3015
1884	718.547,25	74.053,70	664.493,55	59,6107	21,1809
1885	701.021,00	83.198,21	617.822,79	60,3216	20,3193
1886	682.306,15	72.269,97	610.036,18	60,9884	19,8022
1887	675.840,81	76.085,26	599.755,55	60,8027	19,0147
1888	682.884,93	80.992,42	601.892,51	60,7608	19,2090
1889	689.236,90	99.528,50	589.708,40	61,3115	19,2538
1890	689.157,51	101.274,83	587.882,68	60,1750	19,6827
1891	695.315,51	110.899,08	584.416,43	61,6138	20,4323
1892	706.403,07	117.619,77	588.783,30	61,0463	21,0353
1893	698.794,43	115.618,21	583.176,22	64,7971	20,6441
1894	668.074,53	100.491,14	567.583,39	72,2618	20,7898
1895	648.413,12	85.322,50	563.590,62	72,2254	20,2026
1896	643.391,65	69.654,12	573.737,53	71,2402	20,4311
1897	662.848,91	58.011,00	604.837,91	69,1933	21,1411
1898	715.422,15	66.743,91	648.776,68	78,7046	22,8160
1899	685.186,12	62.410,64	622.775,48	82,3745	23,3587
1900	662.456,94	62.362,65	600.188,29	85,0498	23,2961

TABELLA 2  
DOTI CONCESSE DALL'OSPIZIO ALLE ESPOSTE

Anno	Numero delle doti assegnate	Da Lire 100	Da Lire 150	Da Lire 200	Da Lire 250
1874	172	170	1		1
1875	173	170		3	
1876	184	182	1		1
1877	192	192			
1878	176	175		1	
1879	174				
1880	167	162		5	
1881	192	188		4	
1882	153	153			
1883	214	212	1	1	
1884	203	199		4	
1885	192	191		1	
1886	176	169		6	1
1887	172	171		1	
1888	169	165	2	2	
1889	147	143		4	
1890	129	126	1	2	
1891	151	148	1	2	
1892	148	141	3	4	
1893	105	97	1	7	
1894	172	167		5	
1895	131	126	1	2	2
1896	144	137	2	3	2
1897	162	154	4	2	2
1898	148	141	2	2	3
1899	149	144		3	2
1900	167	159	3	4	1
1901	152	143	2	5	2

TABELLA 3  
PREMI D'ISTRUZIONE

Anno	Abdicati al 15° anno	Premiati	Rapporto percentuale dei premiati sugli abdicati
1870	407	72	17,69
1871	557	141	25,31
1872	598	183	30,60
1873	453	195	43,04
1874	473	227	47,99
1875	411	227	55,23
1876	521	267	51,24
1877	579	294	50,77
1878	587	319	54,34
1879	536	279	52,05
1880	505	288	57,03
1881	427	266	62,29
1882	506	278	54,94
1883	418	231	55,26
1884	479	196	40,92
1885	419	253	60,38
1886	337	233	69,14
1887	339	242	71,38
1888	345	218	63,18
1889	342	218	63,74
1890	388	262	67,29
1891	482	330	68,46
1892	464	336	72,41
1893	460	291	63,26
1894	424	329	77,59
1895	381	294	77,16
1896	347	312	89,91
1897	343	313	90,96
1898	348	275	79,02
1899	344	338	98,25
1900	322	318	98,75

## INDICE DEI NOMI

- AGOSTINI ANTONIO, 60 e n., 65 n., 90 e n., 188 n., 209, 211 n.
- ALBINI DECIO, 11 n., 25 n., 65 n., 91 n.
- ANDREUCCI OTTAVIO, 86 e n., 87 e n., 89 n.
- APORTI FERRANTE, 135 n.
- BENINI RODOLFO, 41 e n.
- BERTOLINI PIETRO, 61 n.
- BIANCIARDI ENRICO, 17 n.
- BLASI (medico), 25.
- BO ANGELO, 89 e n.
- BOCCARDO GEROLAMO, 88 e n.
- BODIO LUIGI, 67 n.
- BONOMI ANTONIO, 7 n., 23 n., 37 n., 65 n.
- BORROMEO CARLO (santo), 196.
- BRESSAN CARLO, 124 n.
- BUFFINI ANDREA, 126 e n., 127, 202.
- BUONARROTI MICHELANGELO, 105.
- CAIROLI BENEDETTO, 33.
- CANDELORO GIORGIO, 95 e n.
- CANFORA FRANCESCO, 92.
- CARAVAGGIO EVANDRO, 232 e n.
- CARLO DI BORBONE, re di Napoli e Sicilia (dal 1759, Carlo III, re di Spagna), 104.
- CASATI LUIGI AGOSTINO, 114 e n., 120 n., 121 n., 123 n., 124, 125 n., 131 n., 134 n., 135 n.
- CASTIGLIONI A., 93 n.
- CASTIGLIONI PIETRO, 91 n.
- CATTANEO CARLO, 135 n.
- CONTI EMILIO, 81, 82, 211 n.
- CORRENTI CESARE, 135 n.
- CRESCENZIO NICOLA (DE), 13 n., 21, 22 e n., 32 n., 35 n., 66 n., 89 e n., 90, 96 n., 97 e n., 98 n., 100, 101 e n., 102 n., 104 n., 106 n.
- D'ADDOSIO GIAMBATTISTA, 72 n., 98 n., 99, 101 n., 102 n., 106 n.
- DATEO (arciprete), 11 n., 113, 180.
- DE SIMONE GIUSEPPE, 100 n., 106 n.
- DE VINCENTI FRANCO, 86 e n., 136 e n.
- FALASCHI A., 63 n.
- FERDINANDO D'ASBURGO-LORENA (arciduca), 118 n.
- FERRARA FRANCESCO, 85 e n.
- FERRARI GIUSEPPE, 135 n.
- FERRARIO GIUSEPPE, 162.

- FRUA CARLO, 121 e n., 125 e n., 135 n., 136, 137 e n., 207 n.
- GALLARINI FRANCESCO, 126 n., 146 e n., 150 n., 159 n., 161 e n., 182 e n., 183 n., 186 n., 191 e n., 194 n., 195 n., 196, 204 e n., 206 n., 210 n.
- GARIBALDI GIUSEPPE, 105.
- GÄRTNER (medico), 204.
- GELANZÈ CELESTINO, 232 n.
- GIANTURCO EMANUELE, 61.
- GIUSEPPE II d'ASBURGO-LORENA, imperatore, 118 e n.
- GNOCCHI VIANI OSVALDO, 61 n.
- GRASSI ERNESTO, 126 n., 143 n., 144 e n., 145 n., 146 e n., 148 e n., 149 n., 150 n., 158 n., 170, 171 n., 174 e n., 175 e n., 183 n., 184 e n., 185 n., 186 n., 187 n., 188 n., 190 n., 191 n., 192 n., 193 e n., 194 e n., 195 n., 196 e n., 197 n., 202 n., 204 n., 206 e n., 207 e n., 208 e n., 211 e n., 234 n.
- GREGORI GREGORIO, 34 e n.
- GRIFFINI ROMOLO, 88 n., 89 e n., 91 n., 126 n., 127 n., 137 e n., 138 n., 140 n., 141 n., 143 n., 159 n., 160 e n., 170 e n., 172 n., 173 n., 174 n., 175 n., 182 e n., 185 n., 188 e n., 190 e n., 196 n., 203 n., 204 n., 206 n., 209 n., 225 e n., 231 n., 232 e n., 233 n.
- GRÜN (medico), 203.
- JACINI STEFANO, 160 e n., 162 e n., 163 n., 192 e n.
- KAUNITZ RIETBERG WENZEL ANTON (conte poi principe di), 116.
- LAMARTINE ALPHONSE (DE), 85.
- LEONESIO ANGELO, 125, 126 n., 127 e n., 129, 135.
- LEOPOLDO II, imperatore (I come granduca di Toscana), 118 n., 119.
- LIEBIG JUSTUS (von), 20.
- MACBETH, re di Scozia, 105.
- MARIA TERESA d'ASBURGO, imperatrice, 114, 117, 118 n., 120, 126.
- MASON GIUSEPPE, 17 e n., 88, 89 n., 122 n.
- MASTRIANI FRANCESCO, 96 n., 97 n., 106 n.
- MERINI ANDREA, 134 e n.
- MINELLI TULLIO, 16, 56 n., 80, 81.
- MONFALCON JEAN BAPTISTE, 85.
- MONTI GIUSEPPE, 134 e n., 135, 137.
- MORELLI SALVATORE, 61.
- MOSCATI BERNARDINO, 116, 120.
- NAPOLEONE I BONAPARTE, imperatore dei Francesi, 172 n.
- NARDO GIAN DOMENICO, 87 e n.
- NEGRONI CARLO, 64 n.
- NESTLÉ ENRICO, 203.
- NICOTERA GIOVANNI, 36, 77, 78, 79, 80, 83, 84, 93, 211 n.
- PATELLANI (famiglia), 234.
- PELLOUX LUIGI GIROLAMO, 83, 84, 211 n.
- PIANTANIDA (medico), 126 e n.
- PIO IX MASTAI FERRETTI (papa), 35.
- PORRO EDOARDO, 197 n.
- RANIERI ANTONIO, 97 n., 98 n., 101.
- RASERI ENRICO, 13 n., 41 e n., 42 n., 44 n., 46 n., 68 n., 88 n.
- ROTTA BASSANI, 127 n.
- ROUSSEL THÉOPHILE, 36, 65, 81.
- RUDINÌ ANTONIO STARABBA (marchese di), 211 n.
- SABBATINI LEOPOLDO, 160 n., 161 e n., 162 n.
- SACCHI GIUSEPPE, 135 e n.
- SAREDO GIUSEPPE, 64 n.

- SCIUTO AGOSTINO, 28 e n.  
SCOTTI GIUSEPPE, 93, 94.  
SERAO MATILDE, 98.  
SPAGLIARDI GIOVANNI, 135 n.
- TASSANI ALESSANDRO, 6 e n., 55 e n.,  
74 e n.  
TERME J. F., 85.  
TOCCI GUGLIELMO, 55 n.
- TRIBERTI ANTONIO, 121 n., 137 n., 202  
e n.  
VILLAMARINA SALVATORE PES (marchese  
di), 120 n., 131.  
WHITE MARIO JESSIE, 8 n., 95, 105 e n.  
WRIGLEY E. A., 6 n., 8 n., 202 e n.  
ZANARDELLI GIUSEPPE, 62.



Stampato presso la Tipografia  
Edit. Vittore Gualandi di Vicenza